

20 APRILE 1997

N. **16**
ANNO 73°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

«Lascio tutto... eccomi!»

di don Gianni Fiorentino

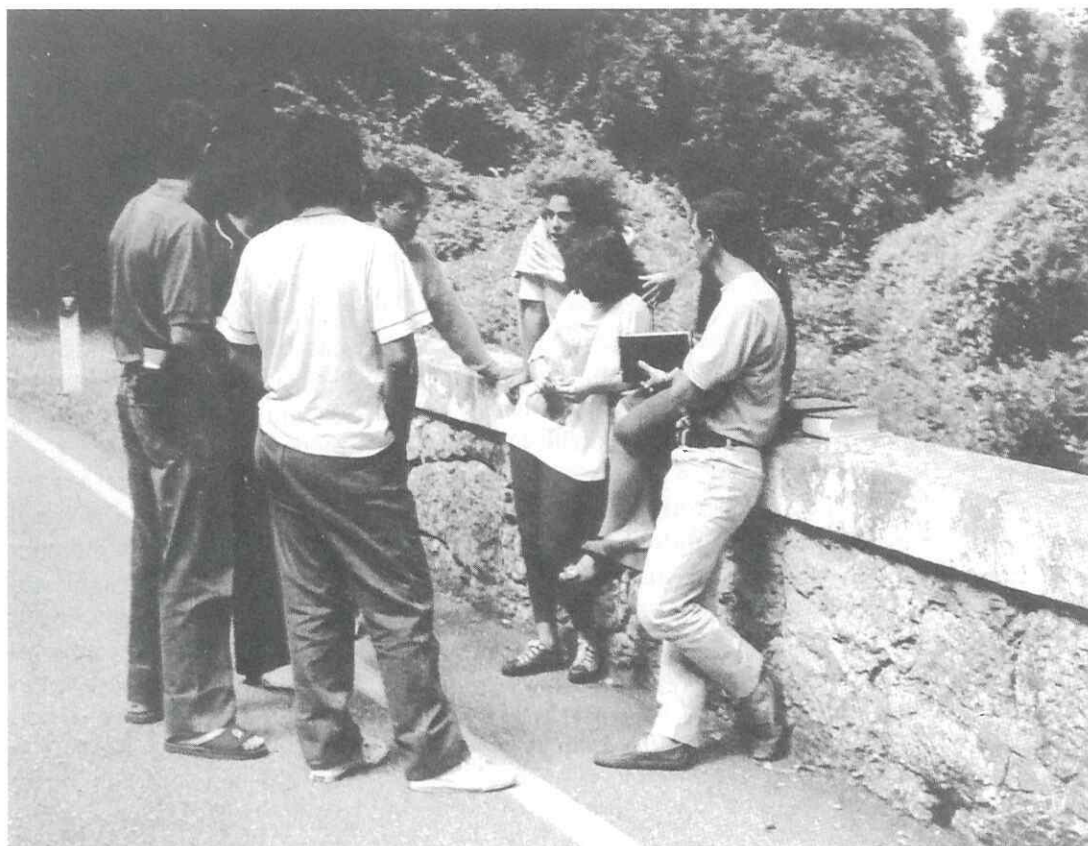
«**L**asciare tutto»? Ma che proposta è mai questa? Non avranno mica esagerato quest'anno gli amici del Centro Nazionale Vocazioni proponendo a tutti — sì, dico proprio a tutti — un invito così radicale di sequela che può andar bene solo per alcuni?

E no che non hanno esagerato!

Innanzitutto perché l'Amore vero è totale. Se davvero il Cristo diventa il tutto della nostra vita, ogni cosa acquista un significato nuovo. Nasce un modo nuovo di stare al mondo. Ben'inteso: quest'amore non ci impedisce che si amino altre persone e altre cose; ci impedisce che si amino senza di Lui, fuori di Lui, o al posto di Lui.

E poi, che ne siamo consapevoli o no, la realtà del «lasciare» ce l'abbiamo scritta dentro. Sì, hai compreso bene: «lasciare» non è un'imposizione dell'educatore, una visione distorta della gioia della vita, un interpretare come minaccia il gusto di possedere e godere. È, invece, una legge della vita. Siamo fatti, insomma, per lasciare. Crescere umanamente vuol dire lasciare. Non è forse vero che è la scelta a costruir-

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**La 34ª Giornata
Mondiale di
Preghiera per
le Vocazioni**

Alle pagine 4-6

**Il quarto
anniversario
della morte di
don Tonino**

A pagina 8

**Riflessioni
sui valori
della
Costituzione**

(da pag. 1)

ci? Ebbene, ogni scelta è sempre un lasciare, tanto più costruttivo quanto più consapevole. E per lasciare tutto bisogna lasciare anche il poco, nella certezza che lasciare il poco è già ostacolare la tendenza contraria. E intanto si fa un piccolo spazio.

Tranquillo, dunque! Dio, chiedendoci il tutto e proponendoci la sua logica, non solo non ci invita ad andare contro la nostra natura (semmai ci chiede di andare contro una parte della nostra natura) ma ci permette di realizzare la nostra più grande tensione, quella per cui siamo fatti: amare, donare, essere per l'altro e non viceversa.

* * *

Ma una parola in particolare la voglio rivolgere a quei giovani che sentono nell'anima la voce del Signore che li chiama a «lasciare tutto» e, tuttavia, non si decidono mai a compiere un gesto radicale; a quei giovani, insomma, che si chiedono continuamente: «Ma come comprendere che è giunto il momento di lasciare tutto?».

A questi amici dico innanzitutto di non commettere il grosso errore, fortemente rimproverato da Gesù, di ridurre la fede all'attesa di segni esterni o interni inequivocabili. La fede come vocazione, non si impone in modo improvviso ma si scopre all'interno di un lento e progressivo cammino di maturazione e di ricerca.

Quali possono essere i principi indicatori di questo cammino? Eccone alcuni:

1. Vivere costantemente



«in stato di vocazione», rispondendo giorno per giorno ai tanti appelli che la vita propone.

Sentirsi continuamente chiamati da Dio ma anche da tante persone, realtà, ideali, situazioni inedite e pro-vocazioni varie.

2. Mettersi in condizione di capire il senso e il contenuto della scelta, verificando di poterla vivere e interpretare in modo originale e creativo.

3. Vivere ogni scelta nella consapevolezza che, per quanto piccola e parziale, questa in qualche modo contiene il tutto, e deve essere fatta e motivata in vista del tutto.

Un invito: Non lasciate il tutto in sospeso e a mezz'aria. Decidetevi per Cristo!

Non abbiate paura di lasciarvi condurre al largo da Gesù. Se vi sussurra nell'intimo: «Lascia tutto... seguimi», ascoltatelo. Vuole soltanto rendervi felici.



Le vocazioni sacerdotali in Puglia nel 1996

Sacerdoti diocesani	1843
Sacerdoti religiosi	843
Ordinati	31
Defunti	29
Seminaristi minori	619
Seminaristi maggiori	256

Chiesa



LUCE E VITA

Vocazioni in Italia, un futuro «adulto»?

Nei seminari si entra in età più matura, e i candidati al sacerdozio aumentano.

di Vito Magno

Osservando le statistiche della Banca Dati della rivista *Rogate ergo* circa il numero dei sacerdoti diocesani e religiosi in Italia, delle nuove ordinazioni, dei decessi, dei seminaristi maggiori e minori relativi a tutto il 1996, la prima impressione è di una sostanziale stabilità rispetto ai dati pubblicati nel 1995, anche se diverse si presentano le cifre regione per regione.

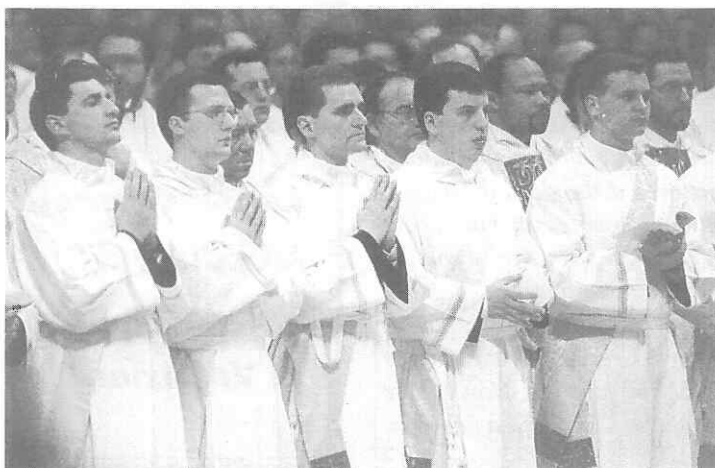
Rapportando le 469 nuove ordinazioni del 1996 ai 661 decessi dello stesso anno, le previsioni sulla crisi, formulate negli anni passati, appaiono meno pessimistiche.

Attualmente, in Italia, i sacerdoti diocesani e religiosi sono 54.254 (726 in meno rispetto al 1995), ma in questo calo bisogna includere anche i sacerdoti trasferiti all'estero. Anche la tenuta dei seminaristi maggiori e minori (complessivamente, 472 in meno rispetto al 1995), nonostante un lieve calo, è buona, specie per quanto attiene i maggiori.

Dal momento, poi, che il clero italiano sfiora il 15% di tutto il clero cattolico presente e operante nel mondo, anche il discorso sulla scarsità dei sacerdoti in Italia è relativa, pur tenendo conto che soltanto un sacerdote su sei ha meno di 40 anni, la metà ne ha più di 60 e il 30 per cento supera i 70 anni.

Peraltro, l'alto numero di sacerdoti diocesani e religiosi operante in Italia spiega la vistosità delle cifre in decrescendo, ma bisogna anche tener conto che proprio in Italia, dal 1978 (anno della massima crisi di vocazioni) a oggi, il numero di candidati al sacerdozio è in costante aumento.

Merita una qualche riflessione il dato che vede il numero di seminaristi maggiori (3.287) superiore a quello dei seminaristi minori (3.214), a conferma che la scelta del sacerdozio è compiuta con sempre maggiore frequenza in età giovanile e adulta. E la differenza tra seminaristi maggiori e minori sarebbe addirittura vistosa, se ad aumentare il nume-





ro di questi ultimi non fossero i 727 del Triveneto, i 698 della Lombardia e i 619 della Puglia, contro i 3 dell'Umbria, i 4 delle Marche, i 21 della Toscana e della Liguria. Qualche altro dato appare significativo. In Sicilia, in Puglia, nel Lazio, in Calabria, in Campania le nuove ordinazioni superano i decessi, mentre in Piemonte, nel Triveneto, in Emilia-Romagna, in Toscana, in Umbria i decessi sfiorano o superano il doppio delle nuove ordinazioni.

Una riflessione seria sull'andamento delle vocazioni sacerdotali in Italia deve, tuttavia, rapportare il loro numero a quello che viene abitualmente chiamato il carico pastorale. L'esperienza sta dimostrando che i ministeri da assolvere all'interno della comunità ecclesiale non sono né riservati né tantomeno esclusivi dei sacerdoti.

Certamente il calo del numero di sacerdoti, se confrontato con le strutture ecclesia-

stiche da gestire, può apparire preoccupante: basti pensare che le chiese-edifici, in Italia, sono 95 mila. Quanti compiti, tuttavia, nella chiesa-edificio, comunque, nel luogo dell'assemblea dei fedeli possono essere assolti da laici, uomini e donne? E non è il caso di riferirsi soltanto ai diaconi permanenti che, in Italia, sono ancora una piccola parte.

Trent'anni fa il Concilio, nel decreto sull'apostolato dei laici, ha detto che «all'interno della comunità della Chiesa l'azione dei laici è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia» (n. 10).

I tempi sono maturi perché alle statistiche sull'andamento delle vocazioni sacerdotali e religiose si affianchino quelle sull'impegno dei laici all'interno delle singole comunità ecclesiali. □

Esercizi Spirituali Vocazionali

Presso il Monastero delle Benedettine di S. Vittoria in Matenano (Ascoli Piceno) si terrà dal 10 al 14 agosto p.v. un Corso di Esercizi Spirituali per ragazze dai 17 anni in poi.

Per informazioni rivolgersi:

Monastero Benedettine,

Via Roma, 29 - 63028 S. Vittoria in Matenano (AP)

Tel e fax 0734/780132

Vocazione religiosa: un modo di essere

di Sr Maria Antonietta Notarnicola, ASC

S spesso, da parte dei giovani con i quali vengo a contatto, mi viene rivolta, con l'aria interrogativa di chi si accosta a qualcosa di misterioso, questa domanda: «Ma cosa fate voi suore?». Dietro queste parole, forse, si può scorgere un interrogativo più profondo. Cercando di scoprire cosa facciamo, i miei interlocutori vogliono capire che senso abbia la vita dei religiosi.

E passano dalla curiosità allo stupore quando rispondo loro che le suore non fanno nulla di più o di speciale rispetto agli altri cristiani.

In una cultura dominata dall'efficienza e dall'attivismo è difficile far comprendere che la vocazione religiosa è **chiamata ad essere** prima che a fare qualcosa. Essa è risposta all'appello di Cristo: «Seguimi!». Una sequela che si realizza nell'assunzione dello stile di vita del Maestro.

La vocazione religiosa è chiamata ad essere, nella Chiesa, la memoria viva della forma dell'esistenza terrena di Gesù. Con l'incarnazione Egli ha assunto alcune esperienze tipicamente umane: l'affettività; il rapporto con i beni creati; la libertà e le ha dilatate a grandezza divina. Per questo, pur apprezzando il matrimonio, ha scelto di vivere vergine poiché la sua capacità di amare è più grande dell'amore che si può avere per un coniuge. Il suo cuore è fatto per amare Dio, e con Lui tutta l'umanità. □

Gesù si serve dei beni della terra e rimane povero: non ha dove posare il capo. La sua eredità è il bene di cui più gode è Dio.

Ogni suo desiderio si realizza nel compiacere il Padre. Non ha altri progetti, non si affanna nella ricerca di gratificazioni e successi personali.

È un uomo che nel pieno esercizio della sua libertà sceglie di aderire alla volontà di Dio.

Una relazione con Dio così unica, coinvolgente e totalizzante, solo Gesù ha potuto realizzarla. Tuttavia, Egli non l'ha riservata solo per sé, ma la partecipa anche a coloro che gli sono più vicini. Essa è la ragion d'essere del gruppo di uomini e donne che vivono ogni giorno con Lui. Ed è anche il centro vitale delle comunità religiose. I religiosi e le religiose sono coloro che, come singoli e come comunità, hanno assunto le tre modalità fondamentali di esistere di Gesù. **E dall'essere come Gesù**, nasce anche l'agire come Lui, che è il **servire**. Così le suore, i frati... mettono a disposizione della Chiesa, nell'obbedienza ai superiori, tutte le loro innumerevoli e diverse doti, perché servano al bene dei fratelli.

Tutto questo è bello e ci affascina, anche se consapevoli della nostra fragilità, ci rendiamo conto di essere vasi di argilla colmi di inestimabili tesori. Viene da pensare che non basti un'intera esistenza per vivere la ricchezza della vocazione religiosa. E davvero è così, perché la vita religiosa è, già qui, inizio e anticipazione della vita senza fine, della condizione di tutti gli uomini nel Regno futuro. □



RICORDANDO DON TONINO

L'Eucaristia della rosa e della strada

di Enrico Peyretti

Don Tonino scrive in una frase del suo programma pastorale: «È illusione tragica pensare che l'eccedenza di *sacro* ci riscatti dalla carestia di *santità*». Cioè, cercare Dio soltanto nella sua eccellenza e separata dall'umanità non ci farebbe ricevere e vivere la sua santità, sarebbe appunto una «carestia di santità».

L'eucaristia della rosa e della strada, cioè dell'amore che va incontro al prossimo, quasi un fioretto francescano nella vita di Tonino Bello, caratterizzante la sua santità lieta e poetica, pur se intimamente sofferta, è un episodio che ho sentito raccontare, in testimonianza diretta, da una ragazza impegnata nella Rete di Formazione alla Nonviolenza, quando, a Torino, nell'ora stessa del suo funerale a Molfetta, ci riunimmo in molti per ricordare, ascoltare, pregare con e per don Tonino. La ragazza era venuta all'incontro con una rosa in mano e raccontò:

«Una volta don Tonino, al termine di un convegno internazionale, dato che conosco le lingue, mi invitò all'altare per tradurre la messa. Io mi schermivo, perché non sono assolutamente pratica di messa. Durante la celebrazione, ad un certo punto, lui tirò fuori da sotto l'altare un secchio di rose rosse, ne diede una ad ognuno dei presenti, dicendo: "Uscite per strada e regalate questa rosa al primo passante!". Lui intanto rimase ad aspettare, tutto felice. Anch'io uscii con la mia rosa, ma dopo poco rientrai con la rosa ancora in mano, e dissi a don Tonino: "L'ho tenuta, perché



il passante che ho incontrato sono io". Lui mi abbracciò e mi disse con un gran sorriso: "Un'altra volta la invito a ballare, ma non a Molfetta, se non poi qualcuno fa delle chiacchiere sciocche!".»

Nell'episodio narrato, attraverso il simbolo della rosa — bellezza, gratuità, dono, grazia, delicatezza, tenerezza — don Tonino manda l'eucaristia nella strada, non con una processione sacra, ma per mano della ragazza «niente pratica di messe!» Ogni dono, anche il più modesto, è segno della grazia, del dono massimo che riceviamo. Chi non può credere alla grazia divina, può credere al dono fraterno. Chi crede alla grazia divina, è spinto a donare quello che può al fratello. Ecco il sacramento quotidiano, stradale, nelle mani di tutti, per tutti: donare qualcosa di sé, il proprio impegno, il lavoro volontario, i frutti del proprio talento, la propria gentilezza, compagnia, ascolto; tutto ciò che può suscitare, magari chissà quando, in passanti tristi e grigi un moto di «gratitudine» alla vita, cioè di «eucaristia». Infatti, è sacramento ogni cosa più grande di sé, ogni gesto che dice più di quanto sappiamo. □

Preghiera

Ti ringraziamo Signore per la tua presenza in mezzo a noi. Come vorremmo avere più lucida e più chiara, percettibile nel nostro spirito, questa coscienza del tuo camminare con noi. Qualche volta, forse, non sperimentiamo il calore della tua mano nella nostra. Signore, aiuta la nostra fede perché è povera. Donaci, Signore, una passione grande per la tua Chiesa, per questa tua serva che diventerà un giorno la tua sposa. Facci amare la Chiesa, Signore. Perché qualche volta siamo portati pure noi a crocifiggerla, come se noi ci volessimo staccare da lei per definire le responsabilità. Signore, la tua Chiesa, la tua serva, nonostante i suoi peccati, nonostante la sua codardia, nonostante le sue grettezze Tu la ami. Perché ha gli occhi profondi. Perché hai dato tutto per lei. È madre nostra, la Chiesa. In essa abita lo Spirito Tuo, Signore. Facci sentire figli buoni della tua Chiesa. E tutti quanti insieme facci sentire madre, Chiesa-madre. Dacci, Signore, il senso della solidarietà, della comunione nel lavoro. Facci provare la gioia di constatare che le cose vanno bene ai nostri fratelli che lavorano. Facci essere contenti quando sperimentiamo che gli altri sono contenti. Togli dalla nostra sensibilità ogni spunto di gelosia, di invidia. Strappa da noi questi residui di concorrenzialismo, queste smanie di primato. Aiutaci, Signore, a vedere lontano. Fa' che il nostro sguardo non si blocchi all'interno del perimetro della Chiesa, altrimenti tradiremmo la missione per la quale ci hai chiamati. Facci diventare costruttori di unità, elaboratori di progetti di pace, continuatori della tua opera di riunificazione. Tu, che dal Padre tuo sei stato mandato a riunificare, a ricapitolare gli esseri del cielo della terra e di sotto terra, fa' che anche noi possiamo essere dei radunatori intorno a te. Non intorno ai nostri progetti. Facci superare la stanchezza e la noia. È faticoso camminare insieme, però sappiamo — perché tu ce lo dici più volte — che è meglio fare dieci passi insieme che farne mille da soli. Dacci la forza, Signore, di sentirci solidali col mondo, e di obbedire soprattutto alle esigenze delle anime anziché alle esigenze dei progetti. Facci essere ministri della gente, più che ministri delle programmazioni intese per se stesse. Facci essere soprattutto i servitori degli ultimi, dei poveri.

Don Tonino Bello

(da Affliggere i consolati, Edizioni La Meridiana 1997, p. 61-63)

Per conoscere don Tonino

Come dire Dio oggi? Le solide costruzioni di pensiero ereditate dal passato rischiano di morire sulle labbra, affidate unicamente alla ragione e al sillogismo.

Ecco allora la via: introdurre al mistero e al senso personale di Dio, alla sua vicinanza e alla sua alterità, attraverso un itinerario pedagogico che passa per l'educazione allo stupore, per la consapevolezza di essere collaboratori del Signore nel cantiere sempre aperto della creazione, fino a conseguire il senso della sua magnificenza. Già: perché Dio c'è, è nel cuore di tutti, e conoscerlo significa fare esperienza della sua «compagnia» ma anche della sua «trascendenza». Parola di don Tonino.

ANTONIO BELLO, *Dire Dio oggi. Dalla stupore alla trascendenza*, Scrigni/7, Ed Insieme, Terlizzi, 1997, 20 p., L. 3.000.



Con un banchetto inizia e termina l'attività pubblica di Cristo. E di banchetti è rigonfia la sua vicenda e la sua parola.

Il luogo della condivisione materiale dei beni è dal Cristo assunto come il segno sacramentale rivelatore della chiamata evangelica.

Sul desco si verifica il lega-

me fraterno della comunità, la misura di giustizia con cui i suoi membri sono accolti o esclusi.

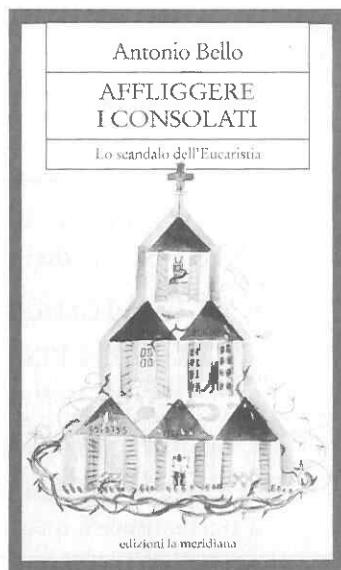
Il rivestimento simbolico dell'eucarestia contiene questo potenziale provocatorio che dovrebbe sprigionare ogni volta un'incontenibile ansia di cambiamento.

«La comunità eucaristica, come Gesù, deve essere sovversiva e critica verso tutte le miopi realizzazioni di questo mondo» e in questo senso il rapporto di don Tonino con l'eucarestia è stato autentico e totale. Nella celebrazione ricercava la forza creatrice dello spirito per liberare nella comunità dei credenti la «forza sovversiva», la «riserva escatologica».

Queste pagine sono una trascrizione fedele di alcune riflessioni proposte ai sacerdoti del suo presbiterio partendo dal documento dell'Episcopato italiano «Eucarestia, Comunione e Comunità».

Anche se dettate agli albori del suo mandato episcopale conservano tutta l'attuale sovversiva ricchezza della riflessione più matura di don Tonino. Ad esse potranno attingere quanti ricercano ragioni forti per temperare fino in fondo lo «scandalo dell'eucarestia».

ANTONIO BELLO, *Affliggere i consolati. Lo scandalo dell'Eucaristia*, Edizioni La Meridiana, Molfetta, 1997, 72 p., L. 10.000.



Don Tonino: una memoria che si fa impegno

di Beppe Nappi

Parlare di don Tonino può sembrare, per chi lo ha conosciuto, impresa facile, perché tanti sono i ricordi, le emozioni, le nostalgie di «segni» a cui può attingere dal bagaglio delle proprie memorie, tornando ai momenti vissuti insieme, rivivendo ansie e speranze condivise. Ma non è così per me; con rammarico grandissimo devo ammettere di non aver avuto il privilegio di frequentare don Tonino quando era ancora in vita. Eppure, nonostante questa «anomalia», quante volte «sono inciampato», come tanti di noi, nei segni della sua presenza, tuttora viva!

Se, però, non l'ho «cono-

sciuto» in vita, l'ho «ri-conosciuto», quando, a partire dalla lettura dei suoi scritti, ho cominciato a condividere le sue utopie ispirate al Vangelo, le sue speranze struggenti di un mondo, ancora inedito, di pace, di solidarietà con i fratelli più poveri, che egli, con le parole e i segni (che anche oggi lambiscono il nostro vissuto), ci ha lasciato in eredità perché le facessimo germogliare.

Come accade per un padre, che le vicissitudini della vita, non ti hanno consentito di conoscere a fondo, ma di cui ti bastava pensare che esistesse per sentirti al sicuro, anche per me, il momento del di-

(continua a pag. 6)

Per saperne di più sulla vita di don Tonino leggi la biografia scritta da **SERGIO MAGARELLI**

Don Tonino Bello servo di Cristo sul passo degli ultimi

«Quaderni di Luce e Vita», n. 33, Mezzina, Molfetta, 1977, 196 p., L. 20.000.



(da pag. 5)

stacco, ha rappresentato, d'un colpo, la presa di coscienza della grandezza di quanto si è perduto e l'assunzione di responsabilità a continuare ciò che, con la vita, egli ha insegnato.

Da qui nasce l'impegno, quindi, di una memoria che non può essere rievocazione emotiva, celebrazione di un mito, ma che, come un «grafio» scavato nell'anima, incapace di riarginarsi, si faccia ansia di futuro, impegno di vita da proseguire.

Ricordare, perciò, don Tonino, vuol dire, *vivere il ricordo nel presente, traducendo la memoria in impegno concreto*, attraverso gesti quotidiani di solidarietà e di gratuità, che ci rendono coerenti con il suo insegnamento e credibili a noi stessi.

Vuol dire, ancora, vivere nella prassi, quell'esperienza di promozione spirituale e sociale così carica di audacia eversiva, eppure, così profondamente incarnata nella storia, proseguendo l'esempio di fede di cui è stato mirabile testimone.

Vuol dire, infine, vivere secondo quei moduli comportamentali che per noi cristiani, in quanto seguaci di quel Cristo, alla cui sequela ci poniamo, dovrebbero essere già collaudati da tempo, ma che, troppo spesso, «anemizmano per carenza di combustibile». Eppure, come non cogliere, oggi, nell'ingresso del Papa a Sarajevo, quattro anni dopo la straordinaria impresa dei 500 «beati costruttori di pace», i segni, così carichi di suggestione, di una nuova alba dell'umanità, che già si profila sui nostri orizzonti.

Ci sorregga, allora, la speranza di vedere realizzata la profezia di quei «momenti splendidi della storia», che don Tonino ha saputo, così mirabilmente evocare dal suo altare di dolore: «Vedrete come, fra poco, la fioritura della primavera spirituale inonderà il mondo!». □



Esplodono le mine... nel cuore dell'umanità!

Le mine anti-persona continuano ad essere disseminate senza alcun criterio su campi coltivabili, su dighe, su linee ferroviarie, restando attive per oltre 50 anni. Non distinguono il passo del soldato da quello del bambino, non conoscono tregua o cessate il fuoco. Sono armi devastanti e poco costose che colpiscono indiscriminatamente e continuano a farlo anche in tempo di pace. 100 milioni di mine anti-uomo ed anticarro sono disseminate in 62 paesi, circa un terzo del nostro pianeta, si stima che una ventina di milioni siano dislocate nella sola Africa.

Questo terribile commercio è gestito con cinismo dai popoli più ricchi che, pur di arricchirsi, procurano danni incalcolabili alla già arretrata economia dei paesi più poveri, impediscono la ricostruzione economica e sociale e condannano intere generazioni all'invalidità ed alla dipendenza.

La Conferenza di Ginevra tenutasi dal 1° al 3 maggio '96 che avrebbe dovuto bandire definitivamente la produzione, l'esportazione e lo stoccaggio delle mine anti-persona, in realtà si è rivelata un vergognoso compromesso; in detta sede, infatti, è stato legittimato l'uso delle cosiddette mine «intelligenti» che dovrebbero autodistruggersi entro 30 giorni, ma in realtà i meccanismi di autodistruzione non risultano affidabili in quanto ammettono un margine di errore fino al 50% e comunque, ammettere l'uso delle mine intelligenti legittima l'uso delle mine anti uomo e le mine di per sé non sono mai intelligenti.

La definizione di mina anti persona che è stata data nella conferenza è estremamente equivoca e pericolosa; definisce tale, infatti, solo la mina che avrebbe la funzione «primaria» o diretta ad uccidere o ferire uno o più individui.

Ogni governo può quindi giustificarsi dicendo che si tratta di un'azione diretta non contro le persone ma semplicemente volta a difendere un'area strategica. C'è poco da stare tranquilli.

In tutto il mondo le leggi già esistenti sul controllo della produzione delle MAP (mine anti-persona) sono state poco rispettate. La realtà è che ogni mese, 450 persone sono gravemente ferite e 800 uccise, la gran parte di esse sono donne, vecchi, bambini, quelli che la guerra non l'hanno voluta, che ne hanno paura, che vorrebbero vivere in pace e non hanno la minima idea di chi e perché stia sparando loro adesso.

Il punto-pace Pax Christi di Molfetta all'interno delle iniziative predisposte dalla Chiesa diocesana e dalla Città di Molfetta nell'anniversario di don Tonino Bello continua la Campagna per la messa al bando delle mine anti-uomo ed anti-carro con la distribuzione nelle scuole di sussidi didattici che aiutino ad esaminare più a fondo la problematica. Convinti che di fronte ad essa tacere è accettare ed essere complici e sicuri che i giovani ed i loro educatori, come già in passato, si dimosteranno attenti e disponibili a prendere posizioni decise per la messa al bando totale delle mine anti-persona.

Monsignor Diego Bona presidente nazionale di Pax Christi ha scritto in proposito: «Se la pressione popolare resta forte sull'opinione pubblica, sui governi e sui parlamentari, si apre un'orizzonte di speranza».

Il punto pace Pax Christi di Molfetta



Domenica 20 aprile alle ore 20
a Molfetta, nella Cattedrale
S.E. Mons. Donato Negro
Presiederà l'Eucarestia di suffragio
nel quarto anniversario della morte di
Mons. Antonio Bello
Tutti i fedeli della Diocesi sono invitati
a partecipare a questa preghiera comunitaria

Il fidanzamento come tempo di grazia

di Domenico Amato

Nei giorni 9-11 aprile si è svolto presso l'Aula Magna del Seminario Regionale il Seminario di studi sul fidanzamento come tempo di Grazia.

Il Prof. Luigi Pati introducendo i lavori della prima sera ha sottolineato l'essenzialità dell'amore nella vita di una persona.

Egli ha aperto la sua relazione dicendo come è tipico della natura umana il desiderio di sentirsi accettati, curati, accuditi; di poter contare in maniera incondizionata su qualcuno che ci è vicino in modo costante e permanente; di avere con un qualcuno privilegiato uno scambio profondo e libero da freni, ritrosie, inibizioni.

Di conseguenza ha posto in evidenza le motivazioni per parlare di un'educazione dei giovani all'amore e alla famiglia; e la responsabilità degli ambienti educativi in ordine all'educazione dei giovani all'amore e al matrimonio.

La seconda sera invece ha visto la presenza di don Claudio Giuliodori il quale ha sviluppato il tema del fidanzamento come spazio di approfondimento della fede e dell'iniziazione al Sacramento del Matrimonio.

Ripensare la pastorale dei

fidanzati, ha concluso don Claudio, è compito di tutta la comunità e coinvolge tutte le sue componenti: sacerdoti, famiglie, operatori pastorali, centri specializzati.

Non si tratta solo di coprire un «buco pastorale» ma di ripensare la vita della Chiesa in relazione alla famiglia e alla categoria teologica della sponsalità.

Per realizzare questa «impresa pastorale» è indispensabile formare operatori in grado di accompagnare adulti spesso lontani dalla fede in un cammino di crescita umana e cristiana.

I fidanzati che hanno ricevuto il dono di una maggiore sensibilità e preparazione devono essere i primi testimoni del significato del fidanzamento anche nei confronti dei loro coetanei.

Il loro esempio di vita può stimolare positivamente tante coppie che vivono l'esperienza affettiva con superficialità e senza confrontarsi con modelli diversi da quelli massificanti e banali veicolati dai mass media.

I lavori sono proseguiti con una serie di testimonianze di vita di coppia e con l'individuazione di possibili itinerari di fede per gruppi di fidanzati. □

Un poeta della pace Davide Maria Turollo

Ricorre in questi giorni il quinto anniversario della morte di padre Davide Maria Turollo. Padre Turollo era nato a Coderno, in Friuli, nel 1916 ed è morto a Milano nel 1992, dopo una lunga malattia. Frate dei servi di Maria, ha partecipato alla Resistenza e ha fondato la «Corsia dei Servi» con padre Camillo De Piaz. Molto nota è l'opera poetica di padre Turollo, raccolta nel volume «O sensi miei...» che riunisce tutte le poesie dal 1948 al 1988, cui sono seguite altre raccolte. Ma Turollo è stato anche predicatore, saggista e ha collaborato con giornali, riviste, televisioni. Per ricordare questa originale figura di poeta e sacerdote, riportiamo l'intervista a Valerio Volpini, scrittore e giornalista, che è stato suo intimo amico.

a cura di Ignazio Ingrao

Che eredità ci ha lasciato padre Turollo?

Credo che a distanza di tempo Turollo testimoni ancora l'importanza della fedeltà nel credere e nel vivere. Egli ha saputo fondere insieme l'essere uomo, l'essere cristiano e l'essere poeta. Così ha testimoniato un'originale forma di sacerdozio nella poesia. Mentre nella nostra tradizione letteraria, molto spesso il poeta si distingue dall'uomo, quasi fossero due «funzioni» separate.

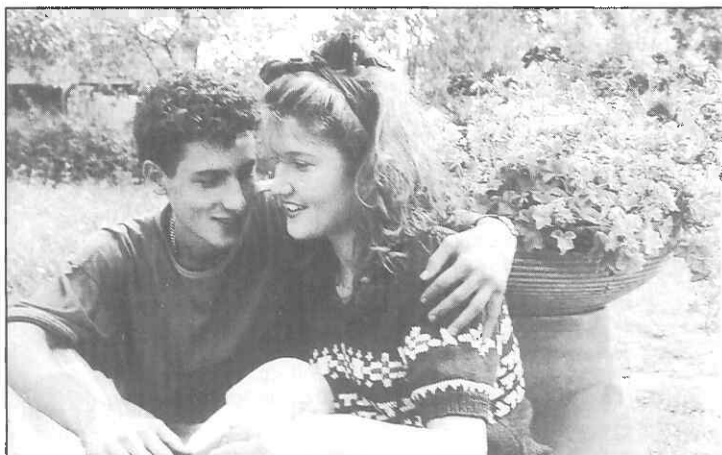
Che valore ha l'opera di Turollo dal punto di vista letterario?

Turollo ci ha insegnato il valore dell'espressione semplice, magari tagliata con l'accetta, ma sincera e ricca di passione. Questa passione ha caratterizzato tutta l'opera di Turollo, esprimendo molto di più della parola colta e raffinata, della parola che

sa di intelligenza, di intellettualismo, ma non di poesia della vita. Mi rammarico che il tempo non abbia ancora fatto ricredere alcuni lettori di poesia in merito all'importanza e al valore, anche letterario, di questo straordinario sacerdote. Basterebbe rileggere la sua traduzione dei salmi.

Qual era il senso della fede e della spiritualità in Turollo?

Turollo non aveva una fede tranquilla e pacifica. Era uno di quegli spiriti profetici che non si accontentano di vivere alla superficie di se stessi. Ma era un uomo di Dio nel senso pieno del termine. Cioè tutta la sua vita di uomo, di poeta e di sacerdote si specchiava nell'obbedienza a Dio. E come tutti gli uomini che sono un po' d'avanguardia, che stanno di sentinella, ha sofferto anche la sua parte nella Chiesa. Ma ha sempre sofferto all'interno della Chiesa e per le cose della Chiesa. □



UFFICIO DIOCESANO PASTORALE GIOVANILE

Scuola per operatori di pastorale giovanile

26 e 27 aprile 1997

Sabato ore 18 - Domenica ore 9

RICCARDO TONELLI

approfondirà il tema:

L'animatore, colui che scommette sulla causa del Regno, narrando il Vangelo

All'incontro che si terrà presso l'Auditorium Seminario Vescovile (via Entica della Chiesa) sono invitati a partecipare coloro che hanno già frequentato il 1° Biennio della Scuola, gli animatori del Settore giovani di AC e quelli di altri gruppi.

L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro

Uno dei diritti fondamentali sanciti dalla nostra Carta Costituzionale è quello del lavoro. Continuando la nostra riflessione sulla Costituzione Italiana, riportiamo qui di seguito alcune riflessioni su questo diritto che oggi sta diventando sempre più precario.

di Michele D'Ercole

La nostra Repubblica ha nel lavoro il suo fondamento costituzionale, ma non tutti possono trovare in esso il pilastro della propria cittadinanza.

Il Lavoro è un bene per tutti e chi non lavora si trova escluso dal diritto di cittadinanza. Le statistiche parlano chiaro e il rapporto Isfol del 1996 evidenzia come nel Mezzogiorno si concentra la maggior fascia di disoccupazione, un rapporto di 1 a 3,5 rispetto al Nord (21% di disoccupati al sud contro il 6,8 del nord), ed approfondendo le statistiche si evince come le fasce maggiormente danneggiate risultano i soggetti alla ricerca di primo lavoro ed in misura maggiore le donne.

Chi vive il dramma della disoccupazione sente il rischio del fallimento, dell'esclusione, e il peso di tale situazione non sempre può essere ammortizzato all'interno delle famiglie.

Il millennio che si congeda porta con sé alcuni principi su cui è fondata la società: la stabilità del lavoro, la piena occupazione, la sicurezza del lavoro, lo stato sociale. Pieno impiego, garanzie sociali e eguaglianze dei diritti per

tutti devono trovare nuove formulazioni per contrastare la *deregulation* mondiale impressa dalla logica del mercato, che va assumendo sempre più il carattere di fine e sempre meno quello di mezzo.

Parlare di lavoro è parlare di democrazia, di convivenza civile di partecipazione, di piena cittadinanza. Tutte le riflessioni compiute sulla vita dell'uomo e delle sue relazioni sociali hanno portato ad una conclusione che il lavoro continua ad essere il collegamento fondamentale fra i destini individuali ed i destini collettivi, e quindi il punto di partenza non rinunciabile per la partecipazione alla società. In questo senso non vi potranno essere forme di ammortizzatori di vario genere capaci di ripagare e compensare la perdita di qualità della cittadinanza dovuta all'essenza di lavoro, o il lavorare in modo irregolare, senza qualificazione, o in lavori di tipo marginali.

Il rischio è la crescita di situazioni di vera e propria esclusione sociale e per altro verso di terreno fertile per forme di eventuali devianze (cri-

minalità) che sembrano in alcuni casi offrire protezione e garanzia illusorie.

I tassi di disoccupazione di questo fine secolo sembrano sempre più avvicinarsi a quelli degli anni trenta, e la globalizzazione dei mercati rende sempre più problematico il lavoro nei paesi industrializzati. La spinta verso forme di competitività globale che vanno dalle esigenze di risanamento finanziario dei bilanci pubblici, alle forme di flessibilità sempre maggiori sul mercato, portano verso sempre maggiori esigenze di flessibilità nel lavoro, incertezza, con il ridiscutere tutte le forme di protezione sociale.

È sempre più necessario impedire che le tensioni fra mercato globale e protezione sociale si traducano in sconfitta per il secondo con gravissimi danni sociali, e sconfitte sul piano delle istituzioni sempre più delegittimate.

Touraine evidenziava come il «confine fra una politica progressista ed una politica reazionaria è chiaramente segnato dalla priorità che la prima conferisce alla lotta per l'occupazione e che la seconda dà alla difesa degli interessi acquisiti e delle posizioni professionali» e certamente non è il pedigree della sinistra che garantisce l'essere automaticamente schierato sul fronte progressista, tanti eventi a livello nazionale ed internazionale quotidianamente lo mostrano.

Il lavoro è un bene e coloro che non lavorano sono i veri esclusi dal diritto di cittadinan-

za, e molti lo sono perché non hanno trovato un lavoro e molti perché l'hanno perso, altri non sono riusciti a riqualificarsi ed a ritrovarlo, oppure ad inventarselo.

In questo periodo storico di passaggio il lavoro che manca può impoverire gli stessi assetti politici nei quali sono cresciute le democrazie e le società europee nell'ultimo mezzo secolo. È il lavoro, la sua perdita e le sue trasformazioni, la diffusione di lavori atipici specie per le categorie più deboli, sono fenomeni che identificano chiaramente le ragioni di incertezza e di declino del processo di cittadinanza che proprio attraverso il lavoro si era fatto strada. La disoccupazione crescente, specie per le categorie più deboli, e diffusione dei lavori atipici sono due fenomeni che identificano chiaramente le ragioni di incertezza e di declino.

È indispensabile che la società si faccia carico delle difficoltà civili dei disoccupati con un rilancio dell'occupazione. Non possiamo accettare un mondo che sia regolato dai comandamenti della competitività e della produttività fine a se stessa, dove salario e occupazione sono delle variabili di aggiustamento di questa corsa frenetica alla sempre maggiore produttività e continua rivalorizzazione del capitale. Sono le variabili economiche che devono aggiustarsi ai fondamentali valori e principi della convivenza sociale. □

Dal 22 al 24 aprile si svolgerà presso la Parrocchia S. Giacomo in Ruvo di Puglia la

Seconda Settimana Biblica

Struttura teologica della lettera agli ebrei

Il tema sarà sviluppato da **don Nino Prisciandaro** attraverso tre incontri. L'orario di inizio è fissato alle ore 19.30 e la conclusione è prevista per le ore 21.

Questa Settimana Biblica si rivolge a tutto il Popolo di Dio, a quanti sentono il bisogno di colmare quella «ignoranza delle Scritture» che è «ignoranza di Cristo» (S. Girolamo); in particolare a quanti offrono il proprio impegno nella Pastorale.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia**

Collaboratori **Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.



Associato all'USP e Iscritto alla FISC



27 APRILE 1997

N. **17**
ANNO 73°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

La passione del Buon Pastore

di Mons. Donato Negro

Carissimi,
nel brano del Vangelo di Giovanni che è risuonato in questa assemblea, Gesù ci parla del suo rapporto con noi con l'immagine del Buon Pastore: "Io sono il Buon Pastore". È venuto per farsi carico delle nostre necessità e condurci alla vita nella sua pienezza. Egli dimostra di essere il pastore autentico perché dà la sua vita per noi. Il suo impegno non ha limiti. Ci ama più della sua stessa vita, e da questo amore è guidata la cura che si prende di noi. Questo atteggiamento non è un capriccio passeggero. Dietro di esso c'è la volontà di Dio e la libera scelta di Gesù. Come ogni sua opera, anche il suo amore di Pastore deriva dal suo rapporto con Dio.

Perché il ricordo di don Tonino è così vivo, così intimo, così spontaneo, così spronante, così elevato in mezzo a noi, senza distinzione di cultura, di ceto sociale? Perché a lui si rivolgono i cuori nelle ore di sofferenza? Perché tante persone si fermano oranti sulla sua tomba? Non certo per l'ampia cultura che lo contraddistinse, per la sua intelligenza viva e intuitiva. Una cosa ha impressionato gli uomini e le donne che lo hanno incontrato: essi

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**Don Tonino:
un vescovo
fatto Chiesa**

A pagina 4

**Giovani:
Educazione
all'Amore e
alla Famiglia**

A pagina 6

**Ricordando
don Ambrogio
Grittani**

(da pag. 1)

si sono sentiti amare con tutto il cuore di uno che parlava con Dio e che Dio ascoltava, che Dio cercava. Il Dio di amore, il Dio di verità, il Dio di luce, è il principio unificatore della vita e dell'attività di don Tonino. Qualunque cosa abbia detto o fatto, qualunque persona abbia avvicinato, qualunque orientamento abbia preso, in ogni cosa lo ha guidato la ricerca del Signore e della sua volontà.

"Il tuo volto, o Signore, io cerco". Era affascinato da quel volto "devastato dall'amore per l'uomo". La meta del suo cammino, dunque, il volto di Dio. Un volto descritto, accarezzato, desiderato negli ultimi giorni con accenti di nostalgia: "Il tuo volto, Signore, io cerco, fammi scorgere il tuo volto. La notte quando mi giro nel piano notturno delle flebo o sui letti che sono sempre bollenti: il tuo volto".

Gesù buon Pastore ci rivela il vero volto di Dio, appassionato delle persone così come sono; un Dio che ama l'uomo, per piccolo e umile che sia. Un Dio che si fa compagno di viaggio di ciascuno di noi, condividendone la vita e adattandosi ai nostri bisogni con tanta attenzione e tenerezza. "Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre". Gesù ci conosce con le nostre storie. Ci conosce nell'intimo e ci ama.

La passione per il volto di Dio diventa — per don Tonino — la passione, la riscoperta del volto del fratello: "Dovremmo essere capaci di trasferire la passione per il volto di Dio ai fratelli: il tuo volto, fratello, sorella, io cerco, fammi scorgere il tuo volto". Non un volto astratto, anonimo, ma il volto concreto, con un nome preciso, un domicilio, una storia. Con S. Ambrogio ripeteva: "Una persona sola è una diocesi troppo grande per un Vescovo". E per quella persona sola era pronto a mettere tutto in gioco.

Aveva avuto da Dio un cuo-



re largo, spazioso, aperto a tutti, disponibile per chiunque veniva a lui per chiedere aiuto, sostegno, incoraggiamento, speranza. E ognuno di noi certamente conserva nel cuore circostanze in cui, trovandosi nelle retrovie, ha sentito accanto a sé la "prossimità" del Pastore ad assicurare la presenza amorevole del Signore che va alla ricerca della pecora smarrita, ferita, stanca, delusa, priva di orientamento.

Don Tonino sentiva vibrare nel suo animo tutta la passione del Buon Pastore, che non ha mai perso la fiducia nei poveri, non li ha mai trattati come un popolo di stranieri, ma li ha amati con viscere di misericordia, fino a dare la sua vita, diventando l'Agnello immolato. Mi tornano alla mente alcune parole di Bonhoeffer: "Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione — piangono per aiuto, chiedono felicità e pane — salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte. — Così fanno tutti, tutti, cristiani e pagani. — Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione — lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto, nè pane, lo vedono consunto di peccato, debolezza e morte. I cristiani stanno vicini a Dio nella sua sofferenza". Queste parole riassumono il senso e il valore della carità nell'esistenza del cristiano e nella storia bimillennaria della Chiesa: la compagnia al dolore di Dio per il male che devasta la terra, vissuta nel primato della contemplazione ed espressa in opere e giorni spesi a servizio del prossimo. Di fronte a questo Dio, Pastore

che offre la vita e sceglie l'ultimo posto in solidarietà con gli ultimi di questo mondo, la sua Chiesa non potrà che essere — nella varietà dei tempi e dei luoghi della storia — la Chiesa della carità: il distintivo del popolo dei pellegrini di Dio, il volto autentico della Chiesa del grembiule e soprattutto dell'Ecclesia Crucis. In questo solco si è posto don Tonino con la peculiarità della sua personalità fino a chiedere, nella preghiera a Gesù buon Pastore la forza di poter amare la sua Chiesa, fino al martirio:

"Signore Gesù, buon Pastore, che hai dato te stesso fino alla morte di croce per le tue pecorelle, rendici degni di poter offrire tutta intera la nostra vita per la porzione di gregge che tu ci hai affidato.

Prenditi tutto di noi, Signore. Per il bene dei nostri fratelli.

Te lo diamo con gioia. Esultando. Perché sappiamo che tutto sfocerà in un estuario di beatitudine senza fine, e in un esito di salvezza per il tuo gregge. Mettiamo a tua disposizione i nostri giorni, i nostri beni, i nostri affetti. Non vogliamo trattenere nulla per noi. Neppure la salute. Neppure la reputazione. Neppure il nome.

Che se poi, oltre che col cuore, vuoi prenderti la nostra vita "effectū", di fatto cioè, noi te la doniamo gratis. Senza le lusinghe dell'eroismo. Con l'umile atteggiamento della restituzione. Felice che possa servire a qualcuno. Seppelliscici, Signore, nella fossa comune. Con gli altri. Ci basta la tua croce, sul cumulo di terra che ci coprirà.

Non ti chiediamo null'altro in contraccambio. Se non la gioia di sentirci, nell'ora suprema della morte, non solo pienamente conformati a te, Capo, Pastore e Sposo, ma anche legali rappresentanti di te, Salvatore della tua Chiesa. Per la vita del mondo".

Noi siamo qui per raccogliere quel suo gesto, per custodire il suo messaggio, per non disperdere lungo la via la speranza e la forza che egli ci ha trasmesso, per non rallentare, stanchi, il ritmo vigoroso che egli ha impresso al nostro passo di pellegrini.

Ci ha aperto lo sguardo ai cieli nuovi e alle terre nuove, dove egli è entrato; ma ci ha indicato anche la strada per giungervi, quella che egli ha percorso, la strada delle Beatitudini evangeliche: "Beati i poveri, beati i miti, beati i puri di cuore, beati gli operatori di pace...".

Là ci attende dove è giunto; qui ci sospinge, dove egli è passato.

Tocca a noi serbarne la memoria e seguirne le orme, nella fede salda, nell'indivisibile operosità, nell'amore discreto e silenzioso, nel servizio fedele che ha segnato come una costante la sua vita.

Chi segue il Signore sulla via indicata dal Vangelo delle Beatitudini non ha paura del fuoco, nè del clima arido del nostro tempo e della crescente desertificazione contemporanea, ma sa vedere i segni di speranza senza indugiare e senza deprimersi sul negativo, sa proiettarsi nel futuro, verso quei cieli nuovi e quella terra nuova che da sempre sono nella nostra nostalgia. E risentirà nel cuore le dolci e rassicuranti parole di don Tonino: "Non abbiate paura: un giorno ci saranno prati vastissimi, dove voi correrete con i capelli spiegati al vento, per cantare la vostra libertà che non avrà più sconfitte."

Invochiamo lo Spirito Santo perchè, con l'aiuto dei suoi doni, possiamo come Chiesa vivere nel clima supernaturale delle Beatitudini ed essere fedeli a Gesù Signore e Pastore.

Don Tonino: un vescovo fatto Chiesa

di Lucia Minervini

Sabato 19 aprile presso il Pontificio Seminario Regionale l'Azione Cattolica Diocesana ha organizzato un incontro sul tema della Chiesa che sente sbocciare quelle nuove gemme sugli alberi della storia e le guarda con trepidazione e speranza scrutando l'alba del terzo millennio.

Quello di guardare alle gemme più che alle foglie che cadono è una delle espressioni più belle di don Tonino, profeta di speranza: ed è proprio così che lo ha definito Tommaso Amato, Presidente dell'AC diocesana, dando il via al convegno. Ogni anno ci ritroviamo nel «segno» di don Tonino; tutti quanti lo abbiamo amato, conosciuto e mai dimenticato, credenti e non. Di lui ricordiamo soprattutto, ha continuato Tommaso, la visione di Chiesa che ruota intorno alle «pietre di scarto», che guarda al mondo con «l'occhio del povero», cingendosi il grembiule. È questa una visione missionaria della Chiesa, una Chiesa da vivere, non uno stereotipo da conservare e tirare fuori al momento opportuno.

Don Marcello Semeraro, esordendo nella sua relazione, ha affermato che ricordare don Tonino non vuole dire celebrarlo come si celebra un eroe, quanto piuttosto soffermarci a scrutare nel mistero della sua anima attraverso i suoi scritti.

E, invitato a parlare della visione di Chiesa in Mons. Bello, ha asserito che questi, pur essendo esperto in teologia, non ha scritto trattati teologici sulla Chiesa; i suoi scritti sono bagliori luminosi che sembrano avere il carattere dell'occasionalità, e sono segno della sua pastoralità, dell'immediatezza dell'annuncio, indirizzati a uomini

e donne vivi avviati sulla strada che lo Spirito segna.

Il nostro è stato definito il secolo della Chiesa perché molto si è scritto e detto su di essa, ma permane un dubbio: ne abbiamo conservato il senso? Quel «sentire in ecclesia o ecclesiam» come asserviva S. Ignazio di Loyola?

Don Tonino non aveva certo smarrito il senso della Chiesa, la «sentiva» nel puro senso conciliare e post conciliare e in un'omelia, commentando il brano evangelico della «trasfigurazione», la definì «Chiesa dell'esodo». Sul Tabor non si sale per rimanervi, anche se Pietro scelse le tende, una per Mosè (la legge), una per Elia (le calde utopie), una per Gesù (il vangelo stesso); Gesù e con lui don Tonino ci invita a scendere sulla strada per esortare, rimproverare, lavorare, soffrire il martirio pur di mostrare la luce e la trasparenza del Cristo trasfigurato.

Per don Tonino la Chiesa è grembo nel quale si nasce, nazione di appartenenza, approdo verso cui andare. Una madre che non si ama per la bellezza e la giovinezza, ma per le rughe che ne solcano il volto e il cui nome si balbetta con amore, rispetto e pudore. È un approdo verso cui si naviga non immobili sulla tolda della nave, ma in fermento, in



attività perché quell'approdo è certezza e porto sicuro.

Una Chiesa posizionata sull'annuncio, la celebrazione, la missione, una Chiesa che ci convoca come madre, ma che partoriamo come figlia perché siamo noi che la facciamo, una Chiesa chiamata ad essere più che a fare.

È questa la «Chiesa del grembiule», immagine «coniata» da don Tonino di una valenza preziosa e gravida di significati e di impegni.

Il grembiule non è il rovescio della stola, né un altro paramento da conservare nell'armadio in sacrestia, ma è creatività pastorale, visione utopica di un mondo a più ampio respiro di speranza, Chiesa con l'unico desiderio di servire tutti (Gaudium et spes), Chiesa che plana nel mondo dei poveri e si lascia coinvolgere da gioie e dolori e sente un nodo di angoscia in gola insieme con essi, Chiesa che non ha mai certezze sue proprie, ma l'unica certezza è Cristo; essa si raduna attorno all'Eucarestia tenda e

capanna, segno di comunione per una Chiesa sinodale in cammino.

Don Tonino, ha concluso don Marcello, ha scritto trattati con la sua vita, è un vescovo fatto popolo, ma anche fatto Chiesa, perché non si è limitato a fare ma ad essere.

A noi raccogliere l'eredità conciliare e post conciliare della Chiesa del grembiule, espressione scomoda, ma provocatoria per tutti, laici e presbiteri.

In questa scia si è inserito l'intervento del Sindaco prof. Guglielmo Minervini che ha affermato che don Tonino ha cambiato il modo di guardare e vedere la Chiesa che ha smesso di temere il mondo, si è «sporcata le mani» col mondo. Don Tonino non ha messo il grembiule ad una Chiesa astratta, l'ha stretto bene in vita a ciascuno di noi, ha rotto i nostri comodi equilibri, ci ha costretti a fare scelte, a uscire dalle calde sacrestie dove non potremo più appendere al chiodo i nostri grembiuli, delegando ad altri le responsabilità di ciascuno.

E noi che ci riteniamo ancora «quelli di don Tonino» dobbiamo raccogliere le intuizioni e tradurle, o almeno provarci, in cose concrete.

L'invito che viene a tutti da questo convegno è a non dimenticare, ma soprattutto a continuare, nel suo stile, ad operare nella Chiesa e per la Chiesa ora e qui, fedeli a quella che don Tonino chiamava «la storia e la geografia».





Giovani: Educazione all'Amore e alla Famiglia

di Anna Vacca

È il tema del seminario di studi che si è realizzato nei giorni 9-10-11 aprile nella nostra diocesi per un progetto di educazione all'amore, alla famiglia per «sensibilizzare la Comunità cristiana e gli operatori di pastorale giovanile e familiare a considerare il fidanzamento come tempo di discernimento umano e spirituale di una vocazione».

Un seminario che, come ha riferito il Vescovo mons. Negro in apertura dei lavori, «si colloca nel solco del Progetto pastorale diocesano che intende aiutare a vivere l'impegno della evangelizzazione degli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia».

L'iniziativa pastorale ha voluto concentrare l'attenzione sui temi che riguardano da vicino la coppia in formazione per aiutarla a vivere in pienezza la propria vocazione in modo che la riscoperta del «sacramento matrimonio» con relativi doni e compiti, problemi e possibilità, possa ridare spinta motivazionale per le proprie scelte e le scelte della famiglia cui darà vita.

Il prof. Pati ha tratteggiato sotto il profilo pedagogico l'itinerario evolutivo della persona e della coppia mettendo in luce i problemi di carattere psicologico che riguardano la vita di coppia di fidanzati.

Il contesto secolarizzato non induce a sottoporre a discernimento evangelico le tematiche dell'amore, della sessualità, del matrimonio, della famiglia; sono tematiche che attendono una formazione globale: dall'attenzione al vissuto quotidiano, alla dimensione culturale in cui

la vita si svolge, fino a realizzare l'attenzione alla Parola di Dio come risposta alla chiamata.

E ha continuato: se l'amore implica premura, rispetto, responsabilità verso il partner, capacità di donare al «Tu» senza nulla chiedere in cambio, l'accettazione incondizionata dell'individualità dell'altro, l'ammirazione per la persona amata, allora questo amore va insegnato e va appreso.

Necessita una proposta educativa in alternativa a quanto invece viene privilegiato e incentivato dalla società dei consumi dove tutto si brucia subito, dove i costumi acquisiti diventano cultura e nuova mentalità del lecito, mentalità dell'usa e getta in campo affettivo, relativismo etico nell'ambito della famiglia.

Ambito privilegiato perché si realizzi il recupero significativo della «capacità di amare» e luogo dove questi atteggiamenti

libertari si attenuano è la famiglia, ma occorre un recupero corale con le altre istituzioni educative del territorio. È responsabilità della scuola, della Chiesa, dei gruppi, ognuno col compito e nell'ambito specifico, privilegiare la revisione degli schemi comportamentali e la riformulazione dei valori esistenziali.

Il prof. don Claudio Giuliodori ha rivisitato gli aspetti del fidanzamento nella mentalità corrente a partire dal modo in cui i giovani vivono oggi questa esperienza esplosiva, densa di affettività, dove viene conservato il desiderio di famiglia di cui però viene svuotato il significato sostanziale.

Sfugge alla esperienza di coppia dei giovani (forse anche degli adulti) il contenuto «sacramento sponsale» che apre al *Soprannaturale*, riflette il mistero di Dio Amore Trinitario e trascende «l'unità dei due».

L'esperienza contemporanea di frenesia che comprende cambiamenti sempre più celeri, senza mai realizzare un approfondimento intimo all'interno della propria coppia, richiama la necessità di un cammino di discernimento e formazione al matrimonio che aiuti i giovani a superare la tentazione della chiusura intimistica per assumere un ricco dinamismo relazionale sia all'interno che

all'esterno della coppia stessa.

In questo la coppia va aiutata a realizzare un progetto e un percorso ben definito perché nel clima necessario della fede possa ritrovare se stessa, il senso della vita e, assumendo diritti e doveri, possa diventare protagonista della vita sociale e in quanto consacrata, portatrice di valori teologici e protagonista della vita ecclesiale.

In questa impresa pastorale è chiamata a coinvolgersi tutta la comunità nelle sue componenti: sacerdoti, famiglie, operatori pastorali, centri specializzati.

I coniugi Zanotto guardando a questa tappa fondamentale della vita, oggi spesso vissuta senza alcun riferimento alla fede cristiana, hanno invitato ad aiutare le coppie, attraverso proposte di itinerari, a scoprire i limiti e le grandezze che l'amore nel suo significato racchiude: il mistero dell'altro, la sua unicità, il suo aspetto evolutivo.

Proporre e riscoprire la dimensione di fede nella coppia dei fidanzati, darà la possibilità di rispondere ai dubbi, alle difficoltà, alle visioni parziali o sbagliate, ai motivi di disagio dei giovani, a rapportarsi col proprio mondo interiore e le realtà esterne, a ricercare solidi valori di riferimento e a fondare la vita sui principi fondamentali per essere protagonisti «ordinari» del nostro tempo e promotori di una umanità migliore.

Questi i temi affrontati e approfonditi dai relatori. Ora spetta agli operatori continuare il cammino intrapreso dalla Pastorale e tanto a cuore al nostro Vescovo, per scoprire la fatica e la bellezza dell'impegno per una maturazione concreta: quella di percorrere il cammino faticoso ma avvincente dei percorsi pastorali.

L'amore non è una realtà statica, immutabile. Cambiare, maturare comporta un cammino graduale con scadenze e tappe precise e successive tra loro concatenate: tanto chiede «l'educazione all'amore».





Incontri IN Diocesi

MAGGIO '97



GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

Agenda del Vescovo

- 1** Cresime a Terlizzi: S. Gioacchino, ore 9,30; Immacolata, ore 11. Ore 17,30: Incontra l'Associazione ACAI di Molfetta.
- 2** Incontro con il Gruppo Vincenziano di Ruvo.
- 3** 16,30: Consiglio di amministrazione diocesano.
18,30: Cresima parrocchia S. Domenico di Ruvo.
19,30: Presentazione del libro «La Chiesa di S. Maria delle Grazie - Cimitero di Terlizzi - nel 350° anno di fondazione (1647-1997)» presso l'Auditorium A. Garzia.
- 4** Ore 9,30: Celebrazione Chiesa Madonna delle Grazie - Terlizzi.
Cresime a Molfetta Immacolata, ore 11,15; a Giovinazzo ore 19 S. Giuseppe.
- 5** Ore 19: Incontro Operatori CASA - Ruvo.
- 6** Ore 19: Incontro di verifica con Insegnanti di Religione.
- 7** Ore 11: Consiglio di Curia.
- 8** Ore 11,30: S. Messa con Supplica presso S. Corrado.
Ore 20: Incontro Gruppo Fidanziati S. Domenico - Ruvo.
Presiede l'aggiornamento del Clero.
- 9** Ore 18: Cresima S. Corrado - Molfetta.
- 10** Ore 19: Cresima Cuore Immacolato di Maria - Molfetta.
- 11** Cresime a Giovinazzo: S. Agostino, ore 11,30;
a Molfetta: S. Giuseppe, ore 17,30; Madonna della Rosa, ore 19,30.
S. Messa al Purgatorio di Ruvo.
- 12** Ore 19: Incontra gli Operatori Centro Solidarietà - Molfetta.
- 13** Ore 9,30: Presiede il Consiglio Episcopale.
- 14** Ore 18,30: Presiede la cerimonia di accoglienza delle Reliquie di S. Egidio.
- 15** Ore 19: Messa in onore di S. Egidio in Cattedrale.
Ore 20: Messa alla Madonna delle Grazie - Ruvo.
- 16** Ore 18: Cresima i seminaristi del Seminario Vescovile.
Ore 20: Presiede la Veglia di Pentecoste a Molfetta.
- 17** Ore 9,30: Cresima alla Madonna delle Grazie - Ruvo.
Ore 11: Cresima alla Cattedrale di Molfetta.
Ore 17,30: Cresima al Redentore - Ruvo.
- 18** A Roma per la Conferenza Episcopale Italiana.
- 19-23** Ore 19: Parrocchia S. Achille presentazione Gruppo di Preghiera.
Ore 20: Consegna il Premio Bontà S. Rita in S. Domenico - Molfetta.
- 24** Ore 18,30: Cresima S. Domenico - Giovinazzo.
Ore 20: Presso S. Giuseppe - Molfetta: Festa Maria Ausiliatrice.
Cresime a Molfetta: S. Pio X, ore 10; a Terlizzi: S. Maria di Sovereto, ore 11,45; a Giovinazzo: Concattedrale, ore 19.
- 25** Ore 17: Presiede la Festa A.C.
Ore 18: Benedice il Monumento a Padre Pio a Terlizzi.
- 26** Ore 16,30: Incontro Vicaria - Terlizzi.
Ore 20: Incontro Vicaria - Giovinazzo.
- 28** Ore 10: Incontro Vicaria - Molfetta Centro A e B.
- 29** Ore 10,30: Incontro Vicaria - Ruvo.

UFFICI DI CURIA

orari di apertura - tel. 3971424

Cancelleria

martedì - giovedì - sabato
9,30 - 12

Ufficio Liturgico

mercoledì 9 - 12

Ufficio Caritas

martedì - giovedì
9,30 - 12 / 17 - 18

Ufficio Pastorale Scolastica e IRC

lunedì 18 - 20

Ufficio Economato

martedì - giovedì - venerdì
mattina 9 - 12,30
pomeriggio 16,30 - 18
Tel. e Fax 3349075

Ufficio Catechistico

martedì 18 - 20

Ufficio Confraternite

martedì 9,30 - 12

Ufficio Comunicazioni Sociali

martedì 11 - 12

Archivio Diocesano

giorni feriali previo accordo

Ufficio Missionario

lunedì - giovedì 19 - 20

Ufficio Tecnico

Giuridico

Tel. 3974137 - Fax 3976139
giorni feriali 9-13 17,30-21

Ufficio Pastorale Sociale Lavoro

lunedì 18 - 19

Lunedì 28 aprile - ore 19

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

• DOMENICA 11 MAGGIO •

GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

1897 - 1997: UNA STORIA LUNGA UN SECOLO

Incontro-festa centenario dell'AC diocesana

DOMENICA 25 MAGGIO 1997
MOLFETTA - PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE

ACCOGLIENZA: ORE 9 - CONCLUSIONE: ORE 19.30

Uffici diocesani

10 sabato: U.C.D. - Commissione diocesana di Iniziazione Cristiana.

10 sabato e 11 domenica: U.P.F. - Scuola per Operatori di Pastorale Familiare.

14 mercoledì: U.C.D. - Incontro cittadino Animatori.

24 sabato: U.P.F. - Incontro di aggiornamento per Operatori di Pastorale Familiare del 1° biennio.

Caritas Diocesana

2-4 maggio: Stage:

I luoghi e i modi della prevenzione del disagio minorile

Parrocchie

S. Domenico - Molfetta

13-21 maggio: Novena in onore di S. Rita.

22 maggio: Festa di S. Rita da Cascia.

23 maggio: Consegnà Premio-Bontà S. Rita.

Religiose e Ministri straordinari dell'Eucarestia

11 domenica: Ritiro per Religiose.

25 domenica: Ritiro per Diaconi e Ministri Straordinari dell'Eucarestia.

Clero

16 venerdì: Ritiro Spirituale.

A cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes • 10-14 luglio 1997 •

con la celebrazione del 25° Anniversario di Sacerdozio del Vescovo Mons. DONATO NEGRO

Aereo:

10 - 14 luglio

per iscrizioni Cattedrale e S. Domenico - Molfetta

Treno:

9 - 15 luglio

per iscrizioni U.N.I.T.A.L.S.I.

Pullmann:

con altre tappe:

MOLFETTA • 8 - 18 luglio

Lourdes - Barcellona

Chiesa Purgatorio, S. Andrea, don S. Vitulano

GIOVINAZZO • 7 - 17 luglio

Lourdes - Andorra - Padova - Venezia

Parrocchia S. Agostino

RUVO • 3 - 15 luglio

Lourdes - Barcellona - Madrid

Parrocchie SS. Redentore e S. Famiglia

TERLIZZI • 8 - 18 luglio

Lourdes

Mons. Michele Cagnetta

7 - 16 luglio

Lourdes - Torino

Parrocchia S. Giuseppe

8 - 21 luglio

Lourdes - Normandia - Parigi - Firenze

Parrocchia Immacolata

10 - 21 luglio

Lourdes - Fatima

Parrocchia S. Giacomo



SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Autentici perciò veri

di Salvatore Bernocco

È vocazione universale: siamo chiamati a scoprire la nostra autenticità e poi ad essere autentici. Ciò equivale ad andare a quelle fonti per riscoprirsi figli di Dio.

Quando un'opera d'arte è autentica? Quando essa può, senza ombra di dubbio, ricondursi al suo autore, del quale riflette la tecnica, la concezione artistica, la miscellanea dei colori ed il gioco di tonalità, gli stati d'animo. Allo stesso modo ciascuno di noi scopre la sua autenticità nel momento in cui scopre di provenire dal tocco geniale di Dio, di essere stato da Lui plasmato, pensato, «realizzato» originalmente, con atto creativo unico in cui è stata trasfusa tutta la potenza dell'amore e gli ardori del cuore del Padre.

Il fuoco dell'artista brucia in ogni sua opera. La nostra autenticità, che è originalità ed unicità, è rivelazione di una impronta caratteristica, in cui si concentra tutta la misura, la bellezza, l'arcano dell'eterno. Come ha scritto Jean Guitton, «siamo tutti dei numeri primi, divisibili solamente per se stessi», ma — aggiungo io — moltiplicabili per gli altri.

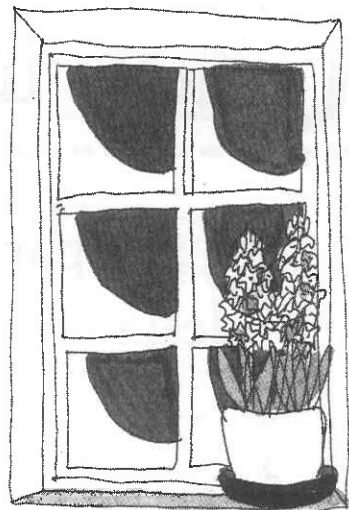
Dalla autenticità deriva una vita che si svolge stabilmente, integra, riconoscibile, che si porta tutta intera sul domani. Noi, invece, crediamo di affermare la nostra autenticità con bizzarrie e possessi diversificati, come se la novità di vita procedesse dall'incalzare delle stravaganze e dall'accumulo delle cose. Ma l'autenticità è vita redenta,

sicché il presente non viene più avvertito come memoria delle occasioni perdute (il tempo perduto, si pensa comunemente, sono le occasioni mancate) e proiezione di queste sul futuro già sfregiato nelle sue più sublimi aspirazioni, ma tempo presente a se stesso, tempo di grazia, salvato dall'insopportabile fardello delle frustrazioni.

Assente l'ingombrante passato; assente il futuro partorito dal passato, reliquia di decomposizione scagliata sul tempo. Solo questo eterno presente di scampati alle incrostazioni dei passatisti ed alle alienazioni dei futuristi. Questo atteggiamento mentale (filosofia) preserva dalla malinconia, che è il sentimento dell'inconcludenza del proprio passato che si riverbera sull'oggi; dall'agitazione, lo stato d'animo, il presagio crepuscolare di chi sul proprio futuro vede la riedizione del proprio passato; dalla paura,

quella sottile sua tenace sensazione di inautenticità che imbriglia il presente, frutto dell'unione della malinconia con l'agitazione.

Ma c'è di più: credo che sia l'eterno attimo presente in cui si addensa, sempre nuova e magnifica, l'infinita ricchezza di Dio, la condizione in cui semplicemente (e perciò beatamente) dimorano le anime del Paradiso. □



Il Congresso Eucaristico: un evento ecclesiale

di Tiziana Rambelli

«**C**oloro ai quali Gesù si rivolge non sono né i singoli, né semplicemente l'umanità, ma una realtà storica, il popolo eletto, con tutto ciò che esso implica: elezione, guida, fedeltà e caduta» — scrive Romano Guardini in «Il Signore». È a questa Chiesa che si rivolge il XXIII Congresso Eucaristico Nazionale.

La Chiesa che deve vivere nella storia: irradiare, attrarre, convertire. E accogliere l'evento del Congresso come la festa del popolo eletto. Non solo una serie di belle, bellissime

celebrazioni, ma la figura, ricolma di destino, dell'unità di tutte le comunità diocesane. In un tempo come il nostro, in cui tutti i rapporti sono ridotti alla propria egoistica dimensione, e non esiste più una vera collettività, è difficile per noi comprendere il termine «comunione». Eppure non è certamente il singolo isolato che entra in comunione con Cristo, ma la totalità di tutti i singoli.

Nel mistero eucaristico, centro di tutto il Congresso, non esistono esistenze singole. Cristo si fa incontro al singolo, ma nel tutto. Afferra il tutto, cioè la Chiesa, per raggiungere attraverso di essa il singolo.

È certamente un'esperienza fantastica ritrovarsi a queste celebrazioni nazionali, incontrare migliaia di persone, cantare insieme, camminare insieme. Ma non bastano l'attenzione, la meraviglia, la gioia e neppure la commozione sincera a realizzare un evento ecclesiale. Nella nostra era telematica tanti sanno stupire, con mezzi certamente più sofisticati, meglio di noi cristiani.

Il problema non è a questo livello. È il sentirsi «non più stranieri, ma abitanti della stessa casa», «il sentirsi NOI nella fede», questo è l'inizio di un evento ecclesiale. □



Chiesa Locale



LUCE E VITA

La parrocchia della gente di mare

Con un «Motu proprio» pubblicato l'11 marzo, il Santo Padre detta norme precise per l'assistenza spirituale alla gente del mare, comuni viaggiatori o marinai di navi mercantili o da pesca oppure operai che lavorano sulle piattaforme petrolifere. Si può dire che viene, con questo documento, «fondata» la parrocchia dei naviganti e dei marittimi.

Finora della gente del mare si occupavano i cappellani coordinati dall'Opera per l'Apostolato del mare e dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. Le norme emanate ora coinvolgono anche un «vescovo promotore», designato da ciascuna Conferenza episcopale regionale che abbia un territorio marittimo, con la facoltà di nominare i cappellani, determinare le forme più adatte per la cura pastorale a favore dei marittimi, dare la licenza per costituire, nelle grandi navi, un oratorio.

La «parrocchia del mare» amministrerà i sacramenti, terrà i libri dei battezzati, dei cresimati e dei morti (il cappellano ha anche la facoltà speciale di amministrare durante il corso del viaggio, a meno che non vi sia tra i viaggiatori un vescovo, il sacramento della confermazione).

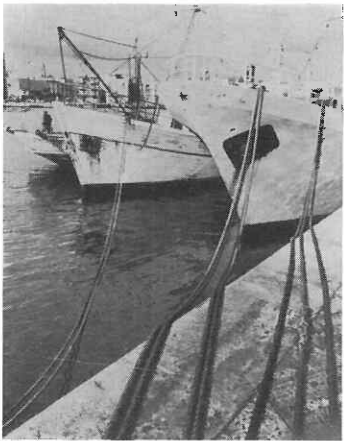
Considerando la particolare situazione in cui vive la gente del mare, il «Motu proprio» indica tutte le deroghe alle norme che regolano la vita di una parrocchia di terraferma: il precepto pasquale potrà essere soddisfatto in ogni periodo dell'anno, le leggi sull'astinenza e il digiuno potranno non essere osservate, le indulgenze plena-

rie potranno essere lucrate, nelle grandi occasioni, anche con una visita nell'oratorio di bordo o, in mancanza di questo, con una preghiera davanti ad una immagine sacra. Vengono inoltre dettate disposizioni per la formazione dei cappellani e dei loro operatori laici.

Il «Motu proprio» propone come esempio per la pastorale della gente di mare la figura di Gesù «che accompagnava i suoi discepoli nei viaggi in barca, li aiutava nelle loro fatiche e calmava le tempeste... così anche la Chiesa accompagna gli uomini del mare prendendo cura delle loro peculiari necessità spirituali».

L'attenzione pastorale nei confronti dei marittimi si allarga. Ad essi non ci si rivolgerà più solo in occasione della loro permanenza a casa, ma si proporrà un itinerario spirituale anche durante i mesi in cui sono sulle navi.

Tutto questo, per una Diocesi come la nostra che conta molti marittimi, e in cui larga parte dell'economia, soprattutto a Molfetta e Giovinazzo, è basata su questi lavoratori, apre nuovi spazi di evangelizzazione e nuovi orizzonti di promozione umana. □



Attesa e speranza

di Don Totò Mileti

Il 30 aprile ricorre il 46° anniversario della morte di Don Ambrogio Grittani, oggi Servo di Dio.

Il suo nome richiama alla memoria un'epoca, una condizione: quella della seconda guerra mondiale e della miseria manifesta nella moltitudine di poveri di ogni età, disseminati nei luoghi pubblici e nei posti più impensati.

Su questo scenario desolato esercitò l'apostolato il nostro sacerdote che visse e insegnò nel Seminario Regionale di Molfetta.

I suoi giorni terreni furono brevi: quelli necessari a gettare un seme di bene e vederne affiorare i germogli. Lui riempì il tempo affidatogli, soltanto 44 anni, riversando la carica delle molteplici energie spirituali sui poveri, la categoria prediletta da Cristo che, umanizzandosi, ne aveva assunto la condizione.

Ma chi sono gli accatoni di ogni epoca?

Don Grittani lo sapeva bene: erano uomini e donne provati dalla vita, infelici, bisognosi di affetto prima che di pane; ma c'erano anche viziosi, cattivi e spesso ingrati: uno spicchio di umanità, sublime e degradata, da amare e redimere. Egli non si chiese mai se ne valesse la pena, perché ebbe come faro luminoso le parole di Gesù: «Quello che farete ad uno di loro, lo riterrò fatto a me.»

La salvezza morale e fisica dei poveri fu la sua meta, a cui tese con tutte le forze, frantumando ostacoli e superando difficoltà, sempre con la fede nel cuore e la gioia sul volto. Gli venne, forse, in soccorso la capacità innata di contornare la vita con la levità del gioco, anche se si trattava spesso di un gioco duro, di cui ebbe intera la consapevolezza.

Mentre costruiva tra inenarrabili sacrifici e preoccupazioni la Casa che a lungo

aveva sognato per i poveri, si sentì dire: «Che magnificenza è la vostra Opera; un giorno vi faranno una statua».

Sorridendo rispose che non ci sarebbe stato a suo agio, perché all'ombra dei monumenti aveva visto accattoni e senza tetto piangere sulle loro miserie. Su di un piedistallo si sarebbe sentito simile a Prometeo legato, incapace di soccorrerli, come invece poteva fare fino a che era in carne ed ossa.

Il suo monumento, però, Don Grittani se lo è meritato nel cuore di quanti sono stati da lui consolati e aiutati e forse un altro, di natura ben più nobile del marmo, gli viene preparato oggi: il suo ingresso nel novero dei Santi.

Per tale lieto motivo il 46° anniversario della sua morte si colora di speranza: quella che al più presto si possa concludere la fase diocesana della Causa di canonizzazione, iniziata nel novembre del 1990.

Nei numerosi volumi contenenti le testimonianze raccolte e i suoi scritti, che tutti potranno ammirare durante la solenne cerimonia di chiusura, è racchiuso anche il lavoro lungo, nascosto e irto di difficoltà, che viene portato avanti dal Tribunale e dalla Postulazione, perché il Padre dei poveri sia additato come modello alla comunità cristiana.

Il mondo ha bisogno di messaggi in cui credere e di testimonianze a cui guardare, per non inaridirsi nelle secche dell'egoismo. La lezione che ci viene da Don Ambrogio Grittani si fonda sull'Amore, sulla comprensione e sul rispetto per gli uomini, tutti, senza discriminazioni di sorta.

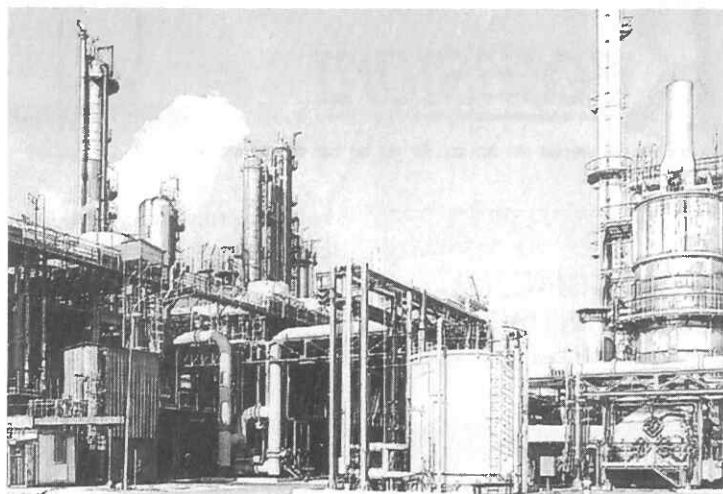
Approfittiamone, per arricchirci interiormente e poter riversare sui fratelli, specie se sofferenti, le nostre risorse migliori. □



I massacri dello Zaire

Solo da pochi giorni, per bocca di un funzionario dell'Onu, la comunità internazionale mostra di accorgersi che nello Zaire orientale sono stati commessi massacri testimoniati dall'esistenza di fosse comuni. Ma si consola prontamente, affermando che le vittime sono «al massimo» 50 mila e non mezzo milione come denunciato in altre sedi. La fonte citata sollecita un'inchiesta approfondita per stabilire l'ampiezza del bagno di sangue e se vi è stata la volontà deliberata di annientare un gruppo etnico. Fare luce sugli orrori perpetrati finora nella regione africana dei Grandi Laghi è certamente doveroso. Ma ancora più necessario è soccorrere le centinaia di migliaia di profughi rwandesi che continuano ad andare alla deriva nelle zone funestate dalla guerra civile. Perché, al di là degli eccidi perpetrati dalle parti belligeranti, nello Zaire si consuma dall'ottobre scorso, nell'indifferenza generale, un «genocidio strisciante» per fame, malattie, sfinito. Solo nelle ultime due settimane quattrocento rifugiati sono morti di stenti nella marcia disperata lungo i 150 chilometri che separano Ubundu da Kisangani. Un segnale inquietante di quanto accade nello Zaire è costituito dal fatto che, nei campi sosta dei profughi, si vedono sempre meno donne, bambini e vecchi. È in atto una sorta di selezione naturale: solo gli uomini validi sono in grado di sopravvivere alle marce estenuanti nella giungla. Della catastrofe umanitaria l'Onu, l'Unione Europea, l'Occidente (la comunità internazionale in genere) erano stati tempestivamente avvertiti dall'Episcopato

e dal clero locali e dai missionari, vale a dire dai rappresentanti della Chiesa che vivono al fronte della tragedia zairese e che hanno versato per essa un pesante tributo di sangue. Dei loro appelli si è fatto eco Giovanni Paolo II, che in questi mesi è intervenuto ripetutamente per invocare pace, rispetto dei diritti umani, solidarietà e soccorsi. Giusto un mese fa, in un messaggio al Segretario dell'Onu, Kofi Annan, il Santo Padre denunciava «lo stato di violenza e di abbandono nel quale sono costrette a vivere migliaia di persone (...) Non posso restare indifferente alla situazione di questi fratelli e di queste sorelle in umanità e incoraggio tutti gli sforzi compiuti, a livello sia locale sia internazionale, in vista di una tregua immediata». Purtroppo, la voce del Papa e di altri pochi uomini di buona volontà è rimasta inascoltata.



Progetto Cernobyl a Molfetta

di Pino Modugno

Dopo l'esperienza positiva del settembre scorso, durante il quale 14 famiglie molfettesi, animate da spirito di solidarietà, hanno ospitato altrettanti bambini bielorusi vittime del terribile disastro della centrale nucleare di Cernobyl, anche quest'anno ci si sta prodigando per ripetere l'iniziativa, accogliendo altri bambini.

Infatti, per tutto il mese di agosto, 11 bambini, di età compresa tra i 7 e i 13 anni della zona dell'incidente menzionato, più un interprete/accompagnatore, saranno nostri graditi ospiti.

Ricordiamo che, secondo uno studio dell'ENEA, questi bambini venendo ospitati presso le nostre famiglie, vivendo per un mese in un ambiente certamente più «sano» e nutrendosi di cibo e acqua non contaminati, perdono fino al 50% della radioattività assorbita nell'organismo riducendo così la possibile insorgenza di patologie tumorali e rafforzando il sistema immunitario.

Per loro, dunque, il soggiorno in Italia non corrisponde ad una semplice vacanza ma ha bensì grande valore dal punto di vista sanitario.

Preme assicurare che non c'è alcun pericolo per le famiglie ospitanti.

Le associazioni di volon-

tariato presenti sul territorio cittadino, costituite nel Comitato IRIDE per il Progetto Cernobyl di Legambiente, lanciano nuovamente un invito a tutta la cittadinanza ad unirsi intorno a questi bambini. È un progetto di accoglienza, che deve vedere pienamente coinvolti soprattutto noi cristiani.

Il Comitato si impegna a raccogliere le adesioni delle famiglie disponibili, ma anche a trovare i fondi necessari alla realizzazione dell'iniziativa.

Pertanto, è stato predisposto un conto corrente bancario, per poter rendere «concreta» la propria solidarietà: n. 11 12 07820 -12 presso Banca Cattolica s. p. a. - Molfetta.

Per saperne di più basterà seguire i giornali e le TV locali. Le famiglie che desiderano dare la propria disponibilità per ospitare i bambini devono compilare un modulo che si può già ritirare presso la Casa per la pace in Via M. d'Azeglio, 46 o al S.E.R. in Via Padre Pio da Pietralcina, 30/B (tel. 3389999) o alla parrocchia Madonna della Pace (tel. 3354007) o all'Azione Cattolica sita nell'Atrio Vescoville (tel. 3351919). Comunque per ulteriori informazioni ci si può rivolgere al presidente del Comitato: Sig. Saverio Anaclerio (tel. 397 54 61).



Recensioni



LUCE E VITA



svolgere una missione sindonica, e mi ha consegnato le bozze di un pregevole libretto che studia e analizza alcuni testi evangelici che parlano appunto della deposizione nel sepolcro, della visita fatta da alcuni discepoli e pie donne al sepolcro vuoto e, sulla scorta di un illustre biblista, padre Lavergne, tenta di interpretare e spiegare alcuni passi biblici, traendo da essi illuminazione sulle stoffe che fasciarono la testa del Signore e sul sacro Lenzuolo.

Nel consegnarmi il libretto, con la sua dichiarazione d'intenti, mi ha chiesto una parola di presentazione, che non ho potuto negare, in forza di quell'antica amicizia e intensa, disinteressata collaborazione alla comunione delle Chiese pugliesi.

Non essendo, però, né biblista, né studioso della Sindone, non posso dir altro che queste pagine, appena lette, le ho trovate perspicaci e interessanti. A volte, per la verità, anche un po' aspre e difficili, ma palese è il tentativo di investigare sul sacro testo e condurre il Lettore alla comprensione di quanto vi è dietro le parole per giungere alla piena comprensione del divino messaggio.

Incoraggiarne la lettura è poco, assai poco. Vorrei innanzitutto dire un grazie cordiale e fraterno a don Intrigillo per la sua fatica, direi per la sua passione sindonica e per la predicazione della Sindone che fa da una parte all'altra della Puglia. Egli, pur non essendo né biblista, né specialista di medicina, segue gli studi sul sacro Lenzuolo, ha una ricca biblioteca di testi e documenti e certamente si approfondisce tanto nella ricerca, da confrontare dati biblici con dati sindonici.

Ma egli fa qualcosa di più: ripropone alla nostra attenzione, col valore e la storia della Sindone, il mistero di Cristo Crocifisso e sepolto, quel mistero della Croce che è il mistero centrale della fede. Il Papa, citando Pascal, ha ricordato nella Lettera alle famiglie, che Cristo è entrato nel mondo con la Croce e anche oggi cammina con la Croce, al pari della sua Chiesa che non solo innalza la Croce, ma la rivive nella sua costante esperienza e nella passione dei suoi martiri.

Dalla lettura di queste pagine, si capisce non solo che Gesù fu avvolto nel Lenzuolo, ma che gli fu stretto attorno al mento e alla testa, un panno per tenergli stretta la bocca, come si fa ancora oggi appena una persona emette l'ultimo respiro.

Da questa storia di teli e lenzuoli, di bende e profumi,

esce fuori il Risorto, Cristo, il Figlio di Dio. I teli e il Lenzuolo sono conservati e continuano a torturare credenti e scienziati sulla loro esatta datazione e identità. Io che non sono uno studioso della Sindone, leggo sempre con riverenza tutto quanto riguarda questa reliquia della Passione, ma non me ne lascio entusiasmare più di tanto. Quel che m'importa, è che Cristo è risorto, che il sepolcro è vuoto e resterà vuoto fino alla fine dei tempi, mentre tutti gli altri sepolcri sono zeppi di ossa, di cenere e frammenti di storia.

Andare a vedere il luogo ove Cristo fu riposto è utile anche oggi per ciascuno di noi. Troveremo anche noi il sepolcro vuoto, perché Cristo è Risorto, Cristo è vivente e cammina con noi...

COSMO FRANCESCO RUPPI



G. INTRIGILLO, *Indagine nel sepolcro "vuoto"*, Edizioni Segno, Udine 1996, lire 8000.

Non vedo don Gaetano Intrigillo da più di vent'anni; da quando in una piccola stamperia, sistemata in locali adattati della sua chiesa, in Trani, stampava per l'Istituto Pastorale Pugliese quel minuscolo periodico di nome "Chiese di Puglia", che è ancora oggi ricordato non solo per la freschezza del notiziario, ma anche per la modestia della sua veste e la velocità della sua trasmissione. Erano tempi eroici, fatti di pochi centesimi e molta buona volontà e don Gaetano collaborava a questo primo, timido tentativo di comunione presbiterale, che i Vescovi di Puglia cercavano di fare nel modo migliore possibile. In quei primi anni '70 più volte mi recai in quei locali e lì appresi che il buon prete, oltre la passione per la stampa, aveva anche, e in maggior carica, quella della Sindone: era uno dei più attenti sindonologi pugliesi, un prete, cioè, che sapeva più cose di tanti su quel misterioso Lenzuolo in cui fu avvolto Gesù prima di essere deposto nel sepolcro.

In questa qualifica, è venuto a trovarmi alla vigilia della Settimana santa, perché invitato in una mia parrocchia a



Per saperne di più sulla vita di don Tonino leggi la biografia scritta da **SERGIO MAGARELLI**

Don Tonino Bello servo di Cristo sul passo degli ultimi

«Quaderni di Luce e Vita», n. 33, Mezzina, Molfetta, 1977, 196 p., L. 20.000.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia**

Collaboratori **Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

In cammino con Maria

di Domenico Amato

La vergine Maria ha sempre avuto un posto preminente e particolare nella fede della Chiesa. Proprio a partire da questa fede il popolo cristiano ha sviluppato una forte devozione nei confronti della Madonna, invocandola con molteplici titoli. Tante volte però questa devozione si è snaturata in devozionismo, rendendo Maria una persona evanescente e irraggiungibile.

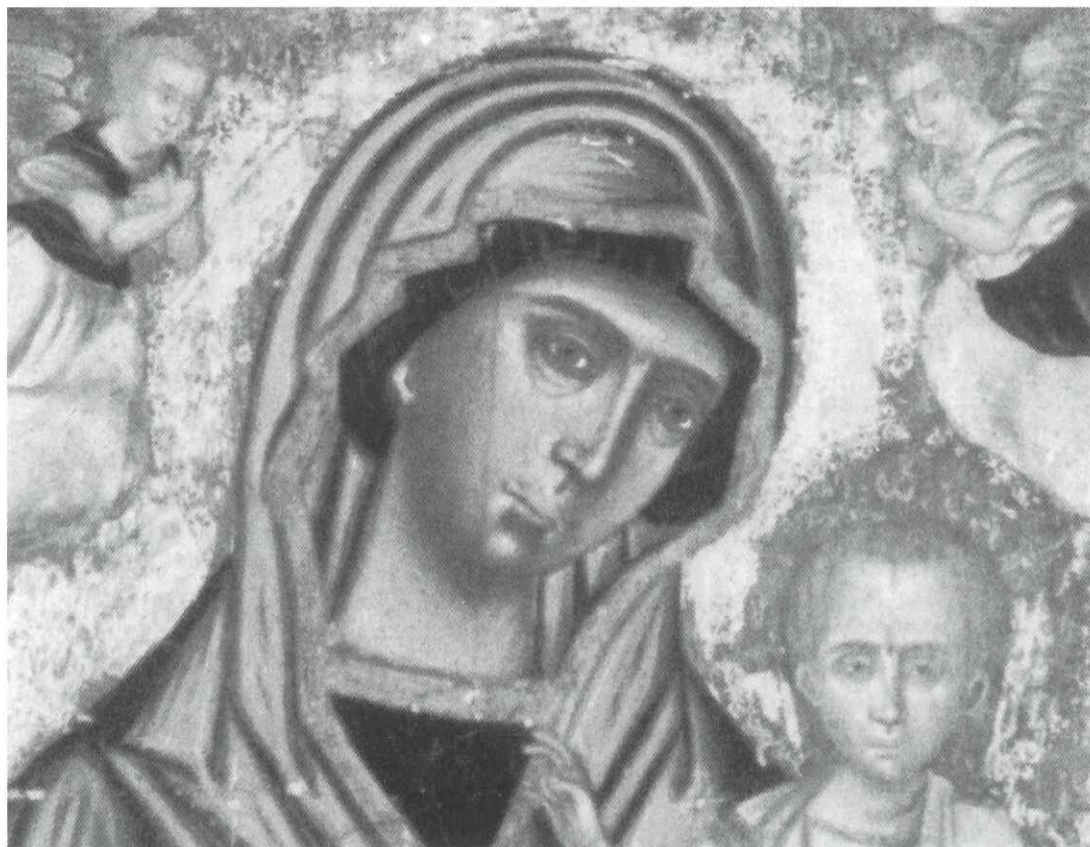
Dopo il Concilio Vaticano II e le encicliche mariane di Paolo VI e Giovanni Paolo II, a Maria è stato ridato il suo ruolo preminente di membro eletto all'interno della Chiesa, perciò a Lei è possibile guardare come a modello cui riferirsi.

Non un modello lontano, ma quotidiano e vicino all'esperienza di ogni cristiano. Nel capitolo VIII della *Lumen Gentium*, il documento del Concilio Vaticano II sulla Chiesa si dice che «la beata Vergine ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio» (LG 58).

Questa frase può farci da punto di riferimento nell'itinerario mariano di questo mese di Maggio.

Maria ha avanzato nel

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2 e 3

Intervista
a
Enzo Bianchi

A pagina 4

Per una
diversa
cultura del
lavoro

A pagina 8

Punti deboli
del sistema
elettorale



Parola di Dio: cibo quotidiano

Riflessione a margine dell'incontro "Pregare la Parola"

di Giuseppe Grieco

Uno scrittore del Novecento afferma che i libri parlano sempre di altri libri e ogni storia racconta una storia già raccontata. Fa eccezione la Bibbia, che a distanza di secoli conserva la sua freschezza ed eterna novità. Pregare la Parola, meditare la Bibbia, significa far divenire la Parola di Dio roccaforte e punto di partenza per la propria vita. L'itinerario propostoci da Enzo Bianchi (si legga a proposito l'intervista) è in vista di una assiduità con la Parola, di un cibarsi quotidiano delle Scritture, di una vita cristiana sostenuta e confermata dalla Parola di Dio.

La Parola di Dio è contenuta nella Bibbia

Essere cristiani significa interrogarsi sul proprio Dio, su un Dio che non vediamo e non abbiamo mai visto. La più alta espressione della fede è amarlo e credere senza averlo visto ("Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in Lui", 1 Pt 1, 8). Dobbiamo però vigilare per impedire che questo Dio diventi soltanto un nostro desiderio, una proiezione, un qualcosa che ci siamo costruiti, un "idolo"! Il vitello d'oro era la rappresentazione, errata, di un Dio costruito sulle proprie presunte certezze. Ma come possia-

mo ricevere il Suo volto? Com'è possibile riconoscerlo? La Bibbia dice che per conoscere Dio, bisogna ascoltare la sua Parola. Dio ha parlato ad Abramo (cfr. Gn 22), a Giacobbe (cfr. Gn 35, 9), a Mosè, ai Profeti, pienamente e compiutamente per mezzo di Gesù di Nazareth, Suo Figlio. "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio [...]" (Eb 1, 1-5). La Bibbia è testimonianza autentica che Dio ha parlato.

Primo atteggiamento: "Ascolto" (come Maria di Betania)

Se Dio ha parlato agli uomini, d'altro canto chiede di essere ascoltato. L'ascolto è l'atteggiamento essenziale per accostarci a Lui. È importante essere esercitati imparando ad ascoltarLo. L'ascolto è un istinto, una operazione primordiale. Il bambino, nel seno materno, non vede e non sente il tatto, ma ascolta. Prima ancora di incamminarci sui sentieri tracciati dalle Scritture, dobbiamo essere disposti ad ascoltare! Nell'episodio di Maria di Betania (cfr. Lc 10, 38-42), Gesù è chiaro: soprattutto è importante ascoltare!

Secondo atteggiamento: "Meditazione" (come Maria, la madre di Gesù)

Non produce frutto l'ascolto sterile di omelie e bei discorsi. È necessario passare dall'ascolto alla conoscenza, e da essa all'amore. "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4, 4). Giovanni Paolo

II, ha più volte ribadito l'importanza di "costruire" cristiani maturi, grandi cristiani, dando loro il "cibo della Parola". Gli evangelisti sottolineano spesso l'atteggiamento di Maria, la madre di Gesù che custodiva le parole nel suo cuore (cfr., ad es. Lc 2, 19); frequentava la sinagoga e pregava tanto, ma non era né teologa né erudita. È la dimostrazione che ciascuno di noi può meditare la Parola, ricordare quel versetto o quel passo, come una memoria, cibo quotidiano che fa progredire la fede. Quando la nostra vita sarà plasmata dalla Parola, il nostro volto assumerà le sembianze di quello di Dio, la nostra mente avrà gli stessi Suoi pensieri.

Terzo atteggiamento: "Essere Servi di Dio"

Servi di Dio, nel duplice significato etimologico: *schiaivi della Parola* (dominati, soggiogati dalla bellezza e dalla fragranza dell'incontro con Lui) e *guardiani, ministri della Parola* (che la sanno offrire). Chi ascolta la Parola e la medita, deve anche testimoniarla attraverso la propria vita e le opere, andare incontro al prossimo con l'intento di convertirlo, ad imitazione del "Servo di Dio" che non ha pari, il Cristo.

Pregare la Parola significa, allora, uniformare la vita a quella di Cristo, impiegare le forze per la costruzione del Regno, fondare la propria certezza su un Dio vero e vivo, che ieri ha parlato, che domani parlerà, che adesso sta parlando a te, per modellarti finemente con le Sue mani, e farti divenire quinto Vangelo della storia della salvezza. □

(da pag. 1)

cammino della fede significa che anche Lei, giorno dopo giorno, ha dovuto misurarsi con la ricerca della volontà di Dio, con il discernimento della quotidianità in cui intravedere la presenza dell'Altissimo, con la prova di vedere sgretolarsi ogni speranza riposta nel Signore. Una fede provata, quella di Maria fino ai piedi della croce dove ha dovuto fare appello ad ogni residuo di speranza per poter continuare a credere nell'annuncio dell'Angelo ricevuto parecchi anni prima.

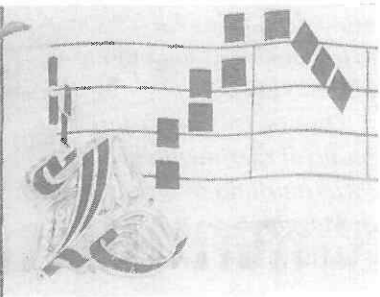
Una fede che cresce, quella di Maria. Come la nostra!

Questo ci fa capire come nella vita di ogni persona non si dà mai nulla di scontato, ma è necessario crescere nella relazione con Dio.

Tale relazione Maria l'ha vissuta in modo eminente conservando fedelmente la sua unio-

ne col Figlio. Essere uniti a Gesù, ecco il segreto che Maria continua a svelarci. La stessa fede dei nostri antenati ci ha trasmesso l'immagine della Madonna che ci presenta il Figlio suo. Sono le icone che veneriamo nelle nostre città. È questo il messaggio che la Vergine ci trasmette oggi come ieri.

Le stesse apparizioni di Maria o le lacrimazioni delle statue della Madonna nulla aggiungono a questo messaggio. Per cui in questo mese mariano ogni cristiano è chiamato a riesaminare il proprio itinerario spirituale, confrontandolo col cammino della fede che fu di Maria, con la consapevolezza che Lei continua ad essere nostra madre e maestra nell'oggi della nostra esperienza e ci accompagna verso il Regno preparato per noi fin dall'eternità. □



Pregare la Parola: vivere Gesù Cristo

Intervista ad Enzo Bianchi, fondatore e Priore della Comunità Monastica di Bose

a cura di Giuseppe Grieco

Venerdì 18 aprile, presso la Cattedrale di Molfetta, si è tenuto un interessante incontro con Enzo Bianchi, fondatore e Priore della Comunità di Bose, direttore della Rivista Biblica "Parola, Spirito e Vita", autore di numerosi libri che esprimono una spiritualità abbeverata alle fonti bibliche e simultaneamente attenta all'oggi e al prossimo. Abbiamo avuto la possibilità di riscoprire l'importanza salvifica delle Scritture, la necessità di nutrire lo Spirito quotidianamente, attraverso l'ascolto, la meditazione e l'attualizzazione dei molteplici messaggi contenuti nella Bibbia ed affidati ai profeti e agli evangelisti. Ne è scaturito, oltre che un proficuo ascolto, un colloquio per approfondire i temi dell'incontro.

Corriamo il rischio di costruire un Dio a nostro piacimento. Come passare dalla sterile idolatria ad una fede autentica, fondata sulla logica del Suo volto, sulla verità?

Si tratta di esercitarci all'ascolto della Parola. Quando si ascolta la Parola di Dio, è essa stessa che ci consegna il Suo volto, che ci consegna i tratti di Cristo. Noi siamo sicuri perciò di accogliere una fede non costruita da noi ma che è davvero quella che Dio vuole, come autentico rapporto di alleanza con ciascuno di noi e con la Chiesa.

Dio ha parlato ad Israele. Attraverso quale "veicolo comunicativo" parla, oggi, a noi?

Parla sempre attraverso la Sua Parola, costruita nella Chiesa; attraverso gli eventi della storia, attraverso la vita della Chiesa che diventa epifania nell'Eucarestia.

Ascoltare, pregare, vivere la Parola: come percorrere questi itinerari per raggiungere



re e gustare la presenza costante del Signore della vita?

Bisogna essere fedeli a questa assiduità con la Parola di Dio contenuta nelle Scritture. Se un cristiano ogni giorno dedica un po' di tempo all'ascolto del Vangelo, se poi fa in modo che la lettura ispiri la sua preghiera, poco per volta avrà una conoscenza del Signore sempre più profonda che gli darà anche l'esperienza di Dio, la gioia della Sua presenza.

Le Scritture devono divenire cibo quotidiano: come?

Innanzitutto con la Liturgia, poi con un contatto diretto con la Scrittura; leggere, rileggere, meditare la Parola di Dio che vi è contenuta, partendo dai Vangeli.

Plasmati dalla Parola, modellati a Sua immagine e somiglianza, per diventare servi della Parola. Come costruire la propria vita sull'esempio del "Servo di Dio" per eccellenza, Gesù di Nazareth?

Gesù ci ha insegnato ad ascoltare Dio. Allora è fondamentale ascoltarlo quotidianamente, in vero e proprio ascolto orante, per capire qual è la volontà di Dio per noi, fino al dono della vita come ha fatto il Servo. In questo caso ciascuno di noi sarà un evangelizzatore non solo a parole, ma anche con tutta la sua vita. □

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALLA CEI
PER IL MESE DI MAGGIO

«Perchè la fede di Maria sia di incoraggiamento per tutti coloro che cercano di conoscere e di compiere la volontà di Dio» (Papa).

«Per i cristiani, perchè la contemplazione del mistero della maternità di Maria aiuti ad amare e valorizzare la vita» (CeI)

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Maggio mariano trova la sua eco nelle intenzioni di questo mese, suggerite agli iscritti dell'A.d.P.

Non è possibile non sentirsi attratti dal mistero di Maria madre del Signore.

Ammirare in Lei la realtà dominante della sua ineffabile storia è cosa salutare.

Vedere quel filo aureo che descrive affacciatamente la sua situazione di creatura di fronte al Creatore, cioè l'adesione incondizionata al divino beneplacito come risposta all'invito di Dio che si manifesta nell'annuncio di Gabriele: "Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù".

La risposta di Maria esprime il suo affidamento totale a Dio.

Essa crede alle parole dell'Angelo annunziate e sente che "l'ancella del Signore" non può che dichiararsi pronta a dire: "si faccia di me secondo la tua parola".

Era quello un momento carico di incognita circa il suo futuro.

Non è una situazione facile che emerge da quello che leggiamo in Luca (I, 26-38).

L'invito alla "gioia messianica" della salvezza angelica non è immediatamente compreso se Luca parla di "turbamento" nella "eletta Figlia di Sion", e di una urgente assicurazione: sarai madre perchè "su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo".

È l'affidamento all'azione della potenza dello Spirito Santo che esalta la fede di Maria di Nazaret, che si presenta a tutti noi come un

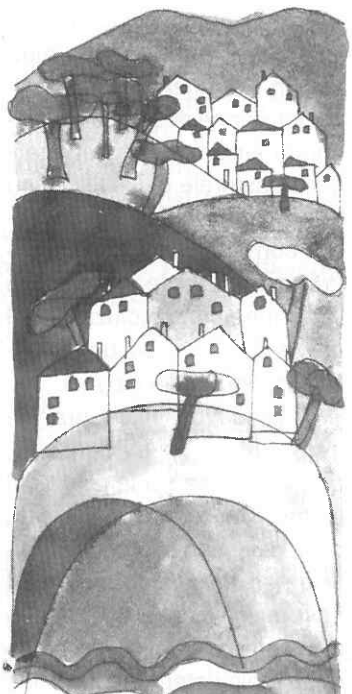
esemplare su cui modellare la nostra spiritualità.

Una spiritualità che di conseguenza deve essere aperta alla generosità dell'accoglienza di ciò che Dio paternamente e benevolmente dispone per ogni sua creatura: è in questo ambito che si trova la pace interiore.

S. Bernardo con il suo: "guarda la stella ed invoca Maria" ci presenta in Lei "umile ed alta più che creatura" l'icona più fulgida di una donna e di una madre tutta protesa ad immergersi nella volontà di Dio.

Il santo cantore di Maria ci invita a contemplarla come madre del Signore.

La maternità: gloria a cui attingono con gioia le donne di tutti i tempi e che le incorona d'amore: trionfo della vita, segno che Dio continua a camminare sulle strade della storia. □



Chiesa Locale



Una piazza dove incontrarsi

di Gino Sparapano

È stata proprio la piazza, luogo di incontro e di scambio, ad offrire una valida immagine che esprime efficacemente il ruolo del giornale parrocchiale.

Martedì 8 aprile, ad un anno di pubblicazione del mensile "L'Incontro", edito a cura dell'Azione Cattolica della parrocchia S. Giacomo di Ruvo, la redazione si è riunita con una significativa rappresentanza della Comunità, per verificare l'esperienza fatta e raccogliere idee per il proseguimento.

Dopo la lettura dei risultati di un breve questionario diffuso tra i lettori, che unanimemente hanno confermato la validità di questo strumento e offerto opportuni suggerimenti migliorativi, don Mimmo Amato, direttore di "Luce e Vita", ha indicato le coordinate entro le quali dovrebbe collocarsi il giornalismo in genere e quello cattolico in particolare.

"La piazza dove incontrarsi". Nella prospettiva del "progetto culturale cristianamente ispirato", cioè nell'impegno della Chiesa a mettere in circolazione, con rinnovato slancio, una mentalità autenticamente cristiana, oggi non bastano più le catechesi parrocchiali o le omelie. È indispensabile appropriarsi dei linguaggi e degli strumen-

ti adeguati per comunicare con efficacia il messaggio cristiano, particolarmente a quanti non approdano più alla parrocchia.

Quali sono allora le coordinate del giornalismo?

Servire la Verità è l'obiettivo che deve porsi chi fa giornalismo: cercare le notizie e avere il coraggio di raccontarle non falsificate (lo scoop a tutti i costi) ma così come le si apprendono, secondo il proprio modo di vedere. Non esiste, infatti, una informazione pura, oggettiva, ma sempre soggettiva, condizionata dal pensiero di chi la esprime. Così il giornale cattolico deve poter sempre offrire una lettura cristiana degli avvenimenti e per quanto è possibile, con uno stile laicale, che parta dall'esperienza umana e ad essa ritorni, rinnovato alla luce del vangelo. Per questo don Mimmo ha ritenuto valida e coraggiosa la scelta dell'AC parrocchiale di S. Giacomo di curare direttamente il mensile di informazione e di formazione, così da manifestare la propria presenza laicale con la responsabilità di quanto si afferma.

Con lo stile della Carità.

Il servizio alla verità non può prescindere dal rispetto sacrosanto di chi è oggetto di notizia e di chi ne è destinatario: una

immagine impressionante, una rivelazione di fatti strettamente privati, non rispondono a quello stile di carità che salvaguarda in ogni caso la dignità dell'uomo.

Non basta e non serve essere a tutti i costi polemico e avercela sempre con tutti. Qui il giornalismo cattolico deve distinguersi per la capacità di suscitare dialogo, riflessione, più che giudizio e condanna. Ma non può non dire una parola chiara quando sono in gioco i valori fondamentali dell'uomo e del cristiano.

Quale futuro per l'«Incontro»?

Don Mimmo, nel suo intervento, ha giudicato valide le premesse del nostro mensile: racconta con linguaggio immediato il nostro modo di essere e di pensare da cristiani di oggi;

mette in circolo idee e messaggi che possono alimentare la propria formazione umana e cristiana; ma soprattutto non si presenta come il tradizionale bollettino parrocchiale con il resoconto di quanto si fa in parrocchia.

Senza altro il giornale deve crescere per quanto riguarda l'attenzione al territorio e alle tematiche che lo investono e deve essere diffuso più largamente tra quanti non vengono in chiesa.

L'augurio di don Mimmo, confermato dal parroco don Beppe, è che si possa continuare in questa esperienza e nella sua capacità di essere "segno" nella città, con la maturità e la responsabilità di laici che osano pensare e dire con coraggio un messaggio di speranza per tutti. □

Pellegrinaggio - esercizi spirituali dei vescovi di Puglia-Basilicata in Turchia sulle orme di S. Paolo

6 - 14 OTTOBRE 1997

Itinerario di 9 giorni che permette di visitare oltre che Instambul, la Cappadocia, Pamukkale ed Efeso, anche Tarso ed Antiochia, utilizzando un volo aereo interno. In questo modo si ha una visione completa dei luoghi più significativi dove S. Paolo ha vissuto e predicato.

Quota indicativa di partecipazione £. 1.650.000
a persona con partenza da Bari.

Quota indicativa di partecipazione £. 1.425.000
a persona con partenza da Roma.

Supplemento visto, da pagare all'ingresso in Turchia: USD 5.
Supplemento camera singola £. 360.000.

La disponibilità massima per questo itinerario è di 47 posti.
Per l'ingresso in Turchia con viaggi organizzati è sufficiente la carta d'identità valida per l'espatrio.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Mons. Vincenzo Franco, Via Merano, 8 - 70059 Trani, tel. 0883 - 43460.

INCONTRO DEI SACERDOTI

Venerdì 9 maggio ore 10,30
nell'Aula Magna del Seminario Vescovile
il Prof. Mauro Cozzoli presenterà il

*Vademecum per i confessori su alcuni temi
di morale attinenti alla vita coniugale*

Vita delle Città



LUCE E VITA

Una rivista per Molfetta

di Domenico Amato

È da qualche giorno tra le mani dei cittadini una nuova rivista promossa dal Comune di Molfetta. Studi Molfettesi, questo il titolo, si propone come un canale per la diffusione della cultura storica, artistica, letteraria della città. Una iniziativa non solo lodevole, ma necessaria.

Chi è un pò addentro ai circoli culturali della nostra città sa quanto copiosa sia la produzione di studi e saggi sulla storia molfettese. Sono diversi i libri pubblicati ogni anno, anche se invero ognuno con contenuti di diverso valore. Questo dice come la cultura a Molfetta non è qualcosa di stentato, anzi è realtà assai diffusa.

Questa rivista allora può ben costituire da una parte il forum necessario per vagliare e incoraggiare i buoni studi; e dall'altra rendere accessibili le informazioni culturali ad un più vasto pubblico.

Questo primo numero si

presenta con una varietà di sezioni formate da saggi, inediti, articoli, recensioni e ricerche della scuola. Tale impostazione ci sembra adeguata alla funzione che tale rivista vuol avere, cioè un «mezzo di comunicazione per raccogliere e stimolare l'interesse per le "vicende della città"; o, in altri termini, per irrobustire il positivo senso di appartenenza alla comunità» (G. Minervini).

I tre saggi proposti sono estremamente interessanti relativamente alla ricerca delle locuzioni dialettali derivanti da frasi giuridiche (V. Valente) e ad una ricerca sugli studi e i materiali dialettali dei due secoli precedenti (M. I. de Santis); mentre il terzo fa scoprire uno spaccato della vita civile e sociale della città a fine Ottocento (G. de Gennaro).

La sezione degli inediti ci fa conoscere il "Saggio sull'educazione" di Rosaria Scardigno. A tal proposito mi per-

metto di suggerire per il futuro delle introduzioni che contestualizzino gli inediti nel tempo in cui sono stati scritti. Per quello della Scardigno, infatti, notevoli passi in avanti ha fatto la scienza pedagogica dall'epoca in cui fu scritto.

Gli articoli poi presentano il manoscritto del notaio Muti sulle famiglie molfettesi conservato nella Biblioteca Comunale a cui si attribuisce l'esatta paternità (C. Pappagallo); mentre R. Chiapperini ci racconta il secolo di vita della festa degli alberi.

Particolare menzione merita l'ultima sezione: ricerche della scuola. In essa vien presentato il lavoro svolto durante l'anno scolastico 1995-96 dalla classe 2^a A della Scuola Media "C. Giaquinto". L'oggetto della ricerca è il Palazzo Nesta sito in via Morte, ma quello che qui preme mettere in evidenza è far notare come la scuola può impostare in modo serio alla ricerca (senza quei noiosissimi riassunti fatti fare ai ragazzi senza alcuna guida da parte dei professori), e come gli studenti possono aprirsi alla scoperta del territorio. La speranza è che oltre alle scuole medie inferiori, anche quelle superiori trovino la capacità di elaborare cultura nell'ambito dei tanti progetti che da anni sono attivi negli istituti.

A conclusione di questa presentazione mi permetto di fare due rilievi. Il primo relativamente alla forma. Sarebbe opportuno che la rivista assuma una sola metodologia e conseguentemente una sola impostazione grafica. L'altro rilievo è relativo alla distribuzione. Ricevere il primo numero non è stato facile. La copia che



abbiamo tra le mani ci è stata gentilmente prestata. E l'ufficio rapporti con il pubblico ha fatto sapere di aver esaurito in tre giorni le duecento copie che aveva a disposizione. È vero che ci è stato detto che bisognava rivolgersi a... ma forse sarebbe meglio sburocratizzare la diffusione. Se fosse possibile si metta in vendita la rivista nelle edicole ad un prezzo modico, affinché chi voglia formarsi non sia costretto ad andare a piatire a chicchessia.

L'augurio è che questa rivista assuma un vero ruolo di incontro e dibattito fra tutti gli studiosi molfettesi, nessuno escluso, giacché la cultura non può essere di parte, e sia vero canale di crescita culturale per la città.

In passato, in verità, ci sono stati altri tentativi delle amministrazioni comunali di dare una rivista culturale alla città. Questi, però, si sono rivelati tentativi abortiti. Sicché gli scaffali delle nostre biblioteche si sono riempiti di primi numeri rimasti, desolatamente, unici. Non vorremmo che la stessa cosa accada con questa pregevole iniziativa. Non ci resta perciò che condividere quanto il direttore della rivista, il prof. Marco Ignazio de Santis scrive nell'asterisco: «Tutto è strettamente legato alle concrete possibilità di continuità della rivista, che, come accade in altre città, non può essere vincolata a questa o a quella amministrazione civica».





Il sistema elettorale alla prova dei fatti

di Vincenzo Zanzarella

Le elezioni amministrative svoltesi il 27 aprile dal Piemonte alla Calabria, costituiscono per il lettore occasione di riflessione su alcune problematiche legate al sistema dell'elezione diretta del Sindaco. Quattro anni di applicazione della nuova normativa son sufficienti per verificare se la restituzione delle città ai cittadini è divenuta realtà ovvero sia rimasta principio di massima destinato a trasformarsi in mero passaggio obbligato dei programmi elettorali.

L'esperienza maturata nel tempo è tale da far propendere per una risoluzione negativa del quesito, se è vero che l'originaria esigenza di creare un rapporto diretto tra governanti e governati risulta nei fatti compromessa da alcuni meccanismi di governo degli enti locali che da strumenti di garanzia si sono trasformati in strumenti di pressione partitocratica e burocratica.

Infatti, un Sindaco eletto in forma diretta deve poter realizzare il programma per il quale ha ricevuto la maggioranza dei consensi elettorali, con libertà d'azione quanto ai mezzi ed alle persone dei collaboratori. Ma i programmi vengono di fatto costruiti con totale assenza di partecipazione popolare e vengono presentati negli ultimi due o tre mesi, quando l'elettorato, specie nella forma intermedia dell'associazionismo, non ha più il tempo per effettuare le proprie valutazioni. La composizione delle Giunte, poi, è ancora una volta frutto di equilibri politici tra le forze politiche collegate al nome del Sindaco.

Ed ecco la prima incon-

gruenza del sistema: il Sindaco eletto direttamente non ottiene la rappresentanza diretta dei cittadini, poiché il sistema partitico gioca ancora un ruolo preponderante nella vita degli enti locali.

Controprova ne sono il voto di sfiducia del Consiglio Comunale verso il Sindaco e le dimissioni della maggioranza dei consiglieri comunali che determinano lo scioglimento del Consiglio. In seguito a questi eventi molto frequenti, i partiti che non ottengono contropartite per il proprio appoggio al Sindaco ne provocano la caduta in contrasto con le scelte dell'elettorato.

Un'altra considerazione nasce a proposito del presunto presidenzialismo che caratterizza l'elezione diretta del Sindaco. Si pensa che, con la riforma, la popolazione possa scegliere "l'uomo forte", colui che, grazie all'investitura popolare, è dotato di solidi poteri per amministrare l'ente pubblico. Una tale configurazione di Sindaco si scontra, poi, con una parallela riforma del sistema pubblico amministrativo, quello che ha sottratto notevoli competenze decisorie al potere politico per assegnarlo al potere burocratico. Nato all'insegna della sfiducia verso i politici, il sistema del potere burocratico fa sì che oggi l'apparato politico sia frenato da pareri e vincoli procedurali di dirigenti a loro volta frenati da una legislazione pedante, contraddittoria e defatigante.

E nelle Amministrazioni locali di rilevante entità, si crea una dualistica contrapposizione tra politica e burocrazia spesso insuperabile; ciò si ve-

rifica sia quando la burocrazia assume caratteri politicizzati, sia quando diventa burocrazia del non senso, quella cioè volta non ad esaudire le aspettative della popolazione ma a consolidare posizioni di privilegio o ad esaltare il formalismo.

L'ultima considerazione va fatta per il Consiglio Comunale: qual è oggi il suo ruolo? Esso approva il bilancio, quindi predetermina le coordinate finanziarie per la realizzazione del programma elettorale avallandone i contenuti; sostiene le decisioni della maggioranza legata al Sindaco ed alla Giunta, ma in qualsiasi momento può affossarla; è l'organo di rappresentanza dell'elettorato in tutte le sue espressioni ma, nell'ordinaria vita dell'Ente, si limita a ratificare scelte operate in sede burocratica e giuntalesca.

Alla luce di queste considerazioni, il sistema dell'elezione diretta del Sindaco è un sistema che fagocita se stesso, che



consente la trasformazione degli strumenti di garanzia in mezzi di potere occulto, che crea una diffusa deresponsabilizzazione. È ancora lungo il processo evolutivo dell'Amministrazione locale italiana: le recenti riforme sono soltanto tappe intermedie per una finale e definitiva identificazione dei reali centri di potere a servizio ed in rappresentanza dell'elettorato.

Risultati elezioni amministrative del 27 aprile 1997

a GIOVINAZZO

Candidato	Voti	%
Fedele De Candia An, Cdu, Ccd	4.545	35.79
Giuseppe Illuzzi Ppi, Socialisti, Laboratorio-Verdi, Pds, Rc	5.566	43.83
Pasquale Stufano Rinnovamento	2.588	20.38

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia**

Collaboratori **Tommaso Amato, Corrado Azzolini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.



Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27

Filiale di Bari

Direzione e Amministrazione

Piazza Giovene, 4

70056 MOLFETTA

Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Costruttori di vita

di Giuseppe Grieco

Una recentissima indagine condotta dalla GIOC (Gioventù Operaia Cristiana) e dalla "Fondazione Corazzin" di Venezia rivela, tra l'altro, che i giovani ricercano esperienze spericolate per sentirsi forti, grandi, accettati dagli altri; una sorta di soddisfacimento psicologico prodotto da condizioni limite del fisico.

Dall'indagine si coglie che i giovani non si sentono protagonisti della loro storia. Cercano di governare la loro vita ma trovano innanzi i muri invalicabili della malattia e della morte che tolgono ogni certezza. Un po' tutti orfani: alla ricerca di qualcuno che consegni la speranza!

È qui che affonda le radici la Pastorale Giovanile. Il suo progetto, non parte da Gesù di Nazareth ma dall'adesione alla vita che si traduce in impegno verso il prossimo e che sfocia, a sua volta, nell'adesione al Signore della vita, che dà una giustificazione alla morte e fa comprendere che c'è vita anche dopo la morte.

L'obiettivo della Pastorale Giovanile passa attraverso l'attenta analisi della situazione attuale. La diffusa crisi di valori e la mancanza di modelli



A pagina 2

**Intervista
a Riccardo
Tonelli**

A pagina 4

**Le spoglie di
S. Egidio
a Molfetta**

A pagina 5

**Un ponte
verso
Gerusalemme**

Giovani



Scommetto sulla causa del Regno!

La nostra diocesi ha avuto l'opportunità di avere un incontro-dibattito, con un grande esperto di animazione di estrazione salesiana: don Riccardo Tonelli. Lo abbiamo intervistato in merito all'importanza di questa vocazione che ha come modello, l'animatore per antonomasia: Gesù di Nazareth.

a cura di Angela Tamborra

Dobbiamo scegliere Gesù come modello di animazione. Come facciamo a capire che Lui è il Signore?

Penso che sia questione di scegliere il modo attraverso cui i Vangeli ci raccontano quello che Gesù ha compiuto. Questo è possibile grazie

agli scritti dei suoi primi discepoli. Attraverso questa trasmissione riusciamo a capire che esiste uno stile con il quale intervenire per far nascere vita e speranza, cioè per realizzare la grande causa di Gesù. Per fare questo, nella nostra vita, deve esserci, una ragione di fondo. Secondo i

(da pag. 1)

credibili, spinge molti giovani ad interrogarsi sul reale valore della vita, sulle possibili motivazioni per una vita da "spendere bene"; le innumerevoli proposte seducenti inneggiano ad una vita da mordere al volo, vissuta alla giornata e senza un men che minimo progetto.

L'animatore deve quindi farsi sociologo, amico e fratello. Comprendere i problemi dei giovani per offrire l'esperienza di Gesù mutuata dalla propria, per passare dalla semplice informazione all'evocazione di una passione travolgente che si instaura quotidianamente col Risorto e che è costituita dalla condivisione di un grande progetto.

L'animatore è, prima di tutto, testimone della Resurrezione. Il primo atteggiamento deve essere l'accoglienza nei confronti degli altri, che deve tradursi in capacità di stupire - non è facile accettare la vita dopo la morte - e in scelte coraggiose e coerenti.

Com'è possibile far comprendere che Gesù è il Signore e solo in Lui abbiamo la vita?

Dobbiamo essere credibili! Anche l'animatore è colui

che ha detto il primo sì; ha affrontato problemi e momenti di crisi, si è arreso. Ma poi ha ripensato alla propria esperienza ed ha sperimentato, su se stesso, la credibilità del progetto di Dio, della vita dopo la morte, la Resurrezione dopo il Golgota, il ricominciare da capo con una passione ancora più grande. Il Vangelo è esperienza che si fa messaggio, e si costruisce sulla propria vita.

Comunicare una storia costruita da tre storie: di Gesù di Nazareth, di Colui che narra e di coloro ai quali si narra.

L'animatore è un apprendista alla Scuola del Risorto, ogni giorno deve "compromettersi" per portare a compimento il progetto di Dio; è un ruolo fondamentale perché conduce alla salvezza.

Tre persone erano al lavoro in un cantiere edile. Avevano il medesimo compito, ma quando fu loro chiesto quale fosse il loro lavoro, le risposte furono diverse. "Spacco pietre" rispose il primo. "Mi guadagno da vivere" rispose il secondo. "Partecipo alla costruzione di una cattedrale" disse il terzo. □

discepoli la ragione di Gesù era la vita (con la costante presenza della speranza). Quindi far di Gesù il Signore significa far nostra questa ragione!

"L'animatore al servizio del regno di Dio come narratore del Vangelo". Come un animatore può vivere questa vocazione?

L'animatore può vivere questa vocazione prima di tutto condividendo la passione che ha riempito la vita di Gesù cioè il connubio vita-speranza. In secondo luogo, lavorando per questa realizzazione e nello stesso tempo, affidandosi al mistero di Dio che incontriamo in Gesù, riuscendo così a vincere la morte. In conseguenza a questo, annunciando la presenza viva di Gesù, attraverso il racconto del Vangelo, condizione indispensabile perché le persone sentano la presenza del Signore nella loro vita.

"L'animatore è chiamato a scoprire dove oggi i giovani zoppicano, per offrire l'esperienza di Gesù, in modo da far nascere vita e speranza". Come è possibile concretizzare questo?

La domanda contiene due aspetti: attraverso quali strumenti possiamo dire che le persone zoppicano e cosa rende deficitarli i giovani di oggi. Per quanto concerne il primo aspetto è necessario studiare, analizzare e confrontarsi, usando i molti strumenti che abbiamo a disposizione, cercando di cogliere, attraverso questi, i problemi della vita dentro la trama delle situazioni sociali e culturali. Per la seconda questione, ritengo che oggi siamo uomini, con tanti padri, riceviamo, in altre parole, molte proposte.

Nessuna di queste però, ci convince o ci soddisfa. Perciò, lasciamo queste *avance* e rimaniamo orfani. È a causa di questo che si rimane vuoti. Dopo aver "studiato" tutto ciò, secondo i vari casi, è possibile operare.

Si gridano molti falsi miti e false proposte, apparentemente seducenti, tali da indurre molti ragazzi a percorrere le strade degli pseudo valori. Di contro Gesù ci parla spesso nel silenzio. Come può un animatore fare emergere, con la vita, i veri valori che il Signore per eccellenza propone?

La domanda esprime molte reali verità. Ritengo che bisogna riuscire a capire le vere essenze che Gesù ci offre e cioè, più concretamente, qual è il vero modo di essere uomini e donne che Lui ci suggerisce. Se leggiamo con attenzione il Vangelo, evinciamo particolari modi di vivere con cui Gesù non va d'accordo ed altri che accetta: la condivisione, la solidarietà, dare la propria vita invece di pretendere, la disponibilità al servizio. Se si vuole percorrere la strada della vita con Gesù, bisogna concretizzare queste sue proposte.

La cultura "New Age", attrae ragazzi, con la convinzione che possa essere il metodo risolutivo per una vita migliore, all'insegna della pace e del soddisfacimento dei bisogni personali. In che modo un animatore può comunicare che l'antropologia di riferimento per una vita di fede, trova pienezza solo in Gesù di Nazareth?

La cultura "New Age" trova proseliti, perché in generale, c'è bisogno di pace, di sicurezza, di fiducia, di serenità. Al centro di questa cultura c'è l'io. Il Vangelo ci dice che tutto questo è raggiungibile, se l'io si decentra dando spazio al tu. Il bisogno è comune ma cambia il mezzo con cui realizzarlo. □



L'educazione stradale arriva nelle scuole superiori

Dopo il successo di Moto Perpetuo, il progetto didattico sulla mobilità e l'ambiente per le medie inferiori che ha raggiunto il 98% delle scuole italiane, con quasi 70.000 kit distribuiti, *Fiat per la Scuola* presenta "Motus Vivendi", un'iniziativa destinata alle scuole medie superiori sull'educazione stradale e la sicurezza.

Il progetto, realizzato con la consulenza di psico-pedagoghi ed esperti didattici e scientifici, si rivolge proprio a quei ragazzi che stanno per avvicinarsi alla patente, oppure l'hanno appena ottenuta.

Motus Vivendi affronta il tema dell'educazione stradale con tre approcci disciplinari diversi: quello della **fisica**, quello della **biologia** e quello della **psicologia**. Questa struttura permette ai materiali didattici di collegarsi ai programmi scolastici e di fornire collegamenti nuovi, nozioni più approfondite e conoscenze più ampie. E, soprattutto, di far vivere l'educazione alla sicurezza con la competenza e la passione che meritano.

Motus Vivendi si propone alle scuole medie superiori con diversi strumenti didattici: tre filmati, tre volumi e tre set di schede per i docenti.

Il primo filmato affronta il tema dell'educazione stradale dal punto di vista della fisica. I principali argomenti sviluppati sono: la velocità, la frenata, la curva, l'attrito, l'equilibrio, gli urti e i dispositivi di sicurezza. Scene di fiction ed esempi reali offrono lo spunto per scoprire le leggi della fisica in azione sulla strada e per capire come si applicano alla guida.

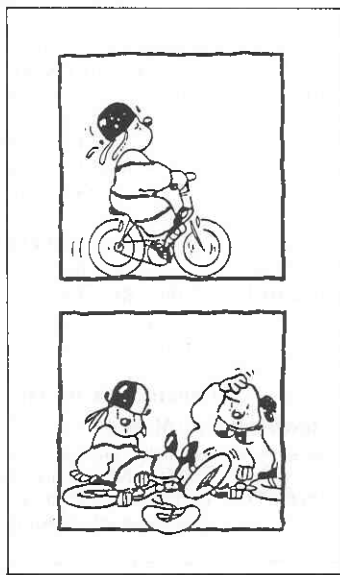
Il secondo filmato presenta il tema dell'educazione stradale collegato alla biologia. Propone un viaggio suggestivo e coinvolgente tra i fenomeni fisiologici dell'organismo che condizionano la guida e illustra

i principali effetti provocati da pillole, alcool, luci, suoni e sonnolenza.

Il terzo filmato utilizza le conoscenze della psicologia per mettere a fuoco le reazioni comportamentali e le tensioni che influenzano la guida. Vengono rappresentate situazioni quotidiane nelle quali è possibile riconoscersi per vederle con occhi diversi: dimostrazioni di potenza, di forza, di insicurezza, di vanità.

I tre volumi ripropongono gli argomenti toccati nel filmato. In ogni capitolo i principali fenomeni e concetti di collegamento fra la materia e l'educazione stradale trovano un'esemplificazione immediata grazie a grafici, diagrammi ed immagini. Ricchi di citazioni e di immagini i volumi si propongono come testi da leggere piacevolmente e, nello stesso tempo, come testi integrativi dell'attività in classe.

Per ogni disciplina è fornito un set di schede nelle quali sono presentati gli argomenti affrontati nei volumi per gli studenti, con commenti sulle didattiche e alcuni spunti per l'approfondimento. Si tratta di un utile strumento per attivare l'interesse degli studenti e approfondire le loro conoscenze rispetto alla materia e all'educazione stradale. □



SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Vivere l'Eucarestia

di don Carlo de Gioia

È stato scritto da un autorevole biblista che «nell'Eucarestia l'amore di Dio si manifesta nelle sue forme più pure e sconvolgenti e incontra un uomo spaesato dinanzi a cose immensamente più grandi di lui» e che «il mistero eucaristico rischia di diventare un rito liturgico, ben curato nelle grandi occasioni, con canti ben preparati ed eseguiti, ma che non esprimono sempre, davvero, una profonda e sentita pietà che scaturisca da una grande fede».

Ma l'Eucarestia è e rimane oggettivamente una realtà sublime: è "mistero di fede".

Lo grida il celebrante dopo le sacre parole della consacrazione, che rendono presente sull'altare il mistero della Pasqua del Signore.

Gruppi di fedeli si radunano per la Messa domenicale, si prega, si canta, si ascolta ma, in buona parte, in maniera slegata, forse distratta.

L'esplosione della unificante carità che è frutto genuino della presenza reale di Cristo, si muove al di sopra di quelle esistenze radunate, si disperde, si dissolve.

Eppure l'Eucarestia è «la sintesi riassuntiva e la matrice creativa di tutti i momenti della vita della chiesa e della storia umana».

Da certe celebrazioni eucaristiche, alle quali si partecipa per assolvere al precetto fe-

stivo, rimane nel cuore l'eco lontana della preghiera e del canto.

Ma la prece eucaristica con la sua scatenante carica di attrazione, non coinvolge.

E questo non certo per carenza oggettiva del "mistero di fede", ma per una non generosa disponibilità di buona parte della comunità celebrante.

L'Eucarestia ben celebrata deve dare "un progetto alla nostra vita".

Vivere l'Eucarestia ha la capacità di esercitare una valida forza centripeta che non deve essere vanificata dalla freddezza dei cuori.

Vivere l'Eucarestia è comprendere che quell'ineffabile sacramento "non è un qualcosa di devozionale", ma deve mettere in discussione la vita e toccare l'esistenza.

Il Card. Biffi nella nota pastorale indirizzata alla sua diocesi per il 23° Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Bologna dal 20 al 28 settembre, invita a verificare «se il nostro modo odierno di celebrare è sufficiente per sostenere anche psicologicamente la fede nell'Eucarestia e per riscoprire il coinvolgimento necessario dell'Eucarestia nella esistenza cristiana».

Vivere l'Eucarestia è concepirla e sentirla forza di attrazione del suo unificante mistero. □

RITIRO dei SACERDOTI

Venerdì 16 maggio, ore 9,30
presso il Santuario della Madonna dei Martiri
si terrà il ritiro diocesano dei Sacerdoti.

Fare il catechista nella comunità cristiana

di Lucia Volpe

Splendido il primo meeting diocesano dei catechisti. Un buon numero di operatori si sono ritrovati il 25 aprile u.s. presso la parr. S. Giuseppe in Molfetta. Bellissima la giornata presieduta dal vescovo mons. Donato Negro. La mattina l'ha guidata p. Ezio Gazzotti, direttore della rivista "Evangelizzare", con una importantissima relazione: "Fare il catechista nella comunità cristiana". L'oratore ha esordito dichiarando di voler aiutare a scoprire le dimensioni, la natura, gli obiettivi, gli ambiti della formazione dei catechisti.

Vari e legittimi sono i modi di procedere: si può definire l'identità del catechista e dedurre la modalità della crescita. Si possono passare in rassegna i vari modelli di formazione esistenti ed esprimere una valutazione. Si possono enunciare i compiti e vedere come abilitare i soggetti a svolgerli. P. Ezio ha scelto di raccontare il percorso esteriore-interiore di un catechista, oggi.

Primo passo: *Comincio a fare catechismo.*

Ricevo un invito esplicito dal sacerdote e mi rendo disponibile. Voglio rendermi utile. Mi muovo per un "senso del dovere".

Ci sono momenti di sicurezza e di paura, di reticenze. Mi domando: "Riuscirò a tenere la disciplina?", "Saprò usare il testo per trasmettere i contenuti?".

L'aiuto che mi si può dare è su questi piani: come tenere la disciplina? Come usare il testo? (*la risposta può essere un laboratorio diocesano o cittadino*). Come rispondere alle domande dei fanciulli? Quali sono i contenuti essenziali della fede? In quali testi o strumenti li posso reperire? Ci sono delle formule che, in questo senso, mi aiutano (Simbolo apostolico, Padre nostro, Preghiera eucaristica IV...)?

Secondo passo: *Scopro il gruppo.*

Supero una soglia: riesco a tenere la disciplina. Man mano che faccio catechismo, mi rendo conto che non sono preparato, ho bisogno di sentirmi coinvolto. Scopro che il gruppo non è un insieme di scolari: è un ambito in cui sto fornendo un insegnamento particolare, Trasmetto notizie vitali, essenziali e sono costretto ad approfondirle. La mia fede cresce mentre annuncio il vangelo. Pregare con i fanciulli è bello: cresciamo insieme nella fede. Sto facendo un viaggio con loro e per loro. Il testo diventa per me uno strumento di approfondimento e di preghiera.

L'aiuto che mi si può dare va lungo queste linee: come accogliere le persone, come avviare la ricerca? Come fare l'annuncio? È meglio partire dalla vita o dalla Bibbia? Come passare dal testo all'animazione di un "incontro"? Quali esperienze fare?

Sento che le persone, come tali, vanno raggiunte. Ciò che propongo riguarda la loro vita profonda. Sono meno preoccupato di dire tutto, di svolgere l'intero programma.

Terzo passo: *Scopro i colleghi.*

Nascono relazioni diverse con gli altri catechisti. Mi nasce la voglia di lavorare con i colleghi. Assumiamo obiettivi comuni. Andiamo verso lo stesso stile come meta evangelica testificante. Non sono più educatore ma *coeducatore*. Ho bisogno di progettare: con i genitori, l'ACR, la diocesi; con un prete, meglio un laico, che ci aiuti a progettare e diventi punto di riferimento stabile; vivere dei ritiri per i catechisti; usare i testi catechistici per la nostra formazione; confrontare con più sensibilità, varie linee teologiche e pedagogiche; identificare i contenuti basilari e ciò che propongono i vescovi per l'animazione catechistica.

(continua) □

Recensioni



LUCE E VITA

L'handicap come beatitudine

STEFANO TOSCHI, *La meraviglia, Il Salmo 118 dal punto di vista dell'handicap*, Ed. Insieme, Scrigni/9, 1997, pp. 128, lire 12.000.

«La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo; ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi». Il celebre versetto del Salmo 118 ispira la meditazione dell'autore, interessato fin dalla nascita da una tetraparesi spastica, ma che attraverso un lungo cammino di fede con i gruppi "La Buona Notizia" e "Beati Noi" è arrivato a scoprire la possibilità di dare un senso alla propria situazione di deficit. Questa possibilità viene ora proposta a tutti, perché come



un portatore di handicap ha bisogno di compagnia e di assistenza, dunque di relazione e d'aiuto, così ogni persona ha bisogno dell'altro. □

MOVIMENTO LAVORATORI DI AZIONE CATTOLICA "PIANETA SOLIDALE"

Veglia di preghiera sul tema del lavoro

Terlizzi - Chiesa S. Francesco, ore 20,30

lunedì 12 maggio 1997

**La nostra speranza è nel Vangelo del lavoro.
La nostra certezza l'amore di Dio.**

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Società



Lettera aperta sul Progetto Culturale

50 intellettuali hanno sottoscritto una riflessione intorno al Progetto Culturale della Chiesa Italiana. Sono sacerdoti e laici che si impegnano a fare in modo che la fede e la cultura si incontrino sempre di più. Qui di seguito riportiamo i passaggi fondamentali.

«**L**a fede, nella sua dinamica profonda, non accetta di rinchiudersi nel privato, senza agire sull'uomo e sulla società. Se non fosse così, la fede non risponderebbe alle implicazioni profonde del messaggio del Vangelo. La fede — ha più volte detto Giovanni Paolo II — “deve trasformarsi in cultura”. Si tratta dell'impegno di pensare la fede nella cultura e nelle culture.

Una rinnovata attenzione alla cultura non è l'espressione di una volontà di dominio sul mondo delle idee o della ricerca, così vasto e pluralista per sua natura. Il che, oltre ad essere improponibile, è al di fuori di ogni intenzione. Vuole invece essere un atto di responsabilità e di generosità, quanto meno l'espressione genuina della volontà di non rinchiudersi o ritirarsi di fronte ai problemi che oggi vive il nostro Paese.

Questo processo necessita della collaborazione di quanti sono impegnati nel variegato mondo della cultura. Il “progetto culturale” interpella la libertà degli uomini di cultura credenti e ne stimola la responsabilità. Senza la cooperazione intelligente e responsabile di molti, il rischio che corre la nostra cultura è quello di aumentare la distanza dalla fede e dai valori. Questa situazione sarebbe una grave limitazione alla comunicazione del Vangelo nella società italiana e, allo stesso tempo, un grave impoveri-

mento della qualità della vita e della cultura.

Bisogna rinnovare la ricerca e il dibattito culturale. È un processo laborioso, lungo, bisognoso di investimento di energie, che deve operare in profondità. Ma il momento appare opportuno, anche per la transizione che l'Italia sta attraversando, per i processi di globalizzazione che impongono mentalità e comportamenti in maniera inedita, per le riforme che il Paese sembra esigere, per i nuovi orientamenti europei. La cultura sembra chiamata a parlare e discutere con più generosità e impegno sui grandi temi della vita dell'uomo e della società, proprio in questo momento che appare fondativo per il domani del Paese.

Il processo culturale avviato dalla Cei ha un suo passaggio importante nel dialogo con il sapere e la cultura di tradizione e di ispirazione laica. Ogni ricerca culturale, in particolare quella animata dalla libertà e dalla verità cristiane, considera il confronto delle idee e il dibattito come momenti di grande rilievo. Per questo un rinnovato rapporto tra fede e cultura passa anche per il dialogo tra la teologia e le scienze umane sui problemi dell'uomo, sui valori, sulla società contemporanea. Il bisogno del dialogo nasce dalla consapevolezza che nessun sapere scientifico e nessuna cultura è di per sé sufficiente a rispondere alle domande dell'uomo contem-

poraneo, a vincere il male, a ridare un respiro ampio e umano alla vita. Un aspetto rilevante del “progetto culturale” è quindi l'offerta di collaborazione e di dialogo alle componenti culturali del nostro Paese ispirate da tradizioni ideali differenti da quella cristiana. Un'autentica ricerca culturale è ben lungi da forme facili di unanimità, anzi si nutre di un dibattito serio e onesto. Ma siamo con-

sapevoli dell'esigenza di un confronto approfondito che conduca a superare divisioni e settorialismi ereditati dal passato.

Il “progetto culturale” può così contribuire in maniera significativa ad una stagione di ricostruzione morale del nostro Paese, stimolando discussioni e ricerche, offrendo un contributo di riflessione e di fede pensata». □

Essere Mamma oggi

Oggi si festeggiano le mamme. Donne chiamate a molteplici ruoli. Punti di riferimento nella vita di ogni persona. Al di là di ogni caramello sentimentalismo pubblicitario, proponiamo qui di seguito la riflessione in presa diretta di una mamma felice di esserlo.

di D'Attolico Teresa

Nella moderna società, in continua crescita ed evoluzione, si presta incoraggiante il ruolo di una donna, che ha visto fare molteplici passi in avanti nel corso del secolo che sta per concludersi.

Nelle sue diverse sfaccettature, il ruolo di donna contiene una miriade di compiti ed impegni che vanno ad intrecciarsi in una combinata e legittima correlazione.

Quando agli inizi degli anni ottanta mi si presentò l'occasione di entrare nel mondo della scuola, mi resi conto in breve tempo, della difficoltà che l'impegno determinava in aggiunta a tutta quella serie di compiti che già occupavano la mia giornata di lavoro in casa. Il matrimonio ha rappresentato un ulteriore tassello in questo ruolo di donna moderna giunto al compimento con la nascita di due splendide figliole, e perché no con l'attesa di una terza creatura.

Ecco pertanto completato un “quadro” diversificato nella sua espressione di colori e toni di luce, che nel contempo si mostra molto piacevole alla sua vista. Ed ecco in movimento la donna, con le sue problematiche che riescono a trovare momenti di combinazione, con una testimonianza vera e cristiana, nel rispetto dei valori umani, sociali e morali riflessi

nel mondo circostante. Il suo mondo fatto di realtà a lunga distanza (quello dell'ambiente in cui opera professionalmente) ma anche di relazioni a più vicino contatto.

Le capacità di razionalizzare i vari momenti della giornata, dà alla donna l'opportunità di vivere i due “mondi” diversi, riuscendo a dare il massimo di sé in ognuno di essi.

La vediamo pertanto in azione, con uno stimolante ricordo di un passato buio e umiliante, nel mondo della sua professione, sempre scattante e motivata dalla voglia di progredire, crescere e migliorare, donandosi e partecipando con tutto il suo essere alle molteplici realtà che le si presentano.

Di ritorno alla sua dimora, senza mai dimenticare il mondo che la circonda, dimostra all'habitat domestico che guida, quanto determinante sia la sua azione manageriale nel condurre i contatti familiari nel migliore modo possibile. Il ruolo di intermediazione familiare determina la nascita di una piccola società voluta da Dio nel rispetto del matrimonio realizzando armonia nel nucleo, indispensabile per la sua buona riuscita.

La mamma, la moglie, l'amica: una speciale combinazione di ruoli che fa della donna ancora oggi la parte dell'angelo... e non solo della casa. □

Anche con una
 firma sui modelli
 101 e 201
 della dichiarazione
 dei redditi puoi
 far destinare
l'OTTO PER MILLE
 alla
CHIESA CATTOLICA.

Se sei un pensionato o un lavoratore dipendente senza altri

redditi e/o oneri deducibili ricordati di firmare nella casella

"Chiesa cattolica" del tuo modello 201 o 101. Firma solo entro

quella casella altrimenti la scelta è annullata, poi completa il modello

con i tuoi dati anagrafici, il codice fiscale e la tua firma in calce e met-

**CENTRO SERVIZI
 IMPOSTE DIRETTE DI:**

00100 Roma
 20100 Milano
 70100 Bari
 65100 Pescara
 30100 Venezia
 40100 Bologna
 16100 Genova
 90100 Palermo
 84100 Salerno
 10100 Torino
 88100 Trento
 09100 Cagliari

**CONTRIBUENTI CON DOMICILIO
 FISCALE IN COMUNI DELLA REGIONE:**

Lazio
 Lombardia (solo comuni prov. Milano)
 Puglia - Basilicata
 Abruzzo - Marche - Molise
 Veneto - Friuli Venezia Giulia
 Emilia Romagna
 Liguria
 Sicilia
 Campania - Calabria
 Piemonte - Valle d'Aosta
 Trentino Alto Adige
 Sardegna

tilo in una semplice busta bianca. Dal 1° maggio al 30 giugno consegnalo al Comune di residenza o spedisilo, con affrancatura ordinaria, ai

centri di servizio indicati nel riquadro oppure, dove tali centri non sono stati istituiti, all'Ufficio distrettua-



le delle imposte. La tua parrocchia è comunque a disposizione per darti aiuto o ulteriori informazioni.

OTTO PER MILLE e OFFERTE PER IL SOSTENTAMENTO. Il tuo AIUTO, alla tua CHIESA.

**CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana
 PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA**

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Più su della torre di Babele

di Domenico Amato

La pretesa dell'uomo è sempre stata quella di bastare a se stesso, facendosi arbitro del proprio destino. I racconti dei primi capitoli della Genesi cercano tutti di spiegare questa verità sull'uomo. Fra questi spicca quello della costruzione di una torre altissima a Babele che arrivasse al cielo; e la conseguente confusione delle lingue.

Dobbiamo constatare, ancora oggi, che la costruzione della torre continua ad essere il sogno accarezzato dagli uomini. E in questo scorcio di millennio in modo ancor più presuntuoso che in passato.

Non più calce, mattoni e lavoro sono gli ingredienti di questa torre che è sfida al cielo, ma navicelle spaziali per attraversare il cosmo, laboratori per intaccare le sorgenti della vita, cyberspazi per annullare lo spazio e il tempo.

Padrone della vita e della morte: questo vuol diventare l'uomo e questo sta cercando di fare, contendendo a Dio il primato su tutte le cose.

A questa pretesa fa da contrappeso la totale confusione dei linguaggi. Non è più solo questione di lingue, di parole pronunciate nel proprio dialetto e incomprensibili alla tota-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

Ritorna nella Chiesa il catecumenato degli adulti

A pagina 3

Ottant'anni dalle apparizioni di Fatima

A pagina 7

Una legge per la famiglia in Puglia



(da pag. 1)

lità dell'umanità. È la confusione tra le aree di interesse, sicché il linguaggio dell'economia — che ci fa pagare più tasse e rende sempre più poveri i poveri, e non fa trovare lavoro — sembra viaggiare su binari diversi da quello della scienza e della tecnica a cui basta spingere un tasto per spostare giganteschi telescopi posti nello spazio. E il linguaggio della politica sembra incompatibile con il linguaggio dei bisogni più semplici della gente. E ancora, il linguaggio dell'arte e della bellezza si sposa male e ne è continuamente avvilito da quello della violenza e della brutalità.

Una confusione smisurata che si accresce sempre di più. Una giustapposizione di discorsi slegati uno dall'altro, questa sembra essere la vita degli uomini. Frammenti che si rincorrono e si sovrappongono senza interagire.

Ma un mattino, dodici persone che avevano vissuto un'esperienza unica, irripetibile e definitiva, furono investiti da una forza nuova e straordinaria. Con la forza dello Spirito gli era stata consegnata la missione di rovesciare l'incubo di Babele. La capacità di dire parole nuove, un linguaggio capace di parlare ad ogni uomo e ad ogni donna del pianeta. Un messaggio semplice che sta molto più in alto della più alta torre che l'uomo possa costruire: Dio ti ama.

È questo il miracolo di Pentecoste, è questo l'inizio della Chiesa e della sua universale missione. Far intendere ad ogni essere umano che è ama-

to, non è un ulteriore linguaggio che va ad aggiungersi ai tanti che l'uomo è stato capace di forgiare: è il linguaggio dell'amore che deve attraversarli tutti.

Ecco la grande responsabilità che pesa sulle comunità cristiane. Su noi chiesa di questo tempo e in questo luogo.

La celebrazione di Pentecoste deve servire a farci capire che ogni divisione che attraversa la comunità cristiana è un incentivo alla confusione delle lingue. Infatti, ogniqualvolta ci si pone in contrasto col vescovo per partito preso, o fra i sacerdoti serpeggia l'invidia, o le associazioni cattoliche si chiudono in sé denigrando gli altri, o ci si fa lo sgambetto a vicenda, o si incentivano le maldicenze, o si piccona per distruggere il lavoro altrui... non si fa altro che portare mattoni e calce per sfidare il cielo, e confondere gli uomini.

Solo nell'unità la Chiesa avrà la capacità di essere credibile di fronte agli uomini. La carta di riconoscimento non sta in quello che la Chiesa dice, ma nel modo con cui riesce a vivere l'amore.

Vi riconosceranno da come vi amerete! È questa la via maestra tracciata da Gesù.

Un amore non costruito a tavolino, né fatto arma per strategie conquistatrici, ma attinto come un dono dall'alto. Attinto da un cielo che nessuno sforzo umano potrà mai conquistare e il cui segreto è stato rivelato a noi che siamo rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo.

□

Ritorna nella Chiesa il catecumenato degli adulti

Il catecumenato, cioè il periodo di iniziazione alla fede cristiana degli adulti, era andato in disuso fin dal quarto secolo. Praticamente da quando era diventato generale il battesimo dei neonati e la cresima dei fanciulli. Era stato necessario, nei primi secoli, perché erano molte le conversioni adulte e la Chiesa era severa nell'ammettere nella comunità persone che non conoscevano quasi nulla del messaggio cristiano. Spesso si convertivano, per motivi politici, intere popolazioni.

Il Concilio Vaticano II, negli anni '60, ne istituì di nuovo il rito ed ora, con la Nota pastorale "L'iniziazione cristiana. Orientamenti per il catecumenato degli adulti", diffusa il 29 aprile scorso, la Conferenza episcopale italiana, detta linee precise, e pur in via sperimentale e con grande "flessibilità" nei singoli casi, incoraggia vivamente la pratica. Profonde trasformazioni sono infatti intervenute nella cultura e nella società. Aumentano le persone che hanno bisogno, per accostarsi o riaccostarsi alla fede, di una adeguata preparazione. Ci sono adulti (e per adulti si intende quelli sopra i 14 anni che hanno ricevuto soltanto il battesimo), che domandano di essere ammessi alla cresima ed alla eucaristia, altri che "dopo aver ricevuto il battesimo, non sufficientemente evangelizzati, hanno abbandonato la pratica religiosa ed ora desiderano risvegliare la fede ricevuta e vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa".

Ritornano così alcune situazioni simili a quelle dei primi secoli. Oggi si verifica molto spesso — come si legge nella Nota — che tutta la pastorale si esaurisce nell'iniziazione dei fanciulli o che la catechesi si riduca a intellettualismo e i sacramenti

scadano a gesti di costume e di tradizione. La "nuova evangelizzazione" richiede dunque che l'antica consuetudine venga ripresa con serietà e sistematicità. Tuttavia, si avverte, il catecumenato di oggi non costituisce la pura e semplice restaurazione di quello antico, ma intende dare una risposta ai problemi dell'uomo e della Chiesa di oggi.

Nel documento si raccomanda il rito della "ammissione" con l'accoglienza dei catecumeni alla porta della Chiesa, il segno della croce sulla fronte da parte del sacerdote, l'imposizione del nome cristiano e la liturgia della Parola con la possibile consegna dei Vangeli. Normalmente il catecumenato dovrebbe svolgersi per tutto il periodo della Quaresima e concludersi con la ammissione all'eucaristia e all'unione crismale durante la Veglia pasquale. Durante tutto il periodo pasquale, fino a Pentecoste, continua l'istruzione sui "misteri" cristiani (mistagogia). È auspicabile che tutta la preparazione del catecumenato sia fatta in seno alla comunità e in particolare con l'assistenza di un garante che la rappresenta (padrino o madrina). Oltre tutto ripensare la fede insieme ai catecumeni, approfondire i misteri celebrati, consolidare la pratica cristiana fa bene a tutti i credenti ai quali occorre ricordare che bisogna "passare da una pastorale di conservazione ad una pastorale di missione permanente". □



Chiesa



LUCE E VITA

Ottanta anni fa a Fatima

Il prossimo 13 maggio si compiono ottanta anni dalle apparizioni mariane di Fatima, trenta anni dal viaggio in Portogallo di Paolo VI pellegrino al Santuario della Madonna e dalla promulgazione dell'Esortazione apostolica *Signum magnum*.

La Madonna apparve per la prima volta ai tre pastorelli di Fatima, un villaggio situato nella Cova (conca) da Iria, nella diocesi portoghese di Leiria, la domenica del 13 maggio 1917, a mezzogiorno. Lucia, Francesco e Giacinta avevano appena recitato il rosario. La Madonna raccomandò loro di recitare tutti i giorni il rosario, di recarsi per sei mesi consecutivi in quello stesso luogo, sempre a mezzogiorno del giorno 13, e promise che il 13 ottobre avrebbe rivelato chi era e che cosa voleva.

Nel secondo appuntamento la Madonna confidò ai tre veggenti il "messaggio", di cui l'ultima parte è tuttora ignota.

Le apparizioni si susseguirono fino alla sesta e ultima del 13 ottobre quando la bianca Signora, così i pastorelli chiamarono la visione, affermò che era la Madonna del Rosario, esortò a non offendere più Nostro Signore e si congedò con un prodigio ("la danza del sole") visto dagli oltre cinquantamila fedeli colà convenuti.

Solo il 13 ottobre 1930 il vescovo di Leiria dichiarò "digne di credito" e dunque "digne di fede umana" le apparizioni e permise ufficialmente il culto della Madonna di Fatima.

Va detto che in questo, come nel secolo passato le apparizioni mariane sono state piuttosto frequenti. Tra le più note quelle a santa Ca-

terina Labouré nel 1830, di La Salette (1846), di Lourdes (1858) e le apparizioni avvenute in Belgio a Beauraing (1932) e Banneux (1933), entrambe riconosciute autentiche rispettivamente dal vescovo di Namur e dal vescovo di Liegi. Per altre — solo nel ventennio 1931-1950 si registrarono 27 apparizioni in località diverse — le autorità ecclesiastiche hanno espresso parere negativo o non si sono pronunciate.

Paolo VI si recò a Fatima, nel cinquantenario delle apparizioni, sabato 13 maggio 1967, vigilia di Pentecoste.

Un viaggio, il primo di un papa alla Cova da Iria, "in forma del tutto privata", come tenne a sottolineare lo stesso Pontefice, "per onorare Maria Santissima e per invocare la sua intercessione a favore della pace della Chiesa e del mondo". "A Colei, che per l'incolumità di questo nostro mondo moderno ha ancora mostrato il suo materno volto ai fanciulli, ai poveri e ha raccomandato come rimedi sovrani la preghiera e la penitenza, noi ricorriamo. Questa è la ragione del nostro pellegrinaggio" disse il Papa, mettendo così fine a fantasiose interpretazioni sui motivi del viaggio che volevano tra l'altro collegarlo a imminenti quanto presunte rivelazioni sul "terzo segreto".

Lo stesso giorno 13 maggio 1967 è la data di promulgazione dell'Esortazione apostolica *Signum magnum* ("Portento grande" come suona nella traduzione dell'Osservatore Romano) rivolta all'episcopato cattolico sul culto da tributarsi a Maria madre della Chiesa e modello di tutte le virtù.

Giovanni Paolo II è andato pellegrino a Fatima due volte, nel 1982 e nel 1991, sempre nella ricorrenza anniversaria della prima apparizione.

Nel 1982 per ringraziare Maria, "Madre amatissima" dopo l'attentato subito l'anno

precedente in piazza San Pietro proprio il 13 maggio.

A Fatima, la sera del 12 maggio 1982, il Papa fu oggetto di un nuovo attentato, fortunatamente senza conseguenze.

P.I.

Note in margine ad una raccolta di Canti Mariani

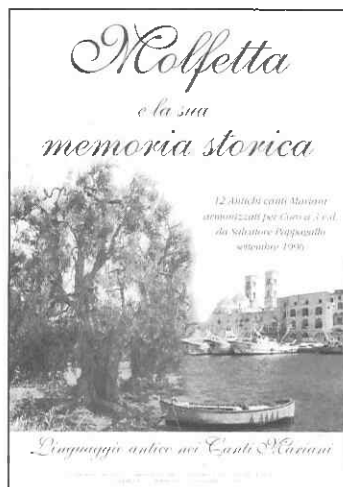
di Giovanni Antonio del Vescovo

I "dodici antichi canti mariani", armonizzati per coro e tre voci dispari dal maestro don Salvatore Pappagallo, rappresentano una "summa" esauriente delle melodie popolari che, dalla seconda metà dell'Ottocento, hanno accompagnato la preghiera in alcune pratiche di devozione alla Madonna.

I testi di tali esercizi di pietà si ritrovano nei libretti delle novene, approntati generalmente su commissione delle confraternite molfettesi o di qualche parroco.

È probabile che gran parte delle musiche tramandate dalla devozione popolare siano state composte dai maestri molfettesi ottocenteschi, Sergio Panunzio, Vincenzo Valente, Giuseppe e Francesco Peruzzi, spesso incaricati di comporre strofette, inni o canzoncine su testo prefissato.

La raccolta del maestro Pappagallo (pubblicata nel settembre 1996 in occasione della Festa della Madonna dei Martiri) incomincia con la canzone "O fiore di grazia gentile": destinate alla novena per la Madonna dei Martiri, fu forse composta da uno dei due Peruzzi (nel "Fondo Peruzzi" dell'Archivio Diocesano di Molfetta è, infatti, conservato un ms. della canzone con grafia presumibilmente di Francesco Peruzzi); Giuseppe Peruzzi viene, comunque, indicato come l'autore del responsorio "Ave Regina Marty-



rum" su testo di Mons. Pasquale Picone (che, nel 1913, scrisse il testo dell'altro inno "Regina pollens Martyrum").

Seguono "O vaga Regina", per la "Quindicina di Maria Assunta in cielo" e la canzoncina "Dio vi salvi, O Regina" utilizzata, oltre che per l'Assunta, anche in altre occasioni; è presente, infatti, nella edizione del 1902 del "Sacro Novenario a Maria SS. della Visitazione", ne "Le dodici stelle della Immacolata Concezione" del 1903, nella "Novena e Divoto Esercizio in onore della Allegrezza della gloriosa S. Anna" (in uso nella Chiesa di San Domenico) del 1911 e nella "novena per Maria SS. del Carmine" del 1921.

Compagnoni, poi, i due canti molto conosciuti per l'Immacolata: "Salve o Vergine Maria" e "Fra le pure creature", che vengono anche eseguiti dalla banda durante la processione dell'otto dicembre.

(continua a pag. 4)

(da pag. 3)

Il testo della canzone "O Maria del Buon Consiglio" è inserito in un libretto del 1882, stampato a Giovinazzo e riportato, poi, in un quaderno manoscritto di "Novene e preghiere che si praticano nella Parrocchia di S. Genaro" datato 1884, vero compendio delle devozioni popolari in uso a Molfetta nell'Ottocento.

"Al tuo cuor, Maria m'inchino" è l'inno che appartiene alla "Novena del Sacro Cuore Immacolato di Maria Santissima".

La raccolta annovera ancora quattro canti, non di origine strettamente molfettese, ma comunque diffusi: si tratta delle canzoncine "Prostrati, o Madre", "Ti salutiamo o Vergine", "Noi vogliam Dio" e "Un dono voglio da te, Maria".

Infine il maestro Pappagallo ha inserito, a conclusione della pregevole raccolta, "Buona sera, Madonna mia", il cui testo venne ricordato in un diario del 1972-73 da Mons. Achille Salvucci con queste toccanti e significative parole: "Gioiello di devozione popolare alla Madonna, che i miei vecchi recitavano ogni sera come saluto alla Madonna".

Mancano, nella "summa", la canzone "Della luna sei più bella" per la novena della Purificazione (esiste nell'Archivio Diocesano una parte musicale che porta l'indicazione del baritono Jasparré, attivo a Molfetta negli anni '20 - '30 ed anche cantore per l'Arciconfraternita di Santo Stefano), "Su nei cieli gli angelici cori", per S. Rita da Cascia e "Dolce Madre del mio Dio" della "novena per Maria SS. Ausiliatrice", stampata nel 1875 dalla Pia Associazione di S. Maria dell'Aiuto, operante nella chiesa di San Francesco.

La raccolta è corredata anche di un agile libretto con le varie strofe delle canzoncine ed alcune illustrazioni. □

Uno spazio per Padre Pio Segno di mille cuori che palpitano

di Teresa Vendola

Da mille cuori fidenti e riconoscenti è sorta a Terlizzi un'opera monumentale dedicata a P. Pio.

Certo se la nostra opera fosse solo una «statua di bronzo» avrebbe ben poco significato, invece, essa è fatta di «carne», fatta di mille cuori che palpitano, per mille dolori, per mille speranze.

La statua racchiude le «sofferenze», le «speranze» di ognuno: di Domenico, di Maria, di Francesco, di Giovanna...

P. Pio, infatti, uomo della sofferenza e della preghiera, è via sicura che porta al cuore di Gesù e Maria.

Egli si fa «*Tutto di ognuno, ognuno può dire: P. Pio è mio.*»

Alla domanda chi è P. Pio? Egli risponde: «Non sono io che vivo, è Gesù che vive in me» (S. Paolo).

Lo stigmatizzato del Gargano ha attirato a sé folle immense di persone, essendo il perfetto imitatore di Gesù e ha lasciato ai suoi figli spirituali un'eredità: «Amate e fate amare la Madonna, recitate e fate

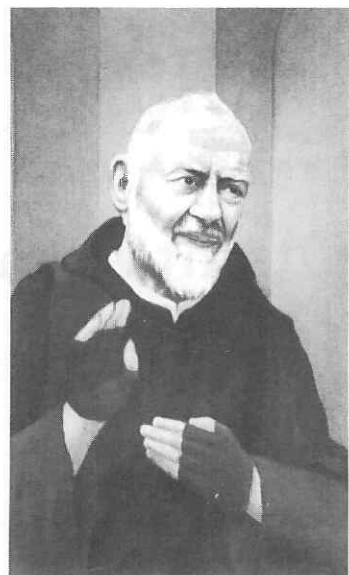
recitare il Rosario». Il Rosario è la sua arma insieme alla Celebrazione Eucaristica, infatti era solito ripetere: «È più facile che la terra si regga senza il sole che senza la S. Messa».

Uniamoci, quindi, nella preghiera e facciamo in modo che le sofferenze e le speranze affidate all'intercessione del Servo di Dio, P. Pio da Pietrelcina, siano rese feconde e fertili dalla preghiera e dalla carità cristiana.

«Uno spazio per P. Pio» significativamente posto nell'atrio antistante l'ospedale di Terlizzi, vuole essere sintesi tra sofferenza e fede.

P. Pio rappresenta un «ponte» tra l'ospedale, luogo della sofferenza e l'adiacente Casa francescana, luogo di preghiera e di fede.

Nelle linee architettoniche, l'opera è stata curata dall'architetto Nicolò De Sario, nelle forme scultoree dal prof. Cesarino Vincenzi di Bologna, incaricato più volte dallo stesso P. Pio di realizzare alcune opere nella chiesetta antica della Ma-



donna delle Grazie a S. Giovanni Rotondo.

Il 25 maggio prossimo, data di nascita di P. Pio, sarà benedetta l'opera, alla presenza del Vescovo Mons. Donato Negro e di altre personalità civili e religiose.

Il Gruppo di Preghiera di Terlizzi coglie questa occasione per ringraziare anticipatamente l'azienda ospedaliera che ha assecondato l'iniziativa e quanti hanno dato la loro generosa offerta.

Grazie P. Pio che, per tua intercessione, hai mosso il cuore di molti nella carità fattiva ed operosa!

Grazie P. Pio, perché finalmente sei qui tra noi e stendi su tutti la tua paterna benedizione!

Grazie P. Pio, perché ancora oggi ci ripeti: «Ho alzato più volte in alto la mia mano nel silenzio della notte e nel ritiro della mia celletta, benedicondovi tutti e presentandovi a Gesù e al nostro padre S. Francesco»!

Lo «Spazio per P. Pio» non è ultimato, siamo nella fase di raccolta delle offerte che si protrarrà anche dopo l'inaugurazione dell'opera.

A tal fine il Gruppo di preghiera ha organizzato un pellegrinaggio ad Assisi e a S. Giovanni Rotondo il 14/15 giugno ed il 22 giugno prossimi.

Quanti vogliono partecipare o offrire un loro contributo, possono rivolgersi alla responsabile presso la Parrocchia S. Maria della Stella. □

Programma dell'inaugurazione

Terlizzi - Domenica 25 maggio

ore 17.30

Inaugurazione dello spazio dedicato a
PADRE PIO DA PIETRELCINA
e benedizione dello stendardo
del Gruppo di Preghiera di Terlizzi
da parte di **S.E. Mon. Donato Negro**

ore 18

Concelebrazione dell'Ecucarestia presieduta da
Mons. Donato Negro presso la scultura di P. Pio

ore 19

Testimonianze e interventi

Avv. Antonio Pandiscia

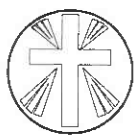
Avvocato di «Piazza Italia - Raidue»

Dott. Costantino Dell'Osso

Direttore generale della Azienda U.S.L. BA/1

Dott. Alberto Amendolagine

Sindaco di Terlizzi



1897-1997: Una storia lunga cento anni

Primo centenario dell'Azione Cattolica diocesana



Il prossimo 25 maggio un evento molto importante attende l'Azione Cattolica diocesana: la celebrazione del suo primo centenario.

Qualcuno potrebbe pensare che ricorrenze come questa siano superflue se non addirittura noiose ma così non è per noi dell'A.C. che vogliamo farne un momento importante per recuperare le nostre radici e per ricaricarci di entusiasmo.

Ci incontreremo tutti, ragazzi, giovani, adulti e famiglie, alle ore 9 presso il Seminario Regionale, da cui un treno simbolico partirà per guidarci attraverso i mille volti dell'A.C. così come l'abbiamo vissuta in questi cento anni.

Ci saranno vagoni che ci porteranno indietro nel tempo, vagoni carichi di giochi, canti, musica, video. Non mancheranno momenti di preghiera (la S. Messa sarà celebrata alle 16 dall'assistente diocesano unitario don Vito Bufi) e di riflessione che saranno stimolati dalle prestigiose testimonianze di «vecchi» responsabili ed assistenti diocesani, dalla Vicepresidente nazionale del Settore Giovani Daniela Storani e dall'intervento del nostro vescovo don Donato Negro.

In un giorno, insomma, rivivremo tutti questi cento anni di A.C. fatti appunto di riflessione, di preghiera ed anche di giochi, canti, allegria.

In un giorno riuniremo idealmente tutti i volti che si



sono succeduti, tutto l'entusiasmo, tutte le iniziative, tutta la fatica e la gioia che hanno fatto la nostra A.C.

Non sarà per questo una festa nostalgica o rivolta al passato, sarà anzi una festa che mira a farci guardare al futuro mostrandoci quanto siano solide le nostre radici e come quello che viviamo oggi non sia nato con noi ma è il frutto del contributo di tanti e di una storia lunga cento anni.

E poiché non può esserci futuro senza passato, pensiamo che questa possa essere l'occasione giusta per recuperare il nostro e nello stesso tempo, riunendoci tutti, per ammirare il nostro presente. Perché al di là dei cimeli, dei gagliardetti e di tutti gli oggetti che avremo modo di ritrovare, l'A.C. è fatta soprattutto di persone e noi tutti siamo il suo presente.

Con questo sguardo al passato ed al presente potremo guardare con speranza ed entusiasmo al futuro che correrà magari sul filo di quei cento palloncini che saranno lanciati in aria alla fine della giornata e che, speriamo, voleranno sempre più in alto.

Luisella Sparapano

Incontro-festa centenario dell'AC diocesana

Domenica 25 maggio

Molfetta - Pontificio Seminario Regionale

PROGRAMMA

- ore 9 — Accoglienza, iscrizioni, consegna materiale
- ore 9.30 — Preghiera iniziale
- ore 10 — ACR: Giochi di conoscenza e viaggio nella storia dell'AC
 - Giovani e Adulti: Intervento di Daniela Storani, Vicepresidente nazionale Settore Giovani
 - Testimonianze di «vecchi» responsabili e assistenti diocesani
- ore 12 — Tutti in Piazza
 - «Viaggio nel tempo»: visita agli stand
 - Giochi di animazione
- ore 13 — Pranzo a sacco
- ore 14 — Visita agli stand, Proiezione Video, Canti e balli
- ore 15.30 — Preparazione della S. Messa
- ore 16 — Concelebrazione S. Messa presieduta da don Vito Bufi, Assistente diocesano unitario
- ore 17 — Intervento del Vescovo Mons. Donato Negro
 - Taglio della torta
 - Foto di gruppo
- ore 18.15 — Festa conclusiva
- ore 19.15 — Saluti, abbracci e arrivederci...

Sportello filatelico

Durante la giornata di Domenica 25 maggio dalle ore 10 alle ore 16 sarà attivo presso il Seminario Regionale lo sportello filatelico. Per l'occasione saranno disponibili le cartoline del centenario con relativo annullo speciale.



Coloro che hanno fatto parte dell'Azione Cattolica Diocesana in questi cento anni: responsabili, assistenti, ex aderenti, simpatizzanti e amici sono tutti invitati a partecipare alla giornata celebrativa del centenario dell'AC, Domenica 25 maggio p.v.

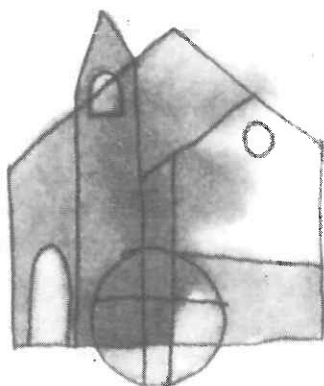


Basta una firma, ma tanti non lo sanno

di Maria Grazia Bambino

La prima pietra della nuova «Stella»

di Giuseppe Gragnaniello



Il 22 aprile scorso, in plumbeo e freddo pomeriggio, ricorrendo il ventiseiesimo anniversario dell'elevazione a parrocchia, si è svolta la cerimonia, semplice e breve, per la benedizione dell'area e la posa della prima pietra della nuova chiesa di S. Maria della Stella.

«Per segnalare visibilmente il luogo dove possiamo incontrare il Signore e dialogare con Lui» ha detto il Vescovo, don Donato Negro. Egli ha esortato i presenti aggiungendo che «ognuno di noi può divenire un fiume d'acqua viva se lasciamo che lo Spirito entri nella nostra vita». Così che «l'edificio materiale sarà segno visibile di quel tempio formato di pietre vive che siamo noi; un tempio edificato sulla pietra angolare scelta, preziosa che è Gesù Cristo». Perché «ciò che rende bella la nostra Chiesa è soprattutto il segno dell'amore vicendevole tra noi che spezziamo l'unico pane» e «sarebbe una Chiesa nel deserto se ci fosse un bellissimo tempio, ma tra noi continuassero le divisioni, i rancori, le indifferenze».

È seguita la lettura, da parte di don Felice Di Molfetta, del verbale che, contrassegnato anche dal parroco attuale, don Francesco De Lucia, e dal precedente, don Franco Vitagliano, da membri del Consiglio Pastorale e del Consiglio per gli affari economici parrocchiali, oltre che da don Saverio Minervini, Direttore dell'Ufficio Chiese Nuove, dal progettista, architetto Michele Amendolagine, e dal ti-

tolare dell'impresa costruttrice, Luigi Samarelli è stato cementato nel blocco di pietra simbolico. Tra le autorità intervenute, il Sindaco di Terlizzi, dottor Alberto Amendolagine con il gonfalone della città.

Un timido sole ha fatto capolino tra le nuvole nel momento dell'aspersione: di buon auspicio, secondo il Vescovo, per un rapido completamento dell'Opera. □

Chi ricorderà ad almeno 5 milioni di pensionati e lavoratori dipendenti che dal 1° maggio al 30 giugno possono far destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica attraverso i rispettivi modelli 201 e 101? E chi li aiuterà a consegnarli, spedirli o anche solo a compilarli? Le operazioni da compiere sono tanto semplici quanto sconosciute. Per questo ogni anno milioni di cattolici, solo perché ignorano questo loro diritto di scelta, perdono un'occasione per aiutare la propria Chiesa affinché continui a portare a tutti il Vangelo attraverso la Parola e le innumerevoli opere.

Anche per questo moltissime parrocchie si sono già mobilitate creando dei Servizi di assistenza per la scelta dell'Otto per mille, coinvolgendo, dove sono presenti, anche enti di patronato, associazioni di categoria e sindacati affinché si attivino a loro volta per collaborare alla raccolta dei 201 e 101.

Finora l'Otto per mille è

stato un albero che ha dato buoni frutti. Frutti come l'annuncio del Vangelo, la solidarietà, l'accoglienza, il dialogo interreligioso, la cultura. Tra il '90 ed il '96 sono stati assegnati alle diocesi per le opere di culto 567 miliardi e 352 per quelle di carità. Dal '90 al '95 sono stati destinati 338,8 miliardi per la costruzione di 1.093 edifici ecclesiastici. Negli ultimi sei anni, con 328 miliardi (e ne rimangono da impegnare ancora una quarantina), sono stati avviati 2.560 progetti per lo sviluppo e per la promozione umana nei Paesi del terzo mondo.

Dicevamo che l'Otto per mille dà buoni frutti. Per la loro «maturazione» hanno lavorato instancabilmente anche i nostri 38.000 sacerdoti a diretto servizio delle diocesi. E l'Otto per mille sostiene anche loro, nella misura in cui non sono sufficienti le Offerte per il sostentamento (quelle interamente deducibili dall'Irpef intestate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero).

Questo «albero» dai tanti rami e dai tanti frutti dobbiamo continuare a mantenerlo in vita. E se metaforicamente possiamo paragonare la terra in cui esso cresce alla base forte dei fedeli e il sole alla Provvidenza, che illumina e riscalda questo grande albero, l'acqua può essere rappresentata dalle firme a favore di «Chiesa cattolica» sulla dichiarazione dei redditi.

Come abbiamo detto dal 1° maggio al 30 giugno la scelta può essere fatta sul mod. 740, 101 (lavoratori dipendenti) e 201 (pensionati). Più firme sceglieranno «Chiesa cattolica» più «acqua» potrà nutrire quell'albero che continuerà a dare buoni frutti per tutti. □

Anche i pensionati con il solo 201 ed i Lavoratori dipendenti con il solo 101 possono far destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica

Alla fine di febbraio diversi milioni di pensionati e lavoratori hanno ricevuto i rispettivi modelli 201 e 101 che non devono più spedire al fisco, quando non hanno altri redditi né oneri deducibili. Ma coloro che hanno un reddito annuo di lavoro o di pensione comunque superiore a L. 8.611.000 se vogliono possono far destinare comunque l'Otto per mille alla Chiesa cattolica. Per farlo dovranno compilare il 201 o il 101 con la propria firma nella casella «Chiesa cattolica», una anche in calce al modello, e completarlo con i dati anagrafici e codice fiscale (se non sono già indicati). Una copia del 101 o 201, entro il 30 giugno, potrà essere consegnata al Comune di residenza o spedita ai Centri di Servizio oppure all'Ufficio distrettuale delle Imposte, completa di indirizzo, utilizzando una comune busta bianca, con affrancatura ordinaria. L'altra copia del 101 o 201 va conservata dal contribuente.

Attenzione: perché la scelta risulti valida si deve firmare per esteso, entro la casella e solo in una casella.



Una legge a favore della famiglia

di Pino Rossello

Un impegnativo titolo: "Norme per la promozione ed il sostegno della cittadinanza sociale della famiglia in Puglia", quello della proposta di legge regionale a firma del consigliere Antonio Ursi, che, come altre proposte presentate, ancora fatica nei lavori d'esame e approvazione nelle aule consiliari.

Un progetto, pur non organico, ma che, con gli altri, vuole comunque colmare il vuoto legislativo della periferia a favore della famiglia, luogo privilegiato della responsabilità e della solidarietà.

Esso trova le ragioni nel riconoscimento di talune tendenze demografiche del nostro paese in tema di natalità e invecchiamento della popolazione e nella consapevolezza che la crescita sociale e la modernizzazione non è neutra, cioè senza problemi. Problemi cui vanno riconosciuti soluzioni che annoverano il coraggio di politiche che vedono al centro il sostegno della cittadinanza sociale della famiglia.

Il tessuto delle nostre comunità pugliesi subisce, come fa osservare il relatore del testo, soprattutto nelle periferie dei centri urbani e nelle comunità prevalentemente rurali, un abbandono che rileva livelli di povertà economica e sociale con accentuato contrasto rispetto alle tendenze generali. E, pure in un andamento di sviluppo, la famiglia nel nostro territorio pugliese mostra fenomeni differenziati della solidarietà sociale ed economica, ora di capacità propulsive, ora di regressione o di stagnazione. La proposta di legge sembra raccogliere pari

pari le riflessioni dei nostri pastori locali quando denunciano una carenza del sistema politico legislativo per una normativa che veda "soggetto" la famiglia, che non la lasci cioè in quell'eredità di privato-borghese dove l'espressione esterna di essa è rilevabile solo come individualità, mentre è pure vero che le reazioni delle nostre famiglie hanno assunto verso il pubblico "atteggiamenti ed attese di tipo tradizionale, volti cioè a ricevere sostegni ed interventi che le mantengono in condizioni di etero dipendenza".

Sulla base di queste premesse nasce un articolato legislativo interessante per quelli che sono gli aspetti di politica familiare, pure auspicati dai documenti di Giovanni Paolo II, e che vuole accorciare il distacco tra la famiglia e lo Stato, attraverso la proposizione di un ruolo attivo e complementare delle autonomie locali, sedi le più idonee per la concertazione di progettualità di famiglie, volontariato e enti. Importante premessa generale che assurge a principio nella stessa legge, è la finalizzazione della politica regionale alla promozione ed al sostegno della famiglia, riconoscendole pertanto soggettività sociale e politica.

Non è chi non veda quanto di estrema importanza debba risultare la riflessione e il dibattito che già si è aperto nelle sedi del mondo associativo e politico e non di meno si spera in quelle comunità ecclesiali di base che hanno a cuore il futuro della famiglia come cellula non solo della Chiesa ma anche della società civile. □

Norme per la promozione ed il sostegno della cittadinanza sociale della famiglia in Puglia

L'attenzione alle coppie giovani si statuisce nell'art. 4 della proposta di legge, quando si dispone l'erogazione di aiuti finanziari se le stesse intendano contrarre matrimonio: di seguito, la norma prevede il caso di riservare una quota di edilizia residenziale pubblica a loro favore e si accordano riduzioni sugli



oneri di urbanizzazione per quei privati che destinino loro alloggi per la locazione. Le imprese familiari, grossa fetta rappresentativa della piccola imprenditoria e che oggi testimoniano quell'esempio di soggettività e progettualità che ha ancora la famiglia, vengono, nell'art. 6, incentivate ulteriormente qualora l'apporto dei componenti il nucleo familiare nell'impresa fosse prevalente.

Gli articoli 7, 8 e 9 si occupano di dare norme generali sui servizi sociali e sanitari stabilendo una necessaria integrazione tra strutture pubbliche, reti informali di solidarietà e strutture di privato sociale, e riconoscendo la famiglia quale unità di servizi primari e "luogo di rilevazione e di sintesi dei bisogni ed ambito essenziale di riferimento per tutti i servizi". La Regione stessa si renderà garante di un coordinamento dei servizi pubblici e privati.

La solidarietà tra le famiglie, antica base di convivenza sociale, viene ammessa a rilevanza giuridica tramite uno specifico ruolo della Regione mirante a procurare progetti che responsabilizzino i comuni nel favorire e sostenere programmi centrati sulla cooperazione familiare (art.10).

Un successivo articolo si propone poi di valorizzare e promuovere l'assistenza domiciliare. Molte situazioni di non abbienti si consumano nel silenzio, nell'impotenza, ma quel che è ancor più grave, nell'indifferenza delle istituzioni pubbliche, quando una famiglia ospedalizza al proprio domicilio familiari gravi o in condizioni di cura molto difficili. La proposta fa propria questo stato di necessità con la Regione che si impegna a integrare il reddito di quelle famiglie che si prendessero cura di membri socialmente deboli o a rischio di emarginazione. Di particolare rilievo risulta la norma (artt. 16-17) che stabilisce la concessione di un assegno di maternità alle donne che non usufruiscono di altri trattamenti, e ciò è valido anche nel caso di affidamento o di adozione. L'articolato inoltre mette in evidenza il riconoscimento da parte della Regione dell'associazionismo e di ogni altra forma di organizzazione tra famiglie, e si occupa anche di assicurare forme di sostentamento dell'attività di organizzazione, di coordinamento e di funzionamento. Infine, merita attenzione la previsione della creazione di un organismo (Commissione Regionale della Famiglia) che raccogliendo talune rappresentanze dell'associazionismo delle famiglie riconosce in sostanza alle stesse rappresentanza politica, commissione che funzionerà come organo di consulenza della Regione Puglia per tutto quanto atterrà la politica regionale della famiglia.

P.R.

Fare il catechista nella comunità cristiana

Continuando il percorso del catechista fatto da P. Ezio, questi sono i passi successivi.

di Lucia Volpe

Quarto passo: Scopro parrocchia e diocesi.

Scopro che la parrocchia è come una madre: genera alla fede con la Parola e i Sacramenti. Ha molteplici fasi in cui incontra le persone. Svolge una pastorale. È cellula viva della diocesi. Mi sento inviato dalla comunità. Sono il suo volto per tante persone. Comunico la sua fede, conduco le persone all'Eucarestia. Riscopri la Cresima. Comprendo che la comunità più è adulta nella fede e più educa. Mentre il mio senso di appartenenza: è come uscire dall'incubatrice.

L'aiuto che mi si può dare è duplice: farmi scoprire come la catechesi entri nel progetto parrocchiale. Vivere esperienze di corresponsabilità (per es. nel Consiglio pastorale). Garantire una robusta catechesi degli adulti a cui tutti gli operatori possono partecipare.

Mettermi in relazione, su obiettivi comuni, con gli altri "operatori pastorali" (animatori della liturgia, Caritas).

Confrontarci con il progetto catechistico diocesano. Stabilire forme parrocchiali o interparrocchiali di formazione.

Quinto passo: Riscopri le fonti.

È quasi un passaggio impercettibile. Scopro che le fonti della fede ci sono. Stanno lì, sempre spalancate; basta attingere. Sono inesauribili. Sono: la Liturgia, la Bibbia, la Tradizione patristica. Provo la gioia di attingere per mia soddisfazione.

Attingendo alla liturgia parrocchiale passo da ciò che è periferico a ciò che è centrale; dalle devozioni all'*Ecce venio* di Cristo; dall'astratto al concreto; dalle sensazioni alla vera e propria esperienza di fede.

Attingendo alla Scrittura passo: dalle rivelazioni alla testimonianza scritta della Rivelazione; dalla soggettività alla oggettività; dalle tradizioni alla Tradizione.

Mi sento un discepolo che poi annuncia, un uditore che poi comunica (cfr. 1 Gv 1,1-4).

L'aiuto mi permette di: per-

correre l'anno liturgico e farlo diventare fonte per la catechesi; vivere, come itinerario per me, il Vangelo dell'anno; apprendere l'arte della *Lectio Divina*; sentirmi Chiesa dentro una storia di trasmissione della fede (Cristo, apostoli, discepoli, Padri della Chiesa, fondatori della diocesi...).

Sesto passo: Esercito un vero e proprio ministero.

Vedo la Chiesa come un giardino: sono i doni dello Spirito Santo per il bene comune (cfr. Ef 4,1-13; 1 Cor 12-13). Il dono che ho ricevuto concerne la Parola. L'ho udita, ora la pronuncio. Ho un debito inestinguibile verso Dio, quello della fede. Si tratta di un ministero *ricosciuto*. Lo vivo dedicandomi ad essi nel tempo, con continuità.

A questo livello l'aiuto può essere: scoprire la spiritualità della Parola; rapportarla

con ciò che sono (laico, sposato, religioso...); operare un confronto con gli altri doni e ministeri della Parola (del prete, del diacono, del consigliere spirituale...); accetto di fare catechesi agli adulti; aiuto altri a maturare come catechisti; infine, lascio il mio posto di catechista; mi dedico ad animare la carità.

La formula narrativa scelta da padre Ezio ha entusiasmato e fatto riflettere.

La consegna degli attestati a coloro che hanno completato il triennio presso la Scuola di Formazione Teologica di Base e il biennio per gli operatori della catechesi, collocata in questa giornata, ha evidenziato la necessità della formazione. Come non ringraziare i giovani della parrocchia S. Giacomo in Ruvo per il contributo offerto col recital *Liberi, liberi?*

□



Risultati del ballottaggio amministrativo dell'11 maggio

GIOVINAZZO

Rif. Com., Pds,
Laboratorio Politico Verdi,
Ppi, Socialisti Italiani,
Ambientalisti

Giuseppe Illuzzi

Voti 6.590 % 60.5



An, Ccd, Cdu

Fedele Decandia

Voti 4.307 % 39.5

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco,
Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco,
Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani,
Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Se la casa non è costruita sulla roccia...

di Lucia Minervini

Chissà perché dovendo parlare di bilanci in materia catechistica, mi è venuta in mente questa frase evangelica: Se la casa non è costruita sulla roccia invano faticano i costruttori. O forse è semplice se siamo convinti che a fondamento della catechesi, sia essa di iniziazione cristiana o permanente, ci deve essere Cristo, roccia e fondamento; altrimenti invano faticiamo noi chiamati a costruire il Regno attraverso il nostro ministero di catechisti.

Tempo di bilanci dunque, ma anche di verifica, di ringraziamenti.

Cominciamo con i grazie. Grazie al nostro vescovo don Donato che con vero amore ed interesse sta coltivando i suoi catechisti perché crescano in sapienza e grazia e sta cercando di creare un movimento compatto e «convinto» di catechisti appassionati; grazie all'Ufficio catechistico che segue infaticabile le tappe e i cammini di tutti e di ciascuno; grazie ai nostri ragazzi che ci provocano, ci stimolano, ci meravigliano, ci aiutano a ripensare la nostra fede attraverso i loro perché e i loro dubbi anche se a volte ci danno il «tormen-tono»; e grazie infine anche a noi catechisti che ce la mettia-

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**I cento anni
dell'AC
diocesana**

A pagina 4

**Albania:
la testimonianza
dei nostri
missionari**

A pagina 5

**Lettera del
Sindaco di
Molfetta**

Famiglia



Fidanzamento tempo di grazia e di preparazione

di Anna Vacca

Siamo nella stagione più bella dell'anno «la primavera»... è tempo di matrimoni. Molte coppie stanno affrontando gli ultimi preparativi: inviti, annunci, scelta dell'abito, bomboniere...

Per noi è il momento di avviare una riflessione sugli aspetti più profondi di quel periodo che prepara o dovrebbe preparare al matrimonio ora che le prime sperimentazioni di itinerari di preparazione, indicati dall'Ufficio Pastorale Familiare della diocesi, stanno per concludersi. Si tratta di itinerari che tendono a coinvolgere il più possibile i fidanzati perché si sentano protagonisti della propria preparazione al matrimonio.

La sperimentazione del lavoro di gruppo, ha dato ai giovani la percezione dell'importanza di una esperienza per la conoscenza di sé e del proprio partner. Hanno sperimentato cioè su se stessi i messaggi di vita che hanno messo a nudo la propria personalità soffocata magari da sovrastrutture e obblighi sociali. Ritrovandosi hanno avvertito la gioia di aprirsi agli altri annullando tutte le apparenti diversità, nella condivisione dei momenti di incontro e riflessioni.

Il fidanzamento tempo di mille tenerezze e squisite delicatezze, date con sguardi e parole, è esperienza singolare che esprime stili e linguaggi con cui uomini e donne decidono di stabilire delle relazioni. La sua dinamica comporta una serie di fasi tutte volte alla migliore compenetrazione tra due individualità che imparano a *parlarsi* — una maniera di

promettersi —, a *capirsi* — include l'esercizio di presa di coscienza per comunicare una serie di interrogativi e rassicurazioni, paure e gioie — e conduce i due in un tempo prolungato di reciproca conoscenza, all'accoglienza e alla fiducia in vista di un matrimonio.

È un cammino che comincia a mettere in comune un matrimonio inizialmente intenzionale che porterà a pensare alla casa da abitare insieme.

L'amore è esigente e richiede tanto impegno.

I recenti documenti pastorali del nostro Vescovo hanno una preoccupazione prevalente:

— rendere un servizio ai giovani che si preparano al matrimonio;

— scoprire quale atteggiamento hanno i giovani verso il fidanzamento e il matrimonio.

Riempire il tempo del fidanzamento di cose da coltivare e diffondere per comprendere, conoscere e vivere il mistero cristiano del matrimonio, è compito impegnativo ma contribuisce alla formazione di coscienze libere e forti, colma quel senso di vuoto, quell'assenza di riferimenti ideali e di ragioni significative del vivere e smuove le coppie dall'aridità di una vita sterile e li orienta alla ricerca della felicità semplicemente ritrovando se stessi.

La responsabilità o la corresponsabilità dell'équipe che accompagna i giovani in questo percorso è quello di occuparsi delle cose che riguardano la loro anima perché possano comprendere più profondamente la vita, valorizzarla e



dare senso ai significati altissimi dell'umanità, quale espressione di elevazione e armonia che l'anima di ogni uomo ricerca. Tutto questo aiuta la coppia a realizzare con più facilità il proprio progetto di vita.

Le tematiche sviluppate hanno suscitato notevole interesse perché hanno favorito il dialogo e la verifica in coppia ed in gruppo, bisogni, questi, fondamentali nel fidanzamento ma che non trovano molto

(da pag. 1)

mo tutta per servire il Regno e che con umiltà e, sono certa, entusiasmo battiamo le strade di Gesù Cristo e della storia convinti di essere semplici strumenti, spesso inadeguati, nelle mani del Maestro.

E ora un po' di verifica. Molto si è fatto e, certamente, ancora di più si farà in futuro per rendere sempre più ricca e più competente l'azione catechistica.

Pensiamo all'itinerario catechistico che si va man mano articolando e definendo. Costa un po' di fatica e di «studio» attuarlo, ma gli incontri di verifica e programmazione periodici evidenziano che i catechisti ce la stanno mettendo tutta in fantasia, creatività, approfondimento per renderlo vivo e attuale a misura dei propri gruppi in situazione.

Pensiamo alla Settimana Biblica incentrata, quest'anno, sul Vangelo di Marco che ci ha aperto gli occhi, gli orecchi e il cuore allo stupore della Parola di Dio che sempre più noi catechisti dovremmo «masticare» e «digerire» perché diventi carne e sangue e quindi vita da trasmettere.

Infine pensiamo al primo «meeting dei catechisti», occa-

spesso tempo e modo di essere soddisfatti.

Deriva da ciò l'esigenza di riservare alla stagione del fidanzamento spazi più adeguati per un approfondimento dei valori sacramentali del matrimonio che possano legarsi più incisivamente ai valori squisitamente umani.

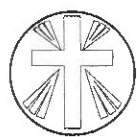
L'esperienza è risultata significativa per i fidanzati; laddove gli itinerari si sono conclusi, la positività dell'esperienza ha registrato qualche incontro aggiuntivo rispetto all'itinerario previsto, ne è scaturito l'impegno di rivedersi per proseguire con un ulteriore itinerario l'approfondimento di temi così lontani dal proprio mondo dei quali però ne avvertono tutta l'influenza e la voglia di conoscere di più. □

sione di incontro, scuola di formazione, momento anche di gioia e di condivisione di esperienze.

A proposito, amici catechisti, a che gradino siamo? Abbiamo l'intera estate per pensarci, perché se per i nostri ragazzi è finita, per noi non finisce mai e ne abbiamo di materiale su cui riflettere!

E ora il bilancio. Certo non tocca a me farlo, anche se sono una catechista e sento sulla pelle e nel cuore ciò che ho scritto. Il bilancio è in ciascuno di noi; in cuore ognuno sa cosa fa della chiamata ricevuta, con quanta fiducia si affida al Dio che questa chiamata ha fatto, quanto spazio dà nel suo tempo alla Parola, perché risuoni piano come un vento leggero ma persistente, con quanto entusiasmo «affronta» ed accoglie i suoi ragazzi, cosciente che ognuno di essi è un mattone della grande casa che è la Chiesa, sacramento di Cristo.

E così a conclusione di questo anno catechistico non risuona inutilmente la frase evangelica «se la casa non è costruita sulla roccia, invano faticano i costruttori». E ora so che non è senza motivo che mi è venuta in mente. □



1897-1997: Una storia lunga cento anni

Primo centenario dell'Azione Cattolica diocesana



Messaggio del Vescovo per il centenario dell'AC diocesana

Carissimi amici, cento anni di storia sono un evento straordinario, un traguardo luminoso. Capita di stupirsi del tempo che passa, quando lo si osserva ormai trascorso. Mentre lo si vive è denso, le situazioni ci coinvolgono e lo stupore ci coglie solo nel momento in cui ci fermiamo. Gli anniversari ci offrono la possibilità di sostare, sia pure per un attimo, e di guardare bene il tempo passato.

In questi cento anni vissuti giorno per giorno, mese per mese, tra impegni e progetti, novità e conferme, difficoltà e speranze, l'Azione Cattolica si è distinta per l'adesione a Gesù Cristo, per la generosa partecipazione alla vita della Chiesa locale, per una decisa testimonianza evangelica nella società. Sono valori, questi, che non tramontano mai, pur nel variare delle situazioni storiche.

Anzi la complessità socio-culturale di questi giorni, nello scorrere rapido dei quali sembra sempre più difficile contemplare il volto del Risorto nei tanti volti e nei tanti altri, richiede da voi un rinnovato impegno per annunciare la novità suscitata dallo Spirito.

Coltivate una spiritualità di alto profilo, nutrita dalla Parola di Dio, dalla contemplazione, dalla Eucarestia, intesa come una risposta di sequela comunitaria e incarnata nella storia, plasmata secondo la figura delle beatitudini e gioiosamente e decisamente profetica. Diventate più famiglia attorno al Vangelo.

Aperti al soffio dello Spirito che vi renderà persone nuove, libere, coraggiose, camminare verso il terzo millennio in dialogo, nella Chiesa, con

le persone e le culture, spingendovi sulle nuove frontiere della testimonianza della Carità, cioè verso l'educazione dei giovani, l'amore preferenziale per i poveri, la presenza responsabile nel sociale e nel politico.

Non sentitevi mai un'oasi o un'isola. Accogliete la multiforme grazia di Dio che si esprime come polifonia di carismi e di ministeri e celebra la festa della comunione. Ricordatevi che Gesù è così sensibile che se ne esce dalla porta posteriore, quando non viviamo l'unità.

Da credenti credibili non eludete le fatiche dell'esistere, ma fatevi proposta «sovversiva» nella storia, perché con la collaborazione di tutti si aprano orizzonti nuovi per le nostre città.

Guardate in alto, ma lasciandovi mettere in discussione per un'avventura di servizio, testimoniando la freschezza del vangelo dell'Amore alle famiglie, la «bella notizia» della vita ai giovani, il lieto messaggio della pace ai ragazzi, il futuro di Dio agli anziani.

Carissimi amici, l'Azione Cattolica è un dono di Dio per la nostra Chiesa, un pizzico di lievito evangelico nella farina delle comunità parrocchiali. Conosco la vostra generosità e la vostra fede sempre più sicura e più serena. Mi conforta la vostra gioia e la vostra speranza. Vi ammiro per la trasparente testimonianza di amore ai sacerdoti. Anch'io vi voglio un gran bene nel Signore e vi auguro di continuare a camminare per moltissimi anni ancora in novità di vita, pervenendo ogni giorno alla sapienza del cuore.

Auguri

+don Donato, Vescovo



Sull'onda della memoria per tuffarsi a grandi bracciate verso il futuro.

L'AC fedele al suo carisma per un servizio efficace nella Chiesa locale.

Cento ma non li dimostra!

Cento anni ma non li dimostra per niente! È già così vecchia, eppure ancora tanto giovane da chiedere aiuto per imparare a camminare e percorrere le strade giuste per far maturare coscienze adulte nei propri aderenti!

Questa è l'Azione Cattolica che si presenta oggi alla storia della Chiesa e della società locale. Un'Associazione che, cento anni fa, muoveva i suoi primi passi inviando all'Opera dei Congressi di Roma alcuni laici in rappresentanza della nostra Diocesi.

Una **storia lunga un secolo**, fatta di volti e persone, esperienze e impegni, fatiche e gioie, speranze e delusioni, per far crescere un'Associazione di laici cristiani maturi.

Un **lungo secolo di storia** fatto di fedeltà a Cristo, alla Chiesa locale e universale, ai Papa e ai Vescovi della Diocesi, in un continuo e costante servizio al Vangelo.

Un **secolo di storia lungo** i sentieri dell'uomo, sempre alla ricerca del dialogo con le sfide del mondo per essere «fedeli allo storia e alla geografia e al Signore dell'uno e dell'altra».

È con grande gioia e una malcelata emozione che invitiamo tutti gli aderenti, ragazzi, giovanissimi, giovani, adulti e famiglie, a vivere la giornata di domenica 25 maggio con uno *sguardo rivolto al passato* per non perdere il filo della memoria e ringraziare il Signore per tutte le persone, laici, sacerdoti, Vescovi che hanno fatto la storia dell'Associazione diocesana; uno *sguardo rivolto al futuro* per progettare cammini formativi sempre più a misura di laici adulti e preparare l'Associazione a vivere il terzo millennio con rinnovato entusiasmo e impegno; uno *sguardo rivolto al presente*, per decifrare i segni della presenza di Dio in noi, innamorati di Cristo, della Chiesa e del mondo.

Tommaso Amato e don Vito Bufi



Segni di Vita



Dei fatti Albanesi siamo stati edotti dai comunicati dei telegiornali. E mentre è in corso la missione «Alba» non dobbiamo dimenticare che tanti missionari continuano a svolgere il loro umile, silenzioso e prezioso lavoro in quella terra a noi dirimpettaia e tra quella gente ancora allo sbando. In altre volte abbiamo dato notizia del servizio svolto dalla missione delle Suore di don Grittani in Albania. Ora dalle parole di Sr. Assunta e Sr. Rosa apprendiamo quello che sta avvenendo. Riportiamo anche una lettera di don Carmelo La Rosa, prete siciliano che vive e lavora nella stessa missione. Sono le testimonianze vive e in presa diretta della vita di chi rimane in Albania.

«Pane di lacrime»

Albania - Porto di Durazzo - Martedì 11 marzo 1997

di Suor Assunta e Suor Rosa

Il rientro in Albania è stato molto difficoltoso a causa delle cinque ore di ritardo, rispetto al solito orario di sbarco.

Nella nave i passeggeri cominciarono a chiedersi la ragione e piuttosto a voce alta, mentre i marinai cercavano di placarli; ma, all'improvviso la nave cambiò percorso e indietreggiò tanto che tutti pensavamo di tornare in Italia. Il comandante, invece comunicò che aveva appena ricevuto l'ordine dall'Ambasciata di far evacuare tutti gli stranieri, a causa di un imminente pericolo di guerra in terra albanese. Così, nella stessa serata, tutti gli stranieri partirono per la propria terra.

In quanto a noi due, suore, decidemmo di raggiungere la nostra missione in Albania; quindi, con un altro piccolo gruppo di viaggiatori albanesi, non senza difficoltà, attendemmo il momento più propizio, secondo il comandante della nave, per sbarcare e, finalmente, con l'aiuto di Dio, potemmo raggiungere poi il nostro villaggio, Zheja. Purtroppo qui, il giorno dopo, assistemmo ai primi atti di violenza, perché venne saccheggiata la caserma del villaggio, mentre la gente si era chiusa nelle baracche, secondo l'ordine dei rivoltosi, uomini sen-

za Dio! In paese paura e silenzio di tomba! Non più la solita vita del villaggio che ormai eravamo abituate a vedere: persone che portano ai pascolo il loro bestiame; i contadini che dissodano la terra con poveri mezzi e che quotidianamente lottano per la sopravvivenza; i bambini che, con il loro canto rompono il silenzio delle montagne e dei viottoli di campagna, e quelli che, col loro cicaleccio riempiono il silenzio della scuola, della Chiesa e della nostra modesta casa!

Vedevamo, ora, soltanto alcuni gruppi di persone armate, cariche di materiale esplosivo che tornavano di corsa dalla caserma e si dirigevano verso la propria casa, col volto coperto. E, prima del tramonto, giunsero alle nostre orecchie i primi spari che in-



CONFRATERNITA DI S. ANTONIO - Molfetta

Venerdì 30 maggio, 1997 alle ore 19

S.E. Mons. Donato Negro

celebrerà l'Eucarestia nella chiesa di S. ANDREA a cui seguirà la **benedizione della nuova Campana** fusa dalla Pontificia Fonderia di Campane MARINELLI di Agnone.

calzavano sempre più e sembravano impazziti.

In questa contingenza, il popolo ha sentito l'esigenza di essere più unito a noi attraverso gesti di solidarietà, custodendo la Chiesa e il villaggio, perché ha sentito in noi l'aiuto morale e spirituale in un momento particolarmente grave, perché abbandonato a se stesso a causa delle istituzioni in crisi! Crisi politica, che ha portato conseguenze nello Stato, politicamente inesistente; parlamentari e militari in fuga; saccheggi, incendi di edifici pubblici o imprese; uccisione di innocenti!

Naturalmente la nostra

missione ha risentito di questo triste stato di cose, per cui ci siamo viste costrette a sospendere le nostre attività catechistiche; abbiamo lasciato aperto solo l'ambulatorio di pronto soccorso, per emergenze, soprattutto per i feriti dall'uso delle armi. Speriamo in seguito che tutto si normalizzi, ma noi suore missionarie non potremo mai abbandonare questa gente, aperta ad accogliere il messaggio cristiano.

Nel nome del nostro Dio, vogliamo essere operatori di pace e fiduciosi nel Sole che, quanto prima, inonderà una nuova nazione! □

Con l'ossigeno della Speranza

Carissimi,

sento il dovere di farmi vivo, in questo momento, per tranquillizzarvi e tentare di comunicarVi il nostro essere «pigionieri della speranza».

Siamo vivi! È bello poter essere utili nell'inferno, oggi più che mai, uniche guide rimaste. È bello fare l'esperienza della solidarietà del popolo che ci protegge e ha cura di noi. È bello unire il popolo in un'unica realtà, prete cattolico e oxa musulmano. È bello sentire la compagnia della preoccupazione e della preghiera della Comunità cristiana.

Delle cose brutte non serve parlarne.

Abbiamo vissuto Pasqua solo nella Speranza, nel desiderio. Attendiamo di poter fare Pasqua completa, nella gioia, nella festa, nella pace.

Fuori si spara ancora, per non dimenticare!

Ho speranza nella rinascita di questo popolo così vivo. Ho fiducia che questa immensa disgrazia possa essere utile per ricordare al mondo e alla Chiesa che esistiamo.

Amate anche Voi questa povera gente, abbiate speranza nel loro futuro. Il miracolo di questi ultimi cinque anni, infranto da sporchi interessi esterni, dopo questa radicale crisi morale, con la compagnia della Vostra preghiera e con l'ossigeno della Vostra Speranza, riesploderà e si esprimerà totalmente.

A Pasqua, mentre si sparava e si moriva e il cuore della gente era soffocato dalla tristezza, abbiamo piantato un albero, l'albero della pace. I suoi rami possano far giungere fino a Voi il profumo della pace.

Un saluto fraterno.

Don Carmelo La Rosa

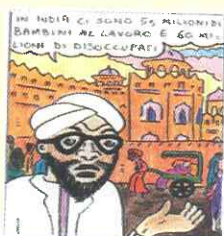
PIANETA SOLIDALE E' UN'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO ESPRESSIONE DEL MOVIMENTO LAVORATORI DI AZIONE CATTOLICA CHE OPERA A TERLIZZI DA 8 ANNI ED HA COME OBIETTIVO, QUELLO DI AIUTARE ATTRAVERSO IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE, MOSTRE, INCONTRI, MOMENTI FORMATIVI I PAESI POVERI NEL CAMMINO DI AUTOSVILUPPO. CHI FREQUENTA LA NOSTRA BOTTEGA EQUO E SOLIDALE SCOPRE STORIE DI TENEREZZA E DI RISCOSSA DALLA MISERIA E DALL'INGIUSTIZIA. E' IL MODO DI APRIRE LE FINESTRE DEL TUO CUORE SU UN MONDO CHE FORSE NON AVRESTI MAI IMMAGINATO.



Diventa socio di Pianeta Solidale e riceverai nel corso dell'anno tutte le informazioni sulle diverse iniziative culturali e sociali che l'associazione sta svolgendo. Sarà per te un investimento.

La fame e la miseria di gran parte dei popoli non è fatalità. Ci sono milioni di persone che vivono nella povertà e che non chiedono aiuti umanitari ma la tua mano, perchè possano costruire una vita migliore valorizzando il loro lavoro attraverso l'acquisto di prodotti provenienti dalle loro cooperative che garantiscono il pagamento equo del loro lavoro e il riversamento degli utili nella realtà sociale di appartenenza (case, scuole, ospedali, istituzioni..). Ogni oggetto che vedrai evoca una storia ed una cultura nuova, frutto di mani e sudore, piena di fierezza ed umanità. E' l'aurora dei popoli l'inizio di un canto di liberazione dove la bellezza e la creatività degli oggetti che vedrai sono il rimando di volti e momenti di vita di popoli che camminano verso il Terzo Millennio con la dignità di uomini.

La nostra Associazione in Diocesi con l'Ufficio della Pastorale del Lavoro è il referente per la **BANCA ETICA** sul territorio. Chiedici notizie. Insieme faremo grandi cose!



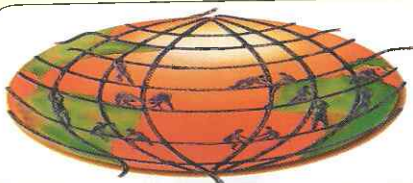
Associazione di volontariato espressione del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica
C.so V. Emanuele 96 - 70038 Terlizzi (Ba)



L'iniziativa è valida per i mesi di maggio, giugno e luglio per la **CAMPAGNA MADE IN DIGNITY** organizzata da tutte le botteghe del mondo sul territorio nazionale.

Guida al Commercio Equo e Solidale

Vieni a visitarci, questo buono ti permetterà di ricevere uno sconto o un dono se acquisterai da noi Ass. "Pianeta Solidale" Movimento Lavoratori di Azione Cattolica - C.so V. Emanuele, 96 - Terlizzi (Ba)



PIANETA SOLIDALE

Associazione di volontariato, espressione del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica
C.so Vittorio Emanuele, 96 - Terlizzi (Bari)

da noi troverai oggetti artigianali originalissimi provenienti da tutte le parti del mondo, prodotti dell'agricoltura biologica dei Paesi poveri, carta riciclata, bomboniere e tutto quanto è rispettoso dell'uomo e dell'ambiente. **CRESCEREMO INSIEME!**

**LA POPOLAZIONE DEL MONDO
SI STA DIVIDENDO SEMPRE
PIU' IN DUE CATEGORIE:
GLI ARRICCHITI E I POVERI**

ELIMINA

ogni tipo di intermediazione privilegiando il rapporto diretto tra consumatore del Nord e produttore del Sud

IL CONSUMO CRITICO

Il boicottaggio è un ottimo strumento per richiamare le imprese all'ordine, ma ha il limite di intervenire quando il danno è fatto. Impariamo a segnalare i comportamenti che approviamo e quelli che condanniamo. Sosteniamo le forme produttive corrette che rispettano l'uomo e l'ambiente ed ostacoliamo le altre.

Con la CARITAS Italiana partecipiamo alla campagna di aiuto per la popolazione del BURUNDI. Pertanto le nostre iniziative saranno finalizzate a tale campagna ed in particolare le offerte di MARTEDI' 27 maggio ore 20,00 presso la CHIESA di SANTA MARIA DI COSTANTINOPOLI, l'attore Leo Lestingi reciterà il testo di Don TONINO BELLO "Quella notte ad Efeso"

Lettera ad un consumatore del Nord

La povertà dipende dal fatto che i governi non sono abbastanza attenti alle necessità dei più deboli e più spesso agiscono contro di essi. Dipende dal fatto che nel Sud le terre, le miniere, le banche, le industrie sono concentrate nelle mani di pochi proprietari locali e stranieri, che usano questo loro dominio economico per arricchire solo se stessi. In nome del profitto essi non esitano a strappare le terre ai piccoli contadini, a mantenere i lavoratori a livelli salariali di fame, a devastare foreste e campi, a produrre beni di lusso per chi ha denaro, invece che cibo per chi ha fame.

EQUO SOLIDALE

UNA PERSONA
SOLIDALE E'
QUELLA CHE
AIUTA GLI
ALTRI AD
USCIRE FUORI
DALLE
SITUAZIONI
DIFFICILI



Associazione di volontariato espressione del
Movimento Lavoratori di Azione Cattolica
C.so V. Emanuele 96 - 70026 Terlizzi (Ba)



Cooperativa Equo e Solidale - Lecce

VITA delle CITTÀ

LUCE E VITA

Sanare la ferita

di Guglielmo Minervini

Carissimi, forse la città ne ha mormorato più che discusso. Chiacchierato più che compreso. Ma è certo che la lacerazione rivelata dall'Operazione Reset, già la seconda, è tutt'altro che rimarginata.

Eppure non era difficile intuire che quell'imponente rete di narcotraffico non costituiva solo un problema di ordine pubblico. Che la liberazione delle parti estese di città cadute nell'incubo della paura e dell'insicurezza non era delegabile esclusivamente all'efficacia del contrasto delle forze dell'ordine. Che le giovani vite umane tranciate dalle dosi di eroina sporca non rappresentavano solo oggettivi elementi giudiziari per il pubblico ministero.

La dilatazione del fenomeno dello spaccio non ha aggredito la città dall'esterno. Al contrario, è esplosa, dopo un'incubazione relativamente rapida, dalle sue viscere. Non si è trattato di un episodio di «colonizzazione criminale» che ha invaso la nostra comunità ma di un malessere sociale, evidentemente diffuso, che è degradato fino a forme di criminalità organizzata.

Su questo è bene squarciare ogni velo di ipocrisia e guardare in faccia, con equilibrio ma anche con coraggio, la realtà.

La città deve fare i conti, a voce alta e soprattutto attingendo al suo patrimonio migliore di valori e di cultura, con la sua più devastante ferita degli ultimi decenni. Deve chiedersi perché è avvenuto, cosa avrebbe dovuto capire e, soprattutto, quali risposte è

assolutamente necessario dare.

Più che ad analisi affrettate sarebbe meglio attingere alla memoria, rileggendosi semmai le pagine provocatorie e ancor oggi eluse del pastore-profeta, di colui che la città l'ha osservata con passione e, rompendo ogni consuetudine con verità.

Nelle sue parole non sarà difficile, oggi almeno, a distanza di oltre un decennio, individuare le tracce evidenti della febbre della città, della sua crisi profonda di identità e di sviluppo che hanno generato una brusca esclusione di ampie porzioni deboli della città da ogni opportunità di integrazione sociale che restano immagini graffianti anche dolorose ma cariche di straordinaria autenticità per «questa città splendida e altera, generosa e contraddittoria. Che discrimina, che rifiuta, che non si scompone. Questa città dalla delega facile. Che pretende tutto dalle istituzioni».

Quei graffi in realtà denunciavano una più profonda ferita.

Le istituzioni hanno reagito, nonostante tutte le fragilità di una giustizia ancora a maglie larghe. L'omicidio di un sindaco e due eclatanti operazioni di polizia nel giro di cinque anni sono ora sufficienti a farsi carico di un enorme e grave problema sociale?

Qualche sera fa, complici i giovani, quel pezzo di città sommersa è uscito allo scoperto.

Le due città, finalmente si sono guardate in faccia.

Hanno trovato il coraggio di affrontarsi non con la co-

Ospitiamo questo intervento del Sindaco di Molfetta. In esso si sottolinea la necessità di un coinvolgimento di tutte le componenti sociali per poter operare strappi in quella maglia stretta che è la violenza di cui sono «vittime» gli stessi familiari degli spacciatori.

Non è semplicemente la riproposizione del luogo comune che tutti siamo vittime della società. Quanto piuttosto la consapevolezza che solo dando una opportunità diversa a «donne, bambini, parenti dei boss del narcotraffico» si può sperare in una città più vivibile. Forse ci vorrebbe anche un po' di fiducia tra istituzioni pubbliche ed enti privati ecclesiali che perseguono fini di assistenza e hanno a cuore la sorte di questa città.

D.A.

razza da nemico ma da persone. Da una parte le istituzioni, lo Stato, la Città «buona». Dall'altra loro, le donne, i bambini, i parenti dei boss del narcotraffico.

Non maschere ma volti. Non incubi ma storie. E in mezzo una certezza. Non bastano il carcere e un processo pure necessari e auspicabilmente efficaci. Occorre molto di più per chiudere questa brutta pagina. Per isolare questo capitolo breve ma drammatico della storia della città.

Per rompere questa spirale le due città devono riconciliarsi, l'una facendosi carico della domanda di vita e di opportunità e l'altra scegliendo nuovamente le regole e la legalità. Non è un patto che si può stipulare per procura. È la città intera che deve assumerlo, dalle istituzioni al volontariato, dagli imprenditori alle parrocchie.

Occorre aiutare la città esclusa a rientrare nella città ufficiale: creando opportuni-

tà educative ai loro bambini, offrendo integrazioni occupazionali alle loro mamme, cingendo con una solidarietà tanto ferma nella difesa della giustizia quanto sollecita nell'attenzione ai bisogni fondamentali.

In molti hanno già scelto di rinunciare alla vecchia vita fasciata di violenza e di morte. Hanno scelto liberamente anche a costo di esporre la loro esistenza a rischi di ritorsioni gravi.

Lasciarli soli significa constatare amaramente che uscire dal «giro» maledetto non conviene, anzi non si può.

Solo la riconciliazione può ricomporre questa frattura. Sanare questa ferita. E impedire che sanguini in un futuro breve in modo ancora più purulento.

Su un graffito di una città era stato scritto: «è finita l'età degli eroi ma non è iniziata quella degli uomini».

Il tempo, anche per noi, non è maturo? □



Parla l'arch. Nicolò De Sario, progettista e direttore dei lavori

«In un occhio ho disegnato una parabola»

di Nicolò De Sario

Non un santino né un ex voto, non un eroe né un condottiero, non il pioniere di mode intellettuali né un luminare della scienza. Via, lontano da soluzioni retoriche, romantiche, celebrative, malinconicamente aristocratiche.

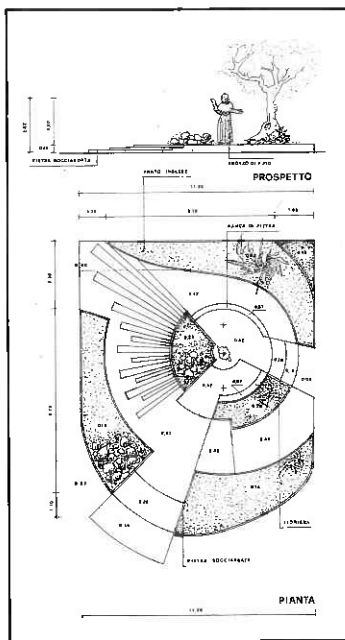
P. Pio è una persona come noi, è un'immagine realistica che vuole incontrarci, non per caso, s'intende, ma in un luogo discreto, fuori dai rumori, laddove la precarietà del corpo spesso comprime lo spirito.

Così Egli si sente non vicino ma tra la gente, tra la gente che in questo spazio lo vede presente, nel quotidiano, a vegliare sui tanti itinerari di vita, su quelli che egli desidera e, soprattutto, su quelli che lo rattristano.

Così, l'ideogramma planimetrico esprime, parafrasando geometricamente, i percorsi lineari degli atteggiamenti chiari e dei comportamenti onesti, poi le deviazioni iperboliche provocate dalle insidie del male e, ancora, gli avviticchiamenti dentro spirali, pur belle, ma senz'anima.

Sempre parafrasando, i momenti di rotazione, quelli che continuamente modificano i nostri orientamenti, sono molteplici e fluttuanti, si nascondono e riappaiono, ci scuotono, ci sfiibrano sino a farci mancare il terreno sotto i piedi. E la terra su cui viviamo si sfalda, seppur con moti armoniosi, risparmiandoci solo pochi brani di verde su cui coltivare la speranza.

Quella speranza che, con la fede e la carità è rappresentata sul pavimento in tre precisi centri. Sul centro privilegiato della carità, intermedio fra tutti, sosta P. Pio, e la sua immagine è accanto a noi, ad altezza d'uomo.



Con un respiro sempre più dilatato, Padre Pio invita i visitatori diretti in ospedale a raggiungerlo attraverso tre ampi vassoi bianchi; agli handicappati ha riservato un accesso privilegiato consistente in una morbidissima rampa; a tutti gli ammalati esprime il suo amore la cui intensità è espressa nei raggi incisi sul pavimento, nel versante rivolto verso di loro. Ha chiesto che due brevissime panche gli fossero vicine poiché sa che qualche suo figlio ha da parlargli in segreto.

Con la mano destra Egli chiama l'ospedale e con la sinistra indica il convento francescano. Perché? Non lo dice ma ce lo fa intendere. Il paesaggio è più sensibile, interpreta e muta prontamente? Spine e sassi, sofferenza da una parte, rose e violette, gioia, dall'altra.

La traduzione letterale del messaggio è inconfutabile: dalla sofferenza alla gioia attraverso la preghiera. Su questa via si incontrerà sicuramente la pace. E la presenza di un ulivo rappresenta, simbolicamente, una conferma.

La parola del Vescovo



LUCE E VITA

All'arrivo delle spoglie di S. Egidio da Taranto, Mons. Negro ha rivolto ai presenti in piazza Cappuccini il seguente messaggio di accoglienza.

Una profonda nostalgia di santità

È con immensa gioia e con viva fede che accogliamo nella nostra città le venerate spoglie di Sant'Egidio da Taranto. Il suo passaggio è un dono di grazia per la nostra Chiesa. Passerà per le nostre strade seminando la luce della fede e l'ardore della carità con la memoria viva della sua vita umile e lieta e con il suo annuncio semplice e sovversivo: «Amate Dio! Amate Dio!».

Il 2 giugno 1996, appena un anno fa, l'umile frate Egidio è stato canonizzato da Giovanni Paolo II e posto a modello di santità per tutta la Chiesa.

La sua presenza tra noi risveglia la nostalgia profonda della santità, incoraggia il nostro essere in cammino nelle lentezze e nelle accelerazioni di

una difficile storia, rinnova l'invito ad annunciare il Futuro di Dio con la vita alimentata all'acqua viva delle beatitudini evangeliche, fa fiorire in noi il desiderio di irradiare pace e serenità.

La sua gioia serena, sorgiva, la sua letizia innata e comunicativa, la sua mitezza, la sua carità silenziosa e operosa riverseranno — sono certo — consolazione e speranza in tante esistenze affrante, colpite dalla sofferenza.

A tutti S. Egidio ci faccia scorgere il volto reale e raggiante del Signore della storia e ci faccia sentire lo stupore e il fascino, il trasalimento di essere, come Lui, servi fino all'orlo, capaci di donare a tutti la pace e l'amore.

+don Donato Negro

«In questa notte radiosa, in cui il mondo già piange il suo profeta, qualcosa è successo, ovviamente di più che la semplice morte. Sulle mani, sui piedi e al costato, Padre Pio non ha più le ferite della Croce. L'ultima escara, quella della stigmata della mano destra, è caduta sul saio quando il frate si è spento»: così scrive Enrico Malatesta nel libro *L'ultimo segreto di Padre Pio* (Piemma ed., pag. 359, L. 35.000), l'emozionante e sconvolgente resoconto della drammatica verità degli ultimi giorni del Santo delle stigmate.

È l'ultimo e sicuramente, il più completo, il più preciso e documentato libro sul santo del Gargano.



Chiesa locale



LUCE E VITA

La Caritas Diocesana

e la verifica dell'attività formativa per il disagio minorile

di Giovanna Gadaleta

Con un momento di festa, il 20 aprile si è conclusa l'attività formativa per il corrente anno del settore minori della Caritas Diocesana.

Da novembre ad aprile la formazione si è articolata in tre laboratori: «maschere e mascheroni, «ombre e ombre» ed «intona rumori». Sono stati coinvolti gli animatori di associazioni e di gruppi parrocchiali attraverso tre diverse tecniche espressive: manipolativa (con la costruzione di maschere in cartone e cartapesta), teatrale (mediante la sperimentazione di diverse possibilità di uso del buio, della luce e del corpo) e sonora (con un percorso di ricerca dal rumore alla coordinazione sonora).

La scelta di attivare un percorso formativo molto operativo è partita dagli animatori dei gruppi di volontariato, che hanno voluto acquisire nuove tecniche e modalità educative correlate ai bisogni dei bambini in difficoltà.

Con la conclusione dell'ultimo stage, abbiamo avvertito l'esigenza di incontrarci, sia per rendere comune l'esperienza (quantomeno della produzione finale dei tre laboratori) a chi non ha potuto parteciparvi, sia per verificare insieme, come l'uso di modalità comunicative non verbali può incidere sulla qualità delle offerte educative, nella prevenzione e nel recupero della devianza minorile.

Abbiamo progettato, quindi, una «festa» che, oltre ad essere stata un'occasione di socializzazione, ci ha permesso di realizzare due momenti distinti. Il primo, di apertura della festa, ha coinvolto tutti i presenti, compreso il Vescovo,

come «spett-attori» in un clima ludico e gioioso, in un spontanea produzione sonora con inconsueti strumenti ritmici (grossi bidoni, tegami, bottiglie, ecc.). La magia delle suggestioni create dalla spettacolarizzazione delle ombre si è unita alla danza di mascheroni in cartone e cartapesta, sollecitata dalle sonorità ritmiche «tribali» sperimentate nel laboratorio musicale.

Il secondo momento, dedicato ad una riflessione comune sulla possibilità di operare con i minori mediante le tecniche acquisite, ha evidenziato alcune questioni educative fondamentali. Se proporre un laboratorio significa acquisire una tecnica e offrire uno spazio alla libera espressione creativa di ognuno, dove gli animatori «provano» insieme ai ragazzi modalità nuove di interazione, allora organizzare un laboratorio, anche come possibile alternativa al sostegno scolastico, significa risolvere nella nostra realtà territoriale problemi correlati ad una ottimizzazione nella gestione di tempi, spazi e risorse materiali ed umane.

Ma l'attenzione ai cambiamenti sociali e ai disagi antichi e recenti espressi dai bambini, ci fa cogliere le difficoltà quotidiane come una sfida alla nostra creatività ed un richiamo alle responsabilità della collettività. Questo ci induce a proseguire nella ricerca di nuovi strumenti e modelli educativi, programmando per il prossimo anno una formazione ricca di stimoli sia operativi che di opportunità di confronto con altri aspetti del disagio e della prevenzione.

□

Ponti e Arcobaleni

Incontro Nazionale dei Giovani di Azione Cattolica

di Onofrio Losito

«È stato bellissimo. Sicuramente ricorderò per sempre questo incontro nazionale dei giovani di AC». È questo uno dei tanti commenti colti al volo da alcuni giovanissimi al termine dell'incontro.

Sicuramente tale commento può essere condiviso dai 350 giovani di AC della nostra Diocesi, ma anche dagli oltre 30.000 giovani che il 10 maggio scorso sono convenuti a Roma da ogni parte d'Italia per dar vita ad una giornata indimenticabile.

Le premesse per un felice esito c'erano tutte, e partivano da molto lontano proprio dalle diverse attività vissute durante l'anno dal Settore Giovani attorno all'«icona» di «Ponti e Arcobaleni» tema conduttore dell'incontro.

Così dopo una notte insonne ed una sosta turistica a Castel Gandolfo, riprese ogni facoltà fisica e mentale ci si dirigeva filati verso Roma destinazione: Stadio Olimpico.

Ricevuti i pass e tacitato lo stomaco con un appropriato pranzo a sacco, finalmente abbiamo varcato la soglia dei cancelli dello stadio.

Dal palco sistemato ai piedi della Curva si cominciava ad animare il pubblico che scatenava subito tutto l'entusiasmo possibile: si era entrati nel pieno dell'incontro. Accolto con entusiasmo da stadio, sulle note dell'inno dell'incontro, alle 17 in punto, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, sono seguiti i saluti del Presidente Nazionale dell'ACI Giuseppe Gervasio e quello emozionato dei due Vicepresidenti del Settore Giovani Daniela Storani e Bernardino Guarino hanno dato inizio con gioia.

Con la gioia e la speranza sottolineati in questi saluti si è dato inizio alla costruzione ideale dei 7 ponti che costituivano l'arcobaleno attraverso

opportune testimonianze ed intermezzi musicali.

Fra i ponti lanciati ci sembra opportuno soffermarci su quello della cittadinanza. Questo è stato «realizzato» dalla partecipata testimonianza di Rita Borsellino, che aggiungeva alle «braccia forti» dei giovani, anche «gambe forti» su cui far camminare idee di pace che seguono una luce sempre presente nelle tenebre del mondo». Ponte propizio per la testimonianza del Presidente della Repubblica che paternamente ha invitato i giovani a ricercare una «maggiore spiritualità e vita sacramentale per vincere il dilagante materialismo. Occorre sentirsi ed essere poveri per amare gli altri e la patria in ogni modo e forma, divenendo così testimoni di pace e amore».

Il Cardinal Miroslav Vlk, arcivescovo di Praga e presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, ed Enzo Bianchi priore della comunità di Bose, hanno animato con una splendida veglia, il ponte della preghiera che a partire dalla «lieta parola di Cristo deve estendersi a tutto il mondo, superando ogni distanza, uscendo dalle «mura» della propria chiesa, e facendo sintesi della diversità, proprio come i colori dell'arcobaleno sono l'unico aspetto della luce bianca».

Infine l'ultimo ponte è stato quello della musica, che ha tagliato trasversalmente tutto l'incontro ed era forse il ponte più immediato «perché è indirizzato direttamente al cuore senza passare per la mente» così come ha sottolineato don Paolo Spaladone cantautore che assieme a Paolo Belli, I Klezroyim, Gatto Panceri, Leandro Barsotti, hanno preceduto un trascinate concerto finale, a lume di «accendino» e flash fotografici, di Massimo di Cataldo, Ivana Spagna e Angelo Branduardi.

□

«Perché nelle scuole non si parla più di Dio?»

di Anna Maria Vacca Volpicella

Riporto testualmente il quesito propostomi da padre Mariano durante l'omelia del 13 aprile alla messa serotina.

Interpellata ex abrupto, a parte il corto circuito verificatosi nel mio speciale stato di grazia, dovuto sia alla mia buona disposizione di Spirito sia alla efficacia del commento alla Parola, mi riproposi di rispondere a quella richiesta in tutt'altra sede, lasciando l'assemblea dei fedeli nel suo devoto raccoglimento in quella bella Casa del Signore qual è quella del Santo Crocifisso.

Ed eccomi a rispondere all'egregio padre Mariano. Nella scuola non si parla di Dio, ma si testimonia Dio.

E vado ad esplicitare il concetto.

Davanti a te, all'inizio di un determinato ciclo, annuale o triennale che sia, ti trovi di fronte sguardi curiosi, impertinenti pieni di promesse, luminosi, sguardi spaventati, sguardi smarriti, altri spenti, e sono questi ultimi che ti si stampano nel cuore e ti rubano anche il sonno finché non hai restituito loro fiducia, speranza, gioia.

Quando i vari paesaggi umani, riflessi in quegli sguardi, promettono disponibilità e accoglienza, allora ti avvii, zaino in spalla, per l'ardua impresa qual è l'educazione della persona umana: Non va tralasciato il rifornimento (studio, ricerca, aggiornamento), costi quel che costi.

Mi piace a questo punto, fare memoria di un'esperienza mirabile, unica per me.

Invitata dal mio Superiore a supplire un collega, mi accingo a raggiungere l'aula.

È una classe di una scuola di un certo paese dove solo gli eletti rispondono alla chiamata.

Il collaboratore ausiliario se

ne va prima che io raggiunga l'uscio dell'aula.

Una volta sulla soglia, il buon giorno si spegne raggelato sulle mie labbra.

Tutto è fuori posto: persone, sedie, banchi, cartelle che volano per aria, pugni che partono e arrivano a segno, insulti con parole invereconde alla progenie del compagno di banco.

Una bolgia infernale.

Raggiungo la cattedra. Sperimento il dono dell'invisibilità.

In un baleno la mia dignità, il mio orgoglio, la mia carriera sono ai miei piedi frantumati, avviliti, spiaccicati sul pavimento. Altri avrebbe recitato *Adhaerat pavimento anima mea*, ma la *Grazia* in quel momento si era eclissata.

Per un secondo pensai di recedere dall'incarico. Una debolezza di cui mi vergogno.

Subito dopo mi siedo, apro il giornale di classe e leggo:

g. 12 - Articolo e relativi esercizi - g. 13 - Sostantivo e relativi esercizi - g. 14 - Genere e numero del nome - g. 15 Verbo essere e così via.

Un'ondata di pietosa tenerezza per gli educandi e gli educatori mi sommerge subitaneamente -All'opera mi dico, senza esitare. E rivolta alla classe - Leggiamo qualche pagina dell'antologia - Non l'abbiamo portata - è la risposta corale tra mugugni e gesti scomposti.

Con piglio fermo e deciso ripeto l'invito. Uno meno riotoso mi porta il libro, che quasi tutti hanno nella cartella e cerco il racconto che la luce della *Grazia* mi suggerisce. - A pagina tot leggiamo di Rabelais «Pantagruel e Gargantua». - Il titolo li galvanizza e, tornato ciascuno al proprio posto, si fa ordine e silenzio.

Le pagine che propongo sono per gli educatori più che

per gli alunni, pur tuttavia non mi trovavo per le mani medicina più idonea.

Salto l'inquadratura dell'autore e le motivazioni che erano alla base della scrittura e invito a leggere un brano uno dopo l'altro indiscriminatamente.

Il campionario ottenuto in lettura andava registrato per singolarità e varietà di prestazione offerto. All'inizio scoraggio il commento e le risate di questo o di quel presuntuoso compagno che poi, alla prova sua, non mostra abilità superiori.

Poiché la situazione paradossale del bambino immobilizzato nella culla con corde e catene, escluso dalla sala dei conviti, che riesce ad afferrare e a divorare chilometri di salsicce, e interi quarti di vitello, e la vivacità del linguaggio rabeliano, fa tutti attenti e più ricettivi.

I ragazzi si ritrovano tutti in quella pasta umoristico-sarcastica. Si sentono gratificati e presi sul serio. Il loro mondo è anche in quel «Si cacava addosso - si pisciava nelle scarpe». La loro espressione era di piena soddisfazione e di contentezza. Il mio pensiero andava affettuosamente oltre la realtà che mi stava davanti, una realtà di drop-out, raggiungeva il cuore della famiglia di ciascuno di quelle povere sfortunate creature, tutte di estrazione sociale miserevole, altri direbbe proletaria, per non farsi catturare dal rampino della compartecipazione.

Finita la lettura, i ragazzi si scambiano sguardi e sorrisetti significativi. Io passo tra i ban-

chi e li invito a disporre su due colonne distinte il nome dei personaggi simpatici e degli antipatici del racconto precisando la motivazione.

Detto fatto. Avvicinavo ora l'uno ora l'altro, leggevo l'elaborato e lasciavo sul quaderno a tutti il segno della mia attenzione. Al suono della campanella me li trovai tutti intorno, giulivi e freschi a chiedere - Professoressa, deve tornare? - Sentivo di aver meritato veramente la medaglia al valore, sperimentando, anche, come in certe situazioni cinque minuti possono diventare una eternità e cinquantacinque volare con la velocità ultrasonica.

Provatevi a cercare i responsabili della situazione sopradescritta. Io non oso puntare il dito contro alcuno, ma sono propensa a giustificare più che a giudicare invocando la riforma dell'uomo.

Nel santuario della coscienza va tenuta accesa la lampada dell'amore per Dio e per il prossimo, quell'amore che tutto dona e nulla chiede.

A questa fiamma si corroborano i sette doni dello Spirito Santo: *Scienza, Sapienza, Intelletto, Fortezza, Temperanza, Prudenza, Timor di Dio.*

Quest'ultimo va oltre ogni pedagogia, dai principi di Socrate, di Quintiliano a Freinet, Popper, Pakhurst, Saic, alla didattica che consiglia il feed-back.

Questo linguaggio si parla nella scuola, reverendo padre Mariano, e a farlo sono tantissimi valorosi e generosi insegnanti. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



8 GIUGNO 1997

N. **23**
ANNO 73°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Verso l'Assemblea Ecumenica di Graz

di don Michele Rubini

È stato affermato che noi tutti, cristiani europei, «siamo stati convocati a Graz», in Austria, dal 23 al 29 giugno p.v., per partecipare alla seconda Assemblea Ecumenica Europea e per riflettere su un tema di fondamentale importanza per la vita ecclesiale: «Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova».

Le Chiese d'Europa si erano già trovate insieme a Basilea nel 1989, in un contesto storico ancora gravido di tensioni e prima della caduta del muro di Berlino, per discutere e trovare una collaborazione di intenti e di opere su «Pace e giustizia».

Ora, dopo un'accurata preparazione, il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE) e la Conferenza delle Chiese d'Europa (KEK) chiamano i Cristiani d'Europa a Graz, per discutere di riconciliazione, ma in un altro contesto storico. Infatti «per le contrade del continente circola la stanchezza. C'è delusione per il fatto che le promesse contenute nella svolta dell'89 sembrano non mantenute, anzi siamo precipitati in tragedie insospettite. L'unione europea è tentata più sui mercati che

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**Verso il
Giubileo
del Duemila**

A pagina 7

**La
Costituzione
inattuata**

Alle pagine 7-8

**I sette
quesiti dei
referendum**

Chiesa Locale



LUCE E VITA

In cammino verso il Giubileo del 2000

di Rosa Serrone Daconto

C'è bisogno di più Cuore nel mondo, di meno calcolo perché il futuro cominci a nascere «qui ed ora» con la nostalgia del Regno promesso.

La lettera pastorale del nostro Vescovo don Donato individua per noi nel Vangelo delle Beatitudini il segreto per camminare più celermente e vivere il Giubileo come occasione

«La pag. 10»

sulla ricerca di un'anima ed anche l'ecumenismo sembra incontrare maggiori difficoltà. L'assemblea di Graz è il coraggio di una nuova ricerca, il coraggio di ripartire per nuovi orizzonti che ora non sono visibili, ma che in realtà esistono già» (Mons. Aldo Giordano, al Convegno Nazionale dei Delegati per l'Ecumenismo e il Dialogo, Nov. '96.).

Il CCEE, che è una istituzione maturata col Vaticano II, è stato fondato nel 1971 e comprende le 34 Conferenze episcopali della Chiesa cattolica europea, in operosità comunitaria. È presieduta attualmente dal Card. Miloslav Vlk.

La KEK, invece, comprende 122 Chiese protestanti, anglicane, ortodosse ed è presieduta da Dean John Arnold.

Questi due organismi, mentre tentano di ricercare l'unità perduta tra e dentro le loro rispettive Chiese, sono aperti al dialogo e al confronto con le altre religioni e con le civiche e sociali istituzioni europee.

Come ci dobbiamo preparare a Graz?

Tenendo nel cuore e sforzandoci con intelligenza di dare apporti costruttivi e certezze ai percorsi o ambiti che saranno oggetto di discussione all'Assemblea:

— la ricerca di un'unità visibile tra le Chiese;

— il dialogo con le religioni e le culture;

— l'impegno per la giustizia sociale, soprattutto per il superamento della povertà, dell'emarginazione e di altre forme di discriminazione;

— lo sforzo per la riconciliazione tra i popoli, soprattutto per trovare soluzioni pacifiche dei conflitti;

— una nuova prassi di responsabilità ecologica, specialmente in vista della generazione futura;

— la solidarietà con le altre regioni del mondo.

Anche le nostre Comunità sono chiamate, in preghiera, a dare il proprio contributo di idee, di opere, ma, soprattutto «non si dimentichi di dar vita ad un serio esame di coscienza, accompagnato da gesti di riconciliazione per sanare le memorie ferite. Ha poca rilevanza spirituale l'appurare da quale parte vengono le divisioni. Il processo di riconciliazione ha maggior efficacia se esame e gesti si faranno a livello locale» (Mons. Giuseppe Chiaretti, nel Sussidio di preparazione a Graz).

Questa sarà la più idonea e fruttuosa preparazione, con l'aiuto di Maria «la Stella che ne guida con sicurezza i passi incontro al Signore» (TMA, 59), per il grande Giubileo del terzo millennio. □

privilegiata per fare il punto del nostro essere cristiani e Chiesa nel mondo.

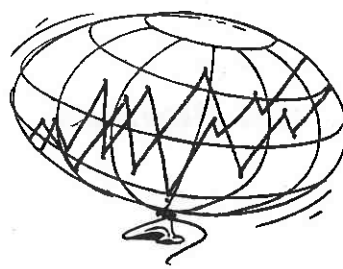
Se nel 1997 l'impegno pastorale è volto a Cambiare il cuore e Rivestirci di Cristo, unica fonte di Sapienza, giustizia e salvezza; se il 1998 sarà vissuto come Ricerca intensa dei segni dello Spirito; il 1999 sarà l'anno della centralità del Padre che ci invita alla civiltà dell'Amore.

Vari sono stati i tentativi di porre l'Amore come logica di vita nella storia degli ultimi duemila anni; eppure, numerosi sono ancora i segni dell'odio e della violenza. Nel nuovo millennio occorre tradurre in comportamenti collettivi quel Radicalismo evangelico che rese forti le prime comunità cristiane, che rese profetici alcuni testimoni del Vangelo e che ci renderà credibili sull'esempio di Cristo, via, verità e vita. A trasformare la realtà sono chiamati non solo pochi cristiani impegnati, ma tutte le comunità fortificate dai segni di Speranza.

Don Donato vescovo, nel Vangelo delle Beatitudini, rintraccia la nostra forza e ci chiede di liberarci dalle grandi e piccole strutture di peccato. Non si può, da soli, percorrere nuovi sentieri e instaurare nuovi rapporti sociali anticipatori di Cieli nuovi e Terre nuove.

Per facilitare il cammino delle comunità, il Vescovo enuncia un Decalogo della liberazione. Dieci scelte «obbligate» dall'Amore e per l'Amore che si devono tradurre in progetti di vita individuali e collettivi.

I - Non violenza. Non è più tempo di indugiare sulla teoria della non violenza; le vicende locali, nazionali ed internazionali parlano di una urgente necessità di liberarci dalla violenza come soluzione dei rapporti sociali difficili. Pertanto c'è da impegnarsi contro l'aborto, le guerre, la pena di morte ma



anche contro le violenze sottili della vita quotidiana.

II - Dignità della donna. Amata da Dio, nobilitata in Maria, oltraggiata ogni giorno in casa, per strada, sul luogo di lavoro, nei mass media... occorre restituire dignità e pari opportunità, liberandola dalla soggezione all'uomo.

III - Onorare la sessualità significa ridare all'eros la sua valenza etica, liberarlo dalla cultura del proibito e del mercimonio e riportarlo alla sua centralità di forza generatrice di amore e bellezza.

IV - Non emarginazione. L'uguaglianza di tutti di fronte al Padre, proclamata da Cristo e riconosciuta nella storia da tante solenni Dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del bambino, è non vissuta, anzi oggi non si parla solo di uomini di serie A e B ma anche di nuovi schiavi. Occorre quindi che le disuguaglianze sociali ed economiche presenti nel mondo e nelle nostre città siano non solo denunciate ma superate con nuovi modelli di sviluppo economico e sociale.

V - Liberare da nazionalismi ed etnismi. Mentre nel mondo della comunicazione e nell'economia si parla di «villaggio globale» rinascono razzismi, xenofobie, antisemitismo, separatismi e nazionalismi che esaltano violenza ed odio. Solo progetti culturali ed educativi potranno costruire la Civiltà dell'Amore.

VI - Preferire sempre i poveri. Occorre restituire «davvero» la dignità agli ultimi, ponendosi al loro fianco, ovunque essi siano, con progetti di accoglienza e condivisione perché l'Amore liberi dalla miseria materiale e spirituale.

VII - Impegnarsi contro la

disoccupazione è non solo un impegno morale per garantire ad ogni uomo il diritto ma anche condizione necessaria perché la civiltà dell'Amore sia duratura. La disoccupazione umilia l'uomo sul piano umano, impedisce il futuro dei singoli e delle comunità. Creare posti di lavoro è compito delle istituzioni ma anche di ogni cristiano.

VIII - *Cambiare stile di vita.* L'occidente, il nord spreca risorse mentre nel mondo si muore di fame e sottosviluppo. Occorre cambiare stile di vita: non più egoistico benessere ma consumo critico, bilanci di giustizia, commerci equi e solidali, affidamenti...

IX - *Amare la creazione* significa salvaguardare il creato, rispettare le leggi della natura

con la consapevolezza che essa ci è stata affidata e non ne siamo il padrone assoluto.

X - *Edificare la civiltà dell'Amore* significa porre la nostra casa sulle fondamenta della pace, solidarietà, giustizia e libertà e costruirla attraverso il dialogo ecumenico, interreligioso, interculturale..

Questa lettera pastorale di don Donato vescovo non può essere il piano pastorale degli addetti ai lavori, deve trasformarci in cristiani contemplativi nella costruzione della civiltà dell'Amore in ogni luogo.

Questo avverrà se saremo capaci di camminare insieme oltre i recinti, di rialzarci dopo le cadute, sicuri, perché forti nel cuore della Sapienza dell'Amore. □

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Nostra Signora del Santissimo Sacramento

di don Carlo de Gioia

Nella Incarnazione lo Spirito Santo ha avvolto nel grembo di Maria l'incipiente umanità di Gesù per congiungerla al Verbo.

Il Verbo incarnato ha avuto le sue prime «specie» nel sacrario materno della fanciulla di Nazaret.

Quel sacrario fu il primo ciborio nel quale visse il Figlio di Dio ricco di una umanità consacrata «con olio di letizia sopra ogni altra creatura».

Christian Curty in un suo volumetto sulla Vergine Immacolata, vede Maria coinvolta nel mistero della Eucarestia.

«Se si pensa, egli scrive, che l'Eucarestia non è che il prolungamento, nel corso della storia, del mistero della Incarnazione, appare evidente che la sorgente primaria e creata di tutte le nostre Eucarestie è la maternità di Maria».

E continua: «L'Incarnazione del Verbo di Dio nel grembo di Maria è la prima delle Eucarestie della chiesa e il modello ispiratore di tutte le nostre Eucarestie».

E il Verbo fatto carne nel grembo di Maria, nel Cenacolo si fece Eucarestia nelle specie del pane e del vino consacrate.

Immacolate e candide le «specie» del grembo di Maria palpitante del calore fecondo dello Spirito Santo.

Immacolate e candide le «specie» eucaristiche che nascondono il «frutto di un grembo generoso».

Nell'Eucarestia, la carne di

Cristo attinta da Maria e dono suo materno, diviene cibo che dona l'immortalità.

Bella l'espressione vibrante di una verità incontrovertibile: «Caro Christi, caro Mariae».

Il Padre ha donato a Lei il Suo Figlio perché ella lo donasse al mondo, alle anime fameliche di perfezione, di santità, di gloria.

Maria è anche invocata come Madre della Eucarestia.

E lo è perché Madre di Cristo.

Essa ci insegna che «senza Eucarestia non c'è amore».

Essa ci ricorda: «Quando ricevete mio Figlio Gesù nel vostro cuore, avete il paradiso dentro di voi».

Il desiderio ardente della impareggiabile Vergine è che nel mondo «trionfi l'Eucarestia».

Nostra Signora del Santissimo Sacramento! Invochiamola così con grande esultanza interiore; Lei ci risponderà dal cielo inondandoci di gloria. □

La chiesa di S. Stefano santuario della passione del Signore

di Domenico Amato

Nella pietà popolare si sono sviluppate, nei secoli, e sedimentate nella vita personale di ogni cristiano una serie di devozioni. Fra queste emergono quelle relative ai santi proposti come modelli da imitare.

Non bisogna, però, mai dimenticare che Gesù Cristo, redentore dell'uomo deve assumere sempre una posizione centrale nella vita di fede del cristiano. E in modo particolare è da sottolineare la valenza salvifica della passione e morte del Signore. Del resto il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù è il mistero principale della nostra fede. Potremmo dire allora che la devozione a Gesù deve essere centrale nella vita di fede dei cristiani.

Per incrementare questa attenzione, su iniziativa del Padre Spirituale e dell'Amministrazione dell'Arciconfraternita di S. Stefano, ogni settimana al venerdì la chiesa di S. Stefano starà aperta dalle ore 18 alle ore 20.

L'intento è quello di far diventare la chiesa di S. Stefano luogo di preghiera per chiunque volesse trovare un po' di silenzio. Parlando di questa rettoria mons. Bello ebbe a definirla «santuario della passione del Signore». Ed è proprio in questa prospettiva che si vuole offrire a chiunque volesse la possibilità di intrattenersi in silenzio con il Signore. Infatti sarà lasciato spazio per la preghiera personale e per la meditazione. Non ci saranno liturgie particolari se non quelle del silenzio. Per chi vorrà saranno approntati alcuni sussidi per meglio comprendere i testi della Scrittura e mettersi in sintonia con la Parola di Dio. A disposizione ci sarà sempre un sacerdote per chi volesse confessarsi o anche solo parlare.

Obiettivo di questa iniziativa è incrementare quel rapporto con la Parola di Dio e favorire quel cambiamento del cuore che ci è stata indicata come meta per il Giubileo del Duemila dal nostro vescovo don Donato Negro nella sua ultima lettera pastorale «Beati i "futuri" di cuore».

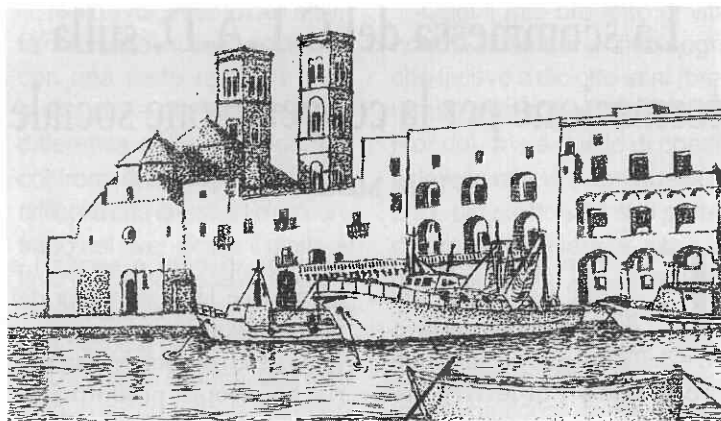


Vita delle Città

LUCE E VITA

Estate a Molfetta, l'anno del rilancio?

di Corrado Azzollini



L'estate è ormai alle porte ed è giunto il momento di fare le adeguate presentazioni.

La città di Molfetta cosa ha da proporre per la stagione estiva? Come si presenterà ai turisti e ai rimpatrianti? Cerchiamo di fare il punto dell'attuale situazione, eventualmente per cercare di correggerne i difetti che immancabilmente si enunceranno a stagione finita.

La nostra città avrà quest'anno un sicuro aumento di turisti e rimpatrianti, grazie allo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo che si terranno per tutto il mese di giugno. Chissà se qualche curioso venuto da noi solo per i Giochi deciderà poi di trascorrere qualche giorno in più nella nostra città e magari farla conoscere a parenti ed amici.

Il compito di renderla più attraente toccherà come sempre agli organi amministrativi che dovranno almeno per quest'estate fare gli straordinari, visto che molti dei problemi presenti sembrano irrisolvibili in poco tempo. Il quadro delle

attività e dei divertimenti che proporrebbe, a questo punto, la nostra città sembra alquanto esiguo.

Le spiagge? Zero o quasi. L'unica disponibile, o almeno balneabile, è la «prima cala». Per il Gavetone c'è la certezza che resterà chiuso. Anche bitontini e terlizzesi abituali frequentatori dei nostri lidi dovranno trasferirsi altrove.

Il problema delle spiagge resta grave ed insolubile a breve termine, non solo perché mancano lidi pubblici (la fascia costiera Molfetta-Giovinazzo è quasi tutta privatizzata) ma resta da identificare il modo per impedire ai soliti «coraggiosi» bagnanti di usufruire delle acque esplosive di Torre Gavetone.

Voci indiscrete ci hanno riferito, infatti, che ci sia ancora esplosivo in quantità tale da far saltare in aria una città come Molfetta. Non è da sottovalutare la remota ipotesi che l'esplosione di un proiettile possa per simpatia far esplodere tutto.

Come si comporteranno le forze dell'ordine per impedire l'accesso? Le strategie adottate negli anni precedenti sono risultate vane. Non è stato sufficiente porre delle transenne con divieto; nonostante ciò nei giorni di sole di maggio la spiaggia del Gavetone era già super-affollata.

È un dato di fatto (visto che per le acque prospicienti la città c'è il divieto di balneazione) che la prima cala non sarà in grado di contenere tutti i molfettesi. Perché non garantire, almeno per i giovani, l'ingresso a prezzi ridotti in lidi

privati? Non tutti possono permettersi di spendere alcune centinaia di migliaia di lire per recarsi al mare.

Assodato il problema «spiagge» che resta insolubile, spostiamo il nostro raggio di osservazione sui luoghi di rilevanza turistica da visitare. Molfetta può vantare molti, magari poco valorizzati, vedi il centro storico in particolare, per il quale non si vede ancora nulla di concreto; Torrione Passari e le varie torri e casali disseminati nelle nostre campagne per molti dei quali è toccato già un triste destino: il crollo sinonimo di indifferenza. Gli itinerari turistici tra le torri di Molfetta proposti negli anni addietro, occorrerà a questo punto realizzarli con la macchina del tempo.

Eppure qualcosa si potrebbe ancora realizzare per salvare ciò che resta. L'estate molfettese, quest'anno denominata «Canti del Levante»

speriamo ci porti qualcosa di qualitativamente migliore dello scorso anno. Non dimentichiamoci che è meglio avere una manifestazione discreta alla settimana che una al giorno ma di scarsa qualità.

Rallentiamo un attimo sul nome attribuito all'«Estate '97», «Canti del Levante», tema della rassegna. Levante inteso dall'Amministrazione comunale come rappresentazione del mare Adriatico e dei popoli d'oltremare, un bel pensiero anche se costerà realizzarlo.

I locali serali, si sa che in estate vanno poco di moda, causa il caldo, quindi per i più giovani non resta che recarsi in discoteca o in qualche luogo all'aperto confidando che la prossima estate possa essere trascorsa un po' di più in riva al nostro mare senza troppi problemi com'è desiderio di tutti. □

Premio Bontà S. Rita

È stato assegnato anche quest'anno, alla sua quarta edizione, il «Premio Bontà - Santa Rita» organizzato dalla Associazione S. Rita della parrocchia S. Domenico in Molfetta.

Il premio è stato attribuito alla Signora Mezzina Nunzia, segnalata dall'UNITALSI di Molfetta.

Viva commozione ha suscitato nella numerosa assemblea presente al termine delle celebrazioni ritiane il momento in cui il Vescovo Mons. Donato Negro ha consegnato il premio alla mamma che con tanta forza e tanto coraggio sta affrontando un male che accetta con rassegnazione.

L'Associazione promotrice destina la somma dei fuochi d'artificio alla donna che nell'anno si è distinta per la testimonianza di bontà evidenziata. La Giuria presieduta dal Vicario Generale Mons. Tommaso Tridente ha ritenuto di attribuire alla Signora Mezzina che è così annoverata tra le socie onorarie del Sodalizio che cura la devozione alla Santa di Cascia.





La Costituzione inattuata

Fra pochi giorni la Commissione Bicamerale porterà a termine i suoi lavori circa la riformulazione della nostra Carta Costituzionale. Dopo aver visto negli articoli pubblicati nelle scorse settimane le linee portanti della Costituzione, ora fermiamo la nostra riflessione su ciò che in questi cinquant'anni non è stato ancora messo in atto di quanto i costituenti vollero fondando la Repubblica Italiana.

di Angelo Depalma

A circa cinquant'anni dalla sua entrata in vigore parte della nostra Costituzione è rimasta inattuata, e non certo la meno importante. Alcuni articoli riguardanti il numero dei ministeri, la loro organizzazione e le loro attribuzioni non hanno ancora disposizioni attuative, il che causa, talvolta, conflitti di competenza e difficoltà di gestione della cosa pubblica. Le stesse disposizioni transitorie relative all'adeguamento delle leggi della Repubblica alle esigenze delle autonomie locali non trovano ancora piena attuazione. Materie spinose, come la registrazione dei sindacati (art. 39) e la disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero (art. 40), non hanno una vera regolamentazione.

Quanto al carattere parlamentare della Repubblica, non sono del tutto infondati i dubbi sull'effettivo potere di direzione politica delle Camere, in presenza di uno spostamento di tale potere nelle segreterie dei partiti politici, che, di fatto, fanno prevalere gli interessi delle classi che essi rappresentano.

Anche la piena attuazione della aconfessionalità dello Stato, stabilita dal precetto secondo cui «tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge» (art. 8, comma I), non ha avuto pieno riscontro nella disciplina legislativa, con l'eliminazione della posizione di

privilegio di cui gode la religione cattolica.

Ma forse la carenza maggiore nella attuazione della Costituzione Repubblicana è da registrare nella parte programmatica, la qual cosa è ancor più grave. Sono proprio alcuni obiettivi caratterizzanti la nostra carta fondamentale che non sono stati raggiunti o sono stati raggiunti solo in parte: l'uguaglianza sostanziale, la piena occupazione, la tutela della salute come interesse della collettività, ecc.

Il campo in cui la inattuazione della Costituzione è maggiormente avvertita, ed in maniera dolorosa e sconcertante, è quello del lavoro. Il nostro Stato non appare ancora fondato sul lavoro (art. 1) e il riconoscimento a tutti i cittadini del diritto/dovere di concorrere al progresso materiale e spirituale della società, secondo le proprie possibilità ed aspirazioni (art. 4), oggi sembra più che mai disatteso. Il numero esorbitante di giovani alla ricerca della prima occupazione, la disoccupazione e la sottoccupazione dilaganti, lo squilibrio economico-sociale fra Nord e Sud, il mancato e disorganico intervento pubblico nel settore dell'economia sono fenomeni di fatto avvertiti come un fallimento della parte programmatica della Costituzione e, talvolta, sono alla base della sfiducia nelle Istituzioni.

Di qui il dibattito sulla risoluzione del divario esistente tra costituzione formale e costituzione sostanziale. Ci si chiede, insomma, come passare dalla semplice enunciazione di principi fondanti della democrazia alla loro effettiva attuazione, in ottemperanza a quanto il Costituente dice nell'art. 3, comma II: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Poiché la macchina dello

Stato non funziona come dovrebbe, si pensa di intervenire sulla Costituzione, apportando alcune modifiche ed integrazioni. Occorre, però, «molta prudenza nell'affermare il definitivo superamento di regole della costituzione scritta ad opera della costituzione materiale» (Zagrebelsky). Modifiche ed integrazioni vanno attuate dopo un'attenta verifica di ciò che è ancora vivo ed attuale nella costituzione formale. Si può intervenire su quella materiale, solo per dare piena attuazione a quanto è già nella Costituzione vigente, con proposte di efficaci rimedi alla crisi della società e delle forze socio-politiche che ne sono espressione. □

Le proposte referendarie

di Vincenzo Zanzarella

Domenica 15 giugno le urne elettorali saranno pronte ad accogliere i sì ed i no degli italiani che vorranno esprimere per alcune proposte referendarie avanzate da gruppi politici riformatori.

Ancora una volta si ricorre allo strumento referendario per rendere la popolazione protagonista della propria democrazia in alternativa agli usuali, e forse anche usurati, organi istituzionali deputati al progresso civile e giuridico dell'Italia. Questa spinta democratica, però, sconta il prezzo della disinformazione o del disinteresse di chi, credendo nella democrazia rappresentativa anziché assembleare, crede nella fondamentale utilità di Governo e Parlamento per la risoluzione di problematiche delicate e di alto contenuto tecnico.

Compito di uno strumento di comunicazione è quello di fornire una obiettiva informazione sulle proposte referendarie e di raccomandare il dovere partecipativo, lasciando

alla individuale sensibilità il discernimento e la decisione finale in sede di voto.

I referendum ammessi alla consultazione sono sette ed abbracciano vari campi della vita pubblica nazionale.

1. Abolizione dei poteri speciali riservati al Ministero del Tesoro nelle aziende privatizzate (Golden Share). Si intende eliminare la permanenza di forti poteri di intervento dello Stato (per mezzo di finanziarie pubbliche) nell'ambito di aziende privatizzate. La vittoria dei sì creerebbe le premesse per un sistema perfettamente liberista, dove l'economia è affidata al libero mercato senza controllo statale.

2. Abolizione dei limiti per essere ammessi al servizio civile in luogo del servizio militare. Il quesito referendario è finalizzato a rendere meno vincolata la scelta di servire la Patria senza le armi. Si vogliono eliminare gli sbarramenti temporali per la presentazione delle domande di servizio civile, specie per stu-

(continua a pag. 8)

(da pag. 7)

denti ammessi al ritardo ed al rinvio; si vuole eliminare il vincolo burocratico del parere di una commissione valutativa circa la fondatezza e la sincerità dei motivi addotti dal richiedente; si vuole ampliare la casistica dei motivi per il servizio civile, tutti da fondere su «profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto».

3. Abolizione della possibilità per il cacciatore di entrare liberamente nel fondo altrui. Viene ripreso un tema caro ai riformatori, ancora per limitare le facoltà consentite dalla legge di esercitare illimitatamente la caccia.

4. Abolizione dell'attuale sistema di progressione delle carriere dei magistrati. Si vuole eliminare gli attuali automatismi e creare un sistema dove si valutino il merito e le capacità dei magistrati per l'espletamento delle funzioni superiori.

5. Abolizione dell'Ordine dei giornalisti. L'esigenza avvertita di eliminare l'obbligatorietà dell'iscrizione all'Albo dei giornalisti per l'esercizio della professione.

6. Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie. Se vinceranno i sì, ai magistrati sarà vietato svolgere qualunque incarico giudiziario. Il referendum, però, limita il divieto ai soli giudici ordinari, tralasciando quelli amministrativi (TAR e Consiglio di Stato) e i giudici contabili che, in verità, assumono la maggior parte di arbitrati e consulenze.

7. Soppressione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Il referendum tocca un tema sul quale i cittadini si sono già espressi nel 1993. Lo scopo è principalmente quello di dare piena attuazione alla Costituzione, laddove è previsto che le Regioni esercitino poteri in materia agricola e forestale.

La tua firma è importante

di Maria Grazia Bambino

È vero che viviamo nella società del menefreghismo, dell'individualismo, del disinteresse? Che l'indifferenza determina una chiusura su tutto quanto è esterno alla sfera individuale o familiare?

Seppure ci fosse una tendenza affermativa a questi interrogativi, dobbiamo registrare, ormai dal 1990, una contro tendenza significativa. Ogni anno almeno l'80% dei contribuenti che esprimono una scelta, fanno destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica.

Cosa significa questo? Mons. Ersilio Tonini ebbe modo di sottolineare a tal pro-

posito che ancora «c'è un qualche punto di riconoscimento, di dichiarazione di appartenenza, di approvazione, di incoraggiamento». Un segno evidente della fiducia degli italiani, compresi i non praticanti e moltissimi non credenti, nella Chiesa e nella sua missione spirituale.

Per la Chiesa, naturalmente, si pone il dovere della massima trasparenza nel destinare le risorse che almeno 14 milioni di cittadini le fanno destinare. Anche per questo, ogni anno, si pone molta attenzione al rendiconto che viene puntualmente pubblicato sui maggiori quotidiani.

Malgrado i risultati positi-

vi fin qui raggiunti, non è possibile abbassare la guardia e dare tutto per scontato.

Infatti dobbiamo ricordare che ogni anno, entro il 30 giugno, lo Stato versa alla Conferenza Episcopale Italiana un *acconto* relativo alle scelte dell'Otto per mille. Acconto che la Chiesa potrebbe dovere in parte restituire se dovessero diminuire le firme a favore di «Chiesa cattolica». Per il 1997 la cifra dovrebbe aggirarsi intorno ai 1383 miliardi, che sono già 71 in meno rispetto allo scorso anno.

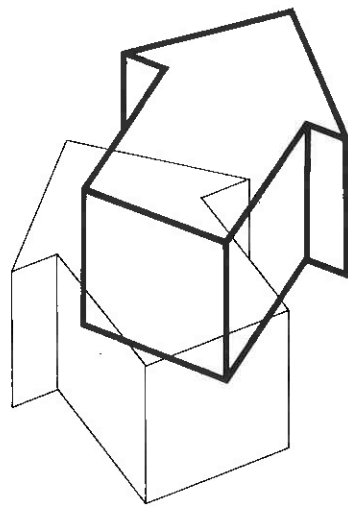
La diminuzione delle firme non è, quindi, una possibilità così remota. E non per cattiva volontà da parte dei contribuenti. Infatti ogni volta c'è una qualche novità fiscale oppure si aggiungono nuove confessioni tra le possibilità di scelta. L'aumento delle caselle, ad esempio, può contribuire a generare confusione (dal 1990 si è passati da 4 caselle su un rigo alle attuali 7 su due righe).

Perciò vale la pena ricordare ancora una volta che su tutti i modelli 740, 101 (lavoratori dipendenti) e 201 (pensionati) la casella «Chiesa cattolica» è la seconda da sinistra del primo rigo. Perché la scelta non venga annullata è importante che la firma sia messa solo in una casella ed entro la casella. C'è tempo fino al 30 giugno. Anche questa, soprattutto per un cattolico, è un'occasione preziosa per continuare a partecipare con spirito di comunione e corresponsabilità alla missione della Chiesa.

Anche i pensionati con il solo 201 ed i Lavoratori dipendenti con il solo 101 possono far destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica

Alla fine di febbraio diversi milioni di pensionati e lavoratori hanno ricevuto i rispettivi modelli 201 e 101 che non devono più spedire al fisco, quando non hanno altri redditi né oneri deducibili. Ma coloro che hanno un reddito annuo di lavoro o di pensione comunque superiore a L. 8.611.000 se vogliono possono far destinare comunque l'Otto per mille alla Chiesa cattolica. Per farlo dovranno compilare il 201 o il 101 con la propria firma nella casella «Chiesa cattolica», una anche in calce al modello, e completarlo con i dati anagrafici e codice fiscale (se non sono già indicati). Una copia del 101 o 201, entro il 30 giugno, potrà essere consegnata al Comune di residenza o spedita ai Centri di Servizio oppure all'Ufficio distrettuale delle Imposte, completa di indirizzo, utilizzando una comune busta bianca, con affrancatura ordinaria. L'altra copia del 101 o 201 va conservata dal contribuente.

Attenzione: perché la scelta risulti valida si deve firmare per esteso, entro la casella e solo in una casella.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzolini, Salvatore Bernocco,
Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco,
Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani,
Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.



Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



15 GIUGNO 1997

N. **24**
ANNO 73°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27

Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Una scuola tutta da riformare

di Domenico Amato

All'inizio di questo anno scolastico, nell'augurare a tutti, studenti, genitori e professori, una proficua attività, avevamo sottolineato come in quest'anno ci sarebbero state molte novità che avrebbero accompagnato la vita scolastica. E così è stato.

In verità siamo andati avanti un po' a colpi di scena, con la volontà conclamata del Ministro della Pubblica Istruzione di entrare nella storia legando il suo nome a quello della riforma globale della scuola.

Una riforma, dobbiamo pur dirlo, che vede gli occhi puntati di molte forze sociali e che rischia di dare alla scuola altri criteri che non siano quelli educativi. E se i docenti hanno ragione di alzare la voce perché sempre più si sentono trattati da pedine di bassa manovalanza, è anche vero che ad essi incombe l'arduo compito di essere protagonisti veri e veri esperti di questa riforma. Sono loro che, più di chiunque altro, hanno la capacità di leggere tra le pieghe della riforma tutto quello che sa di ideologico e non ha utilità a fini educativi o distorce la formazione. Allora non è questo il tempo di tirare i remi in barca. Si potrà anche avere il sacrosanto diritto di andare in pensio-

(continua a pag. 4)



A pagina 2

**Ricordo
di Mons.
Michele
Mincuzzi**

A pagina 3

**Nuovo
Diacono
Permanente
in Diocesi**

Alle pagine 4 e 5

**Riflessioni
di fine anno
sulla scuola**

Chiesa



LUCE E VITA

Mons. Mincuzzi

un anticonformista evangelico

Mercoledì 4 giugno è morto l'arcivescovo emerito di Lecce, mons. Michele Mincuzzi. Figura di spicco dell'episcopato pugliese è qui ricordato da una testimonianza di mons. Negro.

di Mons. Donato Negro

Ci lascia un amico sincero e discreto che fino all'ultimo respiro ha continuato ad amare tutti coloro che egli ha incontrato, insieme con i quali con impavida fierezza è stato cristiano e ai quali con abnegazione incondizionata si è donato come pastore.

Con franca consapevolezza oso dire che la presenza di Mons. Mincuzzi è stata per le Chiese d' Puglia una preziosa occasione di grazia. Chi si è infatti potuto sottrarre all'ansia, perfino all'irrequietezza missionaria che urgeva così visibilmente in questo vescovo e straripava in ogni sua parola e in ogni suo gesto?

Il Concilio Vaticano II sembra abbia definito le coordinate alle quali egli ha improntato il suo ministero. Il Concilio forse da riscoprire e più ancora da attuare per scuotere sonnacchiosi ritardi e restie indolenze.

Sapeva mettere insieme — in sintesi teologica e esistenziale — la realtà di una Chiesa «famiglia di Dio», vissuta in fraternità, nell'amicizia con l'intuizione e l'esperienza della Chiesa mistero di rivelazione e di comunione con Dio, sgorgata dal suo amore per il mondo.

Così nella vita personale e nei rapporti con gli altri sapeva coniugare una «humanitas» ricca con una acutezza spirituale e una capacità di preghiera intensa.

Non è difficile perciò scor-



gere che, alla radice dell'impeto sempre lucido e forte di Mons. Mincuzzi, in ogni fibra della sua carne, c'era una sincera, travolgente passione per Gesù Cristo. È da questo che senza dubbio scaturiva in lui una ugualmente libera e tenace passione per l'uomo, questo essere concreto, che vive e soffre, ama e spera. Le sortite pronte, puntuali e insistite di Mons. Mincuzzi sui nodi sociali e politici, soprattutto quelli del Meridione e del Salento in particolare, nella loro irruenza sorprendente, sono nati proprio dalla profondità di un credente e di un pastore che tutto voleva misurare e trasformare alla luce di Colui che è morto e risorto per tutti e per ciascuno.

Ci ha insegnato che solo chi si consegna senza riserva a questo Gesù Cristo può, nel suo nome, additare con limpida sicurezza cieli nuovi e terra nuova. Certo, resta il rischio che, nel farsi storia, il Vangelo urti contro incomprensioni e resistenze.

Un autentico pastore lo sa e fin dall'inizio lo mette in conto senza lasciarsi intimidire e frenare.

La lezione di radicalismo evangelico e di anticonformismo di Mons. Mincuzzi è molto attuale e affianca la libertà di spirito che è una virtù difficile per noi cristiani. Il suo rispetto per la coscienza, quella

propria e quella altrui, lo ha portato qualche volta ad essere poco capito. Ma gli ha sempre consentito di vivere con trasparenza e fedeltà al Vangelo.

Aver incontrato lungo il cammino della vita un uomo e un vescovo come don Michele è certamente per noi un grande dono di Dio. □

Essere araldi della speranza per condurre i fratelli a Dio

«Il sacerdote è stato, per così dire, concepito in quella lunga preghiera durante la quale il Signore Gesù ha parlato al Padre dei suoi Apostoli, e certamente di tutti coloro che nel corso dei secoli sarebbero stati fatti partecipi della Sua stessa missione».

Entro questo contesto e a ragione di ciò, al presbitero non può, non deve mancare mai il sostegno spirituale della preghiera. La vita interiore di chi sa ben pregare e più ancora di chi «si è fatto preghiera», procura quell'intimità con Dio, fino a raggiungere l'esperienza delle divine letizie, fino a diventare contemplazione, valido mezzo di santificazione dell'orante, glorificazione di Dio, impetrazione di grazie e di purificazione.

Nati dalla preghiera di Gesù e chiamati a rinnovare un Sacrificio che da essa è inseparabile «i presbiteri manterranno vivo il loro ministero con una vita spirituale, alla quale daranno l'assoluta preminenza, evitando di trascurarla a motivo delle diverse attività. Proprio per poter svolgere fruttuosamente il proprio ministero pastorale, il sacerdote ha bisogno di entrare in una particolare sintonia con Cristo buon pastore... È necessario, pertanto, che il presbitero programmi la sua vita di preghiera in modo da comprendere: la celebrazione eucaristica quotidiana, con adeguata preparazione e ringraziamento; la confessione frequente e la direzione spirituale, la celebrazione integra e fervorosa della liturgia delle ore, alla quale è quotidianamente tenuto; l'esame della propria coscienza; l'orazione mentale propriamente detta la lectio divina; i prolungati momenti di silenzio e di colloquio soprattutto negli esercizi spirituali e Ritiri spirituali; le preziose espressioni della devozione mariana, come il Rosario, la Via Crucis e gli altri pii esercizi; la fruttuosa lettura agiografica».

Con Bernanos potremmo dire che la preghiera non solo «giustifica» l'esistenza dei preti, ma eleva e sublima anche la loro missione pastorale; conduce i presbiteri a Dio e irradia germi fecondi sulle comunità affidate al loro ministero pastorale.

Dario Castrillon, pro-Prefetto
Crescenzo Sepe, segretario

Giornata per la santificazione del clero

Venerdì 20 giugno a Terlizzi presso la «Casa Betania» ci sarà l'incontro di clero. Ai sacerdoti lì riuniti non mancherà il sostegno della preghiera di tutti i fedeli.

Un nuovo Diacono Permanente nella nostra Chiesa locale

di don Michele Rubini

La nostra Chiesa locale si arricchisce della presenza di un altro Diacono Permanente.

Sabato 21 giugno p.v., nella Parrocchia di San Giuseppe in Giovinazzo, il nostro Vescovo, con la preghiera e la imposizione delle mani, così come fecero gli Apostoli sui primi sette Diaconi (At 6,6), ordinerà Diacono, per la Chiesa universale e a servizio della nostra Chiesa locale, l'accollito Nicola Volpicella. Il Diacono Nicola riceverà poi da Mons. Vescovo il mandato per esercitare la sua diaconia in un ambito ben definito della nostra vita ecclesiale.

In Diocesi operano cinque Diaconi Permanenti: don Sergio Loiacono e don Felice Marinelli, in Ruvo, sono gioiosamente impegnati, rispettivamente nelle Parrocchie di San Giacomo e di San Domenico; don Sergio svolge anche un compito specifico a livello Caritas; don Mario d'Elia è fattivamente inserito nella collaborazione pastorale presso la Parrocchia di Santa Maria della Stella in Terlizzi; don Ruggiero Pierro realizza con attenzione il suo mandato presso la Parrocchia di San Gennaro in Molfetta; don Antonio Colamartino collabora nella pastorale della Parrocchia dell'Immacolata in Giovinazzo e, con cuore, cura l'orientamento vocazionale di un gruppo di fanciulli e ragazzi.

L'accollito Paolo Berardi, che ha compiuto l'iter formativo, dà il suo apporto al M.E.I.C. diocesano e nella C.A.S.A. a Ruvo.

Due sono attualmente i Candidati professionisti come i primi, che stanno seguendo il cammino di formazione spirituale e culturale: il Lettore Ferdinando Vitelli, della Parrocchia San Domenico di Giovinazzo, è al terzo anno di

corso, e Antonio Amato, della Parrocchia S. Cuore in Molfetta, già ammesso al Diaconato, è al secondo anno.

Sono uomini di provata Fede e di sincera disponibilità che hanno voluto realizzare la loro vocazione diaconale con continua formazione culturale, teologica e spirituale per rendersi operatori di pastorale e testimoni nella nostra Chiesa locale.

È obbligatoria la frequenza per quattro anni, della Scuola per il Diaconato Permanente, operante nella Metropolia a Bari, con esami semestrali.

È pure d'obbligo partecipare alle convivenze formative e al Ritiro spirituale con verifica pastorale, che ogni mese si tiene in Diocesi per Diaconi e Candidati da parte del Delegato Vescovile per il Diaconato Permanente e i Ministeri Istituiti.

Le spose, con i figlioli grandi, sono vicine ai propri mariti, durante il tempo della formazione e nel servizio diaconale e partecipano, tre volte nell'anno, agli incontri di verifica e formativi con il Delegato Vescovile.

Nella nostra Chiesa locale viviamo l'esperienza del Diaconato Permanente già dal 1986, con la guida e la parola illuminante dei nostri amati Pastori, prima Mons. Antonio Bello, attualmente Mons. Donato Negro, che paternamente ha in cuore tutto un progetto per un fattivo inserimento pastorale dei Diaconi. □

Il Diacono Permanente in una Chiesa tutta ministeriale

Il n. 29 del terzo capitolo della Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, del Vaticano II, che porta l'indicazione esplicativa «Rinnovata utilizzazione dei diaconi e loro uffici di ministero» va letto e meditato con attenzione, perché è la carta decisionale e operativa, nello stesso tempo, della reintroduzione del Diaconato Permanente nella Chiesa latina.

Infatti esso afferma che «in un grado inferiore della Gerarchia stanno i Diaconi, ai quali sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il ministero» e che «col consenso del Romano Pontefice questo diaconato potrà essere conferito a uomini di matura età anche viventi nel matrimonio, e così pure a giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato».

Al presente, i documenti e i discorsi pontifici, il Codice di Diritto Canonico, i documenti delle singole Conferenze episcopali nazionali portano luce a questa rinnovata grande esperienza nella Chiesa universale.

La CEI, il 1° giugno 1993, ci ha dato un completo ed efficace documento dal titolo «I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia - Orientamenti e norme» e siamo ora in attesa, da parte della Congregazione del Clero, di un documento, dottrinale, formativo e normativo che andrà in vigore, in modo uniforme, per tutta la Chiesa universale.

La ministerialità del Diacono, sempre sostenuto dalla grazia sacramentale e in comunione obbedienziale col proprio Vescovo e in unione ai sacerdoti, si esplica nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità a servizio del Popolo di Dio.

È ufficio del Diacono, secondo quanto stabilito per mandato del proprio Vescovo, di amministrare solennemente il Battesimo, conservare e distribuire l'Eucarestia, assistere e benedire le nozze in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramenti, dirigere il rito funebre e della sepoltura. Il Diacono, poi, deve dedicarsi agli uffici di carità e di assistenza, come nei primi tempi della Chiesa. Fu questo il motivo della istituzione dei sette diaconi (cfr At 6,1-7).

Secondo la parola di San Policarpo ai Filippesi i diaconi «siano in tutto misurati, misericordiosi, diligenti, vivendo nella verità tracciata dal Signore, che fu «diacono», cioè «servo» di tutti» (cfr Mc 9, 35).

Importante è l'avvertimento di Sant'Ignazio di Antiochia nella lettera ai Tralliani: «Inoltre i diaconi, che sono al servizio dei misteri di Gesù Cristo, devono cercare di piacere a tutti, perché non sono dei semplici distributori di cibi e di bevande, ma sono servi della Chiesa e di Dio. Si guardino da ogni biasimo come dal fuoco».

E «servi della Chiesa e di Dio», i Diaconi Permanenti lo sono e lo devono essere sempre, con le parole, l'esempio e le opere, nella famiglia, nella professione, nel servizio diaconale per il bene dei fratelli e a lode di Dio.

MR

15 giugno 1997

«Gruppo Ospitalità Molfetta»

Iniziativa di solidarietà a favore dei bambini di Chernobyl

«Ospitalità estate 97»

In collaborazione con l'associazione nazionale di volontariato PUER

Palazzetto dello sport don Sturzo - ore 18.30

Giovani



Arrivederci a Parigi

Il conto alla rovescia è già cominciato. Mancano all'incirca sessanta giorni al giorno in cui, zaino in spalla, entusiasmo alle stelle, gioia e allegria all'ennesima potenza, partiremo per la fantastica avventura che ci vedrà tutti protagonisti dal 16 al 25 agosto per partecipare a Parigi alla XII Giornata Mondiale della Gioventù (GMG).

Dalla nostra Diocesi sono ben 212 i giovani «intraprendenti e temerari» che hanno deciso di incamminarsi in questa «follia», ma probabilmente (*organizzazione nazionale permettendo*) contiamo di aggregare un altro congruo numero di giovani che sono «in lista d'attesa». Infatti sono ancora disponibili alcuni posti: affrettatevi!

Fino a quel giorno, non temete, vi tempesteremo di notizie avendo modo anche di incontrarci personalmente tutti insieme per un'adeguata preparazione, cosicché sarà matematicamente impossibile che vi sorga un sol dubbio prima di partire.

«Maestro, dove abiti? Venite e vedrete» sarà questo l'interrogativo che ci accompagnerà nel corso della XII GMG che si aprirà la sera del 19 agosto, dopo che avremo trascorso la giornata del 17 a Torino, ed essere giunti a Parigi nel pomeriggio del 18. Nei tre giorni successivi (20-22 agosto), la mattinata sarà dedicata alla Catechesi, condotta da alcuni Vescovi, che costituirà una straordinaria occasione per noi giovani di ascolto, di annuncio, di accoglienza, di celebrazione e preghiera, di gesti di condivisione e solidarietà.

Tale Catechesi si terrà nei vari posti dell'Île de France dove saremo anche alloggiati.

I pomeriggi invece saranno dedicati a scambi culturali e artistici e perché no, anche di

«numeri di telefono e indirizzi» con presentazione di spettacoli ed esperienze di vita cristiana nel mondo. La celebrazione della GMG si concluderà poi, dopo la notte di veglia con il Papa, del 23 agosto, nell'ippodromo di Longchamp a Parigi, con la SS. Messa conclusiva del 24 agosto.

Dopo questa carrellata di informazioni che avremo premura di particolareggiare nel corso delle «prossime puntate» passiamo ora a notizie prettamente tecniche che sono importanti dal punto di vista organizzativo per la buona riuscita «dell'avventura». È importante che ogni partecipante faccia pervenire al Comitato Organizzatore presso il Centro diocesano di AC:

— fotocopia del «Modello E111» (per l'assistenza sanitaria europea da richiedere presso l'ASL; fotocopia della carta d'identità (fronte-retro) valida per l'espatrio; gli originali dei suddetti documenti invece dovrete ricordarvi di portarli con voi durante il viaggio per non incorrere in spiacevoli sorprese;

— la somma di L. 200.000

entro il 30 giugno (e il saldo di L. 190.000 entro il 27 luglio, o per chi vuole saldando entrambe le quote entro il 30 giugno).

Il tutto assieme ad una scheda compilata dal vostro responsabile in cui riportare il n. telefonico di ogni partecipante del vostro gruppo.

Vi raccomandiamo inoltre di rispettare i termini di scadenza... Non vorrete lasciarci in lunghe e desolanti attese che

finiranno per costringerci a lasciare a casa i «ritardatari» e dare la possibilità a coloro che sono in lista d'attesa (e vi assicuriamo che sono tantissimi!) di prendere il vostro posto?

Per ulteriori delucidazioni i membri del comitato sono a vostra completa disposizione dalle ore 20 alle 21 presso il Centro diocesano di AC, tel. e fax 3351919.

Il Comitato Organizzatore

«Maestro, dove abiti? Venite e vedrete»

Messaggio di Giovanni Paolo II

in occasione della XII Giornata Mondiale della Gioventù

Carissimi giovani!

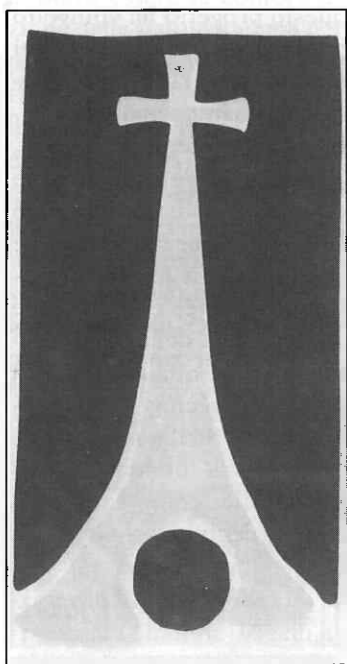
Viviamo in un'epoca di grandi trasformazioni, nella quale tramontano rapidamente ideologie che sembravano dover resistere a lungo all'usura del tempo e nel pianeta si vanno ridisegnando confini e frontiere. L'umanità si ritrova spesso incerta, confusa e preoccupata, ma la parola di Dio non tramonta; percorre la storia e, nel mutare degli eventi, resta stabile e luminosa. *La fede della Chiesa è fondata su Gesù Cristo, unico salvatore del mondo: ieri, oggi e sempre.* A Cristo essa rimanda, perché a Lui siano rivolte le domande sgorganti dal cuore umano di fronte al mistero della vita e della morte. Da Lui solo, infatti, si possono ricevere risposte che non illudono né deludono.

Riandando col pensiero alle vostre parole negli indimenticabili incontri che ho avuto la gioia di vivere con voi durante i miei viaggi apostolici in ogni parte del mondo, mi pare di leggermi, pressante e viva, la stessa domanda dei discepoli: «Maestro, dove abiti?». Sappiate riascoltare nel silenzio della preghiera, la risposta di Gesù: «Venite e vedrete».

Carissimi giovani, come i primi discepoli, *seguite Gesù!* Non abbiate paura di avvicinarvi a Lui, di varcare la soglia della sua casa, di parlare con Lui faccia a faccia, come ci s'intrattiene con un amico. Non abbiate paura della «vita nuova» che Egli vi offre: Lui stesso vi dà la possibilità di accoglierla e di metterla in pratica, con l'aiuto della sua grazia e il dono del suo Spirito.

È vero: *Gesù è un amico esigente* che indica mete alte, chiede di uscire da se stessi per andargli incontro, affidando a Lui tutta la vita: «Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà». Questa proposta può apparire difficile e in alcuni casi può far anche paura. Ma — vi domando — è meglio rassegnarsi ad una vita senza ideali, ad un mondo costruito a propria immagine e somiglianza, o piuttosto cercare generosamente la verità, il bene, la giustizia, lavorare per un mondo che rispecchi la bellezza di Dio, anche a costo di dover affrontare le prove che questo comporta?

Abbattete le barriere della superficialità e della paura! Riconoscendovi come uomini e donne «nuovi», rigenerati dalla grazia battesimale, conversate con Gesù nella preghiera e nell'ascolto della parola; gustate la gioia della riconciliazione nel sacramento della Penitenza; ricevete il Corpo e il Sangue di Cristo nell'Eucaristia; accoglieteLo e serviteLo nei fratelli. Scoprirete la verità su voi stessi, l'unità interiore e troverete il «Tu», che guarisce dalle angosce, dagli incubi, da quel soggettivismo selvaggio che non lascia pace.





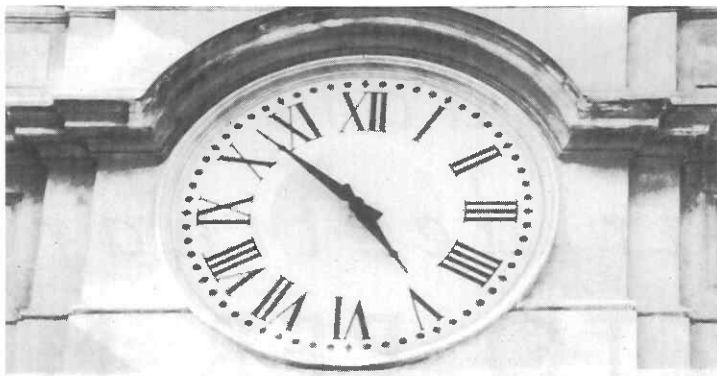
Le consultazioni referendarie del 15 giugno 1997

Con i referendum del 15 giugno 1997 i cittadini italiani sono ancora una volta chiamati a vivere un momento di alta e diffusa democrazia, laddove, con l'intervento diretto, è a loro data la possibilità di mantenere in vita norme di regolamentazione sociale ovvero, se ritenute contrarie al comune senso del bene e del giusto, di eliminarle definitivamente dal mondo giuridico. In virtù del referendum popolare, quindi, il mandato di rappresentanza parlamentare ritorna al mandante ed il cittadino recupera lo spazio partecipativo che gli è proprio per autotutelarsi nei confronti di leggi obsolete o incongrue.

Veramente, con l'istituto referendario, si constatano l'appartenenza della sovranità al popolo e la piena attuazione del principio dell'autodeterminazione, poiché ai cittadini è consentito di intersecarsi con il processo di applicazione del vigente sistema normativo di convivenza civile, esprimendo propri punti di vista.

Ma il referendum popolare, se costituisce il rimedio ultimo contro le barriere partitocratiche, non è per una Nazione moderna l'unico valico per accedere al governo della cosa pubblica, anzi, senza arrivare alla eliminazione di leggi già promulgate che pur sempre sono espressione di una maggioranza di consensi e di una storicità di determi-

nazioni, ai cittadini è dato non di rilasciare deleghe in bianco, bensì di intervenire



precipuamente nella fase di formazione della volontà legislativa, attraverso la creazione di patti sociali concordati e pacifici da veicolare verso i centri decisori. In questa veicolazione, assumono un rilevante ruolo le categorie produttive, le associazioni di volontariato e le formazioni intermedie in genere.

Ad onta della valenza garantista offerta dalla Carta costituzionale, negli ultimi anni l'istituto referendario sta conoscendo un periodo di svalutazione a detrimento dei sentimenti di fiducia dei cittadini verso il peculiare metodo di azione politica.

Infatti, con eccessiva disinvoltura, si indicano quasi annualmente referendum su tematiche di difficile comprensione per l'elevato contenuto tecnico, oppure troppo distanti per l'interesse del cittadino medio. L'estraneità

ASSOCIAZIONE GIURISTI CATTOLICI

Venerdì 20 giugno 1997 alle ore 18.30
presso la Comunità «Casa Betania» a Terlizzi

sarà celebrata la Santa Messa,
e subito dopo seguirà la relazione del
preg.mo dott. **Francesco Occhiogrosso**,
Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Bari,

sul tema:

**«L'infanzia violata:
il diritto, la famiglia, la società»**

ta l'emozione effimera del momento, divenendo, forse volutamente, apoteosi massificante attivata da nuclei ristretti di riformatori che si pongono in posizioni «altre» rispetto ad un Parlamento eletto per una costante riforma del sistema.

L'Azione Cattolica diocesana, che si pone al servizio delle coscienze per la formazione anche su temi socio-politici e che crede nel dovere civico di interessamento alla vita pubblica, raccomanda la partecipazione alle consultazioni del 15 giugno, poiché il voto del singolo è comunque espressione di una valutazione ed al contempo riconquista di uno spazio di presenza significativa, fermo restando l'impegno formativo per un recupero dell'originario valore dell'istituto referendario, reso dalla Costituzione funzionale ad una autentica corresponsabilizzazione nella gestione del bene pubblico.

Molfetta, 5 giugno 1997

**La Presidenza diocesana di AC
L'Ufficio socio-politico**

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Vescovo + Donato Negro
Direttore Responsabile **Domenico Amato**
Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Angela Paparella,
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia**

Collaboratori **Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco,
Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco,
Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani,
Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**
Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

**Domenica 15 giugno, alle ore 17.45,
in Largo Renato Dell'Andro in Ruvo,
ci sarà il rito della**

**Posa e benedizione della prima pietra
dell'erigendo complesso parrocchiale
S. Giacomo apostolo**



Anche con una
firma sui modelli
101 e 201
della dichiarazione
dei redditi puoi
far destinare
l'OTTO PER MILLE
alla
CHIESA CATTOLICA.

Se sei un pensionato o un lavoratore dipendente senza altri

redditi e/o oneri deducibili ricordati di firmare nella casella

“Chiesa cattolica” del tuo modello 201 o 101. Firma solo entro

quella casella altrimenti la scelta è annullata, poi completa il modello

con i tuoi dati anagrafici, il codice fiscale e la tua firma in calce e met-

tilo in una semplice busta bianca. Dal 1° maggio al 30 giugno consegnalo al Comune di residenza o spediscilo, con affrancatura ordinaria, ai

**CENTRO SERVIZI
IMPOSTE DIRETTE DI:**

00100 Roma
20100 Milano
70100 Bari
65100 Pescara
30100 Venezia
40100 Bologna
16100 Genova
90100 Palermo
84100 Salerno
10100 Torino
88100 Trento
09100 Cagliari.....

**CONTRIBUENTI CON DOMICILIO
FISCALE IN COMUNI DELLA REGIONE:**

Lazio
Lombardia (solo comuni prov. Milano)
Puglia - Basilicata
Abruzzo - Marche - Molise
Veneto - Friuli Venezia Giulia
Emilia Romagna
Liguria
Sicilia
Campania - Calabria
Piemonte - Valle d'Aosta
Trentino Alto Adige
Sardegna

centri di servizio indicati nel riquadro oppure, dove tali centri non sono stati istituiti, all'Ufficio distrettua-



le delle imposte. La tua parrocchia è comunque a disposizione per darti aiuto o ulteriori informazioni.

OTTO PER MILLE e OFFERTE PER IL SOSTENTAMENTO. Il tuo AIUTO, alla tua CHIESA.

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana
PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

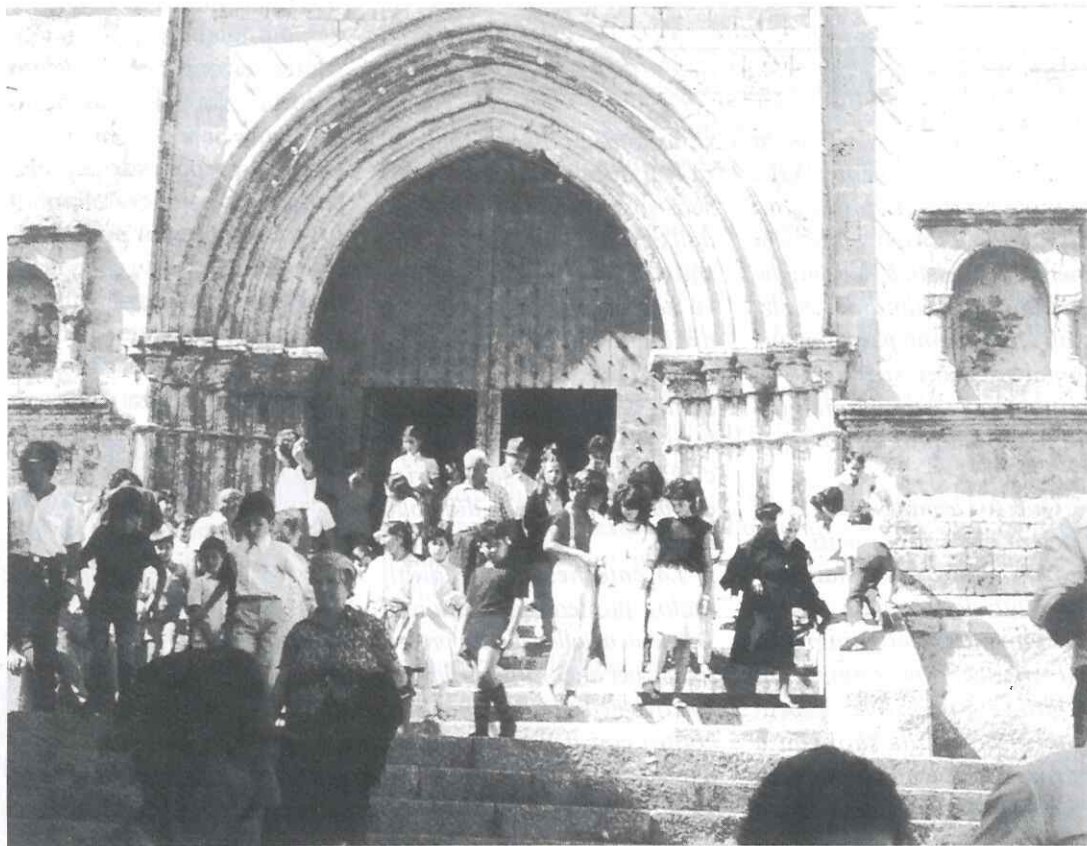
Fare di ogni casa una chiesa

di Domenico Amato

Il tema che darà corpo al cammino pastorale del prossimo anno pone «l'Eucarestia al centro della famiglia». Tale scelta così viene spiegata dal Vescovo nella presentazione del programma pastorale 1997-1998: «Dall'Eucarestia scaturisce per i coniugi e per la famiglia cristiana un significativo progetto di vita: camminare secondo lo spirito, maturare cioè nella crescita di una profonda spiritualità coniugale e matrimoniale nella sequela di Gesù. Nella vita coniugale, infatti, avviene spesso quello che avvenne ai servi delle nozze di Cana. Comincia nella gioia, di cui è simbolo il vino, ma, poi, con il passare del tempo, la gioia a poco a poco viene meno. Come il vino di Cana... C'è però un segreto per far ritornare la gioia nel matrimonio e nella famiglia, lo stesso di Cana: invitare Gesù alle proprie nozze, vivere e camminare secondo lo Spirito».

Nell'ottica delle nozze di Cana sia la comunità cristiana che le famiglie devono scoprire le profonde relazioni esistenti tra il mistero dell'Eucarestia e il sacramento del matrimonio. «Ambedue sono segno e partecipazione del miste-

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**Il 23°
Congresso
Eucaristico
Nazionale**

Alle pagine 4-5

**Le prospettive
della scuola
in Italia**

Alle pagine 7-8

**Il rapporto
Chiesa e
territorio**

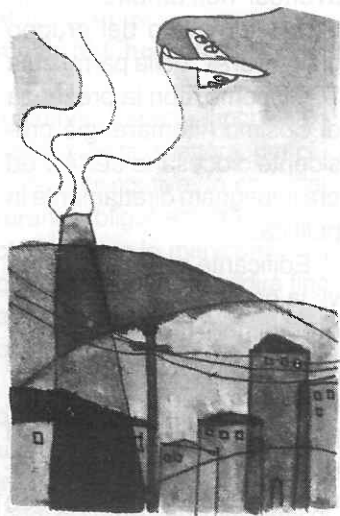
(da pag. 7)

È questo, in definitiva, il ruolo del cristiano adulto nella fede, chiamato ad un *susulto di spiritualità e ad un recupero di laicità*.

All'intervento di Cosimo è seguito un nutrito dibattito con i giovani presenti che ha messo in luce alcuni aspetti personali e familiari preziosi per conoscere l'esperienza e la testimonianza di chi si impegna da cristiano in politica.

Personalmente ritengo che la ricchezza di vita e di competenza maturata da quanti, dopo un notevole impegno intraecclesiale, svolgono un servizio alla città, debba costituire una risorsa preziosa per la comunità ecclesiale stessa che deve poter inca-

nalarla al suo interno e contribuire, così, ad un rinnovamento anche metodologico del modo di guardare e di vivere sul territorio. È un invito a non guardare più l'impegno politico come ad una *avventura senza ritorno*.



A.S. Veloclub Molfetta

Domenica 25 maggio è certamente stata una giornata insolita per i cinquanta provetti ciclisti che hanno partecipato al «Giringiro'97». Nella manifestazione organizzata dall'A.S. Veloclub Molfetta, nonostante lo scarso numero di partecipanti, hanno fatto da padroni il divertimento e la grinta degli appassionati delle due ruote che hanno percorso circa 20 km nell'agro di Molfetta riscoprendo la bellezza della campagna molfettese e della località Sette Torri.

Divertimento assicurato anche per gli organizzatori che, ancora una volta, hanno dimostrato che il ciclismo non è solo agonismo e sacrificio ma anche e soprattutto allegria nel pieno rispetto della natura che ci circonda.

CRESIME ESTIVE

Sabato 19 luglio '97, ore 20	Cattedrale (Molfetta)
Lunedì 4 agosto '97, ore 9.30	Concattedrale (Terlizzi)
Lunedì 18 agosto '97, ore 9	Concattedrale (Giovinazzo)
Lunedì 8 settembre '97, ore 10	Cattedrale (Molfetta)

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Recensioni



LUCE E VITA

16

QUADERNI DELL'ARCHIVIO DIOPETRANO DI

MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

L'ARCHIVIO DIOCESANO
DI TERLIZZI

II
Appendici e indici

L'Archivio Diocesano di Terlizzi. II. Appendici e indici, Mezzina, Molfetta, 1977, 159 p.

È stato pubblicato dalla Tipografia Mezzina il secondo volume dell'inventario dell'Archivio Diocesano di Terlizzi, a cura della dottoressa Massafra.

Esso, così come il primo è inserito all'interno della collana dei Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi: collana che «coniuga consapevolmente istanza ecclesiologica e contesto storico».

Questo volume, che costituisce la naturale prosecuzione del primo, riporta tre appendici all'inventario del fondo cartaceo dell'Archivio di Terlizzi riportato nel primo.

Le prime due appendici, curate da don Gaetano Valente, sono dedicate alla ricostruzione della cronotassi e dell'araldica degli Arcipreti e dei Vescovi terlizzesi e allo studio degli Statuti Cinquecenteschi della città; la terza dà testimonianza del recupero dei documenti pergamenei e cartacei e del materiale bibliografico terlizzesi conservati nel fondo De Gemmis. Seguono gli indici dei nomi e dei luoghi.

Questo secondo volume, «frutto di un impegno pluriennale e prova indiscussa di capacità» costituisce il degno completamento di un lavoro iniziato da anni, ed è punto di riferimento nella storia della Chiesa locale.

«Luce e Vita Documentazione», n. 2/96, Mezzina, Molfetta, 1977, 176 p.

Edito dalla Tipografia Mezzina è disponibile il secondo numero del 1996 del Bollettino diocesano «Luce e Vita Documentazione».

Da sempre punto di riferimento per chi voglia approfondire la conoscenza di atti e provvedimenti della Curia Diocesana il Bollettino annovera fra gli Atti del Vescovo oltre a scritti e discorsi, il progetto pastorale dell'anno '96 «Servi... fino all'orlo» incentrato sulla famiglia come punto di partenza per una vera educazione alla fede.

Seguono nomine; decreti di approvazione degli Statuti di alcune confraternite; i risultati del Convegno pastorale «Parola, chiesa e famiglia» tenutosi a Molfetta nei giorni 25-27 settembre '96; una ricca documentazione varia.

I due maggiori contributi sono di don Giovanni Fiorentino, autore della presentazione di una biografia di mons. Bello scritta da Sergio Magarelli, e di Corrado Pappagallo autore invece di una ricerca accurata sulle chiese rurali scomparse a Molfetta.

Seguono poi alcune recensioni.

LUCE & VITA
Documentazione 96/2



diocesi di
Molfetta
Ruvo
Giovinazzo
Terlizzi

29 GIUGNO 1997

N. **26**
ANNO 73°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Il Giubileo sacerdotale di Mons. Negro

di don Domenico Amato

La celebrazione di un giubileo segna una tappa importante nella vita di ogni persona. Non è semplicemente il ricordo di un avvenimento. È piuttosto il rendere grazie al Signore per tutti i suoi benefici. È il rendersi conto di quanto il buon Dio ha operato e continua ad operare nella storia degli uomini. Il 15 luglio di venticinque anni fa, il nostro Vescovo, mons. Donato Negro, veniva ordinato sacerdote. Ministro di Cristo in mezzo al popolo di Dio. E in questi venticinque anni di vita sacerdotale ha saputo essere fedele alla chiamata udita nel suo cuore di giovane.

Fedeltà! È questa, prima ancora di ogni bilancio di quanto si è operato e di ogni ringraziamento per i doni offerti e ricevuti, che è necessario sottolineare. La fedeltà del Signore promessa a don Donato. Una presenza continua che, passo dopo passo, segna le orme della sua vita. La fedeltà di don Donato al Signore, espressa nella immediata risposta ad ogni ulteriore impegno che in questi venticinque anni gli è stato affidato attraverso il ministero, presbiterale prima ed episcopale

(continua a pag. 2)



*La Comunità Diocesana esprime a
Mons. Donato Negro
l'augurio affettuoso, filiale e cordiale
per il Suo 25° anniversario
di Ordinazione Sacerdotale*

Sempre pronto alla chiamata del Signore

di Mons. Francesco Mannarini

Il vento dello Spirito, che investe un discepolo di Cristo nel giorno della sua Ordine presbiterale, assume a volte — ed è il caso del fratello e amico Don Donato — una spinta vorticoso, tale da sembrare non concedere pace alla successione rapida delle sue volute.

In un ventennio ben sei svolte: dal Seminario Romano al Seminario Diocesano, da questo al servizio di Pro Vicario Generale, quindi alla Parrocchia, di nuovo al Seminario questa volta Regionale, infine l'approdo alla pienezza del Sacerdozio e la missione episcopale.

La risposta alle diverse chiamate, sempre docile e fedele, segnata dalle impronte peculiari che connotano la personalità di Don Donato: l'intimo afflato della pietà, la

caratura pedagogica, la profondità teologica, il tatto pastorale sociale ed ecclesiale, l'apertura privilegiata al laicato, la carica amicale del rapporto.

Certamente, al momento in cui soffia il vento dello Spirito, nessuno può dire dove va.

Ma la memoria venticinquennale del Dono ci rende in effetti avvertiti della meta del disegno divino: «pastores dabō vobis».

Così lo Spirito ha dato alla Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi un Vescovo esperto di formazione e vita sacerdotale, di governo parrocchiale e diocesano, ricco di sapienza e di scienza, determinato di volontà e dal cuore pieno d'affetto.

Deo gratias! Dominus multiplicet et abundare faciat!



Nella successione apostolica...

di Mons. Tommaso Tridente

La presenza e il servizio di un vescovo nella Chiesa hanno senso e pienezza di significato se visti e collocati nella successione apostolica.

Un vescovo, singolarmente considerato, non può non lavorare ed operare se non nell'insieme del corpo episcopale, cui lo ha inserito la sacra Ordine.

Molfetta, quella di oggi, ne ha conosciuti vescovi e diversi sia per numero sia per carattere, per cultura, per sensibilità e zelo pastorale.

Naturalmente quanto si afferma di Molfetta, si ripete per le altre tre città della diocesi, ugualmente testimoni di una successione di figure episcopali degne di ammirazione.

In questa ottica, offrire un augurio all'attuale vescovo don Donato per il 25° di Ordine presbiterale, vuol dire beneaugurare a lui di farsi sintesi di quelle virtù e capacità che hanno contrassegnato i suoi immediati predecessori.

Mons. Donato Negro vi aggiungerà di suo l'infaticabile disponibilità per essere ovunque pastoralmente presente e la lucidità ad approntare



piani pastorali per rendere chiaro e ordinato il cammino della nostra comunità diocesana in questo fine millennio.

L'insistenza con la quale ritorna sulla pastorale familiare iniziando dalla evangelizzazione degli adulti, ci dice di aver saputo cogliere la realtà più urgente della gente di oggi, smarrita perché la famiglia ha purtroppo esaurito quella ricchezza di valori che non riesce più a trasmettere.

La sua vicinanza ai sacerdoti giovani ci rivela la sensibilità verso chi inizia la prima navigazione, molte volte nell'incertezza e nella paura del momento travagliato della storia di oggi.

L'attenzione al Seminario ci dice la priorità delle sue scelte nella intelligenza dei bisogni spirituali delle nostre comunità.

Nell'anniversario giubilare del suo sacerdozio la nostra vicinanza a Lui ci permetterà di fondere la nostra invocazione al Signore unitamente alla sua e ci impegnerà ancora più unitamente a Lui nel lavoro per il regno.

Gli auguri del Santo Padre

All'Eccellentissimo Monsignor Donato Negro che con animo grato a Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, celebra il venticinquesimo anniversario di Ordine Presbiterale. Il Santo Padre, spiritualmente presente per la fausta ricorrenza, rivolge fervidi voti augurali ed esprime sincero apprezzamento per il generoso e fecondo servizio ecclesiale. E mentre auspica ancor più fruttuoso e zelante ministero sacerdotale, sempre animato da viva carità verso Dio e i fratelli, invoca, per materna intercessione della Beata Vergine Maria, rinnovata effusione favori celesti e divine ricompense alle sue fatiche apostoliche e invia speciale benedizione che volentieri estende al presbitero, ai religiosi, ai fedeli e a quanti si uniranno alla sua letizia.

Cardinale Angelo Sodano Segretario di Stato



(da pag. 1)

dopo, presso la comunità dei fratelli.

In questo numero di «Luce e Vita», interamente dedicato all'avvenimento, non si troveranno articoli celebrativi di questo importante evento della nostra chiesa locale. Piuttosto, nella linea sobria dello stile pastorale di don Donato, si è cercato di mettere in evidenza, con affetto, i passi che, sotto la guida del pastore questa chiesa diocesana sta compiendo verso il compimento di questo millennio e nell'ottica della celebrazione del grande Giubileo del Duemila.

Il 15 luglio il Vescovo sarà con una nutrita rappresentanza diocesana a Lourdes dove, sotto lo sguardo materno di Maria, eleverà al Signore il ringraziamento per la ricorrenza giubilare. Un amore fiducioso quello di don Donato nei con-

fronti della Vergine Maria. La Madonna di Lourdes, del resto, è stata sempre presente ad ogni svolta della sua vita, per questo a Lei vogliamo affidare il ministero episcopale del nostro pastore con le stesse parole con cui lui ci ha esortato nella sua ultima lettera pastorale: «Voglia Maria di Nazaret dare a don Donato lo stesso coraggio con cui Lei, nella disponibilità ad essere la prima Beata del Regno, ha visto e cantato l'Onnipotente che rivoluziona e rinnova gli assetti della terra e della storia».

A te don Donato l'augurio affettuoso, filiale e cordiale della tua comunità; e il Pastore grande delle nostre anime ci faccia fare insieme un lungo tratto di strada come pellegrini del Regno.

Il volto di un pastore

di Mons. Felice di Molfetta

Una ricorrenza giubilare, in quanto figlia della memoria, non può sfuggire al fascino e all'incanto del racconto, esigenza primordiale della memoria stessa. E se per i nostri eventi personali o comunitari amiamo irresistibilmente volgere lo sguardo indietro, è solo per modulare una canzone d'amore e intonare un canto di lode al Signore, artefice del tempo e della storia. Se così non fosse, cadremmo nel narcisismo autocelebrativo o nella logica aziendale dell'efficienzismo produttivistico.

Un eccellentissimo Vescovo, commentando la nomina episcopale di don Donato, ebbe a dire: «È un amico. È un grande lavoratore». La sua morte ha interrotto l'amicizia. Il frutto del lavoro e delle fatiche apostoliche però è sotto gli occhi di tutti. Uno sguardo attento allo scrigno delle memorie diocesane, il «Luce e Vita Documentazione» ci offre infatti uno spaccato assai significativo dell'alacre operosità di don Donato, presente in diocesi da tre anni.

La giovanile stagione episcopale di Mons. Negro è caratterizzata da tanti, tantissimi atti e interventi magisteriali, frutto di quella passione d'amore che lega lo sposo alla sua sposa che egli ha voluto scolpire nel motto «Credidimus caritati» e che ogni giorno completa col «Caritas Christi urget nos». Una produzione la sua, però, non frammentaria ed episodica, ma tutta legata dal filo conduttore della pastorale seriamente intesa, programmata e animata dal respiro teologico, cristologico e pneumatologico, senza mai perdere di vista la destinataria dell'azione pastorale, che è la chiesa locale nei suoi soggetti e nei suoi ambiti più diversi.

La ricchezza progettuale nonché le realizzazioni già compiute manifestano un febbrile movimento dall'andamento a cerchi concentrici il cui im-

pulso è dato da una lungimirante prospettiva di dover rispondere lucidamente e decisamente alle impellenti urgenze pastorali e agli improrogabili appuntamenti fissati dalla stessa storia alla Chiesa.

È in questa temperie che si muove il dinamico impegno di don Donato che, lungi dall'essere frutto di una visione prassistica dell'azione pastorale, risponde alle sollecitazioni dello Spirito che vuole la Chiesa, sposa di Cristo, libera dalle rugose incrostazioni di una decrepita vecchiezza. Perciò viene sempre affermato e messo in atto il primato della spiritualità in tutte le iniziative promosse all'interno della diocesi; nonché l'attenzione particolarissima data dal Vescovo ai giovani presbiteri e al seminario, attraverso il rapporto costante e personale con essi in una serie di interventi articolati e mirati. Sono loro, d'altronde, il futuro della Chiesa, gli araldi del nuovo millennio, i formatori dei formatori.

Una Chiesa attenta all'oggi di Dio è una Chiesa che si lascia illuminare e guidare dalla forza endemica della Parola, principio e fondamento dell'agire pastorale. Partendo da questa istanza, don Donato ha dato avvio alle diverse scuole di formazione e di preghiera, all'uso della *lectio divina* come metodo di assimilazione della Parola, alle settimane bibliche, avvalendosi per tutto ciò di qua-

lificate presenze di testimoni credibili della Parola. Con *sapientia cordis* ha guidato poi sacerdoti e fedeli a vivere l'evangelo di Cristo alla luce delle beatitudini e del cuore nuovo, aiutandoli a ritmare i passi sulle cadenze pastorali del Risorto: è il grande nucleo tematico delle lettere pastorali indirizzate alla Chiesa diocesana.

L'indicibile amore che lega Cristo alla sua Chiesa in un indissolubile vincolo nuziale viene assunto come linea di forza privilegiata e struttura portante su cui insiste l'opera-azione del vescovo: ossia l'attenzione alla famiglia quale snodo imprescindibile e unificante del suo ministero. Giornate di studio e seminari di approfondimento, laboratori ed esperienze, scuole per operatori della pastorale familiare e percorsi per nubendi a livello parrocchiale o interparrocchiale: sono l'espressione di una decisiva svolta data dal vescovo alla sua Chiesa in questi tre anni e suffragata scientificamente dall'indagine CENSIS, promossa proprio all'inizio del suo episcopato.

Una pastorale per essere vera ha bisogno anche di strumenti idonei e strutture efficienti, di mediatori e di mediazioni. Nasce di qui l'assetto rinnovato della Curia diocesana in cui i vari uffici sono chiamati a mettersi a servizio della pastorale elaborando progetti e proposte operative. In tal senso notevole appare la sussidiazione prodotta e messa in circolo dal Vescovo in questi tre anni. Infatti, non c'è ambito della vita ecclesiale, diocesana o parrocchiale, laicale o presbiterale, giuri-

dico o amministrativo, che non sia stato disciplinato da statuti, norme e regolamenti. Persone e cose a servizio del Regno e della evangelizzazione ad ogni livello: è questa la grande norma cui si ispira il ministero e il magistero di don Donato, il pentagramma su cui è architettato il suo programma pastorale.

L'attenzione al territorio e alle situazioni ivi emergenti vede l'opera di don Donato farsi ancor più concreta. Mentre scriviamo, fervono i cantieri di tre chiese in costruzione, a Ruvo e a Terlizzi, nonché una, a Molfetta, che si avvia a felice compimento. Altre premesse sono state poste in vista della utilizzazione di spazi e strutture da adibire a centri di accoglienza e contenitori culturali; né mancano sogni nel cassetto da realizzare in risposta alle grandi e gravi sollecitazioni del momento.

Di questo panorama, così variegato ma non certamente completo dell'azione di don Donato, piace coglierne l'anima e lo spirito che risiedono nell'amore grande che Egli ha verso l'Eucaristia e il sacerdozio. Si deve alla sua spiritualità l'iniziativa dell'adorazione perpetua, della preghiera notturna e diurna per l'incremento delle vocazioni; la pubblicazione del documento dottrinale e disciplinare sull'Eucaristia; e finalmente il grande appuntamento del prossimo Congresso eucaristico diocesano in cui rifluiranno negli interventi magisteriali i suoi grandi interessi: il pane della vita, lo Spirito del Risorto, la famiglia.

Servi... fino all'orto, non è solo il titolo dell'originale progetto pastorale in cui risuona la nota dominante dell'episcopato di Mons. Negro, *Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia*. *Servi... fino all'orto* è invece il volto intimo di colui che il Signore ha posto a capo, cioè a servizio, della sua famiglia per condurla nell'ebbrezza del vino nuovo, all'incontro con Cristo, servo e Signore della Chiesa. Sia anche il volto della Chiesa che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, serva... fino all'orto. □



(da pag. 5)

che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito santo a sviluppare la propria vocazione specifica»; alla *famiglia cristiana*, che «ha sempre offerto e continua ad offrire le condizioni favorevoli per la nascita delle vocazioni»; alla *scuola*, «comunità educante anche con una proposta culturale capace di far luce sulla dimensione vocazionale come valore nativo e fondamentale della persona umana»; ai *fedeli laici*, in particolare i catechisti, gli educatori, gli animatori della pastorale giovanile, ciascuno con le risorse e le modalità proprie»; ai *gruppi, movimenti e associazioni* di fedeli laici, «campo particolarmente fertile alla manifestazione di vocazioni consacrate».

L'annuncio del «Vangelo della vocazione», che spero risuoni con più forza ed entusiasmo in questo particolare momento di grazia, non può quindi «minimamente essere delegato ad alcuni incaricati (i sacerdoti in genere, del seminario in specie), perché essendo un problema vitale che si colloca nel cuore stesso della Chiesa, deve stare al centro dell'amore di ogni cristiano verso la Chiesa» (PdV 41).

Auguri, don Donato: la tua testimonianza di credente innamorato di Gesù Cristo e di pastore entusiasta e coraggioso, persuada tutti quei giovani, che hanno sentito l'invito del Maestro a seguirlo, che vale la pena giocare la vita per Lui nel quotidiano servizio ai fratelli.

E grazie per l'impegno che profondi a favore del problema vocazionale che ti attesta sempre in prima fila con la preghiera e l'azione, perché non manchino mai operai generosi nella vigna del Signore. Questo tuo impegno, nascosto e sofferto, ritorni carico di frutti per la nostra comunità diocesana e abbondante di consolazioni per te. □

Poiché tuo sposo è il tuo Creatore

La più straordinaria storia d'amore: Dio e l'uomo...

di Giuseppe Grieco

Di ogni grande storia d'amore si ricordano i momenti topici, gli atti indimenticabili, le prime emozioni che vibrano nell'anima come corde di un'arpa. Gli istanti salienti, quel lasciarsi e riprendersi, i momenti di crisi, le incomprensioni, la voglia, nonostante tutto, di andare avanti e di scommettere ancora una volta sui propri sentimenti.

Se capita poi di innamorarsi di Gesù di Nazareth, ci si accorge come incomprensioni e problemi passeggeri, vengano compensati dalla grazia derivante dalla scelta.

La storia d'amore tra Dio e l'uomo è ricerca continua, impegno quotidiano, il desiderio di essere sempre in comunione con Lui, un camminare sulla via del Signore della Storia, avendo sotto controllo gli itinerari che conducono a Lui: preghiera e testimonianza.

La lieta ricorrenza del venticinquesimo anniversario di sacerdozio del nostro Vescovo Don Donato costituisce uno stimolo per riflettere sul-

la nostra personale storia d'amore col Signore della Storia, alla luce della vita di chi ha scelto Cristo come Sposo e Maestro ed è, per grazia Sua, pastore della nostra comunità.

Lo spirito delle beatitudini e la preghiera costituiscono il cuore dell'opera pastorale del nostro Vescovo. Alla luce di quanto don Donato stesso ha scritto nella lettera pastorale «Beati i "futuri" di cuore», le Beatitudini — il ritratto stesso di Gesù — costituiscono i punti di riferimento primordiali del cristiano.

Spesso soggiaciamo alla brama di potere, onore, prestigio economico, ignari che la via del Regno non passa per l'itinerario della sopraffazione, dell'egoismo, dell'indifferenza e dell'invidia, forse convinti che essere considerati i primi agli occhi degli uomini, ci garantisca un tranquillo ingresso nel Regno dei Cieli. Ma agli occhi di Dio, le trame degli uomini sono come ragnatela finemente tessuta in balia della fiamma di una candela.

Dobbiamo invece essere fiaccole a luce alta sull'orizzonte, luce che entra a fiotti nel cuore del prossimo. Sposare il «radicalismo evangelico»: le radici del nostro cuore devono trovare nutrimento nella Parola di Dio. Dio, come il papà del bambino che a stento muove i primi passi, ci aiuta a risollevarci ogni volta che cediamo alle insidie del peccato.

Il Regno di Dio è vicino! Dobbiamo essere testimoni credibili del vangelo, protagonisti di questo nuovo millennio sicché il mondo, attraverso le nostre opere, si accorga di quanto grande è l'amore di Dio per i suoi figli. Accadrà che il cielo caliginoso del peccato si dissolverà dando spazio all'orizzonte terso della grazia.

Essere testimoni, sottolinea la Lettera Pastorale, non significa pubblicizzare le proprie opere, perché il Padre che vede nel segreto ci ricompenserà (cfr. Mt 6, 4). Al contrario, significa essere ricettacoli di fede, cenacoli di speranza, bastioni di carità e di amore, scudi e baluardi per il prossimo. Senza però pretendere di cambiare il mondo, ancor prima di aver cambiato la propria vita.

La conversione inizia da noi stessi! Presso la vigna del Signore non c'è bisogno di «caporali» ma di «braccianti» che si rimbocchino le maniche e lavorino quotidianamente per il Regno!

E allora traiamo beneficio dalla testimonianza di vita che ha condotto il nostro Vescovo nella vigna del Signore, sino alla nostra comunità.

La maniera più proficua per rendere testimonianza della gioia di saperlo legato inscindibilmente a Gesù, è essergli accanto con la preghiera e con l'augurio del profeta Isaia: «Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmiar, [...] poiché tuo sposo è il tuo creatore».



Famiglia, scelta pastorale prioritaria

di Anna e Agostino Ferrante

Una strada in salita, nuova da percorrere, una scelta pastorale prioritaria per maturare la consapevolezza di un valore alto: «la famiglia come protagonista dell'evangelizzazione», «la famiglia che si assume il compito di accompagnare i fedeli laici alla maturità della fede».

Questa scelta il nostro Vescovo presentava al suo insediamento in diocesi col messaggio di saluto e augurio rivolto alle coppie cristiane perché fossero «testimoni della fedeltà nell'amore» e ai giovani «speranza della Chiesa e della società del terzo millennio».

Ha coniugato due attenzioni imprescindibili per una cultura della vita e per il cammino della Chiesa locale e della società che serve. È scaturito un seminario di approfondimento per la diocesi «Giovani e famiglia assieme per una nuova cultura della vita». Ha fatto appello a tutte le risorse disponibili: associazioni, gruppi, ma in modo particolare alle parrocchie «condominio delle famiglie cristiane», perché tutti vi partecipassero a dare una svolta pastorale con slancio missionario e carica spirituale, per affermare e diffondere una cultura convergente che delineasse la centralità della pastorale familiare e giovanile.

L'obiettivo: «Evangelizzare tutti» per attuare concretamente la «nuova evangelizzazione» privilegiando la famiglia come primo spazio per l'impegno sociale..., come via della Chiesa, luogo per vivere la vita «come progetto» in cui si realizza ogni vocazione, come ambito cui dedicare molta attenzione pastorale ed educativa.

Si è avviata in diocesi una scuola biennale per la formazione degli operatori che dovranno accompagnare il cammino della famiglia e aiutare i giovani ad introdursi nel

grande tema del matrimonio cristiano. Agli operatori oltre che la preparazione formativa insieme ad un cammino di fede si assicura la formazione permanente.

Le conclusioni di una indagine CENSIS sui valori della famiglia nelle realtà di ogni città della diocesi ha rappresentato il punto di partenza per un apporto costruttivo a realizzare il progetto pastorale scaturito dalla partecipazione ampia di tutti per umanizzare la società con la forza del Vangelo.

Accogliere questo invito significa per la comunità essere attenti all'ascolto e rendere operativo un progetto che coinvolge tutti e aiutati dalla grazia divenire «servi della festa», «servi... fino all'orlo» per una esplosione di rinnovamento pastorale.

Gli obiettivi posti nel progetto pastorale da convergere nei prossimi anni fino all'anno giubilare con i cammini pastorali avranno sempre il riferimento al matrimonio (giovani e fidanzati verso il matrimonio) e alla famiglia.

Partire dunque nell'anno della Parola - «Per Cristo» - per formare le persone attraverso l'ascolto della Parola; - «Nello Spirito Santo» - anno che si genera nell'Eucarestia (partire dall'Eucarestia per rifondare la famiglia); - «Al Padre» - nell'anno della Carità per riscoprire la funzione evangelizzatrice della Carità nella famiglia; infine anno della - «Santissima Trinità» - che svilupperà il senso della riconciliazione.

L'impegno di tutti deve orientarsi a sostenere e servire il progetto pastorale con la capacità di mettersi con costanza di fronte al mistero di Dio che istruisce e parla.

Sarà il regalo più autentico che la Comunità saprà esprimere al proprio Vescovo nella festa del suo venticinquesimo di sacerdozio. □

La Chiesa, luogo di formazione alla carità

di don Franco Vitagliano

«*Caritas Christi urget nos*» questa scritta da anni si staglia sul portale dell'Opera don Grittani a Molfetta e in quelle parole evangeliche ognuno di noi ricorda i gesti di un sacerdote (don Ambrogio Grittani) che nell'immediato dopo-guerra si è fatto carico delle povertà presenti nel territorio.

Accanto a don Ambrogio potremmo aggiungere altre persone, non ultimo don Tonino.

Ma tutto questo ci fa pensare che la testimonianza della carità sia un campo di lavoro che spetta a pochi eletti che, ricchi di un carisma dello Spirito, diventano fautori di una carità impossibile agli uomini comuni.

A Palermo, invece, il convegno Ecclesiale ha messo a fuoco un'altra dimensione.

Ha gettato una nuova luce nel campo della carità: quel «nos» delle parole di San Paolo non è rivolto a qualche persona ma investe la comunità intera nella sua totalità.

La carità è un impegno fondante di tutta la comunità cristiana, anzi la comunità stessa gioca la sua credibilità in questo campo.

Una sfida forte che partita da Palermo, ha investito anche la nostra Chiesa locale.

Una sfida che è anche un invito a cambiare mentalità.

È necessario passare da una civiltà dell'amore che investe poche persone e che quindi resta utopia per la maggior parte, alla cultura della carità che vuol dire operare non tanto sui gesti che diventano gli effetti, quanto sulla formazione che ne diventa il motore. Operare sulla formazione alla mentalità cristiana, alle convinzioni forti, alla gratuità totale.

Su questo il nostro vesco-

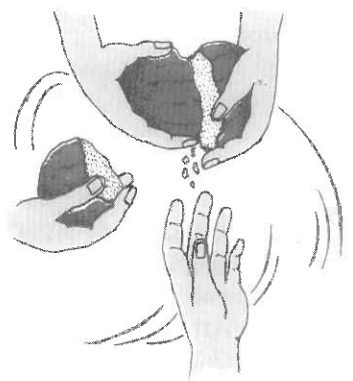
vo ha voluto giocare il ruolo della Caritas all'interno della nostra Chiesa.

Fare della Chiesa un luogo di formazione alla carità. Come? «Attraverso il bisogno di una conversione del cuore, perché è dal cuore che nasce tutto.

Imboccare la strada del radicalismo evangelico per essere con Cristo e cominciamo a verificare ogni aspetto della nostra esistenza ecclesiale» (*Beati i "futuri" di cuore*, n. 10).

Su queste linee della lettera pastorale il vescovo ha voluto investire nella formazione a livello di impegno delle comunità ecclesiali per cui la nascita dello Statuto delle Caritas parrocchiali e le successive formazioni delle stesse caritas sono il punto nevralgico di una carità che diventa espressione di testimonianza non di pochi ma di una comunità. Accanto a questo la nascita di diversi centri di ascolto all'interno delle parrocchie o delle vicarie sarà la cassa di risonanza delle povertà di cui la Chiesa locale nella sua interezza se ne farà carico attraverso gesti di solidarietà vissuta, di fraternità, di accoglienza e di condivisione.

È questo il cammino su cui la Chiesa locale, guidata dal nostro vescovo, si pone per poter essere ancora una volta luogo dove l'amore di Cristo si fa storia. □



Un vescovo giovane, che ama i giovani!

Carissimo don Donato, vescovo giovane, che ama i giovani!

Scusaci per la confidenza e la semplicità che usiamo in queste righe, ma, in occasione del tuo 25° anniversario di sacerdozio, vorremmo esprimerti tutta la nostra gratitudine per la tua preziosissima, discreta e silenziosa presenza nella nostra diocesi.

Grazie per le lettere indirizzateci «con dolcezza e senza gridare», per risvegliare le nostre coscienze intorpidite dai mass-media, dagli slogan pubblicitari, da una cultura di superficiale materialismo e di accattivante edonismo, che riduce la vita ai cinque sensi, a ciò che si può enumerare, toccare, consumare, calcolare e che ha reso incapace la nostra ragione di guardare all'altezza ed alla profondità dell'esistenza.

Grazie, perché quelle tue parole hanno aperto spiragli di novità e di grandezza tra le palesi contraddizioni della nostra epoca: da un lato si invoca la pace, i diritti dell'uomo, si è impegnati nella lotta contro la vivisezione, dall'altra si compiono massacri in Rwanda, si è incapaci di fare gesti di umanità tra amici o in condominio o, in nome della libertà, non si hanno problemi o dubbi di coscienza dinanzi all'aborto e all'eutanasia.

Grazie, perché da buon pastore e da saggio pedagogo, ci hai offerto quei parametri indispensabili per uscire dallo smog di chiacchiere e di effimere emozioni che ci vengono propinate.

Grazie, perché in una cultura dominata dall'io, dall'incertezza, dall'indifferenza e dal relativo hai affermato con forza il primato della Parola, l'importanza di una «fede viva» che si esprime nella carità.

Tu sai bene che noi giovani, palleggiati tra teorie freudiane ed ideologie marxiste o

nichiliste, sedotti da certe interpretazioni filosofiche, affascinati dalle cose occulte, dalle sette, dalla psicologia, dalle pseudo-filosofie indiane, ci sentiamo spesso smarriti tra le nebbie del non senso, dove la vita appare sempre meno degna di essere vissuta... Allora grazie per averci spronati a «ritornare a Dio» e per averci insegnato ad apprezzare la vita, «ad umanizzare i rapporti, a percorrere sentieri di pace, a creare legami di accoglienza e di amicizia, a rifiutare sdegnosamente ogni forma di violenza, a guardare con attenzione al piccolo e al povero».

Grazie, perché da vero amico, nei tanti incontri, ci hai lanciato una grande sfida: costruire insieme una nuova civiltà, quella dell'amore, del dialogo, della tenerezza, della reciprocità: «la civiltà del cuore».

In questi quattro anni, grazie alla tua amorevole cura, abbiamo potuto sperimentare il coraggio di scelte autentiche, la bellezza dell'unità e della radicalità evangelica; abbiamo imparato a sperare, a credere nella forza di un Amore grande, unico, che tutto vincerà.

Buon 25° anniversario di sacerdozio, don Donato!

Siamo profondamente grati al Signore per averci fatto dono della tua impagabile presenza.

Siamo certi che continuerai a camminare in Cristo, sulle vie degli uomini, con l'alacrità, l'entusiasmo e la vivacità che hanno sempre caratterizzato il tuo ministero e, prendendoci per mano, ci guiderai a grandi «passi verso l'Amore»!

Maria ti ricompensi, essendoTi sempre accanto con la Sua materna e dolcissima presenza.

Con affetto i giovani della tua diocesi.

(F.M.L.)

**Sabato 5 luglio alle ore 20
il Vescovo in Cattedrale
presiederà l'Eucaristia
per ringraziare il Signore
del dono del Sacerdozio
in occasione del suo
25° anniversario
di Ordinazione Presbiterale.**

Tutta la comunità diocesana è invitata a prendere parte a questo evento di lode e ringraziamento.

Come consuetudine «Luce e Vita» sospende la pubblicazione nei mesi di luglio e agosto.

I nostri appuntamenti riprenderanno il 7 settembre. A tutti i lettori auguriamo una buona estate.

Nomine

DON SERGIO VITULANO	Parroco parrocchia S. Giuseppe - Giovinazzo
DON PIETRO RUBINI	Segretario Vescovile
DON GIANNI FIORENTINO	Direttore dell'Ufficio di Pastorale Giovanile
DON NINO PRISCIANDARO	Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Scolastica e IRC
DON DOMENICO AMATO	Direttore dell'Ufficio delle Comunicazioni Sociali
DON FRANCO SANCILIO	Direttore dell'Ufficio Pastorale Turismo, Sport e Tempo libero
DON GAETANO DE BARI	Assistente AGESCI - Giovinazzo
DON NICOLA DE PALO	Vicario parrocchiale San Domenico - Molfetta

N.B. La nomina di don Sergio andrà in vigore dal mese di settembre; tutte le altre a partire dal 1° luglio.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Il dono della riconciliazione

di Mons. Donato Negro

Carissimi,
probabilmente sarà capitato anche a voi di custodire nel vostro cuore tante aspirazioni, tante domande... e tanti sogni da non sapere a quali di questi dare la precedenza nelle preghiere all'amatissima Madonna dei Martiri.

È quello che è successo a me quest'anno.

Poi finalmente una richiesta si è imposta a tutte le altre — che non sia stata proprio Lei a farla emergere? — e con sentimenti di figlio e animo di pastore mi sono rivolto a Lei con questa invocazione: «Dona, o Madonna dei Martiri, alla città di Molfetta il dono della riconciliazione e della pace».

Sì, abbiamo tutti bisogno di riconciliazione.

In questo mondo che ci siamo costruiti con le nostre stesse mani, molta gente vive con il cuore oppresso dall'ansia, che spesso è vera e propria angoscia, dalla solitudine affettiva, che è mancanza di amicizia e intimità.

Molta gente vive la penosa esperienza di relazioni infrante che finiscono col pro-

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**Il pellegrinaggio
diocesano
a Lourdes**

Alle pagine 4-5

**I nostri giovani
alla Giornata
Mondiale della
Gioventù**

A pagina 6

**Campi scuola
estivi
dell'AC
diocesana**

In Cattedrale

- Dal 9 al 13 settembre catechesi sul tema: «L'Eucaristia, frutto del seno generoso (*fructus ventris generosi*) di Maria».
- SS. Messe dalle ore 7 alle ore 11; vespertina ore 19.
- 12 settembre, ore 17: S. Messa per gli ammalati e gli anziani a cura dell'U.N.I.T.A.L.S.I.
- 14 settembre, ore 10.30: S. Messa pontificale celebrata da S.E. Mons. Donato Negro.



Un approfondito studio intorno alla festa della Madonna dei Martiri

di Domenico Amato

durre delusione, sfiducia nella vita, blocco paralizzante, aggressività.

Beninteso! Non voglio essere profeta di sventura. Solo voglio dirvi che se desideriamo un cuore riconciliato dobbiamo guardare negli occhi la grande povertà morale e spirituale che si nasconde dietro il «look» di ricchezza, benessere, potere della nostra epoca, delle nostre città.

Che fare? Innanzitutto pregare, perché prima ancora che essere risultato dei nostri sforzi e frutto del nostro impegno, la riconciliazione del cuore è dono gratuito di Dio. Va pertanto invocato.

E poi convincerci fermamente, soprattutto quando lo scoramento per quello che accade intorno a noi ci assale, che la nostra città, scenario della vita quotidiana, da tormento giornaliero di tensioni distruttive può trasformarsi in destino gioioso di convivenza solo se ciascuno di noi farà la sua parte. Anche se piccola e all'apparenza insignificante.

Ogni semplice gesto di perdono, apertura, accoglienza, pazienza, dolcezza, comprensione che facciamo all'interno della nostra famiglia, negli ambienti di lavoro, nelle nostre comunità — che ne siamo consapevoli o no — sempre produce un moto di amore che si trasmette ovunque, come l'onda che, prodot-

ta in uno specchio d'acqua dalla caduta di un piccolo sasso, si propaga dal suo centro in cerchi concentrici fino alle sue estremità.

La via della pace del cuore passa, infatti, attraverso la vita di ogni giorno, attraverso un amore che accetta tutto, spera e sopporta tutto (1 Cor 13).

Allora cominceremo realmente ad abitare come fratelli e amici, e non come rivali o nemici.

Coraggio, dunque: l'orizzonte ultimo della storia non è un estuario che approda a un baratro ma è il «grande palazzo» del cielo, le cui porte Dio spalanca per introdurci ad una festa, di cui quella che celebriamo in questi giorni è solo pallido segno.

Nel guardare l'immagine tenerissima di Colei che ci sfiora per le strade della città nell'annuale, lenta processione di settembre, depiniamo il passato ai suoi piedi e aprendo lo scrigno dei nostri cuori, liberiamo i nostri sogni: «Dona alla città di Molfetta, o Signora dei Martiri e Regina della pace, il dono della riconciliazione».

La nostra città si trasformerà in un cammino esaltante capace di condurci ad altro luogo, a una città planetaria, a una città-mondo, in cui tutti ci sentiremo accolti, difesi e amati.

Il culto tributato alla Vergine Maria nella città di Molfetta è un culto antichissimo, al punto che il più antico documento conservato nell'Archivio Diocesano di Molfetta si riferisce proprio alla consacrazione di una cappella sita nel luogo dell'attuale santuario dedicato alla Madonna dei Martiri.

Tanto è radicata la devozione alla Madonna dei Martiri da poter asserire, senza ombra di smentita, che il molfettese ha la Madonna nel cuore fin dalla sua infanzia, assorbendo riti e tradizioni che si tramandano da generazioni.

Purtroppo bisogna anche constatare come in questo nostro tempo ciò che più difetta è la memoria. Le nuove generazioni soprattutto crescono senza radici, ci dicono

i sociologi, e così il perché di certi riti, i motivi di alcune tradizioni, le origini dei siti legati al Santuario si perdono nei meandri dell'oblio.

A squarciare il velo di confusione che aleggia intorno alla festa della Madonna dei Martiri ci ha pensato Marco Ignazio de Santis con un nuovo libro sull'argomento: *Nuovi studi su Santa Maria dei Martiri e sulla fiera di Molfetta*.

Editi dai pregevoli torchi del Cav. Angelo Alfonso Mezzina, e inseriti nella collana «Quaderni del Centro Studi Molfettesi» di cui costituiscono il sesto volume, questi studi hanno visto la luce in anni diversi, accompagnando le varie edizioni della festa patronale. Essi, poi, sono stati raccolti dal nostro giornale e pubblicati nel n. 95/1 di «Luce e Vita Documentazione». Ora, però, tali studi si arricchiscono di un importante apparato iconografico e fotografico che non solo impreziosiscono il volume ma accompagnano l'approfondimento stesso degli argomenti trattati.

Il primo studio (*L'ospedale di S. Maria dei Martiri: un mito in meno, un gioiello in più*) dà ragione di una serie di luoghi comuni venutisi a creare intorno al cosiddetto «Ospedale dei Crociati» con conseguente alone leggendario intorno alla presenza a Molfetta



di questi cavalieri medievali. Ciò che ha suscitato non poche polemiche tra gli storici locali.

Il secondo studio (*Lo stemma di Raimondo del Balzo Orsini*) fa un'analisi delle armi esistenti nell'atrio di Santa Maria dei Martiri; mentre il terzo studio (*La Fiera di Molfetta e la devozione a Santa Maria dei Martiri nel Quattrocento e nel Cinquecento*) mette allo scoperto le radici della devozione alla Madonna dei Martiri e gli inizi della Fiera ad essa collegata. Legati a questo studio ci sono le raffigurazioni più antiche della Madonna venerata a Molfetta, a partire dall'icona venerata nel Santuario.

Segue un capitolo dedicato alla copia del S. Sepolcro presente nell'antica Chiesa (*La copia del Santo Sepolcro: la fondazione, il committente e l'originario aspetto e sito*), rischiarando definitivamente la curiosità dei molfettesi che si chiedono l'origine e il perché

della presenza di una tale memoria a Molfetta.

Gli studi fin qui elencati fanno riferimento a elementi di storia tardo medievale e moderna; gli ultimi due studi, invece, si riferiscono alla festa così come oggi viene vissuta (*Quando nacque la processione a mare di S. Maria dei Martiri; Aspetti tradizionali della sagra di S. Maria dei Martiri*). Veniamo così a sapere che la processione a mare ebbe inizio l'8 settembre del 1846 e altre notizie relative agli usi che ancora oggi accompagnano la sagra cittadina.

A compendio del volume sono da sottolineare le foto riportate alle pagine 57-81 che propongono aspetti particolari della festa e ne testimoniano l'evoluzione e la devozione.

M.I. DE SANTIS, Nuovi studi su Santa Maria dei Martiri e sulla fiera di Molfetta, (Quaderni del Centro Studi Molfettesi, 6), Edizioni Mezzina, Molfetta 1997.

La preghiera è il messaggio di Lourdes

Di ritorno da Lourdes il Vescovo esprime i sentimenti suscitati in lui dal pellegrinaggio diocesano del giugno scorso in occasione delle celebrazioni per il suo 25° di sacerdozio. Ne viene fuori un amore intenso per la Chiesa, lì vista nella sua bellezza.

di Mons. Donato Negro

Il desiderio di poter tornare a Lourdes a guidarvi un pellegrinaggio diocesano in occasione del mio venticinquesimo anniversario di sacerdozio era un sogno che coltivavo da tempo. Avvertivo il bisogno di risentire il fascino di quel messaggio che è attuale ed ha risonanze decisamente evangeliche.

Siamo andati in tanti. E sono certo che si è trattato di un'esperienza che ha rinnovato, non soltanto in me, la gioia di un singolare incontro con il Signore, nella Sua Chiesa, sotto la guida materna di Maria.

La semplicità della Grotta, l'isolamento severo dei vari luoghi di preghiera, l'attenta cura liturgica della celebrazione Eucaristica, la presenza costante e orante degli ammalati fanno di Lourdes un centro particolarissimo di preghiera.

La preghiera: ecco il messaggio di Lourdes.

Quanto pregare a Lourdes! Alla grotta, nelle basiliche, per le strade, nelle processioni, nelle carrozzelle dei malati, nei letti degli ospedali.

È la preghiera degli umili, dei semplici, dei peccatori, dei poveri, degli ammalati.

Le disquisizioni, i dubbi dei sapienti vengono smentiti. La

Chiesa prega ancora, e tanto e con limpida fede. Pare infatti che nessuno si attenda miracoli esteriori: i malati soprattutto sono i più sereni e i più forti nella fede. Dai loro volti traspare gratitudine grande, accettazione consapevole della sofferenza, voglia di vivere e di amare.

Qui è visibilmente la vera Chiesa dei poveri, che trovano in Maria un segno di consolazione e di sicura speranza.

E accanto agli ammalati poi ci sono i medici, i sacerdoti, i barellieri, gli adulti e i giovani dell'UNITALSI; tutti uniti dallo stesso ideale: servire gli «ultimi» con grande amore fino al sacrificio.

Qui si vive davvero la «Chiesa del grembiule».

E per le strade di Lourdes è facile incocciare gente di ogni età, lingua e nazione. Molte facce e molte culture, ma un solo volto: quello della Chiesa pellegrina come Maria nella storia, che porta in sé il volto dell'umanità sofferente e bisognosa di Dio.

Ho ascoltato tante voci profetiche sulla Chiesa, ma a Lourdes ho visto la «pulchritudo Ecclesiae», la Chiesa bella, nella armonia dei suoi membri, nella preghiera corale, nel servizio disinteressato agli ultimi. □

NOMINE

- | | |
|------------------------------|---|
| Don Nicola Azzollini | Rettore Chiesa S. Andrea, Molfetta - Assistente Eccl. Confraternita S. Antonio, Molfetta.
Rettore Chiesa S. Maria degli Afflitti, Molfetta - Assistente Eccl. Arciconfraternita della Morte, Molfetta. |
| Don Vincenzo Boragine | Vicario parrocchiale presso la Parrocchia Immacolata di Terlizzi. |
| Don Michele Amorosini | Vicario parrocchiale presso la Parrocchia Cattedrale di Molfetta. |



Chiesa Locale



LUCE E VITA

«La speranza ci è data per chi non ha speranza»

di Susanna Altamura

Dal 27 al 31 agosto si è svolto presso Cascia (PG) il campo scuola diocesano del Settore Giovani di AC, in contemporanea con quello del Settore Adulti, aperto quest'anno non solo ai responsabili, ma anche agli aderenti di AC.

Il tema-conduttore del campo è stato quello della speranza, infatti, il titolo è stato: «La speranza ci è data per chi non ha speranza».

Abbiamo lavorato molto su questo tema anche grazie all'aiuto di Angelo Depalma, di Giovinazzo, del Settore Adulti, che ci ha illustrato, attraverso una relazione, il tema: «Una speranza in-attesa»; si è cercato di leggere il contesto socio-culturale odierno, e in particolare il mondo giovanile, non solo per evidenziare la crisi della speranza ma per scorgere anche i semi.

Anche don Mimmo Amato, Assistente nazionale MSAC, intervenuto al campo per seguire il Settore Adulti, ha tenuto per noi una relazione sul tema: «Chiamati a dare ragione della speranza che è in voi», approfondendo il senso della speranza.

Per concludere il lavoro sulla speranza abbiamo pensato di lavorare sull'icona biblica delle Beatitudini proposta dal Settore Giovani per l'«Attenzione annuale». Il laboratorio, «Le Beatitudini: stile del cristiano che vive e annuncia la speranza», ha cercato di farci riflettere e confrontare con l'attualità delle Beatitudini, che ogni giorno ci pongono di fronte a scelte molto spesso controcorrente.

Infine, c'è stato un approfondimento sul tema: «Ricerca il bandolo della matassa», in cui, divisi in gruppi di studio, si è discusso circa il recupero della capacità nella propria vita di andare oltre i frammenti e costituire unità attorno ad un centro, ad un progetto, premessa essenziale per fare della speranza un elemento fondante della propria esistenza.

I momenti di preghiera sono stati guidati da don Gianni Fiorentino, che, pur non essendo l'assistente diocesano del Settore Giovani, ha saputo rimetterci in discussione e far sì che ognuno dei partecipanti tornasse a casa «sperando contro ogni speranza».

Anche i rapporti tra i partecipanti sono stati caratterizzati dall'amicizia sincera e dal rispetto reciproco. Tutti insieme abbiamo condiviso momenti di gioia e allegria, permettendo alla nostra unione di rafforzarsi maggiormente. □

Mi ritorni in mente...

Appunti sul campo scuola diocesano del Settore Adulti di AC

di Lucia Minervini

«**L**aici... anzitutto uomini!» e «Lo Spirito anima la vita del credente», questi i temi di fondo che hanno animato le giornate piene del campo scuola diocesano del Settore Adulti di AC. Il tutto condito da un clima di amicizia, di entusiasmo, di voglia di aprire il cuore per ricevere e di aprirsi agli altri.

Il dottor Michele Ciccollella e don Mimmo Amato ci hanno accompagnati lungo la strada per aiutarci a scoprirci come uomini e come cristiani e laici di AC.

Cosa vi dicono le parole «consapevolezza», «emozioni», «centro di gravità permanente»? A noi fino ai giorni prima del campo avevano detto altre cose, ma insieme a Michele (passi solo il nome, è ormai un amico) abbiamo capito che possono voler dire altro.

Lui ha una chiave magica che ci fa sentire a nostro agio e apre il nostro cuore e la nostra mente da cui tiriamo fuori «cose sempre nuove». E scopriamo di essere uomini, anzitutto, con i nostri talenti e i nostri buchi neri, e impariamo ad amarci e ad amare e accettare gli altri.

Voi domanderete, ma cosa

c'entra l'essere anzitutto uomini con l'essere credenti e animati dal soffio dello Spirito?

C'entra perché, come ci ha «insegnato» don Mimmo, se accettiamo in pieno la nostra umanità, possiamo anche permetterci di riconoscerci a immagine di quel Dio che ci ha creati santi e ci ha fatti per Lui e, come dice il grande S. Agostino, noi saremo sempre inquieti finché non riposeremo in Lui.

Gli adulti di AC sono alla ricerca di una regola spirituale che segni i paletti, la segnaletica, un po' la via, insomma, per realizzare una spiritualità piena; una «regola» fondata sulla Parola, luce per i nostri passi e spinta ad una testimonianza vera e pregnante.

Il filo rosso, che ha attraversato tutto il campo e si è concretato nei momenti di preghiera e nel ritiro spirituale finale, è stato quello della speranza che campeggia sullo sfondo del nuovo anno associativo.

L'aria chiara e frizzante di Cascia, luogo in cui si è svolto il campo, il verde dei prati e dei monti, i punti di silenzio ci hanno aiutato a riflettere. E ci hanno aiutati anche

gli amici, dai più giovani ai meno giovani che con il loro entusiasmo o la loro saggezza, la loro capacità di coinvolgimento e di accoglienza sono stati «sale e luce» di questi giorni.

S. Rita ci ha protetti e offerto un esempio luminoso ma quotidiano di come si può essere uomini ma... anzitutto santi! □





Gruppo Ospitalità Molfetta

Il GOM saluta i bambini di Chernobil e rinnova il suo impegno

Anche quest'anno con il rammarico di tutte le famiglie coinvolte, il 10 settembre, si conclude l'iniziativa di solidarietà in favore dei bambini di Chernobil che ha portato nella nostra terra 13 bielorusi per un salutare soggiorno terapeutico.

I bambini che il 18 luglio arrivarono sorridendo nella nostra città ripartiranno il 10 settembre con gli occhi lucidi ma con la speranza di poter ritornare in Italia l'anno venturo. Ad accompagnarli all'aeroporto internazionale di Roma ci saranno tutte le famiglie che durante questo lungo periodo si sono prese cura di loro con disinteressato affetto.

L'iniziativa intrapresa dal gruppo ospitalità Molfetta non può che ritenersi positiva e costruttiva sia per i bambini che per le famiglie, le quali, con grande spirito di sacrificio hanno dedicato tempo ed energie allo scopo di rendere il più naturale possibile il soggiorno dei bambini in concordanza con quanto è indicato dall'associazione cattolica Puer che silenziosamente vigila sull'operato dei gruppi come il nostro.

Il GOM a conclusione dell'iniziativa su menzionata sente il dovere di ringraziare quanti in maniera disinteressata si sono messi a disposizione del gruppo stesso.

In particolare, il gruppo, ringrazia *Luce e Vita* che dà voce al nostro gruppo, *don Gennaro* della parrocchia Santa Teresa che ospita il gruppo durante le numerose riunioni, *don Sergio Vitulano* che ha garantito per le famiglie presso l'associazione Puer, la *parrocchia San Giuseppe* che con grande mobilitazione parrocchiale è riu-

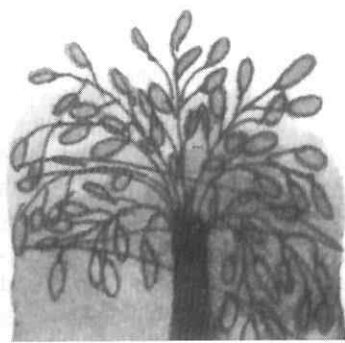
scita a raccogliere fondi con i quali si potrà pagare il pullman con il quale i bambini giungeranno all'aeroporto di Roma e tutti i cittadini molfettesi che ci sostengono nelle nostre iniziative.

Il GOM estende il suo ringraziamento anche all'*amministrazione comunale* che dando prova di grande sensibilità verso le problematiche del volontariato e della solidarietà ha voluto aiutarci con un gradito contributo.

Ancora rattristati dall'imminente partenza dei bambini di Chernobil i componenti del GOM continuano a lavorare per cercare di rendere possibile una nuova e più delicata iniziativa. La Puer infatti è stata scelta per organizzare il volontariato in favore dei bambini vittime della guerra in Cecenia ed ha rivolto al GOM l'invito di organizzare l'accoglienza nella prossima estate anche per questi sfortunati bambini per i quali, in alcuni casi, si renderà necessario provvedere alla cura delle ferite riportate in guerra.

Fiduciosi in una mobilitazione altrettanto ampia anche nella prossima estate invitiamo le famiglie interessate a dare la propria disponibilità quando dalle pagine di questo giornale verranno lanciate le prossime iniziative di solidarietà.

Mastropiero Domenico



No alla strumentalizzazione di don Tonino

Riportiamo le dichiarazioni del Coordinatore nazionale di Pax Christi in merito all'uso strumentale che si fa del pensiero di mons. Bello. Le riflessioni che seguono hanno valore per sé, indipendentemente dalla situazione che le hanno suscitate. Tutti, di qualunque fede e credo politico, dovrebbero avere più pudore nel tirare in ballo la memoria di don Tonino.

di Tonio Dell'Olio

Da alcuni aderenti del Punto Pace di Pax Christi di Molfetta vengo informato del manifesto murario comparso per le strade della città recante come titolo: «La nausea della falsità» a firma di Oltre il Polo - Molfetta.

Non è mia intenzione intervenire nel merito di quanto riportato dal manifesto. Mi preme soprattutto prendere le distanze dall'uso improprio e strumentale che spesso si fa delle parole e della memoria di Don Tonino Bello. Il ricorso ai suoi scritti è un metodo che viene applicato in maniera sconsiderata e di cui non sfugge, ai più avveduti, la capziosità e l'ambiguità. Soprattutto quando questo avviene in maniera isolata dal contesto in cui tali parole sono state pronunciate o tali scritti pensati e quando servono a costituire l'opportuno e momentaneo sostegno alle nostre tesi piuttosto che le linee guida della nostra vita.

Don Tonino Bello si è guadagnato l'autorevolezza che oggi gli riconosciamo con la testimonianza di una vita spesa per gli ultimi e spesso ha ricevuto in cambio l'umiliazione di sorrisi perbenistici e l'incomprensione dei benpensanti. Troppo spesso è stato tacciato d'essere ingenuo ed inavveduto... Riferire le sue parole oggi a copertura di prese di posizione nell'agone politico è operazione che dovrebbe essere tralasciata prima ancora che per motivi di coerenza per il pudore di sapere che, di fronte a Don Tonino, alla sua eredità, alla sua

profezia, al suo coraggio tutti dobbiamo chinare il capo.

Quelle stesse parole che oggi usiamo per scagliare fendenti contro taluni possono riguardarci ed essere la nostra pietra d'inciampo di ieri, di oggi, di domani.

Il rispetto per Don Tonino deve trovarci tutti concordi almeno sul

fatto che in nessun modo avrebbe potuto essere definito «un uomo per tutte le stagioni». Egli ha conosciuto la sola stagione della pace che l'ha posto accanto ai più poveri in mezzo alla sua gente, contro ogni tentativo di spogliazione della dignità dell'uomo. Certo ha anche conosciuto la stagione dell'amarezza per le ipocrisie sottili, della delusione per la maniera in cui il suo invito pressante a porre al centro i poveri non venisse raccolto.

Per otto anni il vescovo di Molfetta ha guidato la sezione italiana di Pax Christi e, in parte sentiamo il peso di quella eredità perché interpella e provoca continuamente le nostre scelte ed i nostri stili di vita. Crediamo che tale esame possa riguardare tutti ma che soprattutto non debba divenire carta da manifesto; è operazione che, con serietà, ciascuno deve compiere per sé.

Questo è lo stile a cui don Tonino ci ha introdotti ma, d'altra parte forse possono comprenderlo solo coloro che con lui hanno condiviso gli ideali, la profezia e l'entusiasmo del cammino sui sentieri di Isaia.



Pregare il quotidiano

«L'uomo che ha estromesso dai suoi pensieri, secondo i dettami della cultura dominante, il Dio vivo che di sé riempie ogni spazio, non può sopportare il silenzio. Per lui, che ritiene di vivere ai margini del nulla, il silenzio è il segno terrificante del vuoto. Ogni rumore, per quanto tormentoso e ossessivo, gli riesce più gradito; ogni parola, anche la più insipida, è liberatrice da un incubo; tutto è preferibile all'essere posti implacabilmente, quando ogni voce tace, davanti all'orrore del niente. Ogni ciarla, ogni lagna, ogni stridore è bene accetto se in qualche modo e per qualche tempo riesce a distogliere la mente dalla consapevolezza spaventosa dell'universo deserto».

Queste riflessioni del Card. Martini ci spiegano la grande difficoltà che l'uomo contemporaneo prova a concentrarsi nel silenzio della preghiera. Eppure, nonostante tutto, permane nella persona la necessità di momenti di tranquillità in cui sperimentare la presenza dell'Assoluto dentro di sé.

È questo perché la preghiera non è un'attività che si giustappone estrinsecamente all'uomo, ma piuttosto sgorga

dall'essere, stilla e fluisce dalla realtà di ogni uomo.

Proprio per legare la preghiera al fluire quotidiano delle attività della persona la *Ed Insieme* pubblica una serie di agili volumetti di preghiera per ogni momento della giornata e per ogni tempo liturgico.

Si tratta, per ora, di sette titoli, ognuno dei quali si compone di un centinaio di pagine con altrettanti richiami biblici tematici accompagnati da suggerimenti di preghiera che invitano alla lode, al coraggio, alla gioia, all'abbandono fiducioso nel Signore.

Chi vorrà potrà dunque confrontarsi costantemente con la Parola «in briciole» e attingere da questa motivazioni rigeneranti per l'esperienza di vita quotidiana: all'inizio della giornata, prima del lavoro, nel gesto di carità, nell'attesa di un evento, ringraziando e invocando il Signore con le parole semplici suggerite dall'autrice Maria Chiara Carulli o con quelle che il cuore gli detta.

L'iniziativa vuole essere un'occasione per saldare di più la preghiera al feriale, ai giorni, sottraendola al richiamo che abitualmente se ne fa, per lo più legato alle ma-

nifestazioni celebrative e di culto.

I libricini, da regalare e da regalarsi, sono volutamente tascabili (com. 9,5x9,5) ed economici, in modo da accompagnare chiunque, dovunque: uno scrigno di spiritualità a portata di mano, poco più grande di una scatola di cerini, ma prezioso e capace di illuminare i giorni affinché il Regno cominci a realizzarsi nel «qui ed ora».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche le *Edizioni Segno* pubblicano di Tiziano Soldavini un libretto di preghiera che si snodano lungo una pista, le cui tappe ricalcano i momenti importanti della vita spirituale di ogni cristiano.

DA

All'aurora ti cerco, *Preghiere per l'inizio della giornata*, Ed Insieme, Terlizzi 1997, pp. 96, L. 3.500.

Mia forza è il Signore, *Preghiere prima del lavoro*, Ed Insieme, Terlizzi 1997, pp. 128, L. 3.500.

Amore chiama amore, *Preghiere sulla carità*, Ed Insieme, Terlizzi 1997, pp. 96, L. 3.500.

Dalla croce alla gloria, *Preghiere per il Tempo di Quaresima e di Pasqua*, Ed Insieme, Terlizzi 1996, pp. 96, L. 3.500.

Ti voglio bene, *Preghiere con i bambini*, Ed Insieme, Terlizzi 1997, pp. 96, L. 3.500.

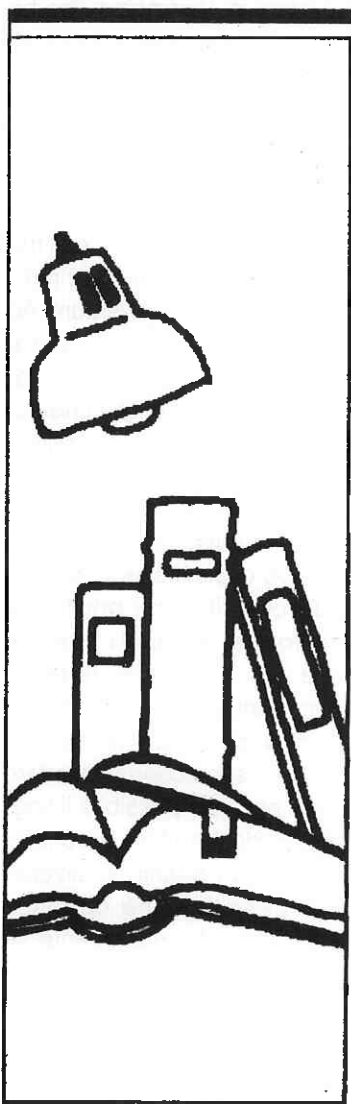
Un battito d'ali, *Pensieri e preghiere agli angeli*, Ed Insieme,

Terlizzi 1997, pp. 96, L. 3.500.

Andiamogli incontro, *Preghiere per l'Avvento e il Tempo di Natale*, Ed Insieme, Terlizzi 1997, pp. 96, L. 3.500.

Il pane della Parola, *Preghiere per la famiglia prima del companatico*, Ed Insieme, Terlizzi 1995, pp. 96, L. 3.500.

T. SOLDAVINI, Dammi il tuo cuore, Edizioni Segno, Udine 1997, pp. 136, L. 10.000.



Nell'ambito della manifestazione nazionale «Operazione Beniamino '97» del WWF ITALIA, che si terrà sabato 13 e domenica 14 settembre, la sezione locale del WWF sarà presente negli stessi giorni a Molfetta in piazza Garibaldi, a Giovinazzo in piazza Vittorio Emanuele, a Bisceglie in piazza Vittorio Emanuele e a Ruvo in Corso Cavour.

In questi luoghi, con un contributo si potranno ritirare tre piantine aromatiche della macchia mediterranea: rosmarino, salvia e lavanda e contribuire così alla raccolta fondi per l'acquisto di nuove foreste.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Per una fede forte

di Mons. Donato Negro

Carissimi,
il prossimo Convegno Ecclesiale diocesano mira a focalizzare il significato intensamente eucaristico del nuovo anno pastorale. Mistero eucaristico, giorno del Signore, anno liturgico: cioè Gesù ci accompagna nella storia, entra nelle nostre famiglie, siede a mensa con noi, anzi si fa «cibo» e si lascia «mangiare». Rimane in nostra compagnia in tutte le ore dell'esistenza, anche le più tragiche. La Sua solidarietà per noi è totale.

il pane spezzato e il vino condiviso, che rendono presente il Risorto, esprimono la radicale speranza di appartenere ad una storia che, pur tra mille lacerazioni e divisioni, è incamminata verso il punto omega, verso cieli nuovi e terra nuova.

L'anno eucaristico è perciò un ritorno al «centro della fede», che certamente non dispensa dall'impegno per l'uomo, piuttosto lo rinvigorisce e lo purifica. Gesù dice: «fate questo in memoria di me». Questa consegna permea di una «energia» talmente potente la vita del credente, che essa diventa «paradossale» per una fede forte a prova di martirio;

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**Il 23°
Congresso
Eucaristico
Nazionale**

A pagina 4

**Ricordo di
Madre Teresa
di Calcutta**

A pagina 6

**Auspici per
il nuovo
anno
scolastico**



Il 23° Congresso Eucaristico Nazionale

Le Celebrazioni finali del 23° Congresso Eucaristico Nazionale sono articolate in una molteplicità di iniziative che spaziano dalla liturgia all'impegno sociale, dalla contemplazione del mistero della nostra salvezza alla ricerca culturale, dallo sport alla musica...

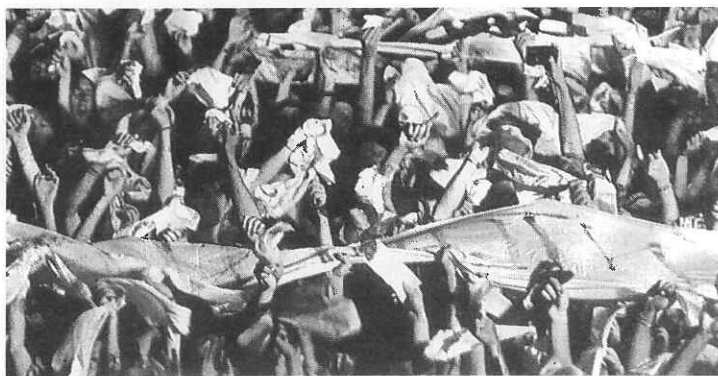
A prima vista potrebbe apparire un programma assai frammentato, in cui si intrecciano stili e sensibilità divergenti. In realtà questa pluralità è l'espressione coerente dell'idea centrale che guida tutto il Congresso: **Gesù Cristo, l'unico Salvatore del mondo.**

Se Gesù Cristo è l'unico, non c'è nessun altro al di fuo-

ri di lui che possa dare speranza all'uomo, nessun'altra risposta alle sue domande.

Proprio perché unico, di fronte ai tanti problemi della storia, nei diversi ambiti sottoposti alla riflessione nelle varie iniziative del programma finale, la Chiesa non ha che una parola da dire: **Gesù, ieri, oggi e sempre!**

Se ci si chiede che valore ha la **cultura**, questa è la risposta. Se si vuole cogliere il modello che guida l'**educazione** alla maturità, non c'è altra strada. In fondo, se vogliamo che tutte le espressioni della creatività e degli interessi umani siano esperienza di autentica verità, non c'è



altro fondamento che il **Risorto.**

Gesù infatti è la parola ultima e definitiva, è il Verbo del Padre: in lui è sintetizzata tutta la rivelazione di Dio e su Dio, tutto il progetto di salvezza del cosmo, tutte le risposte alle vere attese dell'uomo.

La Chiesa ha sempre voluto pubblicamente e solennemente indicare in Cristo *l'unica via di accesso al Padre e sottolinearne la presenza viva e salvifica nella Chie-*

sa e nel mondo (TMA, 55).

Dal secolo scorso lo ha fatto anche attraverso la consuetudine dei Congressi Eucaristici, manifestando in tal modo il perdurare di una sua consolidata persuasione: l'aver ricevuto nell'Eucaristia l'inesauribile sorgente della sua potenzialità, cioè un dono *pieno ed esclusivo* che «sboccia» nella Chiesa come sacramento universale di salvezza (LG, 48), e il fondamento — il codice genetico — della sua

(da pag. 1)

«controcorrente» per una speranza incrollabile capace di aprire uno spiraglio di serenità e di pace nella cappa del dolore umano; «sovversiva» per un amore così grande che sa farsi dono a tutti, soprattutto ai più deboli, senza la paura di perdersi.

Non si può vivere, infatti, un anno eucaristico e ragionare da razzisti, o quasi. È impensabile celebrare un Congresso Eucaristico con solenni liturgie e dimenticare che il Signore è presente nel povero della porta accanto. È inutile commuoversi per il gioioso ritrovarsi insieme, ogni domenica, come famiglia di Dio e lasciare fuori dalla porta della Chiesa la fatica, il dolore, la solitudine che riempiono le nostre città.

Ma è altresì cosa inutile per il cristiano preoccuparsi della carità se non sa andare alla Fonte, l'amore trinitario partecipato nell'Eucarestia. □

È evidente pertanto che un anno eucaristico non può essere che un tempo di speranza, un'occasione per guardare oltre noi stessi, più in profondità, più lontano, così da scoprire - al di là dei fallimenti e dei molti egoismi — quella luce che già brilla e che nessuna nebbia riesce ad offuscare.

Valga per noi l'invito del profeta Isaia: «Alzati... volgi gli occhi intorno e cammina. Su di te risplende il Signore...». E certamente l'anno eucaristico diventerà per le nostre comunità — talvolta stanche e scolorite — un soffio di radicalismo evangelico, capace di infondere slancio, coraggio, gioia, novità di vita. Dopo ogni celebrazione eucaristica, soprattutto domenicale, torneremo come donne e uomini nuovi, portatori di speranza, nel cuore della serialità.

È vero: l'Eucarestia fa la Chiesa e la fa giovane e bella. □

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Convegno Pastorale

VIVERE DA ADULTI L'ANNO LITURGICO E IL GIORNO DEL SIGNORE

Molfetta, 23-25 settembre 1997 - ore 18.30-20
Aula Magna Seminario Regionale

PROGRAMMA

23 settembre, martedì, ore 18.30

- Preghiera iniziale
- Introduzione del Vescovo
- *La domenica: festa per Dio, festa per la Chiesa* (Rel.: Mons. GUIDO GENERO, Direttore Ufficio Liturgico Nazionale)
- Interventi in aula

24 settembre, mercoledì, ore 18.30

- Preghiera di inizio
- *Anno liturgico: il cammino di Cristo nel tempo* (Rel.: Prof. SILVANO SIRBONI, PARTOCO)
- Interventi in aula

25 settembre, giovedì, ore 18.30

- Preghiera di inizio
- *Anno liturgico: itinerario di fede e di vita cristiana* (Rel.: Prof. SILVANO SIRBONI, PARTOCO)
- Comunicazioni sul programma dell'anno pastorale 1997/98 (Mons. FELICE DI MOLFETTA, Vicario episcopale per la pastorale)
- Intervento conclusivo del Vescovo

identità. In tale prospettiva le Celebrazioni finali del 23° CEN hanno il compito di richiamare l'attenzione sui necessari processi di inculturazione della fede in Gesù Cristo unico Salvatore, che si avvalora recuperandone l'imprescindibile fondamento eucaristico.

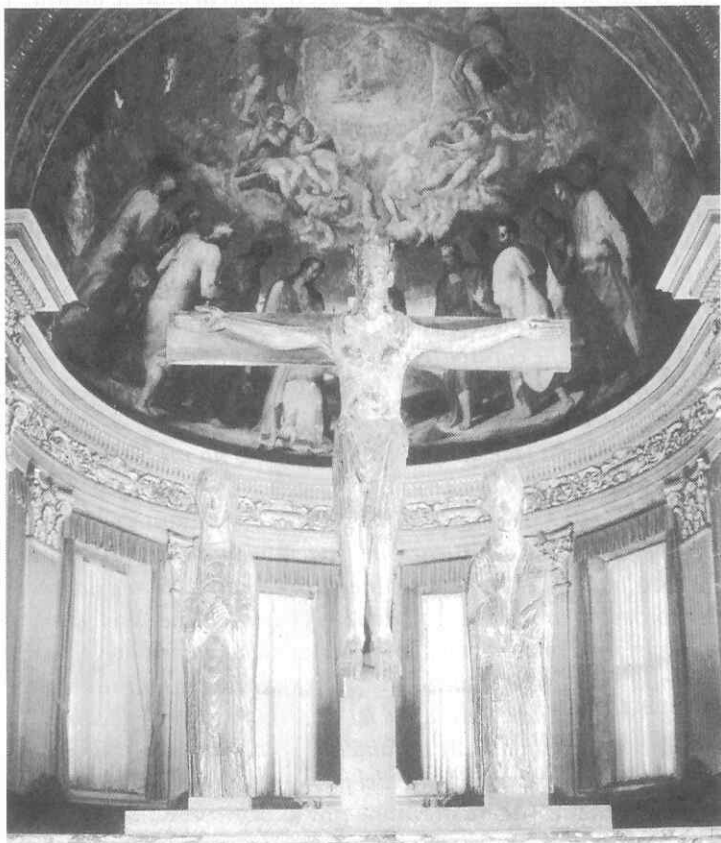
Poiché la morte di Cristo in Croce e la sua risurrezione costituiscono il contenuto della vita quotidiana della Chiesa e il pegno della sua Pasqua eterna, le **Celebrazioni finali** del 23° CEN vogliono richiamare in qualche modo il **primo compito** della liturgia e in particolare dell'Eucaristia: «ricondurre instancabilmente l'uomo sul cammino pasquale aperto da Cristo, in cui si accetta di morire per entrare nella vita».

Pertanto, l'**articolazione** delle Celebrazioni finali, dal 20 al 28 settembre 1997, tenterà di avvalorare la **Pasqua** come «**fešta primordiale**» nella sua triplice espressione: Pasqua annuale, la **Settimana Santa**; Pasqua settimanale, la **Domenica**; Pasqua quotidiana, l'**Eucaristia feriale**. È una scelta motivata soprattutto dalla **erosione** in atto del senso vero della Pasqua, alimentata da una secolariz-

zazione sempre più miope, con il rischio grave di indebolire ulteriormente, insieme alla fede, lo stesso tessuto connettivo della Nazione italiana.

La **celebrazione** dell'Eucarestia, il **sacrificio di lode**, l'**adorazione** e tutti gli atti del culto eucaristico fuori della Messa, si presentano come aspetti essenziali, diversi e complementari del rapporto con l'unico «**dono**». Questo rapporto in certo modo mette in evidenza la **pienezza** del dono stesso (Cfr. Col 1,19), il suo essere in permanenza **occasione favorevole**, **energia primordiale** di salvezza, e, perciò, **potenzialità straordinaria**, che fa dell'Eucarestia la **fonte** di ogni energia e il sostegno primario di tutta l'evangelizzazione, il **culmine** verso cui tende l'azione della Chiesa.

La **riscoperta dell'integralità dell'Eucaristia**, oltre al recupero della sua **preziosità** — contro ogni banalizzazione e a favore di una autentica maturazione cristiana — porta a riavvalorare il rapporto costitutivo esistente tra il **dono straordinario** e il **compito pastorale ordinario**, perché quest'ultimo riceva «nuovo impulso e un più deciso orientamento». □



SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

«Venite adoriamo»

di don Carlo de Gioia

In questo anno sociale in cui il ricco programma pastorale diocesano pone al centro del nostro cammino ecclesiale l'Eucarestia, il nostro impegno per l'adorazione perpetua si fa più entusiasmante ed intenso.

L'annunciato Congresso eucaristico che la nostra comunità diocesana vivrà è un motivo in più perché le anime adoranti diano il loro apporto prezioso per la glorificazione del mistero di quel «pane spezzato» e di quel «Calice versato» che alimenta la fede dei rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo ed è «pegno della gloria futura».

In questo clima riprendiamo nella Cappellina della Adorazione perpetua i nostri incontri con Gesù Eucarestia.

Dinanzi a Lui che ci attira a Sè con ineffabile potenza d'amore, consacreremo il nostro tempo fatto prezioso spazio di grazia nella inebriante contemplazione eucaristica.

All'ombra di questo sacra-

mento di pace e d'amore siamo chiamati a «sedere» come la sposa del cantico dei cantici, per alimentare la nostra sete di felicità che solo lo Sposo Celeste sa colmare.

«Sub umbra Illius quem desideraveram, sedi»: mi sono fermata all'ombra di Colui che è l'oggetto del mio ardente desiderio.

Facciamo nostro l'anelito dell'innamorata del Signore.

Sarà un'avventura degna delle più nobili tensioni dello spirito.

È lo Spirito del Signore che suscita in noi questo desiderio alla cui azione non è lecito ad alcuno opporre resistenza, pena l'inaridimento interiore.

Ci sorrida l'Immacolata Madre della Eucarestia: è Lei che ci conduce a «stare» con il Suo Figlio per inebriarci d'amore.

Con Maria a Gesù, in vibrante cammino per inebriarci nelle più profonde ricchezze del mistero di Cristo unico Salvatore del mondo. □

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Corso di aggiornamento
per catechisti ed educatori

LA COMUNICAZIONE NELLA CATECHESI DEI RAGAZZI

Relatore: don TONINO LASCONI

18-19 settembre 1997 - ore 18-20.30
Seminario Regionale, Molfetta

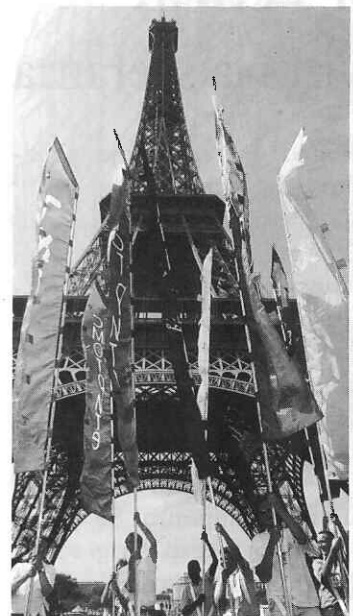
(da pag. 5)

se c'è da aspettarsi un futuro migliore. A Parigi non c'erano Bruce Springsteen o Madonna, eppure i giovani sono accorsi in un milione per vedere e applaudire un vecchio, anche se quel vecchio è il Papa che sa parlare ai loro cuori; non c'erano discoteche, eppure hanno fatto le ore piccole solo per attendere un nuovo giorno che avrebbe portato ancora la visione del Papa e la celebrazione del Mistero eucaristico; non c'erano falsi miti da inseguire ma solo quell'invito di Cristo «Venite e vedrete» che i giovani hanno accolto con l'entusiasmo incontenibile della loro età.

«Chi vivrà vedrà», ha detto il Papa dando loro appuntamento a Roma nell'anno del Giubileo, ed è il saluto realistico (un presentimento? un ammonimento ai giovani in festa che esiste anche questa «realtà», questa nostra «sorella» con la quale dobbiamo fare i conti?) del vecchio saggio alle soglie degli ottanta anni a chi, invece, ha davanti a sé una vita.

Roma verrà. Intanto abbiamo visto Parigi ed è stata una veduta corroborante, di quelle che aiutano a vivere e andare avanti, perché a Parigi abbiamo visto la speranza. E questa speranza viene dai giovani. Da questi giovani.

PI



Una scuola su misura

di Domenico Amato

Si riapre un nuovo anno scolastico, con le sue attese e le sue paure; con trasformazioni in atto e normative da approvare; con varie riforme da mandare in porto: da quella sui cicli scolastici (che fine farà la scuola media inferiore?), a quella sulla parità scolastica tra scuole statali e non statali.

Una scuola più autonoma, che molti giurano di non sapere cosa significhi, ma che alcune scuole stanno già sperimentando; e un insegnamento più qualificato e organico.

Di fronte a questo panorama è legittimo sentirsi disorientati, per questo a studenti e professori vogliamo porgere un grande augurio per questo nuovo anno scolastico che da domani si inizia.

L'augurio che sulle paure e le perplessità prevalga la consapevolezza di stare trasformando la società italiana, perché questa è la posta in gioco, cominciando proprio dalla trasformazione del percorso educativo delle nuove generazioni. E proprio perché la posta in gioco è tanto alta, più forte deve essere la vigilanza di ognuno, delle famiglie soprattutto, affinché il quadro della riforma scolastica che si delineerà non sia il progetto di una parte, ma sia la scelta di tutta la società italiana.

Agli studenti auguriamo la capacità di rimettere al centro della loro vita scolastica lo studio, vivo e vibrante, fatto di ricerca e di entusiasmo.

Ai docenti auguriamo la riappropriazione della propria funzione educativa, fatta di pazienza e coerenza, di professionalità e attenzione alle persone.

Ai presidi auguriamo capacità di discernimento e volontà di osare: a mettere in moto la riforma, a dare spazio ai giovani, ad offrire spazi di rea-

lizzazione ai docenti, a creare insomma una scuola a misura d'uomo, al di là di tutte le pastoie burocratiche.

Un anno cruciale, quello che si va ad iniziare domani. Ce lo auguriamo! Perché resteremmo tutti un po' frustrati se, tra giochi di partito e la eventuale caduta del governo, ci ritrovassimo con una riforma abortita, ridotta ai decreti legge finora varati e dover aspettare chissà quanti altri anni per ricominciare a riformare questa nostra scuola.

□



Giovani e generazioni

Quando si cresce in una società eticamente neutra

Come possono i giovani diventare adulti in una società che non richiede la loro crescita?

E i «mammoni piezz'e core» che si trovano a vivere in questa società eticamente neutra sono veramente soli di fronte al loro destino, se si affidano solo alla società e agli adulti, alla deriva anch'essi nel «superamento dei valori». Lo rivelano i dati, emersi dall'indagine condotta, dal prof. Pierpaolo Donati e dalla sua équipe di ricercatori, su 1557 giovani tra i 15 e i 29 anni. Una ricerca interessantissima, significativamente realizzata e presentata per la prima volta al Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna. Su 12 milioni e 800 mila giovani italiani, appartenenti alla fascia di età analizzata, un terzo, cioè quattro milioni di ragazzi, non è capace di progettare il futuro, «non si sente generato e non è capace di generare», spiega il prof. Donati. «Le famiglie — prosegue il docente universitario bolognese — ricoprono i figli d'affetto, ma non li orientano alla vita. Molti ten-

dono a rimanere con i propri genitori perché comprendono chiaramente che il mondo esterno è una giungla, dove prevale la prospettiva del nulla». L'amicizia supera la famiglia, nella costellazione dei valori scelti dai giovani, ma non è un'amicizia coltivata a scuola o nei luoghi di lavoro, bensì un ambiente dove «realizzare la propria espressività», una forma di autorealizzazione, sganciata da un progetto di crescita. Per il 13% di ragazzi che frequenta associazioni e parrocchie, invece, l'amicizia è legata alla progettualità per il futuro, ha sottolineato il dott. Riccardo Prandini, e dà al giovane «ottimismo per l'avvenire».

Negativa, poi, la valutazione data dai giovani agli adulti, generazione profondamente in crisi dal punto di vista etico e quindi incapace di trasmettere valori ai propri figli. Gli insegnanti, tradizionale figura educativa, compaiono, nella lista degli adulti, all'ultimo posto, addirittura dopo la voce «adulto estraneo».

Quando si passa ad indagare la religiosità giovanile, si

scopre con stupore che solo il 19,2 si riconosce in una posizione di totale negazione del divino o di indifferenza. L'80%, invece, «dichiara un orientamento religioso, per la maggioranza assoluta alla religione cattolica». E la variabile religiosa si rivela senza dubbio un elemento discriminante molto forte nella vita concreta dei giovani, nei loro orientamenti e comportamenti. La coppia è diventata, per gli adulti del Duemila, un luogo di espressività, che non implica una promessa irrevocabile. Mentre la famiglia è considerata un valore molto importante, infatti, il matrimonio è ritenuto dal 14,2% una scelta reversibile e dal 50% una scelta basata sul sentimento. Solo il 4,2% dei non credenti considera l'istituzione matrimoniale una scelta per tutta la vita. «È interessante notare poi che solamente 1/4 dei giovani intervistati — ha chiarito il prof. Ivo Colozzi, coordinatore della ricerca insieme al prof. Donati — pensa che la vita abbia un senso perché c'è un Dio che l'ha creata. E la cosa più preoccupante è che la maggior parte dei cattolici non ha una prospettiva trascendente, vive la fede in una modalità immanentistica. E la colpa va ricercata negli educatori, la cui proposta cristiana è evidentemente poco chiara. È la fede degli adulti che si sta «mondanizzando», i giovani ne subiscono le conseguenze. I giovani, è quanto emerge dall'indagine, hanno bisogno di una maggiore «identità della fede». «Probabilmente — ha continuato il prof. Donati — questa generazione sarà incapace di comunicare la fede alla generazione successiva, se non cambia qualcosa e permane la dissociazione tra fede e cultura.

Dobbiamo insegnare ai giovani che il tempo è progetto. Molti di loro, privi di memoria storica, affrontano emotivamente i problemi e non tematizzano la salvezza».

Purché non diventi una «marmellata ecumenica»

Al termine della seconda assemblea ecumenica europea conclusasi a Graz, a mons. Giuseppe Chiaretti, presidente del Segretariato Cei per l'ecumenismo e il dialogo, abbiamo chiesto una valutazione della settimana e le prospettive del dialogo tra le Chiese cristiane d'Europa ed in particolare con le Chiese dell'Est.

Mons. Chiaretti, pensa che sia stata una esperienza positiva?

Sono state giornate intensissime con abbondanza di proposte, a volte molto serie, a volte più marginali e ciascuno ha preso ciò che ha voluto. Per quanto concerne l'attività dei delegati, so che le riflessioni avvenute sia nel dibattito plenario sia nei Forum sono state accurate e molto interessanti. Ho partecipato ad alcuni forum tra cui quello promosso dal Segretariato Cei per l'ecumenismo e il dialogo attraverso il gruppo di Milano riguardante l'autocoscienza che i cristiani hanno della realtà ebraica. È stato molto interessante e partecipato credo produrrà i suoi frutti anche a livello di presa di coscienza europea.

Secondo lei a Graz il dibattito ed il confronto teologico sono passati in secondo piano rispetto a quello che qui è stato chiamato «l'ecumenismo di popolo»?

Importante è che ci sia questo ecumenismo di popolo purché non diventi, come io amo dire, una «marmellata ecumenica» per cui tutto va bene e tutto si pone sullo stesso piano. Questo sarebbe un grosso errore. È necessario rispettare la verità della propria identità, riconoscerne i limiti ed anche i pregi, e insieme ricercare, con la fatica dei tempi lunghi, e la pazienza delle cose difficili, le vie di un incontro e di una convergenza autentica.

Il cammino è dunque verso una unità visibile?

Indubbiamente siamo chiamati a fare unità visibile e anche comunione visibile, ed unità e comunione saranno da leggere con categorie alquanto più flessibili rispetto al passato. Ora, l'assemblaggio delle differenze così come sono, senza questa preoccupazione di fondo, non dà luogo ad un convergere serio e soprattutto ad una visione corretta della unità delle Chiese. Ecco allora la fatica di tenere dietro a tanti elementi. C'è chi guarda, con l'occhio del poeta più ancora che con quello del profeta, il futuro e quindi desidera che questa unione avvenga già; c'è chi invece guarda con l'occhio più attento e critico di chi vuole, proprio per aumentare la comunione, guardare sino in fondo per non prendere abbagli e compiere errori che saranno di grave nocumento.

Si può rinunciare al dialogo tra le Chiese?

Ci sono, come ho detto, diversi livelli, percorsi e sensibilità nel cammino ecumenico, ma credo che si procederà perché l'ecumenismo lo vuole lo Spirito Santo e si vedono chiaramente i segni dello Spirito che soffia in questa direzione. Il Papa lo ha ricordato di recente dicendo che il cammino ecumenico è un cammino irreversibile. Non possiamo dunque tirarci indietro perché c'è una esigenza di unità e di comunione che viene da Gesù Cristo stesso ed è fondamentale per la nuova evangelizzazione.

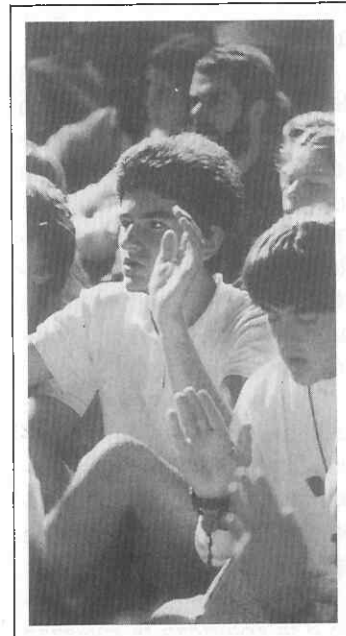
Nell'assemblea di Graz per la prima volta le Chiese

dell'Est, soprattutto le ortodosse, erano significativamente presenti e ciò ha fatto emergere con evidenza le difficoltà di rapporti. Penso alla questione del proselitismo, sarà uno dei punti da portare avanti dopo Graz?

Il rapporto Est-Ovest è un rapporto molto delicato e dovrà essere guardato con molta attenzione anche perché noi cattolici ci troviamo abbastanza in consonanza con i fratelli ortodossi, e i motivi di lagnanza che sono stati portati a Graz a volte danno l'impressione di essere stati più pretesti o equivoci che non vere e proprie differenze. Si dovrà chiarire, insieme, cosa si intende per missione e invece tanti si sono recati con particolare entusiasmo pensando di annunciare Cristo in una terra bruciata. Da ciò ci viene un invito a fare attenzione perché non possiamo considerare così le Chiese dell'Est che hanno subito settanta anni di martirio.

Queste Chiese hanno bisogno di un aiuto e non di una sostituzione e quindi c'è da rivedere un po' tutto, anche se resta aperto il discorso su quei gruppi che chiamiamo «sette», che anche da noi fanno proselitismo con metodi tutt'altro che corretti.

M.R.V.



Famiglia



LUCE E VITA

Famiglia, lavoro e stili di vita

di Francesca De Palma

Oggi è molto importante porre attenzione a forme di testimonianza non solo di singole persone che con la loro vita annunciano tempi nuovi e terre nuove, ma di famiglie che come «piccola Chiesa» testimoniano stili di vita sobri e solidali, capaci di innestare nuovi modelli di evangelizzazione autentica, incisiva e significativa. In questo senso anche i gruppi, Associazioni e Movimenti possono rappresentare un nuovo traguardo capace di educare alla socialità, alla partecipazione, alla legalità, all'interno della fabbrica, in ufficio, sul posto di lavoro, nel territorio, nell'ambiente.

In questo senso l'Ufficio della Pastorale Sociale del Lavoro nell'ambito del progetto Pastorale sulla famiglia promosso dal Vescovo Mons. Donato Negro, in piena collaborazione con due realtà fortemente operative sul territorio: «Pianeta Solidale», associazione per lo sviluppo dei popoli, e il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica ha promosso una due giorni sul tema «Famiglia, lavoro e stili di vita».

Michele D'Ercole Direttore dell'Ufficio, ha evidenziato come il fermento evangelico passa attraverso forme di vita comunitarie a partire dalla famiglia per passare all'associazione, al condominio, al quartiere, alla città, se vogliamo superare ogni forma di dicotomia tra fede e vita.

Oggi è sempre più necessario annunciare «per contagio» e con forme di testimonianza articolate e comunitarie sull'esempio della Chiesa delle origini.

Innervare nella vita l'annuncio e la speranza di salvezza

significa creare «piccoli fuochi» capace di destare l'interesse del mondo.

Alla due giorni (3 e 4 settembre) che si è svolta a Terlizzi presso «La casa di preghiera» sono intervenuti Mario e Giulia Chiaro, dell'Associazione Alfa-omega impegnati in progetti di prima evangelizzazione ed attenzione alle famiglie ed al come si traduce in stili di vita familiare sobri e solidali il messaggio evangelico. Hanno tre figli e sono impegnati nelle missioni popolari a Bologna sede del Congresso Eucaristico, sono membri diocesani per le missioni al popolo e collaborano con il quindicinale dei dehoniani «Testimoni».

Una famiglia apparentemente come tante, sposati felicemente da sedici anni, tre figli, ma nel cuore una scelta di vita maturata nella consapevolezza di dover percorrere sentieri nuovi e non semplici nel quotidiano.

Dopo essersi laureati ed aver messo su famiglia hanno deciso di offrire i loro «talenti» per contribuire all'annuncio della Buona notizia ricercando a partire da loro stessi le strade del Regno come laici e come famiglia. Una strada di ricerca autentica e vera che ha coinvolto nella loro situazione di vita entrambi, come sposi, genitori, ma con i propri figli, i propri amici, il proprio lavoro.

Una scelta ardua dove molte cose, oggetti, modi di vivere, lavoro sono stati lasciati per poter annunciare ad ogni uomo la gioia di Gesù che ci salva attraverso un'attività missionaria di laici per il nostro Paese nel complesso ritenuto cristiano. Giulia e Mario hanno evidenziato le enormi diffi-

coltà, «inizialmente è stata un'avventura» ed hanno dovuto scegliere stili di vita diversi dal normale dove il lavoro gratificante di docente o di giornalista lasciavano il tempo alle missioni.

Andare controcorrente significa anche saper leggere i segni dei tempi nuovi e guardare verso il futuro con uno sguardo diverso «certo nessuno penserebbe mai che le scelte di fede siano per tutti lasciare il lavoro, e con la propria famiglia annunciare il Signore Risorto sul territorio nazionale, ma certamente a tutti è possibile vivere nel lavoro la gioia del risorto ed aiutare gli altri ad incontrarsi in quei luoghi e in quegli ambienti con Gesù Cristo». Compiere scelte di vita sobrie e solidali significa additare alla comunità una mèta che ognuno nel modo che gli è possibile e con il massimo del suo impegno deve cercare di perseguire. Mario ha evidenziato, in tal senso la necessità di creare una cultura di accoglienza e di condivisione che sappia soccorrere le diverse forme di povertà delle nostre situazioni di vita (disoccupazione, tossicodipendenza, emarginazione...) ma che sappia aprirsi su ampi orizzonti e promuovere forme di commercio equo e solidale, favorire così forme di sviluppo autentico e di aiuto ai Paesi poveri. Essere sensibili e diffondere una cultura capace di comprendere il significato che sul territorio può avere la Banca Etica. Certamente simili primizie sono raccolte da chi ha occhi capaci di sognare e guardare lontano per com-



prenderle nel significato profondo e cuore per donarsi senza remore, perché non dobbiamo mai dimenticare che «non va mai dato per carità ciò che tocca ad ogni uomo per giustizia».

L'impegno su tali versanti dell'Ufficio della Pastorale sociale e del lavoro deve essere di stimolo per l'intera comunità e non fermarsi solo ad alcune realtà pur valide ed incisive come il MLAC e l'Ass. Pianeta Solidale, ma coinvolgere tutte le realtà presenti e sensibili nella diocesi.

«La ricchezza di una comunità, di un popolo, non è determinata solo dal possesso di beni, ma soprattutto dai suoi valori, dalla sua cultura, dalla solidarietà che sa esprimere. Se vi è un uso scorretto del denaro nelle nostre comunità vi è anche una nostra responsabilità. Ad esempio anche i nostri risparmi non sono un bene semplice e neutro, ma acquistano una valenza etica quando si usano per creare nuove premesse per la costruzione di un futuro rispettoso della dignità di ogni persona e di ogni comunità».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Vivere il Giorno del Signore

di Domenico Amato

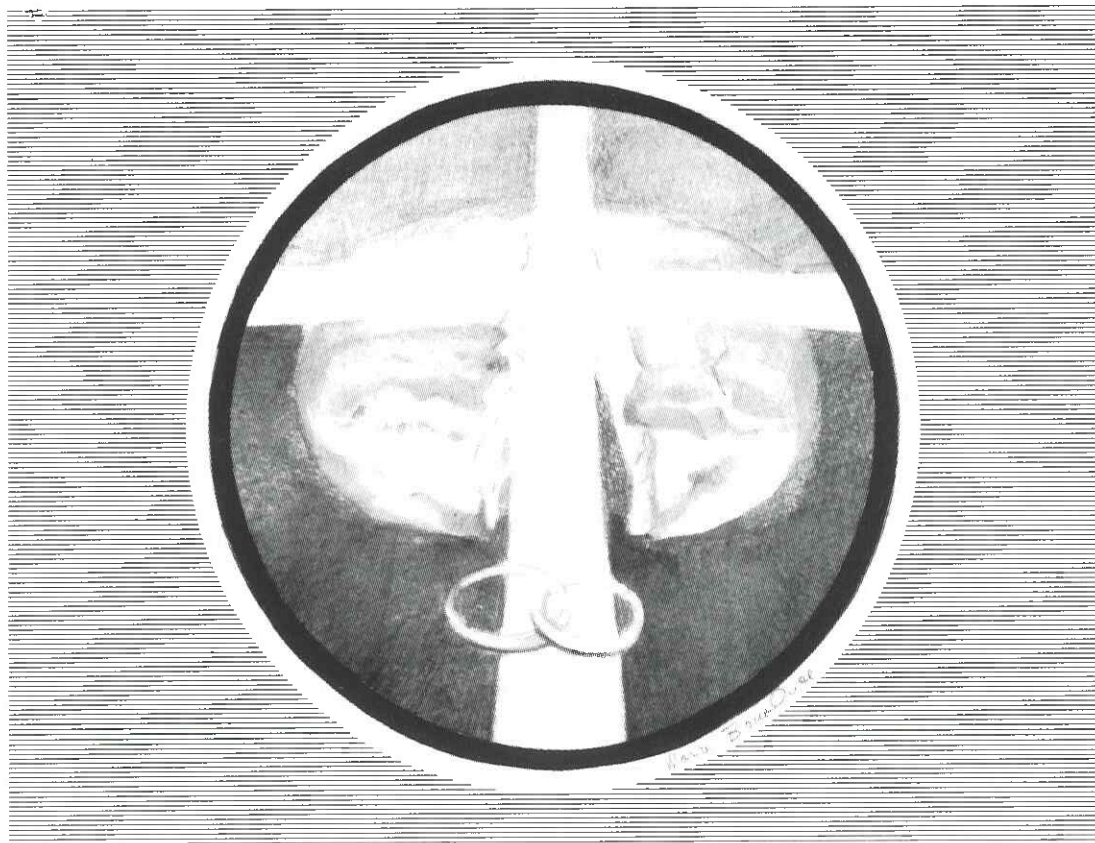
Nei prossimi giorni, dal 23 al 25 settembre, si svolgerà nella nostra diocesi il Convegno Pastorale che darà tono e slancio al cammino della nostra Chiesa locale. Tale Convegno, rivolto a tutto gli operatori della pastorale diocesana e parrocchiale, vedrà in modo particolare la presenza dei presbiteri, dei religiosi e delle religiose e dei diaconi; i membri del Consiglio Pastorale Diocesano; i componenti dei Consigli Pastorali Parrocchiali; e i responsabili delle Associazioni, Movimenti e Gruppi presenti in Diocesi.

Il tema che sarà approfondito nei tre giorni del Convegno mette al centro, nella prospettiva dell'anno liturgico, il Giorno del Signore. L'impegno, in questo anno dedicato all'Eucaristia, è che la Domenica, Signore dei giorni, sia vissuta dai cristiani in modo adulto.

Gli obiettivi del Convegno, infatti, si sviluppano su tre direttrici:

In primo luogo impegnarsi a vivere la Domenica nella gioiosa esperienza con il Risorto, affinché ogni cristiano cammini sempre più verso una graduale crescita nella fede e nella comunione con i fratelli. È chiaro che tutto ciò è possibile nella misura in cui si acquisi-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Il Messaggio
dei Vescovi
sulla scuola**

Alle pagine 4-5

**L'estate nelle
nostre città**

A pagina 7

**Ricordo di
Gaetano
Salvemini**

Chiesa



LUCE E VITA

La responsabilità dei cristiani per la scuola

Per l'inizio dell'anno scolastico la Presidenza della CEI ha diramato un messaggio che prende le mosse dal momento storico che stiamo vivendo, segnato da cambiamenti istituzionali e dal dibattito sulle riforme.

«Quali sono le nuove responsabilità richieste a quanti operano nella scuola? — si interrogano i Vescovi — *Quale la responsabilità cristiana?*»

Si tratta di porsi, in primo luogo, di fronte ai cambiamenti con serenità e fiducia. In un contesto di profonde trasformazioni occorre assumere un atteggiamento attento e di maturo discernimento, lontano dalle tentazioni tanto dell'ideologia quanto di una insostenibile "neutralità" educativa. Al contrario, occorre saper dialogare in modo critico e costruttivo, accettando le dinamiche, talora difficili, di un cammino nel quale anche le differenze possano contribuire a promuovere la persona nella sua integrità e la comunione rispettosa tra le persone.

La risposta peculiare dei cri-

stiani alle sfide formative emergenti non può ridursi alla semplice affermazione astratta dei valori e principi o alla rivendicazione del loro riconoscimento nel dettato legislativo; bensì deve tradursi nella testimonianza di persone che mostrano nella concretezza della loro vita l'autenticità dei valori che annunciano».

Il comunicato poi esorta le comunità cristiane a riscoprire il loro rapporto corretto e fiducioso con la scuola. «Di fronte ai cambiamenti che si preannunciano, le comunità cristiane possono e devono esprimere e testimoniare le ragioni fondanti di un rinnovato impegno educativo e professionale, per maturare una più attenta sensibilità ai doveri della partecipazione e alle relazioni tra i vari soggetti che animano la comunità scolastica».

Il documento poi si rivolge ai protagonisti della scuola. «Agli insegnanti esprimiamo il nostro cordiale ringraziamento per il servizio svolto, anche in condizioni di incertezza e di disagio. Le associazioni eccle-

siali e professionali di categoria — con il sostegno che la comunità cristiana deve offrire loro sotto il profilo intellettuale, morale ed apostolico — possono svolgere un ruolo determinante anche a livello sociale e civile.

Comprendiamo e condividiamo le ansie educative dei genitori in rapporto alla scuola, data la loro primaria e naturale responsabilità formativa. Il dialogo tra la famiglia e l'istituzione scolastica deve realizzarsi secondo il principio di sussidiarietà e nel rispetto della diversità dei compiti e delle responsabilità. È auspicabile che i nuovi organismi collegiali della scuola garantiscano gli strumenti di una giusta cooperazione tra la famiglia, la scuola e le altre agenzie educative.



Un augurio del tutto particolare rivolgiamo agli studenti perché nella scuola siano non solo oggetto delle attenzioni educative ma soggetti attivi e partecipi, capaci di esprimere le proprie aspettative, protagonisti del dialogo educativo.

Se alla scuola chiediamo di

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Convegno Pastorale

VIVERE DA ADULTI L'ANNO LITURGICO E IL GIORNO DEL SIGNORE

Molfetta, 23-25 settembre 1997 - ore 18.30-20
Aula Magna Seminario Regionale

PROGRAMMA

23 settembre, martedì, ore 18.30

- Preghiera iniziale
- Introduzione del Vescovo
- *La domenica: festa per Dio, festa per la Chiesa* (Rel.: Mons. GUIDO GENERO, Direttore Ufficio Liturgico Nazionale)
- Interventi in aula

24 settembre, mercoledì, ore 18.30

- Preghiera di inizio
- *Anno liturgico: il cammino di Cristo nel tempo* (Rel.: Prof. SILVANO SIRBONI, Parroco)
- Interventi in aula

25 settembre, giovedì, ore 18.30

- Preghiera di inizio
- *Anno liturgico: itinerario di fede e di vita cristiana* (Rel.: Prof. SILVANO SIRBONI, Parroco)
- Comunicazioni sul programma dell'anno pastorale 1997/98 (Mons. FELICE DI MOLFETTA, Vicario episcopale per la pastorale)
- Intervento conclusivo del Vescovo

(da pag. 1)

sce la consapevolezza che la Domenica è una sosta privilegiata nel cammino verso la Pasqua senza tramonto.

L'altro obiettivo tende a far maturare nella comunità cristiana la consapevolezza che l'anno liturgico è il naturale e originario itinerario di fede e di vita. Anche in questo caso, però, è necessario comprendere come l'anno liturgico si configura quale cammino di Cristo nel tempo della Chiesa.

Infine, tenendo conto che l'anno liturgico è lo spazio vitale dell'agire sacramentale di

Cristo, si approfondirà la necessità di costruire l'unità della Chiesa locale nella molteplicità dei ministeri.

Al Convegno saranno presenti Mons. Guido Genero e il Prof. Silvano Sirboni, due esperti liturgisti che ci guideranno in questo cammino di approfondimento intorno alla Domenica e all'anno liturgico.

A conclusione del convegno il Vicario episcopale per la pastorale, mons. Felice di Molfetta farà delle comunicazioni sul programma pastorale di questo anno. □

accogliere i valori e le attese profonde del mondo giovanile, alle comunità cristiane affidiamo il compito di formulare proposte concrete di collaborazione tra pastorale giovanile e pastorale della scuola per accompagnare il cammino formativo dei bambini, dei ragazzi e dei giovani e creare per loro occasioni di aggrega-

zione, capaci di rendere il tempo scolastico un tempo di crescita e di maturazione intellettuale e spirituale.

La scuola viene riformata attraverso disposizioni normative, ma ha bisogno soprattutto di persone disponibili e corresponsabili nell'attuare creativamente un autentico progetto educativo. □

Nota della Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica

Il pudore del far memoria

Purtroppo non è la prima volta che a Molfetta si verifica una imbarazzante e gratuita appropriazione indebita delle parole e del ricordo del Vescovo don Tonino Bello opportunamente sfruttate per colpire o denigrare questa o quella formazione politica.

Ci riferiamo al manifesto pubblicato ultimamente da «Oltre il Polo», in cui citazioni di don Tonino occupano i tre quarti del testo scritto e all'ultimo numero del periodico curato dal «Movimento del buon governo» che pubblica («con molta reticenza») una lettera personale di Mons. Bello usandola sfacciatamente a mo' di sponsor. Invitiamo partiti, gruppi politici e non ad evitare strumentalizzazioni della memoria di don Tonino. Vogliamo credere che tutti siano in grado di far sentire la propria voce utilizzando parole proprie, senza doppiare quelle altrui e senza nascondersi dietro il paravento di una figura autorevole e amata giocando sulle emozioni che questa inevitabilmente suscita. Inoltre ci auguriamo che, in clima ormai di campagna elettorale, si assista ad un confronto più leale tra i protagonisti.

È vero, la memoria di don Tonino appartiene a tutti coloro che lo hanno conosciuto, senza distinzioni, senza steccati tra realtà ecclesiale e realtà civile. Eppure proprio per questo va tenuta alta, custodita nel cuore di ciascuno come una parte pulita di noi stessi. L'uso delle sue parole richiede più discernimento e più pudore. Del resto, quello di don Tonino è un messaggio che parla da sé: ci ammonisce a non essere fautori di divisioni, ci vuole costruttori di pace.

La Presidenza diocesana di AC

L'Istituto S. Luisa

Diamo inizio con questo numero alla presentazione delle varie case religiose presenti nelle nostre città. A gennaio si terrà nella nostra Diocesi un Convegno riguardante i religiosi che vedrà coinvolte tutte le componenti della comunità ecclesiale. In preparazione a questo appuntamento cercheremo di fare conoscenza dei religiosi che svolgono la loro azione in mezzo a noi.

Le Figlie della Carità si sono stabilite a Molfetta nel 1932 e svolgevano servizio presso l'ospedale civile. Nel 1936 la Sig.ra Luisa Merlini, vedova Rana, donò alla comunità un terreno alla periferia di Molfetta, dove le Suore costruirono dei locali per la scuola ed un laboratorio. Nel gennaio 1947 la nuova sede delle opere venne costituita casa autonoma, ed il 26 aprile 1976 ebbe il riconoscimento giuridico con il nome «Istituti Santa Luisa» della Compagnia delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli.

Dopo oltre un secolo e mezzo, le Figlie della Carità continuano a vivere il carisma vincenziano che è quello di servire i poveri corporalmente e spiritualmente. Infatti,

nell'attuale Istituto si svolgono diverse attività; la presenza delle sorelle anziane che hanno occupato i locali delle scuole elementari, è l'opera primaria della casa, che con la loro preghiera e sofferenza reggono tutte le altre attività: scuola materna, mensa per anziani, servizio domiciliare, distribuzione biancheria, gruppi giovanili del volontariato Vincenziano e Mariano, Figlie di Maria sposate, accoglienza di gruppi di preghiera, non trascurando gli ammalati ed anziani soli ai quali viene distribuita l'Eucarestia settimanale.

Di tutto ciò rendiamo grazie al Signore, nostro Dio, per il bene che si riesce a compiere a lode e gloria del Suo Santo Nome. □

ADORAZIONE PERPETUA

Presso la Cappellina De Candia a Molfetta
dal 15 settembre 1997

è ripresa l'adorazione perpetua
col seguente orario giornaliero

ore 7.45 **Lodi e S. Messa**
ore 11.45 **Ora Media**
ore 17 **Esposizione pomeridiana**
ore 19 **S. Rosario e Vespro.**

L'Agendissimo di AC: non solo un'agenda...

Anche quest'anno ai ragazzi (e non...) l'Azione Cattolica propone l'Agendissimo.

In un formato comodo e maneggevole, l'Agendissimo è per tutti coloro che sono convinti che un'agenda non sia fatta soltanto di pagine da riempire di impegni più o meno noiosi ma che rappresenti una traccia importante di quello che noi siamo. Così, annotando un incontro in parrocchia o un compito in classe, si può sorridere con i

fumetti, canticchiare le canzoni, divertirsi con i giochi, riflettere con le frasi d'autore.

L'Agendissimo si offre come guida per l'anno che abbiamo davanti, una guida a volte allegra, spiritosa, a volte profonda e carica di significato, come i momenti che ci troveremo ad affrontare. Se è vero che un diario lo fa in realtà solo chi lo possiede, l'Agendissimo propone un tracciato che ciascuno può seguire a modo suo, personalizzandolo. È fatto di disegni, di

frasi e di rubriche, ma anche di spazi vuoti e da completare, spazi che ciascuno potrà riempire in modo unico trasformando quel tracciato nella propria strada.

L'Agendissimo si propone allora un po' come una mappa che aiuta a mantenere la rotta, a tenere insieme i mille momenti che formano la nostra vita, una mappa piena di colori, come colorati sono i nostri sogni e le nostre speranze per il prossimo anno e per la nostra vita.

Luisella Sparapano



L'Agendissimo è disponibile presso il Centro diocesano di AC (Piazza Giovane, 4).

Ricostruire la cultura del territorio

di Gianfranco Garancini

Ripensare alla cultura del territorio, oggi, non è solo un verso intellettuale, o un esercizio a tempo perso e un poco nostalgico: è un'esigenza centrale nella vita sociale, specialmente per i giovani. Ed è un completamente necessario per una politica delle riforme che non voglia essere solo un intervento tecnico (ma che cosa è solo tecnico, in politica?) o, peggio, una ridipintura peggiorativa di quel che già c'è.

Per prima cosa occorre dire che la cultura del territorio va tenuta ben distinta da tutte le possibili utilizzazioni che se ne possono tentare, e da tutte le diverse forme di organizzazione dei rapporti fra i cittadini e l'ordinamento (le «forme di Stato») di cui si discute oggi, in tema di Bicamerale e di riforme costituzionali.

In realtà oggi ci pare sempre più difficile individuare un «progetto» culturale del territorio. Se, in positivo, la globalizzazione delle comunicazioni e dei mercati ha potuto far allargare gli orizzonti e se, ancora in positivo, l'aumento di ricchezza ha affrancato molti nostri concittadini dai bisogni primari; è anche vero che la globalizzazione esige — per non uscirne vittime e, quasi, atutelati o comunque sbiaditi proprio nell'individualità (o individuabilità) e nell'entità (o identificabilità) culturali — un progetto e una riconoscibilità che non ci sono; è anche vero che l'inuguale distribuzione delle ricchezze ha creato sacche (sociali, di categoria, di luoghi) di povertà ancora più forte e tendenzialmente definitiva di prima.

Se non c'è una forte inneratura culturale, questa esperienza rischia di essere bruciata in piccoli fuochi di difesa corporativa o localistica di interessi di parte contro gli

altri, tutti gli altri. E quanto più il riserbo culturale è debole; quanto più la paura di perdere le proprie posizioni (o i propri privilegi) è incombenza, tanto più rinchiose saranno le reazioni e le opposizioni, tanto più clamorose, fino ad essere violente, saranno le manifestazioni esterne.

Il valore dell'avere, e del fare memoria sta alla radice di un impegno formativo ed educativo per la ricostruzione (o la costruzione di bel nuovo), dell'identità e dei contenuti di un «progetto cultura del territorio»: e questo impegno formativo ed educativo ci pare latitare, soprattutto e proprio sul versante del fare memoria. È inutile — o è debole, o è strumentale, o è soltanto folkloristico — costruire tutta una politica su una identità solo presunta, o inventata, o romanziata. Senza memoria non c'è cultura; senza cultura non c'è rispetto per sé e per gli altri.

Se vorremo riparlare seriamente di cultura del territorio dovremo ripartire dall'avere, e dal fare memoria: del territorio, delle cose, delle persone. □



Leggere, attualizzare e comunicare la Parola di Dio

Una delegazione diocesana al III Corso Nazionale per animatori biblici

di Franca Maria Lorusso

Sulla scia del Convegno ecclesiale di Palermo e nel cammino verso il grande evento giubilare, si avverte la necessità di «introdurre tutto il Popolo di Dio alla ricerca inesauribile di verità e di vita della Sacra Scrittura». Lo stesso Giovanni Paolo II, nel suo intervento all'ultima assemblea CEI, ha ricordato che «l'impegnativo compito della nuova evangelizzazione passa attraverso la riconsegna della Bibbia all'intero popolo di Dio».

D'altronde il nostro tempo si caratterizza per un più profondo ed intenso ritorno alla Sacra Scrittura, referente fondamentale per la fede, ma anche per un proficuo dialogo ecumenico, intrareligioso e interculturale.

In fondo la Bibbia è la «lettera che Dio ha scritto e scrive alle sue creature»; è quella Parola efficace che coinvolge, sconvolge ed illumina tutta la nostra esistenza; è anima della catechesi, della liturgia e della carità.

Ma, per coglierne appieno la ricchezza spirituale non è sufficiente un approccio occasionale, soggettivo, superficiale, magari di tipo positivistic e fondamentalista... La Parola di Dio esige una lettura assidua ed attenta ed un annuncio fatto con cuore ed intelligenza da parte di operatori che abbiano competenza esegetica, ermeneutica e comunicativa.

In quest'ottica l'Associazione Biblica Italiana ed il settore Apostolico Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale hanno organizzato a La Verna un corso nazionale per animatori biblici, a cui ha preso parte anche una delegazione diocesana.

L'obiettivo fondamentale del corso è stato quello di formare animatori che sappiano esse-

re strumenti dello Spirito e comunicatori gioiosi della Parola: un compito che non può essere improvvisato ma che richiede una profonda e corretta preparazione.

A La Verna, nell'austera e silenziosa cornice del santuario francescano noti esperti e giovani biblisti, con estrema competenza ed efficacia hanno insegnato ai 50 partecipanti provenienti da 24 diocesi, a coniugare insieme tre verbi: saper leggere la Bibbia con una esegesi corretta, saperla attualizzare e saperla comunicare.

L'esegeta P. Ermenegildo Manicardi, biblista della presidenza ABI, ha guidato una riflessione analitica e molto accurata su alcuni passi fondamentali del Vangelo di Luca.

Don Andrea Fontana, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino, insieme ad alcuni biblisti, ha condotto un vero e proprio laboratorio biblico dove la pedagogia e la didattica sono risultate fondamentali per una corretta animazione.

Don Cesare Bissoli, responsabile del settore Apostolato Biblico presso l'Ufficio Catechistico Nazionale, con i suoi interventi ha tracciato le coordinate teologico-pastorali entro cui si colloca l'animazione biblica, delideandone le prospettive, i fondamenti, le proposte ed i bisogni.

La nostra comunità diocesana ha da sempre conferito un certo primato alla Sacra Scrittura. La scuola di base per operatori pastorali e le settimane bibliche, che negli ultimi anni hanno assunto un rilievo particolare per la presenza di relatori di fama internazionale, hanno stimolato ed esortato i fedeli ad un incontro più intimo e familiare con la Parola di Dio.

«Molte sono le iniziative in

Gaetano Salvemini un modello di modernità

In occasione dei 40 anni dalla morte del nostro concittadino Gaetano Salvemini, lo ricordiamo con una memoria, apparsa sull'«Osservatore Romano», di L. Personè che fu suo allievo negli anni '20.

di Luigi M. Personè

Passai dall'università di Bologna all'università di Firenze.

Si chiamava Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento.

Qui trovai Gaetano Salvemini: un modello di modernità e di vigore, per insegnare e per dopo.

Vederlo e ascoltarlo era uno spettacolo.

Resosi famoso per un'opera sulla *Rivoluzione francese*, la sua maggiore, se ne serviva per svilupparla nel suo corso universitario monografico.

L'ho avuto maestro per due anni; e per due anni ho assistito a interpretazioni diverse del celebre avvenimento, per l'approfondimento di notizie, per l'aggiunta di particolari, per il colore e per il calore, per stile.

Il metodo di Gaetano Salvemini andrebbe studiato particolarmente.

È un modello, e non solo per la sua disciplina.

Egli non si limitava ad esporre i fatti, a commentarli, ma li riviveva.

Sembrava, a volte, che vi avesse assistito e ne fosse stato il protagonista.

Il giuoco delle sue mani, quando stava in cattedra, era strepitoso. Le agitava in su e in giù. A volte, sembrava che tagliasse.

A volte, che aizzasse. Le posava infine sulla cattedra, come se volesse dare tregua non solo a loro ma ai suoi pensieri; come se cercasse la pace.

Si accarezzava la barbetta, diventava un uomo normale, al di fuori di quella storia che aveva reso viva e tormentata.

All'esame sembrava, ma non era, indulgente.

Interrogava con calma, quasi con bontà; poi, ad una incertezza se non a uno sproposito dell'allievo si inquietava fino a risultare furioso col disgraziato che gli stava davanti.

La sua ira durava poco.

Alla prossima domanda, espressa con tono pacato, ma soprattutto alla risposta azzeccata egli si dava una lisciatina alla barba e sfiorava il sorriso.

Un uomo che non so quanti di noi amassimo: certo, lo apprezzavamo. Anche perché, a differenza dei suoi colleghi famosi, non era neutro, non adempiva indifferente alla funzione di professore. Quella sua animazione ci stupiva e ci attraeva. Più di una volta accettò che l'accompagnassimo da piazza San Marco, per via Cesare Battisti.

Veniva con noi Nello Rosselli, anch'egli scolaro. Il tratto di strada era breve ma la conversazione risultava ricca di interessi da cui mi distaccavo con dispiacere quando in piazza della Santissima Annunziata ci si lasciava. Io svoltavo per via Gino Capponi, egli proseguiva per via della Colonna e piazza D'Azeglio. La conversazione non puntava sulla lezione ma sui fatti del giorno che si può immaginare quali fossero negli anni Venti. Tali che, all'improvviso, vedemmo sgomenti il corridoio dell'università occupato dalla polizia.

Era per lui.

Un suo foglio ribelle suscitò la rappresaglia di chi governava. Salvemini finì in prigione, in corte d'Assisi. Io mi feci coraggio — coraggio ce ne voleva, ma non mi è mai mancato — ed assistetti

ad una puntata del suo processo.

Salvemini era in gabbia. Mi faceva ricordare i delinquenti che, da studente liceale, mio padre mi aveva fatto vedere perché ascoltassi grandi penalisti come Enrico Ferri ed Arturo Labriola.

Salvemini era in gabbia dicevo: ma io non riconosco in lui il mio maestro. Niente della sua energia, della sua grandezza oratoria, del giuoco delle mani.

Tartagliava come un povero diavolo umiliato.

Cercava disperatamente ma inutilmente di difendersi. Fu contestato con asprezza.

Egli, avvilito, si mise zitto. Alla fine, ci fu un silenzio cupo.

Mi feci di nuovo coraggio. Mi accostai alla gabbia.

Egli mi vide. Abbozzò un sorriso.

Gli cercai la mano. Sussurrai qualche parola: ma non mi riusciva. Non riuscivo soprattutto a trattenerne le lacrime.

Egli se ne accorse. Mormorò: È la vita. Nella vita bisogna essere preparati a tutto.

Vennero a portarlo via.

Io me ne andai.

Non lo vidi mai più: nemmeno quando nel 1949, mi pare, tornò a Firenze e fu reinserito, da Alcide De Gasperi, nell'insegnamento.

Volevo ricordarmelo come lo avevo ascoltato nel periodo più bello, irripetibile, della mia giovinezza.

Il 6 di settembre: quarant'anni dalla sua morte. □



cantiere — afferma don Nino Prisciandaro, biblista e responsabile dell'Ufficio Catechistico Diocesano per il settore Apostolato Biblico — a cominciare dalla "giornata della Bibbia", che, secondo le indicazioni della CEI sarà celebrata la prima domenica del tempo ordinario. Invece, per i catechisti e gli operatori pastorali della Diocesi è previsto un cammino biblico, da ottobre a marzo (due incontri al mese). Sarà il Vangelo di Luca a guidarci per mano fino ad una rinnovata scoperta del mistero di Cristo, della sua bontà e mitezza: impareremo a camminare insieme con Gesù verso "Gerusalemme". Poi, seguirà il grande appuntamento della Settimana Biblica Diocesana che si svolgerà a Molfetta alla fine di gennaio. Tema della settimana: *Lo Spirito Santo guida della Chiesa*; interverranno grandi studiosi della Bibbia come Bruno Maggioni, Alberto Valentini, Elena Bosetti e Bruna Costacurta. Infine ci auguriamo che in ogni parrocchia possa nascere un gruppo biblico che approfondisca la conoscenza della Parola di Dio, una conoscenza non solo scientifica ma anche che aiuti ad incontrare e a far incontrare Dio e la vita».

Insomma, anche la nostra diocesi, insieme alla Chiesa italiana e sulla strada indicata dal concilio, si sta attrezzando affinché, come è scritto nella Nota Pastorale *La Bibbia nella vita della Chiesa*, «avvenga un accostamento reale, diretto con la Bibbia come parola di Dio incarnata nel testo, da parte del popolo di Dio nella sua totalità, in particolare della gente semplice, quella delle comunità parrocchiali...».

Tutti siamo chiamati ad essere collaboratori dell'Incarnazione della Parola, ma agli animatori è riservato l'arduo compito di far emergere dal testo biblico l'intensità, l'attualità e la vitalità della Parola di Dio, così che essa diventi «lampada per i passi» (Sal. 119, 105) nel cammino della vita. □



Il Beato Frate Nicola da Giovinazzo

di Michele Bonserio



Giovinazzo non vi sono documenti a corredo della Sua vita e della Sua opera immensa.

A dire il vero, già nel 1994, il prof. Vincenzo Rucci con la pubblicazione riguardante «Annotazioni in margine al processo di beatificazione» ebbe a riempire il mio cuore di gioia.

Dalla lettura attenta e meditata della vita del Beato (verso il 1197-1256?) si ha la piena sensazione della Gloria eccelsa di quest'Uomo che conobbe Santi con i quali condivise l'affanno e la fatica di redimere eretici, di convertire alla Fede di Cristo uomini lontani dal Credo e nemici della Chiesa.

Frate Nicola fu stimato da pontefici, da sovrani, da Santi e dai Dottori della Chiesa Universale Cattolica, ma soprattutto a piedi percorse in lungo e in largo la grande Provincia Romana, dal centro al sud del suolo italico, essendo il Padre responsabile.

Fondò chiese e conventi, favorì il ritorno della serenità e del Verbo in luoghi ove Cristo non era ancora penetrato.

La missione salvifica, i miracoli, l'opera dotta e coraggiosa testimoniano la grandezza di questo Figlio dell'Apulia duecentesca.

La strenua difesa e divulgazione dell'Ordine Domenicano hanno portato nel 1828 Frate Nicola da Giovinazzo al titolo di Beato, già nei secoli autorevolmente riconosciutogli dal Popolo e dai suoi Discepoli.

Il «dies natalis» della Gloria Giovinazzese ogni anno cade il 14 di febbraio.

Fausti eventi e piacevolissime coincidenze storiche quest'anno accomunano il Beato, del quale ricorre l'ottavo centenario della nascita, e il sesto

centenario di consacrazione della Chiesa dello Spirito Santo di Giovinazzo, dove il culto del Beato è ben assicurato dal Terz'Ordine Domenicano.

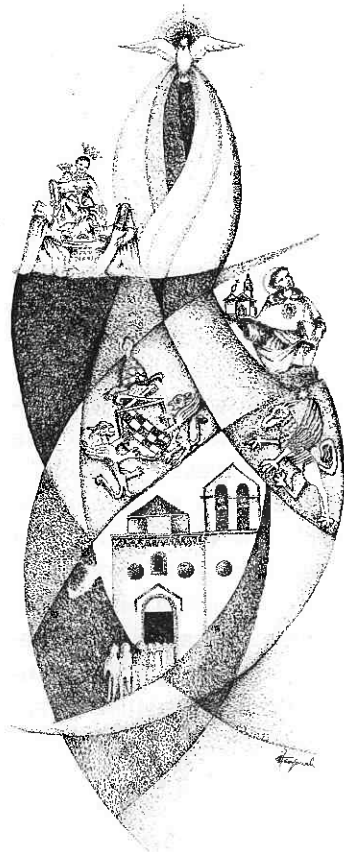
Reliquie di Frate Nicola, tralate da Perugia, sono venerate nella detta chiesa trecentesca e nella parrocchiale Chiesa di San Domenico nella piazza maggiore di Giovinazzo.

Malgrado l'alone che avvolge nella leggenda alcuni aspetti della vita del Beato, le lacune storico-documentarie, i dubbi del non credente, oggi Giovinazzo, il Popolo, il Clero Diocesano possono gioire e rivolgersi con filiale devozione a Colui che seppe ascoltare il Patriarca San Domenico e perpetrare l'insegnamento e la dottrina dell'ordine dei Predicatori.

Finalmente un mio vecchio desiderio è stato soddisfatto quest'anno, mi riferisco alla processione sinodale del Beato Nicola svoltasi in via eccezionale nelle ore serali e non più del mattino che segue alla processione solenne della Protettrice Maria SS.ma di Corignano.

Auspicio di vivo cuore che le Autorità della Chiesa e della Città possano, in avvenire e per sempre, conservare la sera del lunedì la tradizione del trasporto dalla Cattedrale per le vie cittadine della bella Effigie in legno dorato che è custodita nella nicchia del primo altare che s'incontra entrando nella Chiesa Madre.

Rivolgo, altresì, l'appello agli Amministratori Comunali che quanto prima all'illustre Domenicano frà Nicola venga dedicata una importante piazza o via della città, poiché attualmente solo un vicolo cie-



co ricorda la Sua presenza nei pressi della presunta casa paterna, sita sulla via Gelso, già strada maggiore della mia nobile cittadina.

Doverosamente rinnovo la gratitudine a Padre Gerardo Cappelluti e a quanti hanno degnamente con scritti ed opere illustrato il Beato Nicola, del quale la causa di santificazione solenne è ormai prossima e certa.

Grazie Frate Nicola, di aver reso grande il Tuo Ordine e la Tua antica Patria.

Nel nome di Cristo e di San Domenico continua a raggiungerci la Tua voce lontana nei secoli, ma a tutti noi, miseri mortali, sempre più forte e vicina.

P. G. CAPPELLUTI, *Beato Nicola Paglia di Giovinazzo*, Mezzina, Molfetta, 1977, p. 228.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Eucaristia, Spirito e Matrimonio

di Domenico Amato

Dedicata alla Chiesa diocesana «con amore e tanta riconoscenza», Eucaristia, Spirito e Matrimonio è la riflessione teologico-pastorale che il Vescovo, mons. Donato Negro, ha scritto per il presente anno pastorale. Anno che l'intera Chiesa locale dedicherà all'Eucaristia.

La riflessione si articola in quattro capitoletti, molto brevi, ma intensi.

Il primo si riferisce al rapporto esistente tra lo Spirito e la Chiesa, vista quest'ultima come Sposa che stringendosi allo Spirito, proclama la Parola, celebra i sacramenti e si esprime nella polifonia dei carismi e ministeri. Tale agire ecclesiale trova la sua soggettività nello Spirito Santo, il quale dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio e in essi prega e rende testimonianza della adozione filiale.

Il volto eucaristico della Chiesa costituisce il secondo capitolo che prende le mosse dall'assioma patristico secondo cui l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia. Si stabilisce così una relazione stretta e indissolubile tra l'Eucaristia e la Chiesa. È molto bella l'immagine ripresa da S. Tommaso d'Aquino e che il

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Il messaggio
del Vescovo
ai Catechisti**

Alle pagine 4-5

**Intervista
a Padre
Mariano Bubbico**

A pagina 6

**Cento anni
dalla nascita
di Paolo VI**

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Camminare nella verità con amore

a cura di Anna Vacca

Sono particolarmente lieta di esprimere un augurio e un particolare grazie a Padre Mariano Bubbico in occasione della sua elezione a «Ministro Provinciale» dei Frati Minori Cappuccini di Puglia avvenuta durante il XXVII Capitolo Provinciale tenutosi presso il Convento di Santa Fara - Bari dal 2 al 7 giugno ultimo scorso. Grazie per quanto ha fatto in questi trent'anni per la nostra comunità col fascino della sua semplicità, passione e carica spirituale nella formazione laicale fancescana ad ogni livello con quella particolare consapevolezza di rendere un servizio umile, semplice ed efficace alla famiglia, ai giovani, ai gruppi e ai movimenti, con i suoi singolari gesti di fraternità, accoglienza, condivisione e solidarietà vissuta.

Ascoltiamolo in questa affabile intervista.

Un tale incarico apre certamente un nuovo capitolo della tua vita, ti aspettavi una tale chiamata? Avverti il peso di questa responsabilità? Una difficoltà specifica?

Certamente tale incarico apre una nuova strada alla mia vita. Questa novità è in sintonia con la mia personalità. Sin da piccolo sono stato sempre amante del «nuovo» visto come possibilità di dilatare i miei orizzonti e di dare alla mia vita luci e prospettive nuove. La ricerca appassionata e gioiosa del nuovo non la vado inseguendo con strategie o con accorgimenti vari, ma la mia ricerca mi fa trovare di fronte a novità che accolgo come dono

di Dio e come occasioni da non rifiutare (segni dei tempi!). In questa ottica rispondo alla domanda: «Ti aspettavi tale chiamata?».

Rispondo. - No, dal punto di vista della logica umana. Se i frati avessero risposto singolarmente avrebbero avuto riserve come avrei potuto averle io. Ma i frati discutono insieme in Capitolo, incontrandomi, ascoltando alcuni miei interventi hanno «visto» qualcosa in me e si sono fidati. Sono le novità dello Spirito: lo non potevo rifiutare perché il tutto è scaturito non da accordi, artificio, né alleanze, ma dal libero consenso. Ho sentito una voce dentro di me: «Puoi farcela, lo sarò con te!». Era lo Spirito di Dio che ci porta verso il futuro, Spirito a cui bisogna prestar fede senza paura.

Mi sono detto: «Se lo Spirito è con me, chi sarà contro di me?». Ho accettato l'incarico, ho chiesto la collaborazione dei frati e ho avuto fiducia in loro. Come è bella la fiducia reciproca! I frati hanno avuto fiducia in me e io ho avuto fiducia in loro. Questa fiducia in Dio, nei fratelli e nelle persone che mi vogliono bene mi aiute-

rà a portare il peso della responsabilità e del lavoro inerente al mio ministero. La difficoltà del momento è solo una: poter completare le attività professionali finora condotte con impegno e responsabilità e aprirmi a spazi nuovi dove poter esprimere le mie energie vitali.

In un mondo carico di problemi e di richieste è facile avvertire il bisogno, è difficile dare la risposta adeguata senza cadere nell'illusione onnipotente e tenendo conto dei propri limiti.

Il tuo slancio in questa missione con quale espressione può essere riassunto?

Il mio slancio in questa missione può essere riassunto in questa frase: «Camminare nella verità con amore».

Al momento del saluto dalla comunità che hai servito per trent'anni, il Vicario Provinciale padre Diego ha detto che «con Padre Mariano si può ben lavorare perché possiede due qualità: sa ascoltare, sa voler bene». Come valuti queste qualità?

Credo che queste due qualità sono essenziali per stabilire un rapporto con ogni creatura perché ogni volta che incontriamo un essere vivente è necessario scoprire chi è, cosa vuole da noi, cosa vogliamo da lui.

In questa interazione l'ascolto è prioritario perché ci permette di accettare l'altro nella sua diversità e ci permette di trovare la risposta appropriata per un dialogo e per av-

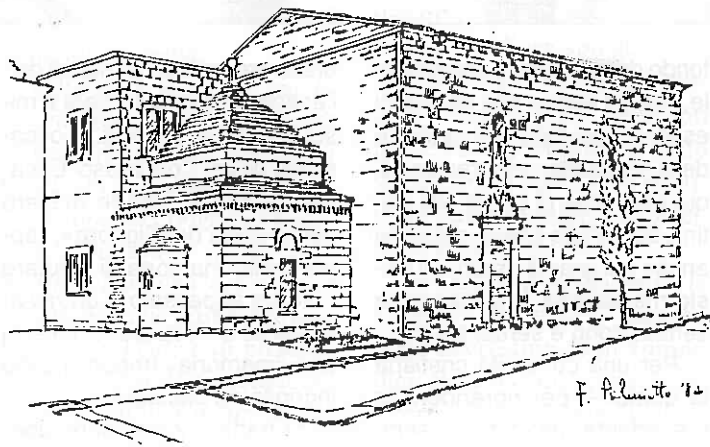


viare un processo di comunicazione. L'altra qualità è conseguenziale all'ascolto: accettare l'altro nella sua realtà significa recepire quello che ci comunica, è premessa per volerli bene, stimarlo, apprezzarlo, gioire della sua presenza.

Come cambierebbe la nostra realtà se si sviluppasse queste qualità! Si passerebbe dalla paura all'amore, dalla solitudine alla comunione, dalla competizione alla collaborazione, il mondo sarebbe più umano e cristiano!

Ti sei molto occupato di famiglia, di matrimonio, di preparazione dei fidanzati al matrimonio, di direzione spirituale dei gruppi famiglia della nostra diocesi e dei gruppi END. Il tuo operato era basato sul principio di creare coscienze e di formare laici evitando un rapporto «direzionale» ma preferendone uno «promozionale» a vasto raggio, che nella comunità giovinazzese, ma anche in quelle vicine, ha prodotto effetti in tutti gli ambiti dell'impegno dei cattolici compreso quello politico, richiamando chiunque ad avvicinarsi alla coerenza di vita all'interno e all'esterno della famiglia. Pensi oggi di poter continuare ad intervenire in questa direzione? Come? Dove?

Ho sempre lavorato per i giovani che hanno progettato e poi realizzato la costruzione di una vita familiare e di coppia. Mi sono impegnato a non creare dipendenze, ma autonomie nei gruppi che ho forma-



to o preso in cura. L'autonomia — in molti — ha prodotto lo sviluppo armonico delle persone rendendoli capaci di amare, di lavorare e di sentire non solo benessere ristretto alla propria famiglia, ma ha rafforzato la persona tanto da permettere di far fronte alle tante istanze del mondo d'oggi.

Mi domandi: continuerai in quest'attenzione? Ti rispondo di sì. Appena ho messo piede a Bari ho subito toccato con mano la grave crisi della famiglia. Mi domando come poter utilizzare l'esperienza e la competenza acquisita nell'ambito della mia attuale responsabilità: Impostare ancora meglio l'attività nella formazione degli operatori. Lavorare a che le nostre comunità di frati e del laicato Franciscano valorizzino le qualità della vita che si possono sviluppare nella famiglia. Io vedo la famiglia come luogo di accettazione delle diversità e come possibilità di affermazione dell'identità.

Nel settembre 1966 venni a Giovinazzo, giovane, senza esperienza, timido e un po' restio (volevo rimanere a Bari e non mi attraeva il piccolo paese). Con il passare del tempo ho fatto una scoperta meravigliosa: le persone, le situazioni sono il riflesso di quello che noi siamo dentro. Abbellendo, cambiando il mio mondo interno con la contemplazione, con l'esperienza, con i disagiati mentali, con lo studio e con gli incontri di ogni tipo si è aperto davanti a me un mondo nuovo: ogni giorno si è presentato con le sue luci e le sue ombre, ma su tutte è affiorata una visione di pace e di gioioso amore delle persone e delle cose: in certi momenti ringrazio Dio di questo dono e mi commuovo. Questi momenti li ho vissuti in convento da solo e in fraternità e fuori del convento quando ho fatto esperienze forti: volti di amici e di amiche mi si presentano davanti e mi fanno gioire.

Qual è il ricordo più bello che custodirai della comuni-

tà nella quale hai vissuto per trent'anni?

L'augurio più grande e cordiale che faccio a tutti quelli che si avvicinano a me e che faccio a me, è non smettere mai di amare le persone che ci stanno vicino e quelle che incontriamo, amare le piante e gli animali. In qualunque situazione viviamo, portiamo attenzione, ascolto, benevolenza. Nell'amore sincero impareremo a vedere in tutti ed in tutto il volto di Gesù: «è il miracolo della vita»; perché scopriamo il dono più grande che ci ha fatto il Signore con la creazione dell'uomo ed è la missione che incombe su noi quando scopriamo questo dono.

Qual è l'augurio più grande che senti di fare a tutti noi?

Amare tanto.

Ai bambini si insegna a non scoraggiarsi, a te diciamo: Vai avanti con coraggio e continua ad essere testimone scomodo per noi.

Mi affascina il riferimento ai bambini. Ogni volta che intraprendiamo una attività impegnativa siamo impegnati a ripartire, a ritornare alla nostra fonte per trovare la spinta per andare avanti. In questo ritorno al passato, ho ritrovato il mio bambino con sogni e desideri, creatività e spontaneità; è affiorata anche la paura, mi ha soccorso l'affacciarsi al mio sguardo di tanti volti di amici e del volto di Gesù: la risposta è identica alla tua! Va' avanti con coraggio. □

L'AC diocesana e l'attenzione alla formazione dei formatori

di Tommaso Amato

Una scelta cosciente e matura dell'adesione all'Azione Cattolica è punto di riferimento ineludibile per una identità associativa adulta. Ma perché ciò si realizzi è necessario che i formatori per primi assumano un vero stile associativo, che affonda le sue radici nella consapevolezza e nella convinzione che oggi non basta fare associazione, bisogna farla «bene»; e che è necessaria una conoscenza non superficiale degli strumenti a nostra disposizione. Perciò è importante farsi carico della cura continua di chi lavora a servizio dell'associazione.

Le esigenze che negli ultimi anni sono emerse in riferimento alla formazione dei formatori hanno riguardato in primo luogo la necessità di una formazione unitaria. Ciò per creare continuità nell'esperienza associativa e dare obiettivi comuni a tutti i responsabili. L'altra esigenza, in riferimento ai contenuti ha tenuto conto di un rafforzamento della dimensione cristiana, ecclesiale ed associativa quali elementi imprescindibili per discernere la realtà e prendere decisioni appropriate nei luoghi democratici dell'associazione e negli ambiti di formazione a livello di base. Inoltre tale formazione dei formatori ha trovato la

sua esplicazione in un accompagnamento costante durante tutto l'anno associativo con iniziative diversificate e comunque strettamente correlate.

In questo anno associativo, proprio per rafforzare la scelta unitaria dell'associazione, abbiamo riproposto una Scuola diocesana unitaria per responsabili unitari (presidenti, segretari, amministratori), responsabili e animatori dei settori, responsabili ed educatori dell'ACR e coppie animatrici. Tale scuola prevede nei primi due giorni momenti diversificati per settori e articolazioni mentre il terzo giorno un incontro unitario di tutti i responsabili.

Come si è già detto la scuola associativa non è l'unica esperienza messa in cantiere per la formazione dei formatori, ma in continuità con essa si propongono altre esperienze quali: esercizi spirituali unitari, aperti a giovani, adulti e famiglie; incontri dei responsabili per programmare l'anno associativo, con le relative verifiche intermedie e alla fine dell'anno; incontri dei responsabili diocesani con i singoli consigli e responsabili parrocchiali; alcune sessioni tematiche del consiglio diocesano allargato ai presidenti parrocchiali. Infine non manca l'attenzione per coloro che ancora non hanno responsabilità educative e per i quali sono previsti week end e incontri di introduzione e preparazione all'esperienza educativa come quelle previste per neo educatori ACR e animatori giovanissimi.

Quest'impegno dell'AC diocesana per la formazione dei formatori intende rispondere all'esigenza di dotarsi di strumenti indispensabili per creare un'associazione vitale e solida, in diocesi come nelle parrocchie. □

Scuola associativa diocesana unitaria

1-3 ottobre - ore 18.30-20.30

Mercoledì 1° ottobre (divisi per articolazioni) - **Seminario Vescovile**

- Presidenti, segretari e amministratori parrocchiali
- Responsabili e animatori parrocchiali Settore Adulti
- Responsabili e animatori parrocchiali Settore Giovani
- Responsabili e educatori parrocchiali ACR
- Coppie animatrici gruppi famiglia parrocchiali di AC.

Giovedì 2 ottobre (divisi per articolazioni) - **Seminario Regionale**

Stessa articolazione del giorno precedente.

Venerdì 3 ottobre (unitariamente) - **Seminario Regionale**

- Intervento di MASSIMO BELLIFEMINE, Consigliere nazionale su «Un'AC fedele alle proprie radici e al proprio tempo».

Testimoni



In ricordo di Paolo VI

di Domenico Amato

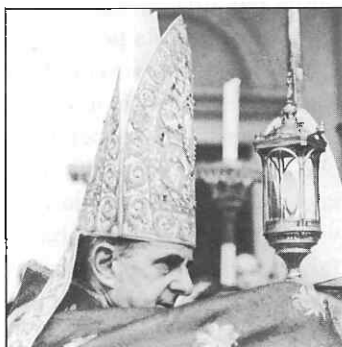
Cento anni fa, il 26 settembre 1997, nasceva Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI. Della sua figura e della sua grandezza la storia sta dando ragione. Egli, infatti, è tra i protagonisti di questo nostro secolo che volge al tramonto.

Un papa che, raccogliendo l'eredità di Giovanni XXIII, seppe condurre a termine il Concilio Vaticano II, dando così nuovo impulso alla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Certo la storia di questo scorcio di millennio deve molto alla sua opera, e anche noi dovremmo forse riscoprire la sua spiritualità, il suo afflato pastorale, il suo impegno per il mondo, il suo esempio sacerdotale.

Certo non è facile ricordare la sua figura poliedrica. In tale circostanza ci piace solo riportare alcune sue riflessioni tratte dal testamento spirituale:

«Dinanzi alla morte, al to-



... tale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, Ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita».

Come si può notare sono un inno alla vita e alla gloria di Dio.

Di Paolo VI è in corso il processo di beatificazione. A parte riportiamo una breve biografia e la preghiera divulgata per il cammino verso gli altari di questo grande papa. □

Una vita per la civiltà dell'amore

Giovanni Battista Montini nasce a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897.

È ordinato sacerdote il 29 maggio 1920, e il giorno seguente celebra la sua prima Messa nel Santuario della Beata Vergine delle Grazie a Brescia.

Nell'ottobre 1924 entra nella Segreteria di Stato e nel 1925 è nominato Assistente Ecclesiastico nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI).

Nel dicembre 1937 diventa Sostituto della Segreteria di Stato. Il 1° novembre 1954 è eletto Arcivescovo di Milano e il 12 dicembre viene consacrato Vescovo nella Basilica di S. Pietro. Il 15 dicembre 1958 è creato Cardinale nel primo Concistoro di Giovanni XXIII.

Aperto il Conclave dopo la morte di Giovanni XXIII, viene eletto sommo Pontefice il 21 giugno 1963 e assume il nome di Paolo VI.

Nel gennaio 1964 compie il Pellegrinaggio in Terra Santa dove ha il primo incontro col Patriarca Athenagoras I. Iniziano i suoi viaggi apostolici: India (1964), ONU (1965), Fatima (1967), Bogotà (1968), Uganda (1969) e Estremo Oriente, Australia Oceania (1970).

L'8 dicembre 1965 conclude solennemente il Concilio Vaticano II. Il 24 dicembre 1974 apre la Porta Santa della Basilica di San Pietro inaugurando l'Anno Santo.

I suoi documenti più importanti sono le Encicliche sulla Chiesa (1964), sull'Eucaristia (1965), sul Progresso dei Popoli (1967), sul Celibato Sacerdotale (1967), sulla Salvaguardia della vita umana (1968) e le Esortazioni Apostoliche sul culto Mariano (1974), e sull'Impegno apostolico di annunciare il Vangelo (1975).

Paolo VI ha curato particolarmente anche i rapporti ecumenici e a tale scopo nel 1967 visita a Istanbul il Patriarca Athenagoras I, nel 1969 visita a Ginevra il Consiglio Ecumenico delle Chiese, riceve in Vaticano l'Arcivescovo di Canterbury M. Ramsey (1966), il Patriarca Athenagoras I (1967), il Patriarca Siro-ortodosso di Antiochia (1971), il Metropolita Melitone (1975), e tanti altri.

Paolo VI muore il 6 agosto 1978, domenica della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Preghiera per la Glorificazione di PAOLO VI

Signore noi Ti ringraziamo perché hai donato alla Tua Chiesa e al mondo intero Paolo VI, che hai voluto ricco di intelligenza e di cuore, di sensibilità e di forza per vivere gli ideali del Vangelo nella fede e nella carità.

Quando lo hai chiamato al Tuo servizio, egli Ti ha seguito con ferma vocazione dispensando le Tue grazie e i Tuoi doni come educatore dei giovani, ricercatore del vero e del bello nella cultura e nell'arte, servitore della Chiesa e Pastore universale.

Abbiamo vivo il ricordo del suo esempio, dei suoi ammonimenti, delle sue suppliche al Cielo e agli uomini perché si edificasse la civiltà dell'amore contro ogni violenza. Il suo insegnamento e i suoi scritti sono guida del Tuo popolo, e lo educano ai principi morali e al valore della vita. Ti supplichiamo, o Signore, rendi gloriosi i giorni e le opere di Paolo VI. La sua intercessione, ora che riposa nella Tua beatitudine, ci protegga e ci aiuti a camminare nella pace e nella concordia.





di don Franco Sancilio*

Il secondo incontro mondiale delle famiglie in Brasile

È il Brasile il Paese che in assoluto conta più missionari italiani: 3.270, di cui 1.324 religiosi, 1.223 religiose, 444 fidei donum, 199 laici. E proprio in Brasile, a Rio de Janeiro, si svolgerà, il 4 e 5 ottobre 1997, il II Incontro mondiale del Papa con le famiglie, organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia. Per la Chiesa italiana l'iniziativa viene sostenuta dagli Uffici Cei per la pastorale della famiglia, per la Cooperazione missionaria tra le Chiese e per la pastorale del tempo libero, turismo e sport. Abbiamo rivolto alcune domande sull'importante avvenimento a mons. Giuseppe Anfossi, vescovo di Aosta e presidente della Commissione episcopale per la famiglia.

a cura di M. Michela Nicolais

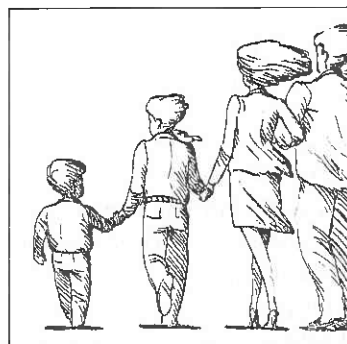
Come giudica questa iniziativa?

La famiglia è un campo attraversato da mille problematiche: da quelle del bambino a quelle del nonno, dalla salute alla scuola... non può non interessare le innumerevoli istituzioni e quindi i settori pastorali. In questo caso poi c'è il fatto dell'America Latina, un continente lontano che l'Italia ama e con cui le diocesi hanno moltissime relazioni; basti notare che sono ben 1250 i luoghi in cui sono presenti e operanti degli italiani, preti, religiosi, religiose, laici singoli o famiglie.

Che importanza può avere la dimensione «missionaria» della famiglia, in una società in cui comunicare a livello profondo diventa sempre più difficile?

La dimensione missionaria della famiglia va compresa nella linea della famiglia «aperta», famiglia soggetta nella Chiesa, una famiglia forte e consapevole di se stessa, tutte qualità che non si coltivano ancora, o non sempre, neppure nella pastorale. Fortunatamente ci sono già molti coniugi che vivono o hanno vissuto questa dimensione operando diversi anni in terra di missione, facendo unità con i missionari, preti e reli-

giose. La missionarietà, comunque, è uno stile di vita e un modo di essere che non richiede necessariamente di partire per le missioni: la vita matrimoniale, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisce essa stessa un «vangelo», una buona notizia quindi, per ogni persona e per tutti i popoli. Le famiglie sanno, in altre parole, che l'evangelizzazione non è completa se non annuncia come si vive la famiglia da cristiani. Gli sposi sono missionari quando diventano consapevoli del fatto che semplicemente con la loro vita mostrano che cosa vuol dire essere cristiani; mostrano anche il matrimonio e la famiglia come un'esperienza profondamente umanizzante. Senza spazi intraconiugali e intrafamiliari, senza cioè il mondo vitale della famiglia, vengono meno luoghi in cui si coltivano relazioni gratuite intime e insieme umanizzanti.



Il turismo, attività essenziale del XXI secolo per la creazione di occupazione e la protezione dell'ambiente.

È questo il tema della Giornata Mondiale del Turismo.

Il Santo Padre in un suo messaggio dice che tale giornata «costituisce un'occasione per prendere coscienza delle ricchezze della creazione, ma anche delle disparità economiche e sociali fra i paesi e fra i continenti».

Per questo il Papa invita «i responsabili del turismo e tutti gli uomini di buona volontà a vegliare affinché il loro tempo libero sia un tempo di scoperta delle altre culture, di incontri fraterni fra gli uomini, di manifestazioni di solidarietà».

Il tempo libero dunque diventa sempre più un'esigen-

za prioritaria dell'uomo di oggi e assume sempre più il significato di valorizzazione dell'identità personale.

Nel tempo libero, l'uomo cambia le sue normali attività e abitudini per «divertere» per esprimere le sue potenzialità e cercare la sua soddisfazione.

Il tempo libero diventa luogo del gioco e della creatività, della fantasia e della realizzazione.

Il dialogo chiesa-cultura può aprire orizzonti che, di primo acchito, sembrano escludere totalmente il Vangelo. Lo Spirito, invece, dobbiamo riconoscere che soffia dove vuole, a noi il compito di riconoscerne la voce.

* Direttore Ufficio pastorale del turismo, tempo libero, sport e pellegrinaggi.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

 Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):
 L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.


Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Studi in onore di Angelo Alfonso Mezzina

Incessant'anni di attività tipografica di Angelo Alfonso Mezzina hanno segnato una svolta nella storia della cultura e della vita sociale e religiosa di Molfetta e non solo di essa.

In occasione di questo anniversario alcuni studiosi, rappresentanti rispettivamente dell'Istituto Teologico Pugliese, dell'Archivio Diocesano e del Centro Studi Molfettesi, gli hanno dedicato in segno di ringraziamento e di amicizia, una miscellanea.

Si tratta di contributi di argomento vario riuniti, non a caso, nel ventesimo Quaderno dell'Archivio Diocesano curato da don Luigi de Palma.

All'interno del volume si alternano saggi di argomento prettamente teologico e studi di storia locale.

Il libro, che si apre con il profilo biografico del comm. Mezzina, curato da M.I. de Santis, e con una dettagliata descrizione dell'attività tipografica, presenta cinque saggi di carattere teologico. Don Nino Prisciandaro commenta il brano evangelico della cacciata dei mercanti dal tempio «unico atto che Gesù compì con la forza». La ricchezza del pensiero teologico di S. Massimo il Confessore, difensore delle due attività e delle due volontà (umana e divina) del Cristo, è l'oggetto della ricerca del prof. Giovanni Ancona. La simbologia ecclesiologica nella «summa de Ecclesia» di Juan de Torquemada costituisce materia di approfondimento per il prof. Semeraro.

Don Mimmo Amato è invece autore di uno studio sulle riflessioni del vescovo Salvucci intorno al dogma dell'Assunzione, proclamato da Papa Pio XII nel maggio del 1946. Infine don Felice di Molfetta analizza l'opera di Ernesto Lamagna, uno dei più validi scultori italiani della seconda metà del '900.



STUDI IN ONORE DI
ANGELO ALFONSO MEZZINA

L'edizione critica dei tre sermoni sulla guerra contro i turchi di Alessio Celadeno, dedicati da questi a Oliviero Carafa costituisce materia di studio per don Luigi de Palma e punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

La parte più prettamente storica del volume continua con un contributo di don Salvatore Palese «Per la storia religiosa e culturale del Mezzogiorno». Il prof. Lorenzo Palumbo richiama l'attenzione degli studiosi su «vicende agrarie, epidemie ed epizootie in Puglia nel corso dell'Età Moderna». Analizzando alcuni documenti conservati presso l'Archivio Diocesano di Molfetta Arcangelo Ficco produce alcune riflessioni sociologiche su «Amore e onore a Molfetta in Età Moderna».

Pasquale Minervini isola nel suo saggio alcuni «momenti e aspetti di una vicenda di libri a Molfetta a fine '500».

L'indagine archivistica, condotta da Giovanni Del Vesco su documenti quasi del tutto inediti, permette di raccogliere e di analizzare numerosi dati sulla storia della musica sacra locale del '600 e '700 al fine di ricostruire le vicende dei musicisti al servizio del Capitolo di Molfetta, della loro produzione musicale e della committenza artistica.

Interessanti sono le note

Marcia per la Pace Perugia - Assisi 12 ottobre 1997

«Noi popoli delle Nazioni Unite per un'economia di giustizia», questo è il tema della Marcia che si terrà domenica 12 ottobre 1997 da Perugia ad Assisi.

La Marcia sarà preceduta dal 9 al 12 ottobre '97 dall'Assemblea dell'ONU dei popoli che si terrà in Perugia a cui parteciperanno i rappresentanti della società civile di tutto il mondo: esponenti di movimenti laici e religiosi, organizzazioni non governative, Enti Locali, università, network impegnati a favore della pace e dei diritti umani. Il nemico da battere è l'economia mondiale con le sue logiche perverse, ma si discuterà anche dei vecchi e nuovi problemi. Per la prima volta si è chiamati a partecipare non contro le guerre ma contro le perversioni dell'economia globale.

Mettere le persone al centro; battersi contro la povertà e le disuguaglianze sociali; creare nuova occupazione restituendo dignità ai lavoratori di tutto il mondo; puntare sulla cooperazione a tutti i livelli; democratizzare l'economia; adottare un modello di sviluppo sostenibile. Sono questi e non solo gli obiettivi per quest'anno.

La Marcia è quindi l'ultima iniziativa che chiuderà una settimana di manifestazioni comprendenti: il progetto «*Ospita una persona - incontra un popolo*», 13 forum internazionali, tra cui uno a Bari e a Lecce dal tema: «*gli emigranti nell'economia globale*».

Anche quest'anno il Comune di Molfetta e il Coordinamento delle Associazioni Pacifiste Vi parteciperanno.

Per realizzare questo progetto c'è bisogno anche di TE. Se condividi gli obiettivi dell'iniziativa:

- mettili in contatto con il Punto Pace Pax Christi di Molfetta c/o il Duomo - tel. 3971971 o telefona ai seguenti numeri 3344540 (Wanda Zanna) - 3976680 (Marianna Valente);
- chiedi informazioni c/o l'Ufficio relazioni con il pubblico sito in Molfetta - Piazza Municipio tel. 3349052;
- coinvolgi i tuoi amici, la tua scuola, i gruppi, le associazioni, le parrocchie, le forze politiche, i parlamentari della tua città.
- promuovi la partecipazione alla Marcia Perugia - Assisi.

Il Coordinamento delle Associazioni Pacifiste di Molfetta

Il volume «Studi in onore di Angelo Alfonso Mezzina» sarà presentato sabato 27 settembre alle ore 19 presso l'aula magna del Seminario Regionale. Al Cav. Angelo Alfonso Mezzina, che da cinquant'anni stampa con vera maestria il nostro giornale, vogliamo rivolgere i più cordiali auguri per la sua attività tipografica.

del prof. Vincenzo Valente estratte da un secondo lavoro intorno alla toponomastica storica dell'agro molfettese e qui riportate nel saggio intitolato «Aspetti del paesaggio storico molfettese letti nella toponomastica rurale».

Chiude il volume il contributo di Corrado Pappagallo: «Il paesaggio agrario di Molfetta nell'apprezzo del 1751». «La presente ricerca — dice l'autore — integra il lavoro già

svolto... sulla dinamica dell'economia settecentesca a Molfetta, attraverso lo studio dei catasti onciari del 1753 e del 1754».

Angela Camporeale

Studi in onore di Angelo Alfonso Mezzina, a cura di LUIGI M. DE PALMA, Molfetta, Mezzina, 1997, 420 p., ill. (Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, 20).